





---

**POLITECNICO DI MILANO**

Facoltà del Design  
Corso di Laurea Magistrale in Interior Design  
A.A 2012-13

## **HUMUS LAB**

centro per la valorizzazione del territorio

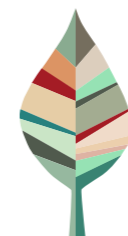
---

Tesi di Marta Fabris / Giulia Dall'Agata  
Matricole 783199 / 777520

Relatore  
prof. Giampiero Bosoni

# indice

## ABSTRACT



### 1. SVILUPPO INSOSTENIBILE 17

scenario odierno	18
i numeri del passeggio perduto	24
spazio naturale	28
spazio umano	32



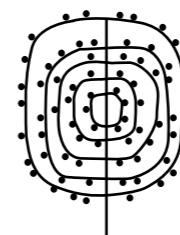
### 2. RITORNO ALLA TERRA 37

una necessità	38
tanti valori	44
bene comune	50



### 3. AGIRE 55

uscire dall'apatia	56
i progettisti	62



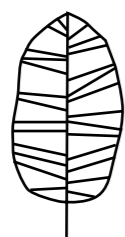
### 4. CASI STUDIO 67

verso il cambiamento	68
prendere coscienza	72
riavvicinarsi alla terra	82
armoniosa convivenza	94



**5. INTRODUZIONE AL PROGETTO** **137**

problemi	138
obbiettivi	140



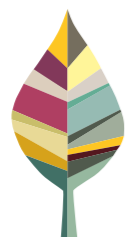
**6. IL CASTELLO DI VIGEVANO** **143**

luogo rurale e abbandonato	144
patrimonio agricolo e artistico	148
atmosfera	152
il castello	154



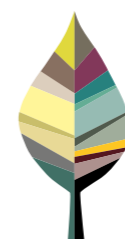
**7. INTERVENTI DI RECUPERO** **165**

casi studio	166
-------------	-----



**8. CONCEPT** **177**

diagramma	178
diffusione	180
rete locale	182
rete globale	184



**9. MASTERPLAN** **187**

funzioni	188
organigramma	192
accessi al castello	192
masterplan	194
diagramma concettuale	196
orari	198



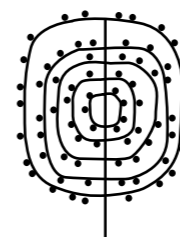
**10. FOCUS** **201**

spazio espositivo+caffè letterario	202
------------------------------------	-----



**11. CAFFÈ LETTERARIO [Marta Fabris]** **207**

stato di fatto	208
funzioni	210
riferimenti	214
concept	222
microfunzioni	224



**12. SPAZIO ESPOSITIVO [Giulia Dall'Agata]** **249**

stato di fatto	250
tipologia intervento	254
riferimenti	264
concept	266
microaree	270

**BIBLIOGRAFIA** **318**

# indice figure

## Capitolo 1. SVILUPPO INSOSTENIBILE

Fig1: Amy Casey, Gravity, 2008  
Fig2: Friedensreich Hundertwasser, Arche Noah 2000, 1981  
Fig3: Gerhard Richter, Painted photographs, 2005  
Fig4: disegno  
Fig5: Michael Sailstorfer, Raketenbaum, 2008  
Fig6: cartina  
Fig7: Isac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014  
Fig8: Adrien Broom  
Fig9: collage?  
Fig10: Isac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014  
Fig11: Isac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014  
Fig12: Borondo, Murales, 2011

## Capitolo 2.

Fig13. Isac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014  
Fig14. Filip Dujardin, Impossible architecture, 2013  
Fig15. Hannah Streefkerk, Grass Restorations, 2009  
Fig16. composizione di foto  
Fig17. Italo Petreni, Paesaggio Toscana n. 1377, 2013  
Fig18?. disegno  
Fig19. Paysage anthropomorphes, anonimo, XVI sec  
Fig20. Franco Fontana, Basilicata, 1978  
Fig21. Isaac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014

## Capitolo 3.

Fig22-23-24: Jordi Colomer, Anarchitekton, dal 2002  
Fig25: Friedensreich Hundertwasser, Hundertwasserhaus, Vienna, 1983-85

Fig26: Isac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014  
Fig27: Friedensreich Hundertwasser, Hundertwasserhaus, Vienna, 1983-85  
Fig28-29: Friedensreich Hundertwasser, Waldspirale, Darmstadt, 1990  
Fig30: Atelier 37.2, Sloping House, Auvergne, Francia, 2012  
Fig31: Sou Fujimoto, House before house, Utsunomiya, 2009

## Capitolo 4.

Fig.32 schema grafico casi studio  
Fig.33  
Fig.34: vista del progetto Landgrap City  
Fig.35: vista dall'alto del progetto Landgrap City  
Fig.36-37-38-39-40: viste dell'installazione Public Farm One  
Fig.41-42: vista del progetto Eetfabriek  
Fig.43-44: dettagli del progetto Eetfabriek  
Fig.45: vista dell'installazione Urban wheat field experience  
Fig.46: vista della performance Wheat Field-a confrontation  
Fig.47: fumetto  
Fig.48: vista dell'orto di Edible Schoolyard di Berkeley  
Fig.49: pianta del progetto Edible Schoolyard di Brooklyn  
Fig.50: vista della serra del progetto Edible Schoolyard di Brooklyn  
Fig.51-52: vista dell'interno del progetto Edible Schoolyard di Brooklyn  
Fig53-54-55-56: vista del progetto Orto in Condotta  
Fig.57: vista dall'alto del progetto Union street Urban Orchard  
Fig.58: vista del progetto Urban Physic Garden  
Fig.59: dettaglio del progetto Urban Physic Garden  
Fig.60: disegno del progetto Urban Physic Garden  
Fig.61: vista dell'alto del progetto Battery Urban Farm  
Fig.62-63. vista delle attività del progetto Battery Urban Farm  
Fig.64: vista dell'alto del progetto Battery Urban Farm  
Fig.65-66-67-68: viste dell'intervento Stadtteigarten schillerkiez  
Fig.69: vista del progetto Passage 56  
Fig.70: vista dell'ingresso Passage 56

- Fig.71: vista del progetto Passage 56
- Fig.72: vista dall'alto del progetto Passage 56
- Fig.73: pittura
- Fig.74: vista dall'esterno di Pasona Urban Farm
- Fig.75: vista dell'interno (campo di riso) di Pasona Urban Farm
- Fig.76: vista degli uffici di Pasona Urban Farm
- Fig.77: vista di un particolare del campus di Shenyang architectural univesity campus
- Fig.78: vista del campo di riso di Shenyang architectural univesity campus
- Fig.79-80-81-82: vista di Brooklyn grange
- Fig.83: vista dall'alto di Brooklyn grange
- Fig.84: mappa di Fallen fruit di Larchmont
- Fig.85: mappa di Fallen fruit nel mondo
- Fig.86: vista delle airole commestibili promosse da Fallen Fruit
- Fig.87: render vista dall'alto beijing jun zhuang international winery culture centre
- Fig.88-89-90: render beijing jun zhuang international winery culture centre

### Capitolo 5.

- Fig.91-92: schema grafico problemi
- Fig.93: schema grafico conseguenze problemi
- Fig.94: the flaming lips poster
- Fig.95: schema grafico obiettivi

### Capitolo 6.

- Fig.96: mappa Vigevano
- Fig.97-98-99: fotografie Vigevano
- Fig.100: schema patrimonio agricolo
- Fig.101: schema patrimonio artistico
- Fig.102: disegno impressioni Vigevano
- Fig.103: disegno del Castello di Vigevano
- Fig.104: vista facciata Castello di Vigevano
- Fig.105: falconeria Castello di Vigevano

- Fig.106: dettaglio facciata Castello di Vigevano
- Fig.107: ingresso del Castello
- Fig.108: vista dell'ingresso dal passaggio coperto del Castello
- Fig.109: vista dall'alto dell'ingresso principale del Castello
- Fig.110: vista dall'alto della scalinata principale del Castello
- Fig.111: vista della discesa per l'accesso al piano seminterrato del Castello
- Fig.112: accesso alla falconeria
- Fig.113: falconeria
- Fig.114-115: viste di alcune aree del piano -1
- Fig.116-117-118: viste di alcune aree del piano 1
- Fig.118-119-120: viste di alcune aree del piano 0
- Fig.121-122-123: viste di alcune aree del piano 2
- Fig.124: scalinata principale del Castello vista dal basso
- Fig.125: dettaglio finestra dall'interno del Castello
- Fig.126: vista di una area del piano 1
- Fig.127: dettaglio soffitto del piano 1
- Fig.128: vista della stanza del braccio del piano 1

### Capitolo 7.

- Fig.129: schema grafico casi studio
- Fig.130: dettaglio House of Ruins di NRJA
- Fig.131-132: atrio Neue Nationalmuseum, Berlino
- Fig.133: esterno Museo Castelvecchio
- Fig.134: interno Castello di Rivoli
- Fig.135: interni Castello di Rivoli

### Capitolo 8.

- Fig.136: schema concettuale input-output
- Fig.137: schema concept diffusione
- Fig.138: schema rete locale
- Fig.138: schema rete globale

### Capitolo 9.

- Fig.139: diagramma funzioni

Fig.140-141: organigramma microfunzioni  
Fig.142: schema utenze  
Fig.143: schema ingressi al Castello  
Fig.144: accessi al Castello in base alle utenze  
Fig.145: schema collegamenti interni al castello  
Fig.146: masterplan  
Fig.147: diagramma collegamenti concettuale  
fig.148-149-150-151: diagramma orari di fruizioni

### **Capitolo 10.**

Fig.152: individuazione zona intervento  
Fig.153: pianta area di progetto  
Fig.154: schema flussi  
Fig.155: schema accessi

### **Capitolo 11.**

Fig.156: vista del vano scala del piano 2 del Castello  
Fig.157: dettaglio finestra vista dall'interno  
Fig.158: dettaglio soffitto  
Fig.159: vista vano centrale del 2 piano, dettaglio sull'arco  
Fig.160: vista vano centrale del 2 piano  
Fig.161: schema funzioni  
Fig.162: assonometria del luogo d'intervento con aree funzionali  
Fig.163: schema collegamenti concettuale  
Fig.164: pianta con diagramma di flusso  
Fig.165: interno del progetto City Library a Seinäjoki  
Fig.166: dettaglio seduta del progetto City Library a Seinäjoki  
Fig.167: interno del progetto City Library a Seinäjoki  
Fig.168-169-170-171: interni del progetto Tama art university library a Tokyo  
Fig.172: vista generale degli interni del Vennesla Library and Culture House, Finlandia  
Fig.173: vista di particolari del Vennesla Library and Culture House, Finlandia  
Fig.174: vista dall'alto della struttura Bamscape  
Fig.175: vista della struttura Bamscape  
Fig.176-177-178: vista dall'alto di Kik park

# abstract

Da sempre l'uomo per produrre spazio sociale ha limitato e trasformato lo spazio naturale, ma in questi ultimi decenni il fenomeno è degenerato, facendo prevalere un meccanismo di consumismo che ha portato ad una cementificazione incontrollata. Si rende perciò indispensabile ristabilire un punto di equilibrio fra queste due realtà, tenendo conto che il territorio va considerato non solo per le sue valenze estetiche, come luogo idilliaco o paesaggio pittoresco o sito ricreativo, ma ancor più profondamente per la

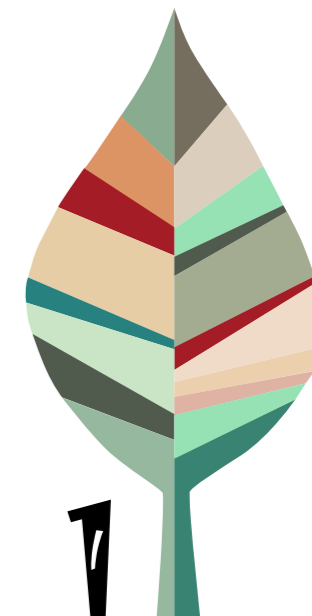
sua valenza vitale assoluta e unica, senza dimenticare la sua valenza antropologica, ossia la sua capacità di contribuire in modo rilevante alla formazione di orizzonti socio-culturali e alla costruzione di identità comunitarie.

Pertanto si è scelto di intervenire progettando un centro-laboratorio che abbia un duplice obiettivo: da una parte, stimolare la crescita della consapevolezza dei meccanismi naturali e del valore che il suolo ha rispetto alla nostra esistenza, offrendo ai cittadini-visitatori strumenti, chiavi di lettura e supporti

per partecipare attivamente; dall'altra, offrire l'opportunità a studiosi-ricercatori di un luogo dove lavorare per la tutela e l'utilizzo responsabile del territorio. In questo senso si è reputato necessario seguire la politica di recupero degli scarti architettonici, con un progetto di riqualificazione del Castello Sforzesco di Vigevano. L'intervento è teso a valorizzare le risorse locali, riscattando la produzione specifica del luogo, ma soprattutto creando un sistema diffuso nel territorio, espandibile a livello globale, in una visuale dinamica

del centro, in cui il territorio, i suoi abitanti, i suoi lavoratori potranno diventare lo scenario da cui prendere spunto e linfa vitale, ma anche il terreno dove gettare i semi del cambiamento.





**sviluppo insostenibile**



“il paesaggio come  
teatro della storia”

Eugenio Turri

# scenario odierno

spazio naturale vs spazio umano

Paesaggio, territorio, ambiente, suolo non sono termini sinonimi; eppure coprono, da diverse angolazioni di discorso e sotto differenti profili, lo stesso spazio, quello dove si svolge la vita di ogni giorno di noi cittadini. Usando una consueta metafora<sup>1</sup>, potremmo dire che quello spazio è il teatro della storia umana, non semplicemente nel senso che ne siamo spettatori, incuriositi dallo scenario in cui si svolgono le vicende umane, ma specialmente nel senso che ne siamo attori, protagonisti di una scena che varia a seconda dello sviluppo delle azioni.

Questo spazio non è mai esclusivamente “naturale”. Lo è stato (e marginalmente potrebbe continuare ad esserlo) fino a quando l'uomo non ha iniziato a imprimervi i propri segni, trasformandolo profondamente a propria somiglianza. Esso è sempre effetto e memoria della storia e della società che lo hanno plasmato nel tempo e che continuano a rimodellarlo, anche oggi, per gli uomini e le donne di domani. Certamente, la modificazione dello spazio naturale ad opera dell'uomo ha subito un'accelerazione e un'intensità progressiva nel tempo,

sia per le capacità tecnologiche via via acquisite, sia per l'inarrestabile incremento demografico che ha comportato una crescita esponenziale di bisogni, agricoli, alimentari, abitativi, energetici, e anche culturali, artistici, militari, ecc.<sup>2</sup> Esiste dunque un contrasto originario tra spazio naturale e spazio umano (o spazio urbano); e questo contrasto non è risolvibile liquidando uno dei poli, la natura o l'uomo, a scapito dell'altro. Il conflitto è connaturato ai contendenti: si tratta di regolarlo, di ammansirlo, di trasformarlo laboriosamente in un forte abbraccio. Lo spazio in cui viviamo è prodotto dell'uomo, attraverso processi economici, decisioni politiche, fattori culturali, norme giuridiche. Produrre spazio sociale limita e trasforma lo spazio naturale, ma ha un limite: non devo distruggerlo, pena l'annientamento dell'uomo per sopravvenuta impossibilità di

sostentarsi e di vivere in salute. La natura, ossia il territorio, l'ambiente, il suolo, il paesaggio, va dunque considerata non solo per le sue valenze estetiche, come luogo idilliaco o paesaggio pittoresco o scorcio bucolico o sito ricreativo, ma specificamente per la sua valenza vitale assoluta e unica.

Nelle società rurali, l'azione che mira a trasformare la natura per ricavarne utilità, è normalmente delicata e previdente. Non così nelle megalopoli odierne, dove lo spazio naturale tende a dissolversi. Non così in società in cui l'unico regolatore dell'iniziativa economica è la massimizzazione del profitto immediato, in cui la libertà di iniziativa economica individuale prevale sugli interessi sociali, in cui appare indiscutibile che la modernizzazione esige e comporta la *deregulation*.

“La distruzione dei codici di

---

<sup>1</sup> Eugenio TURRI (1927-2005), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

---

<sup>2</sup> Emilio SERENI (1907-1977), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma - Bari, Laterza, 1961.

Fig1: Amy Casey,  
Gravity, 2008





Fig 2: Friedensreich Hundertwasser, Arche Noah 2000, 1981

organizzazione dello spazio, delle loro valenze storiche, memoriali e simboliche in favore di un'indiscriminata cementificazione al solo servizio del 'dio mercato' comporta una drammatica perdita di significati. Lo spazio sociale, di per sé carico di funzioni e di senso, viene travolto dal meccanismo consumistico di una violenta rottamazione, diventa esso stesso una merce, 'vale' non perché possiamo viverlo, ma solo in quanto può essere occupato, 'prezzato', cannibalizzato.

In questa drastica svolta, la nuova configurazione dello spazio, fino all'*urban sprawl*, riflette uno sviluppo storico molto importante: l'industrializzazione dell'edilizia divorca l'ambiente, consuma il suolo, genera bisogni, impone pratiche e desideri, trascina nel suo vortice (come ogni consumismo) non solo i produttori, ma i consumatori, cioè tutti".<sup>3</sup>

Uno spazio dominato dal denaro e dal mercato porta inevitabilmente ai fenomeni che stanno sotto gli occhi

<sup>3</sup> Salvatore SETTIS, *Paesaggio costituzione cemento: la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010, p. 54.

di tutti. Il consumo di territorio spinge al limite estremo il distacco dalla natura, sottraendole implacabilmente terreni agricoli, coste e montagne, boschi e spiagge. Colate di cemento coprono le periferie urbane di nuovi anonimi quartieri e capannoni, che cancellano dall'orizzonte campanili, torri, mura antiche, alberi secolari. Villette a schiera invadono progressivamente ogni spazio costiero e i boschi dei colli che attorniano le città. Aree verdi, prati, campi, boschi arretrano ogni giorno davanti all'invasione di strade, di case, di palazzi, di magazzini, di aree commerciali. Nelle città i corsi d'acqua vengono intubati o coperti, i letti dei fiumi ristretti e canalizzati.

L'accesso ai centri storici, come al mare, diventa sempre più difficile e faticoso.

Non è corretto imputare questa malattia del paesaggio esclusivamente alla crescita demografica e alla conseguente necessità di crescita urbana ed economica. L'urbanizzazione, particolarmente nelle regioni più "costruite" d'Italia, come la Lombardia e il Veneto, è relativamente autonoma rispetto agli andamenti demografici ed economici. Quanti alloggi, dai grattacieli appena costruiti alle vecchie case bisognose di drastiche ristrutturazioni nei centri storici, sono sfiti! Quanti capannoni e fabbriche, lungo le strade di periferia



## "l'incendio grigio"

Fig 3: Gerhard Richter, Painted photographs, 2005

nelle zone industriali, sono diventati desolatamente vuoti, coi vetri rotti e avanzi abbandonati di attività produttive, monumenti inquietanti del degrado industriale! Quanto suolo, una volta cementificato o asfaltato, perde irreversibilmente fertilità, smettendo così, per generazioni e generazioni, di produrre cibo, e non solo!

Il dramma che stiamo vivendo non ha soltanto delle pur decisive componenti materiali: la riduzione del terreno coltivabile per la produzione di alimenti per gli uomini e per gli animali, il guasto ecologico riferito alla purezza dell'aria, al rifornimento di acqua potabile, alla scomparsa di specie animali e vegetali, alla variazione del clima o almeno dei microclimi, all'inquinamento sonoro ed elettromagnetico, esso ha anche una componente antropologica che spesso sfugge alle analisi: la devastazione degli orizzonti socio-culturali che, lungo i secoli, avevano orientato i nostri predecessori, i quali, nel seguirli, se ne facevano un punto di onore e di orgoglio, magari campanilistico, e di soddisfazione personale e sociale. L'Italia era così diventata un esempio indiscusso di armoniosa integrazione tra città e campagna, tra patrimonio culturale e paesaggio. I borghi medievali sulle alture, le piazze centrali con il duomo e il palazzo civico, le piazzette salotto, i campanili e le torri che svettano per essere visti da distante, le cinte

murarie cittadine che sorprendono chi arriva da lontano, l'immagine di città marinare nobili e pacifiche che si impone allo sguardo di chi vi arriva per mare, tutto rivelava che lo spazio sociale era regolato da un codice che, quand'anche non fosse scritto, era condiviso, più o meno consapevolmente, da tutti, dal principe come dal contadino, dall'impresario come dall'artigiano, dal clero come dal mercante. Una stessa idea di dignità e appropriatezza si incarnava nelle case e nei palazzi, nella cattedrale e nelle cappelle sperdute nel bosco, nel monumento cittadino come nelle semplici fontane. Col Novecento però questo equilibrio in Italia si è rotto, a causa di svariati fattori: "crescite subitane della demografia e del reddito, crisi drammatiche (specialmente la Seconda guerra mondiale) seguite da violente rinascite, calo delle professionalità e dei controlli pubblici, nuove tecnologie edilizie, e infine l'irrompere sulla scena macroeconomica del settore immobiliare: tradizionalmente marginale fra i meccanismi di investimento del capitale, esso è diventato rapidamente un'area privilegiata, a causa dei suoi profitti assai superiori alla media, si è 'industrializzato' ".<sup>4</sup> Oggi, gran parte della finanziarizzazione dell'economia neo-liberista ha come unico 'sottostante' il mattone e le grandi opere. Il nostro paese è diventato il paese dell' *urban sprawl*, della città diffusa



"armoniosa  
integrazione tra città e  
campagna"

e, secondo la forte espressione del geografo F. Vallerani, della "metastasi cementizia"<sup>5</sup>. "Come è stato possibile oltrepassare il punto di non ritorno del degrado ambientale in un paese in cui le valenze naturali, storiche, paesaggistiche e culturali non hanno pari al mondo? Com'è possibile che il più miope calcolo utilitaristico, l'egotismo proprietario sia riuscito a prevalere incontrastato su ogni altro motivo di interesse collettivo, non direttamente e immediatamente monetizzabile?"<sup>6</sup> "Non dovremmo tanto lamentarci e dolerci per la perdita di

bellezza, funzionalità, salubrità dell'ambiente che ci circonda, quanto piuttosto dovremmo preoccuparci dell'impoverimento psichico e culturale che tutto questo provoca nel nostro stesso vivere, dell'ottundimento delle nostre capacità percettive del bello e del buono. Non dovremmo disperarci nel tentativo di salvare qualche pezzetto di paesaggio brutalizzato, ma dovremmo piuttosto preoccuparci della "rimozione collettiva" tanto dell'estetica, quanto dell'etica dall'orizzonte della nostra modernità che ci ha trasformato in vandali"<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>5</sup> Francesco VALLERANI, *Italia desnuda : percorsi di resistenza nel paese del cemento*, Milano, Unicopli, 2013.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 40.

# i numeri del paesaggio perduto

Dato uno sguardo d'insieme alla problematica, merita ora soffermarci brevemente sui dati del consumo di suolo, particolarmente in Italia. Innanzitutto è utile prendere in considerazione le cifre presentate al convegno "Il consumo di suolo: lo stato, le cause e gli impatti", organizzato da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), CRA (Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura) e Università La Sapienza di Roma, il 5 febbraio 2013 a Roma, di cui sono disponibili on-line i video degli interventi e le tabelle sul sito dell'ISPRA<sup>8</sup>. In quell'occasione è stato documentato che negli ultimi anni il consumo di suolo in Italia è cresciuto ad una media di 8 metri quadrati al secondo. La serie storica dimostra che si tratta di un processo che dal 1956 non conosce battute d'arresto. Si è passati dal 2,8% del 1956 al 6,9% del 2010, con un incremento di 4 punti percentuali. In altre parole, sono stati consumati, in media, più di 7 metri quadrati al secondo per oltre 50 anni. Il fenomeno è stato più rapido negli anni 90, periodo in cui si sono sfiorati i 10 metri quadrati al secondo, ma il ritmo degli ultimi 5 anni si conferma comunque accelerato, con

una velocità superiore agli 8 metri quadrati al secondo. Questo vuol dire che ogni 5 mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli e ogni anno una pari alla somma delle superfici di Milano e Firenze. In termini assoluti, l'Italia è passata da poco più di 8.000 km<sup>2</sup> di consumo di suolo del 1956 ad oltre 20.500 km<sup>2</sup> nel 2010, un aumento che non si può spiegare solo con la crescita demografica: se nel 1956 erano irreversibilmente persi 170 m<sup>2</sup> per ogni italiano, nel 2010 il valore raddoppia, passando a più di 340 m<sup>2</sup>. L'indagine ISPRA deriva da un lavoro molto accurato, che analizza i valori relativi alla quota di superficie "consumata", includendo le aree edificate, le coperture del suolo artificiali (cave, discariche e cantieri) e tutte le aree impermeabilizzate, non necessariamente urbane (infrastrutture), ed escludendo, invece, le aree urbane non coperte da cemento e non impermeabilizzate. Nel 1956 la graduatoria delle regioni più cementificate vede la Liguria superare di poco la Lombardia con quasi il 5% di territorio sigillato, distaccando - Puglia a parte (4%) - tutte le altre. La situazione cambia drasticamente nel 2010: la Lombardia,



Fig 5: Michael Sailstorfer, Raketenbaum, 2008

"terra rubata"

superando la soglia del 10%, si posiziona in vetta alla classifica, mentre quasi tutte le altre regioni (14 su 20) oltrepassano abbondantemente il 5% di consumo di suolo. In base ai dati omogenei e disponibili a livello europeo, circa il 2,3% del territorio continentale è ricoperto da cemento o asfalto. L'Italia, con il 2,8% di suolo consumato, risulta oltre la media europea (2006).

Dati analoghi, altrettanto tragici, offre il Dossier sul consumo del suolo "Terra Rubata - Viaggio nell'Italia che scompare"<sup>9</sup>, curato dal FAI e dal WWF-Italia, presentato il 31 gennaio 2012 a Milano. Il Dossier fotografa un'Italia erosa dalle lobby del cemento

e del mattone, che fagocitano per sempre tesori naturalistici e paesaggistici, terreni agricoli e spazi di aggregazione sociale che non saranno più restituiti all'ambiente e alla collettività. In base alla proiezione sull'intero territorio nazionale dei dati finora disponibili, riferiti a 11 regioni italiane (corrispondenti al 44% del territorio nazionale), si stima che l'area urbana in Italia negli ultimi 50 anni si è moltiplicata, secondo i dati ufficiali, di 3,5 volte ed è aumentata, dagli anni '50 ai primi anni del 2000, di quasi 600.000 ettari - oltre 33 ettari al giorno e 366,65 mq a persona, con valori medi oltre il 300% e picchi di incremento fino al 1100% in alcune regioni - quasi

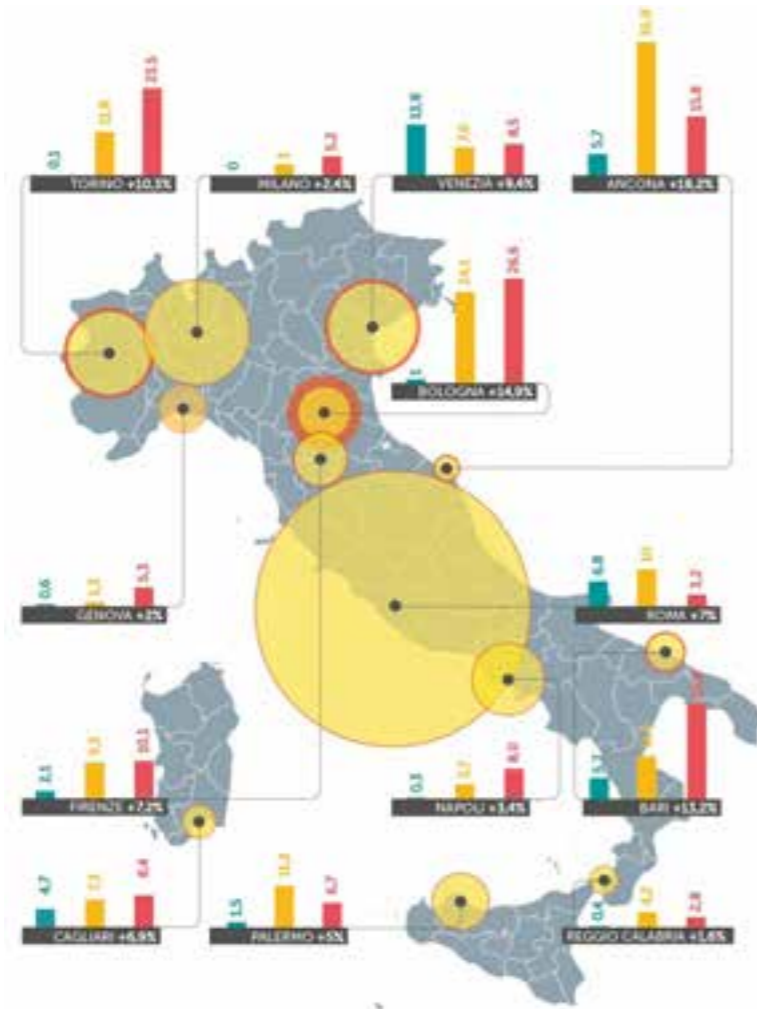
<sup>8</sup> [www.isprambiente.gov.it/it/events/il-consumo-di-suolo-lo-stato-le-cause-e-gli-impatti-1](http://www.isprambiente.gov.it/it/events/il-consumo-di-suolo-lo-stato-le-cause-e-gli-impatti-1)

<sup>9</sup> [www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo\\_Dossier\\_finale-1.pdf](http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo_Dossier_finale-1.pdf)

Crescita delle città dal 2001 al 2011.  
Variazioni della superficie delle località abitative (centri abitati, nuclei abitativi e località produttive)



- variazione del Comune capoluogo
- variazione dei Comuni confinanti
- variazione dei Comuni successivi ai confinanti



equivalenti alla superficie dell'intera regione del Friuli Venezia Giulia. Con l'attuale andamento del processo, se non vi viene posto freno, si prevede poi che nei prossimi 20 anni la superficie occupata dalle aree urbane crescerà di altri 600.000 ettari circa, pari ad una conversione urbana di 75 ettari al giorno. A questi dati di fondo, possono essere aggiunti altri dati specifici di fenomeni molto allarmanti: l'abusivismo edilizio, che dal 1948 ad oggi ha ferito il territorio con 4,5 milioni

di abusi edilizi, ossia 75.000 l'anno e 207 al giorno (in favore dei quali negli ultimi 18 anni ci sono stati 3 condoni); le cave, che nel solo 2006 hanno mutilato il territorio escavando 375 milioni di tonnellate di inerti e 320 milioni di tonnellate di argilla, calcare, gessi e pietre ornamentali; la diminuzione, in agricoltura, dal 2000 al 2010, dell'8% della Superficie Aziendale Totale (SAT) e del 2,3% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (mentre il numero delle aziende agricole e zootecniche diminuisce

nello stesso periodo del 32,2%); il rischio di frane che interessa circa il 70% dei Comuni; addirittura il rischio di desertificazione, rispetto al quale è considerato "sensibile" il 4,3% del territorio nazionale e "vulnerabile" il 12,7%.

La crescita irruente della cementificazione non è correlato proporzionalmente con lo sviluppo demografico. Secondo i primi risultati, presentati dall' ISTAT il 27 aprile 2012<sup>10</sup>, dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni, del 2011, l'incremento di popolazione rispetto al precedente censimento del 2001 è stato del 4,3% (1.962.760 individui in più); l'incremento delle abitazioni è stato della cifra non troppo discordante del 5,8% (1.571.611 di abitazioni in più, per un totale di 28.863.604 abitazioni, di cui 23.998.381 occupate da persone residenti); ma l'incremento degli edifici è stato addirittura dell' 11% (per un totale di 14.176.371 edifici) Il già citato Dossier del FAI-WWF "Terra Rubata"<sup>11</sup> rileva, nel complesso, una significativa tendenza alla crescita urbana anche in luoghi soggetti a depauperamento demografico importante, con concentrazioni dei valori più alti (oltre 800 m2 di superfici urbanizzate in più per ogni abitante perso) nelle fasce medio-collinari, ma più in particolare nelle aree interne appenniniche e sub-appenniniche, oltre che nella zona interna della Sardegna). Il fenomeno è imputabile certamente ai modelli turistici applicati sulla

media montagna basati sulle seconde case, ma anche alla propensione dei comuni ad incassare tasse ed oneri provenienti dai permessi di costruire e alla tendenza, ormai pluridecennale, degli operatori privati a capitalizzare in beni immobili.

Nel primo voluminoso "Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes) 2013"<sup>12</sup>, il CNEL e l'ISTAT portano l'attenzione, tra i numerosissimi indicatori, sulla quantificazione degli edifici costruiti in aree di particolare pregio ambientale e paesistico, dopo l'apposizione del vincolo stabilito dalla legge Galasso nel 1985, per rilevare la misura della pressione antropica che grava nel nostro Paese in queste aree. "Limitando l'universo di osservazione alle aree costiere, montane e vulcaniche, maggiormente interessate dal fenomeno delle "seconde case", si nota come nel 1981, prima della promulgazione della legge Galasso, in queste aree si contavano in media 23 edifici per km2. Vent'anni più tardi (dopo oltre 15 anni di vigenza del vincolo di salvaguardia) questa densità ha quasi raggiunto i 29 edifici per km2. Se poi si escludono le zone di alta montagna, meno appetibili dalla speculazione edilizia, si presenta un quadro ben più grave: sulle fasce costiere si contano 540 edifici per km2, di cui 103 costruiti dopo il 1981 (+23,6%), e sulle pendici vulcaniche 119, di cui 25 costruiti dopo il 1981 (+26,6%), a fronte di una densità riferita all'intero territorio nazionale aumentata di circa due edifici per km2 (+0,8%)".<sup>12</sup>

<sup>10</sup> [http://censimento-popolazione.istat.it/\\_res/doc/pdf/Comunicato-Stampa27aprile.pdf](http://censimento-popolazione.istat.it/_res/doc/pdf/Comunicato-Stampa27aprile.pdf)

<sup>11</sup> FAI WWF, *Terra rubata: viaggio nell'Italia che scompare*, FAI WWF Italia, 2012

[www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo\\_Dossier\\_finale-1.pdf](http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo_Dossier_finale-1.pdf)

<sup>12</sup> [www.istat.it/files/2013/03/bes\\_2013.pdf](http://www.istat.it/files/2013/03/bes_2013.pdf)



# spazio naturale

Il suolo è in realtà un corpo vivente complesso, in continua evoluzione, che, anche se spesso ci appare come uno strato inerte sotto i nostri piedi, svolge numerose funzioni essenziali per il nostro ecosistema, del cui equilibrio ambientale può considerarsi come il garante.

Il suo ruolo infatti è da intermediario, cioè punto di comunicazione e intersecazione tra le diverse parti del sistema: litosfera, atmosfera, idrosfera.

Le sue funzioni sono innumerevoli: da semplice supporto fisico per la costruzione degli insediamenti

umani e delle loro infrastrutture, a base produttiva della maggior parte dell'alimentazione umana e animale e del legname. È deposito e fonte di materie prime come argilla, ghiaia, sabbia, torba e minerali. Ha funzione di mantenimento dell'assetto territoriale, in quanto fattore determinante per la stabilità dei versanti e per la circolazione idrica sotterranea e superficiale. Regola il ciclo naturale dell'acqua, dell'aria e delle sostanze organiche e minerali; filtra e depura l'acqua, immagazzina, trasforma e decompone le sostanze. È l'habitat di una grandissima varietà

di specie animali e vegetali.<sup>13</sup>

Quando costruiamo edifici residenziali, industriali, commerciali, vie di comunicazione e discariche, non facciamo altro che ricoprire il suolo di materiali impermeabili, come il cemento, il metallo, il vetro, l'asfalto e la plastica,<sup>14</sup> materiali che inibiscono le sue funzioni biologiche, in quanto impediscono all'acqua e all'aria di entrare in contatto col terreno. La cementificazione infatti inibisce all'acqua sia l'infiltrazione che l'evaporazione, e all'aria lo scambio di componenti atmosferici (ossigeno, azoto, anidride carbonica) attraverso la cosiddetta "respirazione" del terreno".

Questo fenomeno di impermeabilizzazione del suolo, oggi abitualmente denominato "soil sealing", non riguarda neppure solo le aree edificate, ma anche le aree adibite ad agricoltura intensiva a causa della formazione di strati compatti.

Non si tratta dunque solo di imbruttimento del paesaggio in cui viviamo, e neppure semplicemente di sottrazione temporanea di terreni all'agricoltura. L'edificazione di massa infatti si concentra preferibilmente sui terreni migliori sia in termini di produttività che di localizzazione: terreni pianeggianti, fertili, facilmente lavorabili e accessibili, quali ad esempio le frange urbane,

le aree costiere e quelle pianeggianti. La fertilità dei terreni ne resta compromessa gravemente e per lo più irreversibilmente.

A catena, poi, si sviluppano nel tempo altri effetti negativi, di cui molto spesso si trascura la previsione. L'effetto più vistoso è sicuramente quello legato alla gestione delle acque. L'incapacità del suolo di assorbire l'acqua piovana limita le aree di espansione naturale delle piene e così accresce la possibilità di frane, smottamenti e alluvioni e ne rende più gravi i danni. In un territorio come quello italiano, morfologicamente assai esposto a terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e altre calamità, l'alterazione dei già precari equilibri naturali di fatto comporta inevitabilmente l'aumento delle frequenza e dell'impatto dei disastri naturali.

Una minore traspirazione del terreno, inoltre, porta a cambiamenti nei microclimi locali (si pensi ai microclimi delle zone totalmente asfaltate dei grandi centri urbani), e la diminuzione di umidità impedisce al suolo di funzionare da serbatoio, diminuendo anche la capacità di ricarica delle falde. Va ricordato altresì che il suolo è essenziale per la regolazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, nella salvaguardia delle acque sotterranee dall'inquinamento, nel mantenimento della biodiversità, e soprattutto per la qualità della biomassa vegetale che si riversa sull'intera catena alimentare.<sup>15</sup>

Fig 7: Isac Cordal,  
Cement Eclips, 2006

Fig 8: Adrien Broom,



<sup>13</sup> LEGAMBIENTE, *Il suolo*, Milano, Legambiente, 2011

www.custodiadeltorrito.it/doc/pag/allegati/24\_Suolo.pdf

<sup>14</sup> Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, Roma, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2012.

www.politicheagricole.it/

<sup>15</sup> APAT, *Il suolo la radice della vita*, Roma, APAT, 2008

www.isprambiente.gov.it.

## “ il suolo come il fegato dell'ecosistema terra”

Tra le altre conseguenze della cementificazione, va annoverata anche quella legata all'estrazione di materiali lapidei per la produzione stessa del cemento. L'Italia è infatti il secondo produttore in Europa dopo la Spagna, e l'undicesimo al mondo, nel business del cemento, con 43 milioni di tonnellate stimate nel 2008, pari a circa 730 kg per abitante<sup>16</sup>. Per tale ragione gli esiti sono molto consistenti sulla asportazione fisica dei suoli, sia per le pesanti ferite al paesaggio, visto che sorgono sui fianchi di colline e montagne, sia per gli ecosistemi relativi.

Numerosi e svariati sono i fattori che portano al degrado del suolo; qui abbiamo voluto concentrarci su quelli legati all'urbanizzazione, con la consapevolezza tuttavia che persino molte delle attuali scelte agricole contribuiscono a causare

altrettanti danni, quali la perdita di sostanza organica e di biodiversità, la salinizzazione, l'erosione, la franosità e la contaminazione. Quando i processi di degrado del suolo sopra accennati non sono governati e raggiungono livelli di intensità tali da determinare una diminuzione o scomparsa della produttività biologica o economica, e cioè condizioni di sterilità funzionale, si mette in moto la desertificazione, rischio rispetto al quale già si mostra vulnerabile il 12,3% di territori di alcune regioni italiane centro-meridionali.

In conclusione, è necessario considerare il suolo come il fegato dell'ecosistema terra e ricordarci che i danni che gli infliggiamo si ripercuotono su di noi: ci sono voluti millenni perché quella pellicola si formasse, ma bastano pochissimi decenni per distruggerla in modo irreversibile.



Fig 9: collage

<sup>16</sup> FAI WWF, *Terra rubata : viaggio nell'Italia che scompare*, FAI WWF Italia, 2012

[www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo\\_Dossier\\_finale-1.pdf](http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo_Dossier_finale-1.pdf)



il luogo  
diviene  
nel tempo  
spazio  
storico,  
relazionario,  
identitario



## spazio umano

I danni della cementificazione, la devastazione del paesaggio non emanano i loro effetti soltanto nelle sfere eco-biologica, idro-geo-pedologica, fisico-climatica ed economico-energetica; essi penetrano nella sfera antropologica, in tutte le sue dimensioni.

Innanzitutto, sul piano della **salute fisica**: basti qui richiamare i tumori, le malattie respiratorie, le malattie dermatologiche e gli innumerevoli disturbi e affezioni acuti o cronici, imputabili ai molteplici inquinamenti ambientali, da quello atmosferico a quello idrogeologico, da quello acustico a quello elettromagnetico, ecc. Poi, sul piano della salute psichica: numerosi studi, dedicati alla relazione

tra disagio psichico e ambiente sociale, indicano come nelle aree urbane la schizofrenia risulti più che doppia rispetto alle aree rurali e come anche altri fenomeni, quali l'anoressia, la bulimia, le psicosi, le depressioni, l'abuso di sostanze stupefacenti, siano più frequenti.

Ora però merita soffermarsi brevemente su una forma particolare di inquinamento che contagia l'animo umano di un profondo **disagio psico-fisico** che ci fa sentire "fuori luogo" in casa propria, che logora le energie e le capacità di reagire. Si potrebbe parlare di una forma particolare di *burnout* o di angoscia: quella di chi resta nei propri luoghi ma non li riconosce più, non vi ritrova più



Fig 10: Isaac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014

Fig 11: Isaac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014

quegli indici di familiarità che avevano contribuito a formare la sua identità, si sente estraneo, disaffezionato, respinto. Il paesaggio fisico che ci circonda corrisponde infatti a una geografia mentale, la cui familiarità ci conforta e ci incoraggia. I danni al paesaggio ci colpiscono tutti, come individui e come collettività. Uccidono la memoria storica, feriscono la nostra salute psicofisica, accentuano le disuguaglianze sociali colpendo in modo più grave i cittadini meno abbienti e perciò più indifesi, offendono i diritti delle generazioni future.

Come scrive Settis, "Sempre più chiaramente emerge da nuove ricerche di sociologi, psicologi, antropologi che lo spazio in cui viviamo (paesaggio-ambiente) costituisce un formidabile capitale sociale, in senso non solo simbolico ma propriamente cognitivo. Ci fornisce coordinate di vita, di comportamento e di memoria, determinate dall'equilibrio (variabile) fra la stratificazione dei segni nel tempo e la relativa stabilità dell'insieme. Costruisce la nostra **identità individuale** e quella, **collettiva**, delle comunità di vita a cui apparteniamo. Fonda e assicura la collettività intergenerazionale, garantisce un diritto di cittadinanza aperto non solo alle generazioni future, ma anche ai nuovi italiani di oggi e di domani (gli immigrati). Il grado di stabilità del paesaggio che ci circonda è in diretta proporzione a un senso di sicurezza che argina stress

e *burnout*, migliora la percezione di sé e dell'orizzonte di appartenenza"<sup>17</sup>. Analogo concetto esprime Piero Bevilacqua, professore di storia contemporanea, autore di diverse opere dedicate al paesaggio italiano e in particolare al paesaggio agrario<sup>18</sup>: "Il luogo, nel senso da noi inteso, è un spazio geografico unico ed irripetibile che, attraverso il tempo, è divenuto storico, relazionale, identitario", come spiega l'antropologo Marc Augé nel suo famoso saggio "Non luoghi". Un luogo così inteso assume una sua precisa personalità o identità, capace di suscitare, in chi lo attraversa o lo osserva, emozioni, sensazioni, suggestioni non ripetibili. Viceversa, un luogo che abbia perso queste qualità – sempre per colpa delle manomissioni o delle trasformazioni indebite dell'uomo – è un mero spazio anonimo, senza più identità, senza più memoria, un "nonluogo" per l'appunto. [...] Al paesaggio di un tempo, che mostrava i segni trepidi e misurati di un uomo intento ad un timoroso adattamento della propria opera modificatrice alle condizioni della natura, si contrappone oggi, nel dominio della complessità post-industriale e della tecnica, un'azione antropica che, al contrario, adatta a sé ed anzi soggioga ogni condizione naturale; talché l'uomo si è incamminato verso "atopia" ossia verso un mondo senza luoghi, senza legami topografici [...]. A me piace parlare, in questo caso, di "amnesia dei luoghi", ossia di perdita di memoria dei luoghi (perché una memoria antica, talvolta ancestrale,

<sup>17</sup> Salvatore SETTIS, *Paesaggio costituzione cemento: la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 301-302.

<sup>18</sup> Piero BEVILACQUA, *Paesaggio italiano: nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti - Istituto Luce, 2002.

di quegli stessi luoghi, un tempo vi è stata). In una doppia accezione: gli uomini – nelle società tecnologiche ormai in gran parte inurbati – hanno perso, da un lato, memoria dei luoghi (non solo di quelli naturali ma anche di quelli urbani), nel senso che i luoghi “non raccontano” loro più nulla; e i luoghi stessi, d'altra parte, hanno perso la loro stessa memoria, ossia la loro vocazione, o ancora, per tornare al nostro tema, il loro Genius Loci, che gli uomini, in questa situazione di cecità e di sordità autoindotte, non sono più in grado né di riconoscere né di ascoltare.”<sup>19</sup>

Sul tema anche la psicologia negli ultimi decenni ha avviato dei filoni di ricerca. Innanzitutto, a partire dagli anni '50 del secolo scorso ha preso vita una disciplina, la **psicologia ambientale**, che si propone di studiare il comportamento umano e il benessere delle persone in relazione alle caratteristiche fisiche e sociali (o socio-fisiche) degli ambienti, o luoghi, di vita quotidiana. Tra i suoi principali scopi, c'è quello di fornire conoscenze e competenze utili, in senso psicologico-ambientale, ai versanti della progettazione e gestione degli ambienti di vita, per i vari aspetti e livelli di scala di questi: ambienti costruiti, 'naturali', tecnologici. In particolare, la psicologia ambientale ha portato allo sviluppo della cosiddetta psicologia architettonica, la quale si è concentrata soprattutto sullo studio delle modalità attraverso le quali particolari caratteristiche dell'ambiente spazio-fisico

possono orientare e influenzare il comportamento e il benessere degli utenti di edifici o spazi costruiti. Negli ultimi anni però si è sviluppato un altro indirizzo di ricerca, dedicato allo studio del rapporto tra persone e ambienti, in questo caso definiti naturali, e alla comprensione dei fattori psicologici implicati nei fenomeni e nei cambiamenti degli ambienti bio-ecologici, o ecosistemi. Anche nell'ambito della psicologia culturale, si è sviluppata una riflessione sul tema del paesaggio, sulla sua interazione con l'esistenza umana nel tempo e nello spazio, sulla sua rappresentazione mentale e narrativa, sulla connessione inestricabile tra place-identity e self-identity anche per la costruzione di un'identità a garanzia di apertura al diverso<sup>20</sup>.

Su un altro versante, anche la **psicologia sociale** ha cominciato ad addentrarsi nella questione del rapporto tra uomo e natura, tra habitat e benessere. In negativo, si è cominciato a verificare che il degrado è contagioso, ha un effetto domino: chi vive in un quartiere brutto sporco, mal tenuto, nel quale non riconosce nulla dei propri orizzonti interiori, niente in cui identificarsi, tende non solo ad aggravare il degrado ma anche a non rispettare le norme e a praticare la delinquenza. Il fenomeno va sotto il nome di “teoria della finestre rotte”: infatti se in un quartiere un teppista spacca una finestra, e nessuno la aggiusta, è molto probabile che ben presto qualcun altro faccia lo stesso se



## stress da alienazione del paesaggio

Fig 12: Borondo,  
Murales, 2011

non peggio, dando così inizio ad una spirale distruttiva. Gli esperimenti condotti dallo psicologo olandese Kees Keizer e colleghi nell'università di Groningen, nel 2007-08, hanno comprovato che il disordine esistente aumenta l'incidenza di criminalità aggiuntive o di comportamenti antisociali. Anche in Italia un saggio di R. Mazza e S. Minozzi<sup>21</sup>, rispettivamente psicologo ed epidemiologa, individua, nello stress da alienazione del paesaggio, dalla perdita delle origini, dal non riconoscersi più in un contesto, uno dei punti più alti del disagio sociale, e sostiene la tesi che la crescita psichica dell'individuo è sempre connessa al suo abitare in un ambiente favorevole allo sviluppo dei processi maturativi innati.

Da tempo le distinzioni concettuali fra “luogo”, “paesaggio”, “territorio” e “ambiente” sono al centro anche del dibattito geografico, quand'anche le soluzioni adottate di volta in volta non sempre convergano tra loro, rivelando impostazioni culturali e presupposti teorici diversi. Mentre la geografia quantitativa si era

concentrata principalmente sullo studio dello spazio oggettivo, astratto, quantificato secondo i principi della geometria euclidea, la **geografia umanistica** (indirizzo che trova la sua origine nel più ampio ambito della geografia della percezione o fenomenologica) concentra invece la sua attenzione sui luoghi, non definibili solamente secondo categorie geometriche, perché importanti essenzialmente come depositari e comunicatori dei valori, dei significati, delle aspirazioni che l'uomo manifesta<sup>22</sup>.

In conclusione, risulta che la riflessione sul valore simbolico e identitario del paesaggio stia oggi conoscendo una rinascita in molte discipline, proprio perché è in questo momento storico che va crescendo la consapevolezza della “perdita di paesaggio”, inteso come “espressione fisiognomica e culturale del luogo, manifestazione di culturalità e “luogo di vita” delle popolazioni”, per le quali costituisce quindi un'insostituibile risorsa identitaria.

<sup>19</sup> Piero BEVILACQUA, *Genius Loci : il nume tutelare dei luoghi incontra l'architettura*, in “Bioarchitettura”, n. 68 (apr.-mag. 2011), pp. 7-8.

[www.bioarchitettura-rivista.it/arretrati/n68/68\\_GeniusLoci.pdf](http://www.bioarchitettura-rivista.it/arretrati/n68/68_GeniusLoci.pdf)

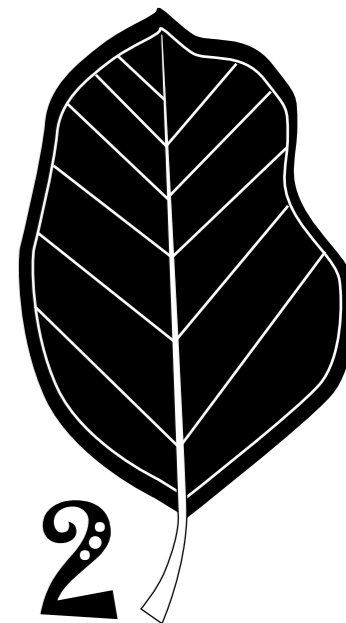
<sup>20</sup> Carla GALLO BARBISIO (a cura di), *Psicologia del paesaggio : l'arte della cura e il paesaggio*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2001.

Laura LETTINI, Daniela MAFFEI, *Self-identity place-identity : studi sul paesaggio*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1999.

<sup>21</sup> Roberto MAZZA e Silvia MINOZZI, *Psico(pato)logia del Paesaggio : disagio psicologico e degrado ambientale*, Anzi, Erreci edizioni, 2011.

<sup>22</sup> Yi-Fu TUAN, *Space and Place : the perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1977.

Yi-Fu TUAN, *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1974.



2

**ritorno alla terra**

“la terra  
nutrice è  
il principio  
primo senza  
il quale  
nient'altro  
può  
accadere”

Pierre Rabhi



## una necessità

l'esigenza assoluta di un ritorno alla terra

I dati fin qui velocemente riportati delineano senza alcun dubbio un'urgenza drammatica: il ritorno alla terra, ossia un cambiamento di attenzioni, scelte, decisioni, in ambito politico, economico, sociale e personale, che ribaltino le logiche finora praticate.

**La sicurezza alimentare.** Lo impone innanzitutto la sicurezza alimentare dell'umanità. Dal nostro particolare punto di vista occidentale, questa affermazione potrebbe apparire antiquata e ingiustificata; ci è infatti più abituale avere notizie e ammonimenti rispetto allo **sperpero alimentare**, ossia alla combinazione di perdita di cibo (in fase di produzione, di raccolto e di lavorazione dei prodotti, quando il cibo non viene raccolto o è danneggiato durante la lavorazione, lo stoccaggio o il trasporto, e perciò viene smaltito) e di spreco alimentare (cioè lo scarto intenzionale di prodotti commestibili,

soprattutto da parte di dettaglianti e consumatori). I dati in proposito sono stati presentati il 13 settembre 2013 da un rapporto della FAO<sup>23</sup>. Il rapporto denuncia la perdita della strabiliante quantità di 1,3 miliardi di tonnellate di cibo l'anno: 1/3 della produzione globale di cibo, per un valore economico di 750 miliardi di dollari. Il rapporto evidenzia che questo sperpero alimentare grava sul suolo (1,4 miliardi di ettari di terreno, quasi il 30 per cento della superficie agricola mondiale inutilmente coltivata), sulle risorse idriche (un volume di acqua pari al flusso annuo di un fiume come il Volga), sul clima (attraverso la produzione di 3,3 miliardi di tonnellate di gas serra) e sulla biodiversità. Nonostante questi dati, tuttavia, un altro rapporto della FAO<sup>24</sup> denuncia che, secondo le stime, sono 842 milioni le persone (vale a dire una su otto) - che nel biennio 2011-2013 hanno sofferto di **malnutrizione cronica**,

ossia non disponevano di nutrimento in modo regolare per condurre una vita attiva. Ci si può rallegrare che dal biennio 1990-1992 il numero totale di persone sottoalimentate sia diminuito del 17%; resta però drammatico il numero assoluto del fenomeno e in particolare la sua distribuzione territoriale in certe parti del mondo, dove progresso non c'è o è troppo esile (come nell'Asia dell'est o nell'Africa sub sahariana).

Le previsioni cautamente ottimistiche della FAO non tranquillizzano tutti. La sicurezza alimentare è infatti una questione complessa, che non dipende esclusivamente dall'aumento della produttività agricola né esclusivamente dall'aumento del reddito di cui possono disporre i denutriti e i malnutriti. Il "Manifesto sul cambiamento climatico e il futuro della sicurezza alimentare"<sup>25</sup>, redatto nel 2007 dalla Commissione Internazionale per il Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura, sotto la presidenza di Vandana Shiva, mette in guardia dall'**agricoltura industrializzata e globalizzata**, basata sulla chimica, sui combustibili fossili, sui sistemi alimentari globalizzati, che si fondano a loro volta su trasporti ad alta intensità energetica e a lunga distanza. Questo tipo di agricoltura, contribuendo per almeno un quarto alle emissioni di gas serra, accelera l'instabilità climatica e così accresce l'insicurezza alimentare. Infatti un sistema di produzione agricola fondato sull'uniformità e sulle monoculture, su sistemi centralizzati

e sulla dipendenza da alti apporti di energia e di acqua è evidentemente molto più vulnerabile agli effetti dell'inequivocabile riscaldamento del sistema climatico che stiamo già sperimentando e che si annunciano ancora più gravi nei prossimi decenni: siccità, aumento delle invasioni di insetti, minore disponibilità di acqua, degrado del terreno, maggiore mortalità del bestiame, intensificazione dell'attività ciclonica tropicale...

Anche Pierre Rabhi, algerino emigrato in Francia, piccolo agricoltore, divenuto negli anni uno dei pionieri dell'agricoltura ecologica in Francia ed esperto internazionale per la lotta contro la desertificazione, scrittore e pensatore, allerta l'opinione pubblica sul rischio di "uno tsunami alimentare mondiale", da cui **anche l'Occidente** non sarà risparmiato. Tale rischio non sembra inquietare cittadini abituati alla sovrabbondanza di cibo, benché sempre più adulterato e tossico, che riempie loro e le loro pattumiere. Infatti "La certezza di non dover mai vivere in ristrettezza economica addormenta gli spiriti"<sup>26</sup>, commenta amaramente Rabhi. Alla crisi alimentare non basterà alla lunga il rimedio di intensificare la produttività agricola, giunta oramai all'apice, sia dal punto di vista tecnologico che da quello economico. I meccanismi infatti che promettevano cibo a costi accessibili ora non riescono a contenere l'aumento dei prezzi in tutto il mondo dei prodotti alimentari. Le soluzioni prospettate, come una maggior quantità di

<sup>23</sup> FAO, *Food wastage footprint: impacts on natural resources*, Roma, FAO, 2013

[www.fao.org/docrep/018/i3347e/i3347e.pdf](http://www.fao.org/docrep/018/i3347e/i3347e.pdf)

<sup>24</sup> FAO, *The state of food insecurity in the world 2013 (SOFI)*, Roma, FAO, 2013

[www.fao.org/docrep/017/i3027f/i3027f00.htm](http://www.fao.org/docrep/017/i3027f/i3027f00.htm)

<sup>25</sup> Commissione Internazionale per il Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura, *Manifesto sul cambiamento climatico e il futuro della sicurezza alimentare*, Firenze, ARSIA Regione Toscana, 2008

<sup>26</sup> Pierre RABHI, *Manifesto per la terra e per l'uomo*, Torino, Add, 2011.

Senza rendersene conto, la città dipende in modo parassitario dalle zone rurali... è necessario ricreare un rapporto simbiotico



Fig 14: Filip Dujardin, impossible architecture, 2013

fertilizzanti chimici ricavati dal combustibile fossile, più semi ibridi e geneticamente modificati, un maggior controllo dei prodotti alimentari da parte delle multinazionali e una maggiore globalizzazione del commercio, non rappresentano la cura adeguata, ma anzi la malattia stessa. La fisica indiana, attivista politica ed ambientalista, Vandana Shiva sostiene che "la crisi alimentare è una conseguenza della convergenza del cambiamento climatico, del *peak oil* e dell'impatto della globalizzazione sul diritto al cibo e al sostentamento dei più poveri"<sup>27</sup>. Gli effetti dei **cambiamenti climatici** sulla produzione agricola, insieme a false soluzioni, come la produzione di biocarburanti industriali che tolgono cibo e terra

ai più bisognosi per favorire le ingorde necessità energetiche dei più ricchi, contribuiscono a esasperare ulteriormente la crisi alimentare.

**La rigenerazione dei fondamenti materiali della vita.** Non è solo la sicurezza alimentare che impone il "ritorno alla terra". Lo sono gli stessi fondamenti materiali della vita, che hanno bisogno di vivere e di rigenerarsi di continuo, e per questo hanno un bisogno assoluto della "campagna". Ebbene, le zone rurali occupano nell'Unione Europea circa l'80% del territorio e sono abitate da circa il 25% della popolazione. La maggior parte della popolazione vive invece in città, e, anche se non ne è consapevole, sfrutta le zone rurali che circondano i centri urbani.

L'acqua, l'aria, gli alimenti, il posto per i rifiuti, lo spazio per lo svago, le superfici da edificare e da dedicare ai trasporti, le materie prime, la diversità biologica: sono le zone rurali, con la loro agricoltura e la loro selvicoltura a produrre e mantenere questi servizi per la società, pochi dei quali pagati, e altri pagati solo in parte o occasionalmente. Per esempio, per l'aria le città e i cittadini non pagano nulla, sebbene l'aria, per quanto possibile, venga rigenerata nelle zone rurali. La fotosintesi è un altro esempio evidente delle dipendenze reciproche fra città e campagna: "con l'aiuto della luce solare le piante formano biomassa dall'anidride carbonica atmosferica (il gas che è il principale responsabile dell'effetto serra) ed emettono ossigeno. Questo

ossigeno serve agli animali e alle piante per respirare, emettendo ancora anidride carbonica, che le piante a loro volta riutilizzeranno"<sup>28</sup>. Le città di oggi sono dunque come i parassiti, che traggono alimento da un altro organismo che li ospita e dal quale quindi dipendono. Esse vivono infatti di quanto ricevono dalla campagna, vicina o lontana, in quanto dipendono da un continuo afflusso dai campi coltivati, dai boschi, dalle riserve idriche, dai giacimenti petroliferi e dalle miniere, mentre restituiscono all'ambiente che le circonda rifiuti gassosi, liquidi e solidi. E' quanto mai urgente trasformare questo rapporto parassitario tra città e campagna in rapporto simbiotico.

**Italia a rischio.** Una nota finale

<sup>27</sup> Vandana SHIVA, *Ritorno alla terra : la fine dell'ecoimperialismo*, Roma, Fazi, 2009, p. 5.

<sup>28</sup> WUPPERTHAL INSTITUT, *Futuro sostenibile : riconversione ecologica, Nord-Sud, nuovi stili di vita*, Bologna, EMI, 1997, p. 207.

Fig 15: Hannah  
Streefkerk, Grass  
Restorations, 2009



a queste osservazioni va fatta in riferimento specifico al nostro paese. L'Italia non è un'isola felice in un mare burrascoso. Secondo i dati presentati dall'allora Ministro delle politiche agricole, Mario Catania, al convegno "Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione", tenuto a Roma il 24 luglio 2012<sup>29</sup>, dagli anni Settanta la superficie agricola utilizzata è diminuita del 28 per cento. In assoluto si è ridotta di ben 5 milioni di ettari, passando così da 18 milioni di ettari a poco meno di 13: una superficie equivalente a

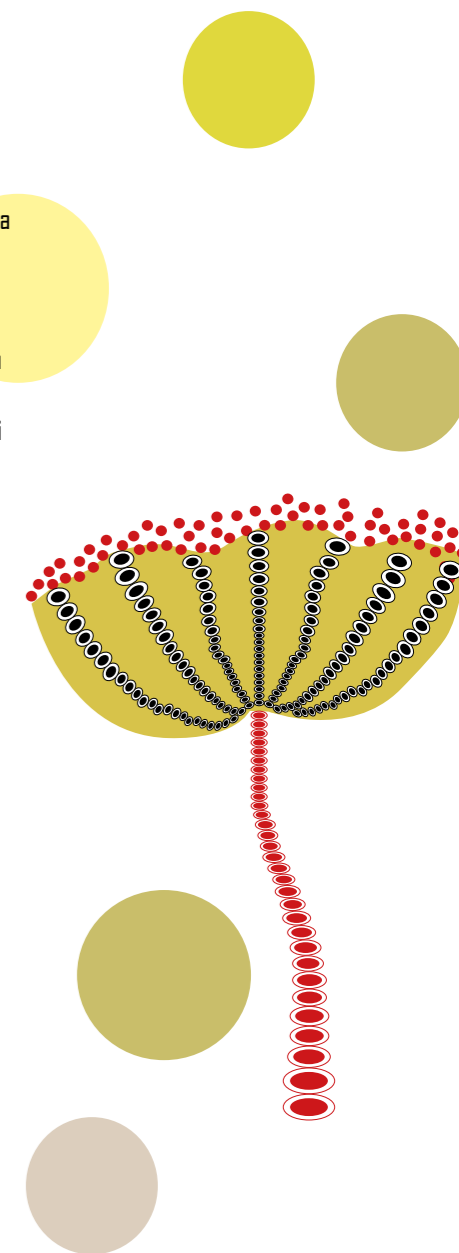
Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna messe insieme. La riduzione maggiore riguarda soprattutto le aree migliori, cioè le superfici a seminativi e i prati permanenti, ovvero i due ambiti da cui provengono i principali prodotti di base dell'alimentazione degli Italiani: pane, pasta, riso, verdure, carne, latte. Tra le zone più penalizzate c'è infatti proprio la fertile Pianura padana dove la percentuale di aree costruite (16,4%) supera il doppio della media nazionale. E così mentre aumenta la popolazione la superficie agricola

utilizzata si riduce. Finora l'impatto sulla flessione di prodotti agricoli non si è avvertito in maniera forte perché la perdita di terreni è stata in parte compensata dall'evoluzione delle tecniche produttive che hanno permesso di aumentare la produttività, ma ora non ci sono più spazi di manovra: l'incremento possibile del rendimento è arrivato al suo punto massimo. D'ora in poi il rapporto tra calo di terreni e calo produttivo sarà automatico, e imprescindibile diverrà la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di risorse alimentari. La capacità di rifornirsi all'interno del paese, nel triennio 2008-2010, si sta infatti assottigliando: per i cereali (ad esclusione del riso) l'autoapprovvigionamento si ferma al 73%, è del 34% per lo zucchero, del 64% per il latte, del 72% per le carni, del 73% per l'olio d'oliva. Anche il miele autoprodotta non ci è sufficiente, e persino le patate. L'Italia produce dunque solo l'80-85% delle risorse alimentari necessarie a coprire il fabbisogno dei propri abitanti. In altre parole, la produzione nazionale copre poco più dei consumi di quattro italiani su cinque. L'insufficienza della produzione agricola per il fabbisogno alimentare porta l'Italia a dover dipendere dalle importazioni e il trend negativo porterà ad una dipendenza sempre maggiore. Se poi si allarga il campo visivo sulla capacità del settore agricolo di sostenere il consumo dei prodotti culturali nel suo complesso (risorse alimentari, fibre tessili, biocarburanti)

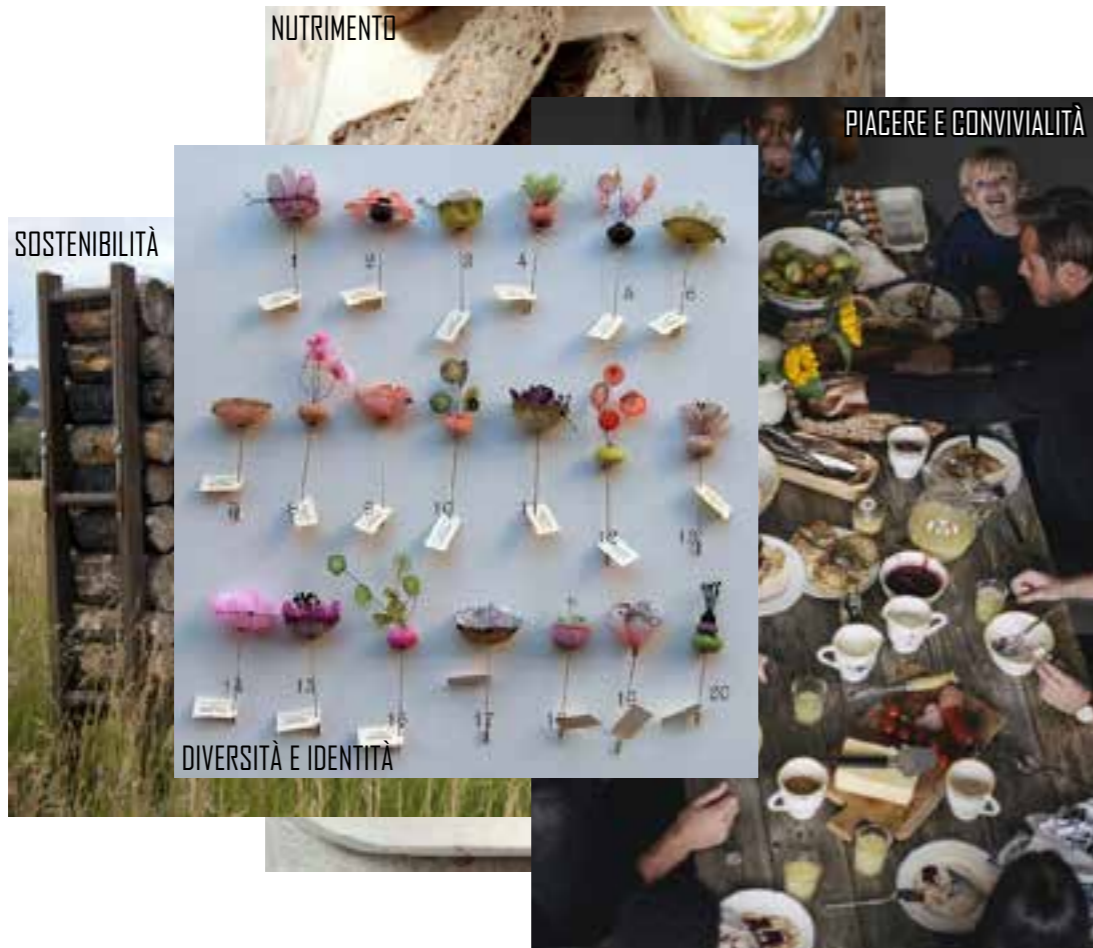
l'Italia, come tutti i Paesi di prima industrializzazione in diversa misura, consuma più di quanto il proprio suolo agricolo è in grado di produrre. Essa ha un deficit di suolo agricolo di quasi 49 milioni di ettari, ovvero per coprire i consumi della propria popolazione in termini di cibo, fibre tessili e biocarburanti l'Italia avrebbe bisogno di 61 milioni di ettari di SAU mentre quella attuale supera appena i 12 milioni di ettari. Ciò significa che, per soddisfare il fabbisogno della propria popolazione, l'Italia attinge dalla produzione dei terreni agricoli di altri Paesi ponendosi in una condizione di profonda dipendenza dalle dinamiche economiche, demografiche, sociali e geopolitiche dei Paesi di approvvigionamento. Una dipendenza che nel breve periodo influenza i prezzi dei prodotti agricoli e nel medio-lungo periodo accresce il rischio di scarsità. Si prevede che l'incremento demografico su scala globale, la crescita del potere di acquisto di Paesi estremamente popolosi quali la Cina e l'India e il passaggio da un'economia basata sui combustibili fossili ad altre forme energetiche eserciteranno una pressione sempre maggiore sui terreni agricoli. Si stima che nel 2050 la domanda di prodotti agricoli crescerà del 70%, mettendo sotto pressione i sistemi ambientali e agro-alimentari e incrementando il pericolo della scarsità. Ciò rende inderogabile la limitazione dei processi di artificializzazione dei terreni agricoli e la preservazione della loro produttività, soprattutto di quelli maggiormente produttivi.

<sup>29</sup> MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI, *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, Roma, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2012

[www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5269](http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5269)



TERRITORIO  
AGRICOLTURA



# tanti valori

ritorno alla terra e la qualità del vivere umano

Gli argomenti a favore della necessità di un "ritorno alla terra", espressi finora sommariamente facendo riferimento a fenomeni studiati dalle scienze fisiche e biologiche e a dati

quantitativamente controllabili e prevedibili, non devono limitare la riflessione sugli aspetti qualitativi, antropologici, sociali e valoriali che un "ritorno alla terra" può manifestare,

salvaguardare, sviluppare e promuovere nei suoi protagonisti, intesi non semplicemente come le autorità politiche, le forze economiche, gli esperti, ecc., ma come comunità umane desiderose non solo di garantirsi la sopravvivenza, ma una qualità di vita promettente e soddisfacente, capace di futuro anche per le generazioni successive. Ora, tutta la storia mostra, con una molteplicità inesauribile di episodi, che le comunità contadine di ogni luogo e tempo sono state produttrici e custodi di ricchezza, diversità e bellezza, scambi e condivisioni, conservazione della memoria e assieme progresso. Possiamo quindi parlare di diversi e numerosi valori che l'agricoltura ha diffuso. Li abbiamo qui raggruppati, semplificandoli, in tre categorie: piacere e convivialità, diversità e identità, sostenibilità.

**Piacere e convivialità.** Quel cibo che oggi si tende a considerare semplicemente come una merce, prodotta dall'industria alimentare con materie prime fornite dall'agricoltura, è invece innanzitutto un bene, destinato ad appagare un bisogno fisiologico procurando soddisfazione e piacere. Esso è il frutto di una storia millenaria di "cultura". Dal neolitico gli uomini hanno compreso che potevano accrescere e regolarizzare la riproduzione di alcune piante da cui ricavano il loro nutrimento: hanno cominciato a conservare da un anno all'altro i semi dei vegetali di cui volevano potenziare la riproduzione,

hanno imparato a dissodare e arare i terreni, a concimarli con le deiezioni degli animali, a farli riposare a intervalli di qualche anno, ad alternarvi colture diverse... Era nata l'agricoltura, parola latina derivante dal termine *ager, agri*, che significa campo, e dal termine *cultura*, che deriva a sua volta dal verbo *colere*, che significa aver cura, onorare, rispettare, abbellire; lo stesso termine con cui si indicava, e tuttora noi indichiamo, il processo di educazione degli individui; la stessa radice della parola *cultus*, con cui si indicava e tuttora si indica il culto della divinità. Per millenni, nonostante la fatica, l'agricoltura è stata vissuta come un processo misterioso e meraviglioso. Il suo esito atteso era la mietitura, la raccolta, la vendemmia: il cibo assicurato, l'appagamento del gusto, la ricerca di piacevoli sapori attraverso la cucina, il banchetto condiviso, il piacere della socialità. Il consumare insieme il cibo, fenomeno e persino rito costante di ogni epoca dell'umanità, richiama il valore della convivialità: la parola non deve solo richiamarci solenni mangiate collettive; essa etimologicamente richiama la capacità di vivere insieme, di condividere le esistenze. Non ci è difficile anche oggi, pensando alla convivialità, andare con la mente ai momenti in cui intorno al tavolo si ritrova la famiglia o la parentela o la cerchia degli amici. Ma sarebbe stimolante recuperare il senso antico della condivisione del cibo con chi ha collaborato a procurarlo o produrlo o prepararlo.

Fig 16: infografica

“de quoi manque  
le plus notre  
monde? D’humain !...  
Humain, humanisme,  
humanitaire...,  
autant de termes  
qui ont la même  
racine qu’humus,  
cette vitamine  
indispensable à la  
mince couverture  
qui, à la surface de  
notre planète, assure  
notre survie”

Pierre Rabhi

Allora il cibo non sarebbe considerato solo più come una merce acquistata sulla quale si può esercitare lo *jus utendi et abutendi*, ma diverrebbe il simbolo di quella simbiosi che unisce la terra a tutti gli esseri viventi, gli uomini con gli animali, i produttori con i consumatori, i contadini con i lavoratori dell’industria e dei servizi. Quanto più il senso di questo simbolo entra nella consapevolezza degli uomini, tanto più si rafforzano la ricerca del bene comune e la capacità di ciascuno di modellare il proprio avvenire generando efficienza senza degradare l’ambiente.

“Non c’è pace e non la troveremo finché non capiremo che senza rigenerare le basi del nostro rapporto con il grande respiro della Terra, ovvero con il cibo, avremo smarrito la via intrapresa milioni di anni fa. Perdendo un rapporto sano con il cibo abbiamo fatto sì che la Terra, da madre buona e premurosa, si trasformasse in una matrigna cattiva; e va riconosciuto che ne ha avuti tutti i motivi. Ripartiamo prendendoci cura del nostro territorio, dei nostri vicini, delle nostre genti”<sup>30</sup>.

**Diversità e identità.** Da sempre i contadini hanno raccolto e conservato con cura i semi delle loro piante migliori, per poi passarli alle generazioni future, garantendo così quella che possiamo chiamare la biodiversità, cioè un insieme di forme viventi geneticamente diverse. Un sistema con un alto tasso di biodiversità ha maggiori possibilità di sopravvivere ed evolversi, è più fiorente, ricco di risorse e in grado di affrontare meglio le avversità che si possono presentare. A differenza dei sistemi agricoli monocolturali e ancor più delle colture geneticamente modificate, progettate in modo da impedire che i contadini possano rigenerare autonomamente i semi di anno in anno, la biodiversità è l’unica forma di assicurazione naturale per la resistenza, l’adattamento e l’evoluzione futuri dell’agricoltura di fronte ai cambiamenti climatici. Attraverso la biodiversità e le caratteristiche del territorio si evolvono l’agricoltura e le sue tecniche, i modi e i tempi di raccolta e di consumo dei prodotti, i modi di cucinare e persino i riti conviviali.

In questo modo si formano le identità dei popoli e le loro culture. Anche le tradizioni e costumi degli uomini sono infatti frutto di un adattamento secolare nei territori. Così nella natura come nella cultura, non c’è identità senza rapporto e confronto con la diversità, senza scambio. L’identità si definisce sempre e solo per differenza. Così nella natura come nella cultura, la diversità è importante e va preservata perché è la più grande forza vitale che esista. Averne paura, volerla cancellare è essere ciechi di fronte ai processi che la vita, in tutte le sue forme, suscita per resistere e progredire.

Al contrario dell’agricoltura industriale globalizzata che si basa sulle monoculture orientate all’esportazione, la transizione a livello mondiale verso sistemi locali preferisce la diversificazione, accorcia il trasporto, riduce il carico energetico degli alimenti in termini di confezionamento, refrigerazione, immagazzinamento e trasformazione, migliora la nutrizione delle comunità locali e quindi la salute e il benessere. La produzione locale sceglie di

Fig 17: Italo Petreni,  
Paesaggio Toscano  
n. 1377, 2013

<sup>30</sup> Carlo PETRINI,  
*Terra Madre : come  
non farci mangiare  
dal cibo*, Firenze,  
Giunti, 2009, p. 161.



coltivare o allevare innanzi tutto varietà vegetali e razze animali il più possibile autoctone, che quindi non richiedono fertilizzanti, fitofarmaci o antiparassitari. Consente il mantenimento delle tradizioni agricole e culinarie e dei saperi legati a questo tipo di agricoltura. Favorisce i produttori di piccola o media scala. Anche nelle peggiori condizioni, almeno garantisce un minimo livello di sussistenza.

L'economia locale coinvolge e responsabilizza gli abitanti, ne stimola l'impegno nella conservazione del paesaggio, della bellezza naturale e architettonica, risveglia l'interesse per la riscoperta del proprio territorio e la memoria della propria storia.

In un'economia locale anche il consumo diventa responsabile. Consumatori e produttori, insieme, possono diventare i garanti dell'integrità del proprio territorio, di cui potranno godere i frutti solo nella misura in cui sapranno esercitare correttamente la responsabilità di amministrarlo.

**Sostenibilità.** Esiste una controversia ideologico-politica che ha fatto e continua a far dibattere pensatori di opposte tendenze: il dilemma tra la domanda di giustizia globale e la salvaguardia dell'ambiente. Sembra infatti che, in un periodo come il nostro, in cui ormai appare chiara la limitatezza delle materie prime e delle

energie, ogni tentativo di risolvere il problema dell'ambiente rischia di aggravare il problema della giustizia, e viceversa ogni tentativo di risolvere il problema della giustizia rischia di peggiorare il problema dell'ambiente. Un tentativo di massimizzare il consenso tra le opposte fazioni è la definizione di sviluppo sostenibile elaborata dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo nel 1987: è quello sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.<sup>31</sup>

Il compito e gli interessi in gioco sono immensi. E non ci si può attendere soluzioni facili dalle autorità politiche né tanto meno dalle forze economiche globali, schierate su un fronte opposto.

Occorre una rivoluzione, che propugni e pratichi il "ritorno alla terra". Occorre un nuovo umanesimo planetario, che riabbracci una visione più spirituale al posto dell'utopia negativa di una forzatura dei limiti naturali, che torni al nesso tra produzione e consumo adottando un uso sobrio e attento delle risorse ed eliminando gli sprechi, che punti alla collaborazione e condivisione tra gli esseri umani e non alla competitività, che apprezzi le diverse identità e crei reti di relazioni...

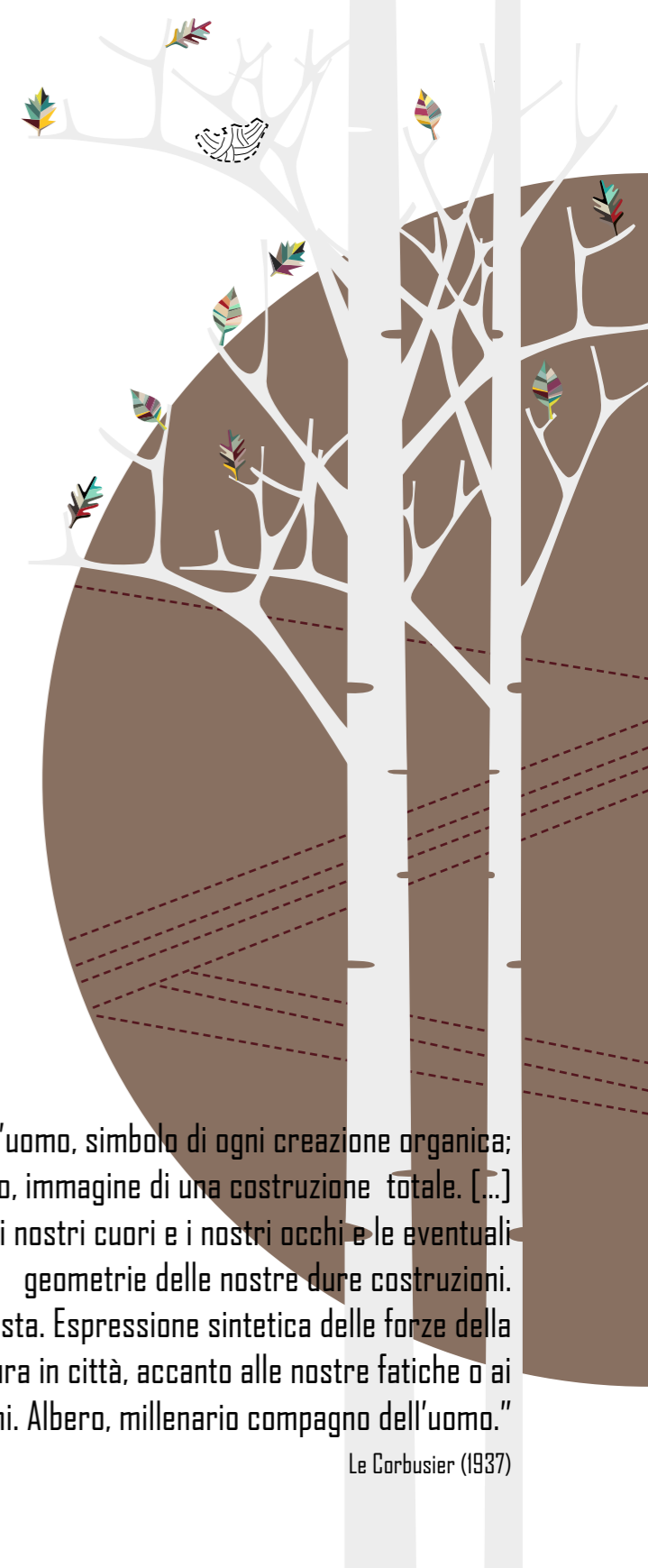
Già ora comunità contadine sono protagoniste di questa rivoluzione, di questo ascolto della "sinfonia della terra", come dice P. Rabhi, del quale proponiamo una risposta che fornisce

<sup>31</sup> Wolfgang SACHS, *Ambiente e giustizia sociale: i limiti della globalizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

nel documentario a lui dedicato "Les clés du paradigme" (trasmesso sul canale France5 il 15 marzo 2013), risposta che illustra molto bene la leggerezza del rapporto con la terra che egli pratica e propugna. "L'agricoltura è una formidabile lezione di vita poiché è iniziatica. Io non posso fare qualsiasi cosa in qualsiasi momento. E se non faccio bene le cose, i germogli non spuntano. Dunque, è richiesta la pazienza, l'anticipo, è richiesta una assicurazione perché sono proprio costretto a mettermi al ritmo della vita stessa. Il lavoro del coltivatore ecologista è di portare alla terra quello che le permette di vivere. La si nutre di materie vive. Si prendono i rifiuti, si fa il compost, i rifiuti sono trasformati. Si crea una specie di concentrato di batteri, d'insetti utili, di funghi microscopici, che si ridà alla terra sotto la forma di humus. E l'humus è l'elemento chiave della vita. E' qui la grande differenza con l'agronomia moderna che sta sotto l'obbedienza della petrolchimica".

"L'albero, l'amico dell'uomo, simbolo di ogni creazione organica; l'albero, immagine di una costruzione totale. [...] Piacevole misura frapposta fra i nostri cuori e i nostri occhi e le eventuali geometrie delle nostre dure costruzioni. Mezzo prezioso nelle mani dell'urbanista. Espressione sintetica delle forze della natura. Presenza della stessa natura in città, accanto alle nostre fatiche o ai nostri svaghi. Albero, millenario compagno dell'uomo."

Le Corbusier (1937)



# bene comune

legislazione per la tutela del paesaggio

Per capire come è perché siamo giunti a questa situazione, è necessario fare un passo indietro e tornare al secolo scorso, quando anche dal punto di vista legislativo si è cominciato a comprendere quanto il paesaggio fosse importante, un bene da valorizzare e da tutelare. Quando capiremo cosa è successo, cosa ci ha portati fin qui, allora forse sarà più facile indignarci davanti a una tale distruzione senza freni, davanti a questo incendio grigio che ogni giorno divora ettari di territori fertili.<sup>32</sup>

Le prime forme di tutela del patrimonio culturale italiano risalgono ai primi del Novecento (leggi Nasi e Rosadi): non si parla ancora di paesaggio in maniera diretta, tuttavia il valore estetico riconosciuto all'Italia è indiscusso e per questo si decide di affidare allo Stato il compito di tutelarla.

In altre parole, "si propone la ricostruzione e il mantenimento della memoria storica di un popolo, ossia di quell'insieme di testimonianze esemplari, cioè uniche e irripetibili,

a cui si attribuisca preventivamente un pregio estetico e che illustrino la cultura di un popolo, dalla sua genesi ai suoi sviluppi più o meno recenti. "

Nel 1922, dopo un momentaneo rallentamento (dovuto alla Prima Guerra) nel percorso verso la formulazione di una nuova legge per la tutela del paesaggio, ormai richiesta a gran voce, viene approvata la legge Croce n. 204: è con essa che vengono poste le basi per la tutela delle "maggiori bellezze naturali". E' bene sottolineare un altro concetto che emerge dalla legge, ovvero che in questo caso ogni limitazione sulla proprietà privata coincide con motivi di pubblica utilità: deturpare un monumento o un paesaggio è della stessa gravità, poiché «destinati al godimento di tutti».

Il legame tra patrimonio culturale e tutela del paesaggio si affermò definitivamente con la principale riforma del Novecento in tema di tutela del patrimonio culturale, in particolare con le due leggi del 1939 del ministro Giuseppe Bottai: la 1089,



"Se il nostro patrimonio è tanto  
abbondante e diffuso è perché  
abbiamo fino a ieri saputo  
conservarlo; e abbiamo saputo  
conservarlo perché vi abbiamo  
riconosciuto il nostro orizzonte di  
civiltà, la nostra anima"

Settis

per la «tutela delle cose d'interesse artistico o storico» e la 1497, per la «protezione delle bellezze naturali». Una delle principali differenze con la legge Croce è la distinzione tra due categorie di beni culturali: bellezze individue e bellezze d'insieme. Le prime sono quei beni culturali che sono tali per se stessi, che indipendentemente dal contesto hanno un particolare valore in sé. Nel secondo caso si tratta invece di quei beni che "a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere" fossero stati riconosciuti di interesse particolarmente importante."<sup>34</sup>

Attenzione però a non considerare la tutela del paesaggio come qualcosa di statico e conservativo, come


se l'unico scopo fosse mantenere intatti quei paesaggi vergini incontaminati, quei luoghi idilliaci tipici delle descrizioni dei poeti e dei pittori romantici. Il paesaggio italiano, infatti, si compone anche degli interventi umani, dei segni del nostro lavoro. Bisogna tenere conto di questi fattori per poter intervenire armoniosamente sul paesaggio, nel rispetto non di come era in origine, ma di come si è trasformato insieme all'uomo. Questo principio deve essere seguito non solo nel caso della costruzione di abitazioni, ma anche a scala urbanistica, sia che si tratti di architettura urbana che di architettura rurale: entrambe devono essere regolate dalla «tradizionale moralità del costruire», che «è il modo d'esistenza della gente d'Italia».

Fig 19: Paysage anthropomorphes, anonimo, XVI sec

<sup>34</sup> Art. 13 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lgs 42/2004

<sup>35</sup> Dante COSÌ, Diritto dei beni e delle attività culturali, Aracne, 2008.

<sup>32</sup> Michela PROIETTI, *L'Italia del paesaggio perduto: consumati 75 ettari al giorno*, Corriere della Sera, 1 febbraio 2012



“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”

Fig 20: Franco Fontana, Basilicata, 1978

Fig 21: Isaac Cordal, cement Eclipses, 2006-2014

Il 2 giugno 1946 venne eletta l'Assemblea Costituente. L'Assemblea deliberò di assegnare a una Commissione ristretta di 75 membri il compito di redigere un progetto di Costituzione, che entrerà in vigore il primo gennaio 1948. A sua volta, la Commissione era suddivisa in tre Sottocommissioni, nella prima delle quali, cui spettava il compito di occuparsi dei diritti e doveri dei cittadini, si svolsero le discussioni su istruzione e cultura. Presieduta da Umberto Tupini, il 26 luglio 1946 la prima Sottocommissione cominciò il proprio lavoro.

I sedici membri affrontarono i principi dei rapporti civili, dei rapporti sociali, quindi quelli di tipo economico e di tipo culturale: in quest'ultimo campo furono relatori Concetto Marchesi e Aldo Moro.

L'esigenza di tutelare il nostro paesaggio, che già emergeva dalle due

leggi Bottai, venne trasmessa anche nella Costituzione, in un articolo posto tra i principi fondamentali dello Stato: l'articolo 9.

Riportando le parole di Ciampi: “[L'articolo 9] consacra e perpetua alcuni principi ispiratori costanti, fra i quali ne emergono due: primo, il patrimonio artistico pubblico appartiene ai cittadini, in quanto titolari della sovranità popolare ereditata dalle antiche dinastie e repubbliche. Secondo: lo Stato ha il dovere di tutelare il patrimonio culturale (pubblico e privato) nella sua interezza, promuovendone una sempre miglior conoscenza mediante la ricerca. La nostra società civile, il “codice genetico” che ci fa quello che siamo (e che saremo), non è pensabile senza la nostra cultura della conservazione.”<sup>36</sup>

Ma come si è giunti allo scenario che

anni dopo si è presentato in Italia? Con la Costituzione, anche altre competenze, come quelle urbanistiche, furono attribuite alle Regioni. Questo significava assegnare a Stato e Regioni competenze diverse ma “indivisibili”, ovvero paesaggio e materia urbanistica, un mancato raccordo tra leggi Bottai e legge urbanistica, che si è tradotto in un conflitto di responsabilità non indifferente.

Non solo quindi secondo la legge sul paesaggio, “il paesaggio si ferma alla soglia della città mentre secondo la legge urbanistica la città si ferma dove comincia il paesaggio”<sup>37</sup> e le normative sono diverse. Ma mentre il paesaggio è tutelato dallo Stato e gestito dalle Sovrintendenze, il territorio è affidato alle Regioni e gestito dai comuni: questo comporta un continuo braccio di ferro tra poteri diversi.

Se in un quadro tendenzialmente

stabile tra città e campagna, la legge urbanistica si inseriva in maniera bilanciata, con gli anni del boom industriale non è più stata adeguata: le campagne rimaste vuote in quegli anni, infatti, diventavano terra di nessuno, e quindi occupate dal cemento.

Sappiamo inoltre che nella costituzione non si parla di ambiente, ma di paesaggio (la cultura ambientalista nacque negli anni Sessanta).

Questo portò nel 1970 ad una serie di leggi regionali che attribuivano alle Regioni proprio la tutela dell'ambiente. (lo Stato ribatté allo stesso modo) come se fosse un campo ben distinto da quello paesaggistico, andando a rendere ancora più critico l'equilibrio già instabile tra le varie competenze, con un “gioco di parole”: un conflitto di attribuzione dove entrambe le parti pretendono la competenza sulla stessa materia.



<sup>37</sup> Salvatore SETTIS, *Paesaggio costituzione cemento: la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010

<sup>36</sup> *Relazione al congresso annuale del FAI*





“è tempo che la gente insorga contro  
il fatto di essere impacchettata in  
costruzioni scatolari”

Hundertwasser

“tolleriamo migliaia di edifici, privi di sentimento ed emozioni, dittatoriali, spietati,  
aggressivi, sacrileghi, piatti, sterili, disadorni, freddi, non romantici, anonimi, il vuoto  
assoluto [...] sono talmente deprimenti che si ammalano sia gli abitanti sia i passanti”

Hundertwasser

Fig 22-23-24:  
Jordi Colomer,  
Anarchitekton, 2002-  
2014



# uscire dall'apatia

## il ritorno alla terra come presa di coscienza

Come è stato scritto autorevolmente dalla giornalista russa Yevgenia Albats, è l'apatia dei cittadini la migliore alleata di chi distrugge l'ambiente. Ogni giorno quest'apatia, che serpeggia silenziosa tra le gente comune, viene alimentata dalla segmentazione dei poteri, dai conflitti di competenza, dalla confusione (voluta) dei linguaggi e delle norme, in un labirinto di leggi e di poteri. Siamo noi il "problema". Siamo ciechi davanti a tutto ciò che stiamo facendo, davanti a quello che sta succedendo alla nostra terra. Dobbiamo risvegliarci da questa apatia e aprire gli occhi.

Per non scomparire occorre cambiare, dice Pierre Rabhi nel suo Manifesto<sup>38</sup>. Ma ciò che lui propone non è un semplice programma di trasformazione economica e sociale. La rottura va più in profondità. L'agricoltore-pensatore si rivolge a ogni singola coscienza affinché "prenda coscienza dell'incoscienza" e operi anch'essa il proprio cambiamento, sfuggendo ai lacci della volontà di potenza e delle pulsioni di dominio. Poiché bisogna tornare a occuparsi dell'uomo. Senza l'appropriazione, da parte di ciascuno, dei valori di sobrietà e misura, senza responsabilizzazione,

senza rivoluzione degli spiriti, in breve senza trasformazione interiore degli individui, la trasformazione del mondo fallirà. "L'essere umano è ostacolo a se stesso sulla strada della liberazione", scrive. L'insurrezione delle coscienze individuali contro tutto ciò che aliena e che distrugge l'ambiente in cui vivono è una condizione necessaria affinché l'umanità scampi al peggio e, allo stesso tempo, costruisca le basi di una nuova epoca di maggior benessere.

La crisi ecologica che stiamo vivendo è una crisi strutturale, di sistema, che mette in crisi l'uomo stesso. Come è avvenuto per tutte le altre grandi crisi storiche - momenti di transizione da un paradigma vecchio, usurato e insostenibile, ad uno nuovo, di rinascita - dobbiamo ripartire da qualcosa che non sia il consumismo, il libero mercato globalizzato, il denaro sempre più strumento di potere. Non possiamo permettere che l'economia sopraffaccia l'ecologia, che vada cancellato il riferimento comune al termine *oikos*, cioè alla *casa* e alla sua amministrazione, secondo il principio familiare dell'interesse comune e scambievole.

Bisogna tornare a occuparsi dell'uomo, ripartire dalla legittima

difesa della nostra salute e del nostro benessere, tornare ad un senso alto e generoso della nostra comunità di cittadini, del pubblico interesse, dei diritti delle generazioni future. "Dobbiamo essere convinti (e convincere altri cittadini) che la qualità del paesaggio e dell'ambiente non sono un lusso, ma una necessità. È un investimento sul nostro futuro e rappresenta, come mostrano trenta secoli di storia italiana, un valore cruciale che ha natura non solo culturale, ma civile ed economica. Influenza direttamente, anzi innerva, la qualità della vita, la felicità degli individui e la ricchezza della vita comune (i legami di solidarietà)."<sup>39</sup> L'ambiente, il paesaggio, il territorio (comunque definiti) sono un bene comune, sul quale tutti abbiamo, individualmente e collettivamente, non solo un passivo diritto di fruizione, ma un attivo diritto-dovere di protezione e di difesa. È quindi necessaria un'azione popolare che rimetta sul tappeto il tema del bene comune come fondamento della democrazia, della libertà, della legalità, dell'uguaglianza. In questo meccanismo di partecipazione, è molto importante il desiderio di ogni singolo cittadino di entrare in gioco personalmente e di essere riconosciuto; di

Fig 25: Friedensreich Hundertwasser, Hundertwasserhaus, Vienna, 1983-85

Fig 26: Isaac Cordal, Cement Eclipses, 2006-2014



<sup>38</sup>Pierre RABHI, *Manifesto per la terra e per l'uomo*, Torino, Add, 2011.

<sup>39</sup> Salvatore SETTIS, *Paesaggio costituzione cemento: la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010, p. 307.

# "tornare in armonia con la terra. Riapprendere di abitare la terra"

Pierre Rabhi

fig 27: Friedensreich  
Hundertwasser,  
Hundertwasserhaus,  
Vienna, 1983-85

<sup>40</sup> Pierre RABHI,  
*Manifesto per la terra  
e per l'uomo*, Torino,  
Add, 2011.

<sup>41</sup> Serge LATOUCHE,  
*La scommessa della  
decrescita*, Milano,  
Feltrinelli, 2007.

non consumare passivamente l'informazione, ma anzi di contribuire attivamente a crearla. Dobbiamo tornare ad amare la terra, e riconoscerla con il nome di "madre terra": questo appellativo infatti non è solo una metafora simbolica o poetica, esso esprime davvero quello che la terra è: quel ventre accogliente e generoso, se rispettato, che nutre e riproduce tutti gli esseri viventi, tra cui l'uomo.

"La sopravvivenza della specie umana non potrà prescindere dall'integrazione di due nozioni fondamentali: il rispetto della terra, come il pianeta al quale dobbiamo la vita e dal quale non possiamo dissociarci (e della sua estensione diretta che è la terra nutrice), e l'avvento di un umanesimo planetario (quindi meno pretesa di dominio, meno speculazione, meno voracità, ma più collaborazione, comunicazione e convivialità), l'unica prospettiva in grado di dare un senso alla storia dell'umanità in quanto fenomeno".<sup>40</sup>

Pensare in questi termini può dare l'impressione di sognare ad occhi aperti, di immaginare velleitariamente l'isola felice ideale; preferisco invece pensare all'utopia nei termini poetici e pragmatici del grande giornalista e scrittore uruguayano Eduardo Galeano: "Lei è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi

e l'orizzonte si sposta dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare". E' giunto il momento di riapprendere un modo diverso da quello oggi dominante di abitare il mondo, di ripensare la società inventando un'altra logica sociale. Serge Latouche, economista, lancia una provocazione: la decrescita, che non significa arretramento, ma profondo cambiamento della nostra società per recuperare un sistema sostenibile e durevole. Il suo programma comporta 8 obiettivi interdipendenti, espressi sinteticamente con 8 verbi iniziati tutti con la lettera R<sup>41</sup>: rivalutare (ossia rivedere i valori in cui crediamo e in base ai quali organizziamo la nostra vita), ridefinire (ossia stabilire un nuovo sistema di valori, per definire una nuova cultura), ristrutturare (ossia adattare in funzione del cambiamento dei valori le strutture economico-produttive, i modelli di consumo, i rapporti sociali, gli stili di vita), ridistribuire (ossia ripartire, tra Nord e Sud e all'interno di ogni società, le ricchezze e l'accesso al patrimonio della natura), rilocalizzare (ossia prendere ogni decisione di natura economica, riguardante sia la produzione che il consumo, a livello locale, riducendo al minimo i movimenti di merci e capitali), ridurre (sia l'impatto



sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare sia il tempo di lavoro), riutilizzare (ossia trattare con cura e riparare gli oggetti e le apparecchiature per farli durare più a lungo), riciclare (ossia recuperare tutti gli scarti non decomponibili derivanti dalle nostre attività).

"gli alberi-inquilini  
devono diventare il  
simbolo del grande  
cambiamento  
della prossima  
epoca in cui verrà  
nuovamente  
riservato ampio  
spazio alla  
vegetazione e  
all'albero come  
compagno  
dell'uomo"

Hundertwasser

Fig 28-29:  
Friedensreich  
Hundertwasser,  
Waldspirale,  
Darmstadt, 1990

# il progettista

il ritorno alla terra implica un ripensamento dell'abitare

La riconversione ecologica, fin qui evocata come necessaria scelta nella crisi che attanaglia lo sviluppo, deve poter trovare nell'architettura e nell'urbanistica un contributo specifico decisivo e necessario, quand'anche non sufficiente. Ma con quali strumenti i progettisti possono influire sulla realtà cui in minima parte sono deputati a dare forma? Una risposta succintamente complessa la dà, in un'intervista, Mirko Zardini,

architetto e teorico dell'architettura e della città, direttore del Centre Canadien d'Architecture: "In primo luogo attraverso lo spirito critico. Prendiamo il discorso sull'ambiente: oggi il mantra della sostenibilità è diventato un meccanismo tecnocratico, un greenwashing del problema alla performance energetica di una costruzione, ha eliminato le componenti complesse, tutto ciò che viene prima e dopo l'edificio.

<sup>42</sup> Mirko ZARDINI; *Il lato oscuro dell'architettura*, in "Il Manifesto", 19/2/2012

<http://parcodivillaargentina.over-blog.it/article-il-lato-oscuro-dell-architettura-100004578.html>



"we must give back territories to nature which we have misappropriated and devastated. For example, according to the principle: everything which is horizontal under the open sky belongs to nature, including, for example, roofs, roads"

Hundertwasser

Negli anni Settanta, durante la prima vera crisi energetica, moltissimi architetti avevano collegato il problema dell'energia al riciclo, all'uso delle risorse, alle reti sociali, a una critica dello stile di vita e dei modi di produzione. Per la prima volta era crollata la fiducia incondizionata nella tecnologia, nelle sorti progressive. Ma all'epoca prevalse una miope politica di sviluppo dei pannelli solari, che poi venivano usati per riscaldare le piscine dei sobborghi. Oggi abbiamo lo stesso problema: una riscoperta ingenua della tecnologia, come negli anni Cinquanta. Possiamo risparmiare tutta l'energia del mondo, ma per farne cosa? Se è per reimmetterla in un sistema di consumo identico a quello in cui abbiamo vissuto non ne vale la pena, è l'equivalente del caffè decaffeinato, della guerra umanitaria [...] <sup>42</sup>. La stessa ambiguità è messa in luce da S. Latouche: "Il disastro urbano, che ciascuno può constatare, è il risultato di logiche che sfuggono palesemente agli architetti ed agli urbanisti. Abbiamo una quantità di architetti e urbanisti di ottima qualità (compresi quelli del campo dell'abitare ecologico), ma questo non impedisce il caos urbano e



paesaggistico attuale nel quale il mondo è rinchiuso. Il problema è che questa architettura è spesso molto seducente quando si tratta di ville individuali o di palazzi prestigiosi, ma è molto deludente nell'insieme. Fallisce «nel fare città» e soprattutto ha fallito nell'impedire la decomposizione del tessuto urbano, la cementificazione del territorio, la crescita dello squallore del quadro della vita e la distruzione dell'ambiente, per non parlare dello scacco nel ridurre il consumo di energia e l'impronta ecologica. Tuttavia questi architetti e urbanisti ne sono stati i complici e al medesimo tempo hanno cercato di porvi rimedio. Siamo di fronte a una forma di schizofrenia. [...] L'architettura eco-responsabile o l'habitat bioclimatico non è la soluzione,

al meglio costituisce un elemento ipotetico della soluzione. La «città sostenibile» promossa dalla Carta d'Aalborg [1994] è più una forma di modernizzazione ecologica del capitalismo (greenwashing) che un vero rimedio al disastro del produttivismo. Gli ecoquartieri – quartiere Vauban a Friburgo (Germania), Houten (periferia di Utrecht, 40.000 abitanti, in Olanda) e di Bedzed (Beddington zero energy development) nella città di Sutton a sud di Londra – sono alla fine delle isole di sostenibilità dentro un mare di inquinamento urbano, e non riusciranno a trasformarlo. Il fallimento e lo scacco clamoroso delle «ecocittà» cinesi sono sintomatiche. [...] In questi progetti si tratta sempre di abitare meglio, ma non di cambiare il rapporto con la natura,

Fig 30: Atelier 37.2, Sloping House, Auvergne, Francia, 2012

Fig 31: Sou Fujimoto, House before house, Utsunomiya, 2009



“non esistono ricette risolutive [...]. E' necessario invece più coscienza professionale, che vuol dire investire sul pensiero progettuale, sul luogo, sulla destinazione, portare a misura d'uomo ciò che all'uomo è destinato”

Ugo Sasso



“ripensare la filosofia dell'abitare”

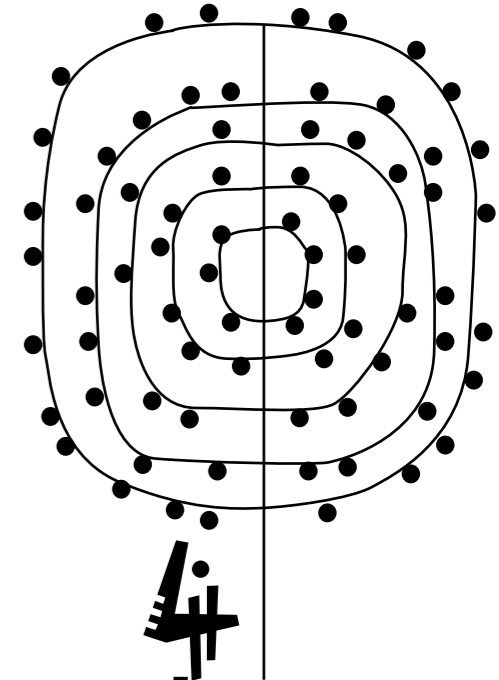
l'abitare deve costruire un'interdipendenza con la comunità e le sue risorse, secondo un modello reticolare, con innumerevoli livelli di retroazione

con il paesaggio e con il consumismo. I tentativi onorevoli degli architetti e degli urbanisti di porre rimedio alla crisi urbana e sociale proponendo schemi ingegnosi – regioni urbane, città giardino, città totale, reti urbane, conurbazioni (Geddes), Broadacre city (Wright), città compatta, città distesa, ecc., che cercano una nuova articolazione tra città e campagna, sono condannati allo scacco per mancanza di un'analisi globale del fallimento della società della crescita. [...] Piuttosto di sognare la costruzione di città nuove, bisognerà imparare ad abitare le città in modo diverso, questo al Nord come al Sud. La città consuma bassa entropia [energia, risorse, cibo,

ecc.] ed esporta massicciamente alta entropia [rifiuti, inquinamento]. Si tratta di un predatore ecologico che consuma una superficie «fantasma» molto superiore alla sua superficie reale. [...] Si può pensare a organizzare delle bioregioni urbane. La bioregione urbana, costituita da un insieme complesso di sistemi territoriali e locali dotati di una forte capacità di autosostenibilità, mira a ridurre il consumo di energia e le diseconomie esterne (o externalità negative, cioè i danni provocati dall'attività di un soggetto che ne fa pagare i costi alla collettività). Politicamente, una bioregione potrebbe essere concepita come una città di città [...].<sup>43</sup>

<sup>43</sup> <http://ipensierodisergelatouche.blogspot.it/p/articoli-di-sl.html>

[relazione tenuta al meeting internazionale di Roma (19 e 20 maggio 2011), dal titolo «The architecture of well tempered environment - Un'armonia di strumenti integrati», promosso dall'Unione internazionale degli architetti e dall'Union internationale des architectes, architecture and renewable energy sources].



**casi studio**  
VERSO IL CAMBIAMENTO

# verso il cambiamento

DA SCRIVERE! La riconversione ecologica fin qui evocata come necessaria scelta nella crisi che attanaglia lo sviluppo deve poter trovare nell'architettura e nell'urbanistica un contributo specifico decisivo e necessario, quand'anche non sufficiente. Ma con quali strumenti i progettisti possono influire sulla realtà cui in minima parte sono deputati a dare forma? Una risposta succintamente complessa la dà, in un'intervista, Mirko Zardini, architetto e teorico dell'architettura e della città, direttore del Centre Canadien d'Architecture: "In primo luogo attraverso lo spirito critico. Prendiamo il discorso sull'ambiente:

oggi il mantra della sostenibilità è diventato un meccanismo tecnocratico, un greenwashing dell'architettura che, riducendo il problema alla performance energetica di una costruzione, ha eliminato le componenti complesse, tutto ciò che viene prima e dopo l'edificio. Negli anni Settanta, durante la prima vera crisi energetica, moltissimi architetti avevano collegato il problema dell'energia al riciclo, all'uso delle risorse, alle reti sociali, a una critica dello stile di vita e dei modi



## PRENDERE COSCIENZA

eventi, installazioni, performances che portino a focalizzare l'attenzione sulla criticità dei temi legati al paesaggio, all'alimentazione, all'urbanizzazione



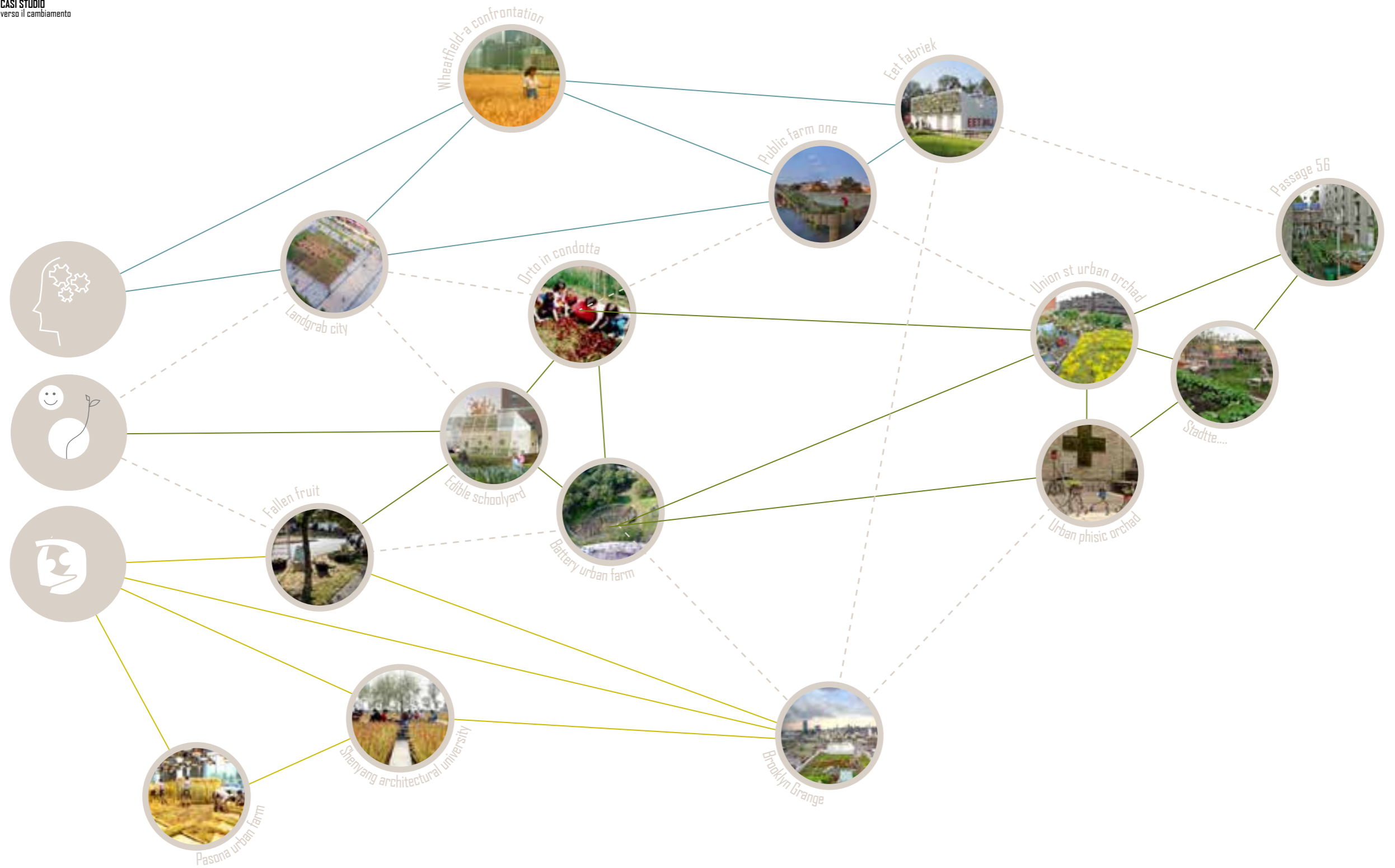
## RIAVVICINARSI ALLA TERRA

paesaggi commestibili per riapprendere i tempi, i valori, i ruoli della natura



## ARMONIOSA CONVIVENZA

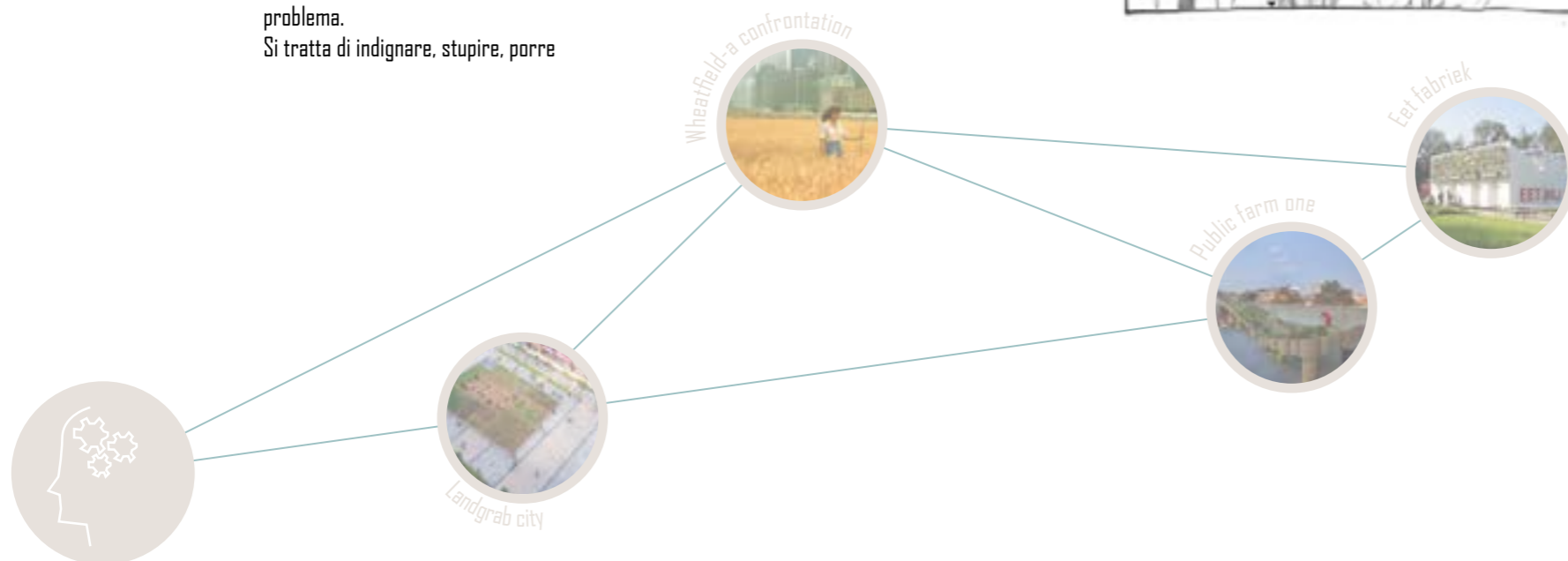
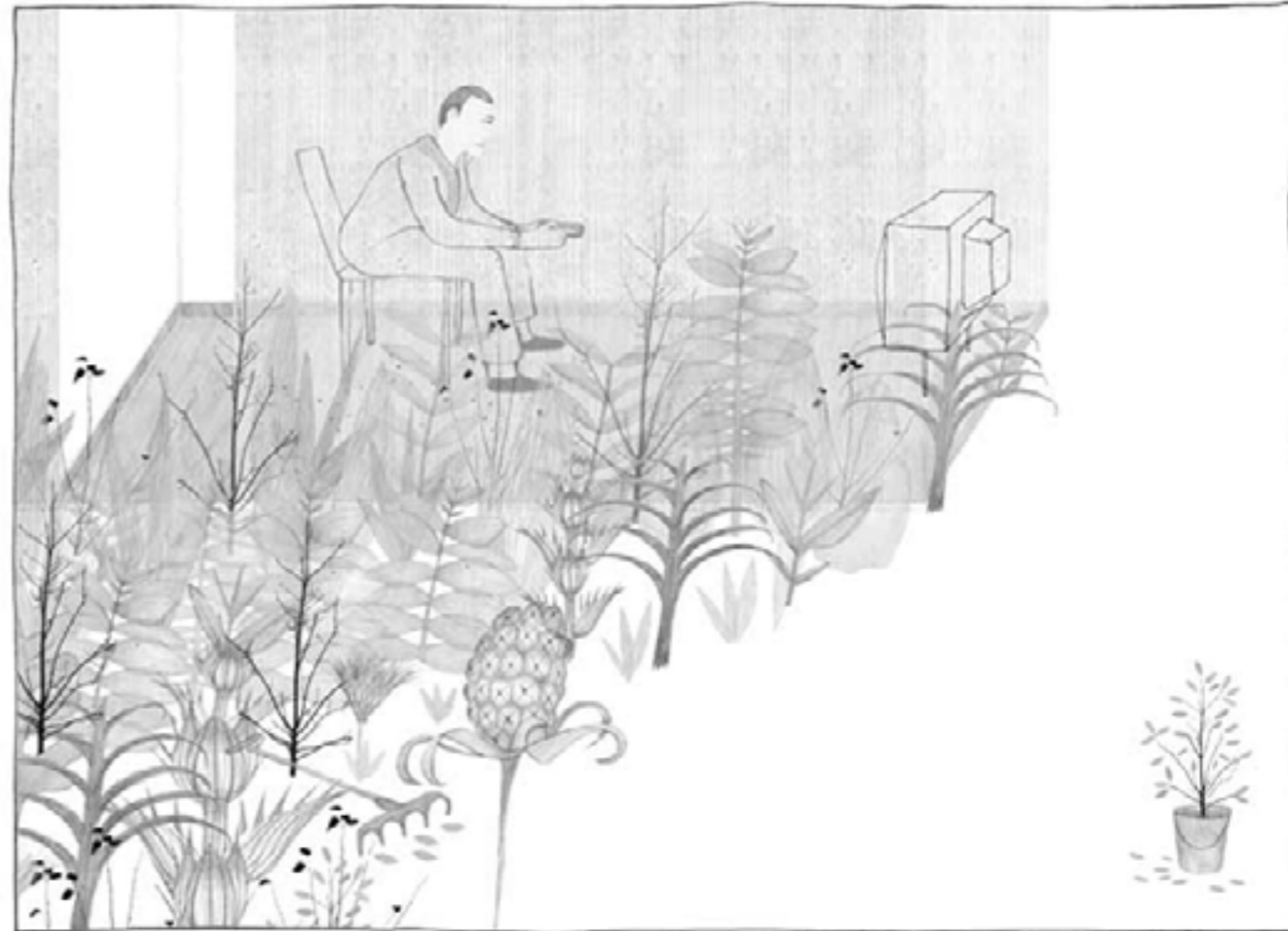
soluzioni più o meno strutturate che trovano dei punti di contatto e traggono positive ripercussioni dalla convivenza consapevole e pacifica



# prendere coscienza

Quelli qui presentati sono progetti di forte impatto, spesso temporanei, che hanno lo scopo di risvegliare i cittadini dalla loro apatia (quella che li ha portati all'indifferenza, alla noncuranza, all'ignoranza su ciò che riguarda la nostra alimentazione, la nostra terra e quindi la nostra vita), ponendoli di fronte alla realtà e alla criticità della situazione attuale. Spesso vengono utilizzando esempi concreti e più vicini alla dimensione locale o cittadina, poiché in tal modo è più facile rendersi conto dell'entità del problema. Si tratta di indignare, stupire, porre

interrogativi, far aprire gli occhi e quindi cominciare a sensibilizzare il cittadino (anche se ancora non fornendogli i mezzi per proseguire da solo) verso ciò che ha attorno, verso quei problemi più che evidenti davanti ai quali rimane immobile, inattivo. Sono dati effettivi quelli che vengono proposti, dati che devono spaventare e far riflettere, in modo da innestare una nuova presa di coscienza e quindi un cambiamento del modo di vivere di ognuno di noi.



- 1 landgrab city**  
la campagna necessaria
- 2 public farm one**  
esperienza di ruralità in città
- 3 eetfabriek**  
sistema autosufficiente
- 4 urban wheat field + wheatField a confrontation**  
intrusione nella città



# Landgrab city

Joseph Grima, Jefferey Johnson, Josè Esparza

L'installazione, presentata durante la Biennale di Architettura del 2009 a Shenzhen, è composta da un'aiuola quadrata, di circa 750 mq; in un angolo di questa è riportata in uno spazio di 30 mq la fotografia aerea della città, a rappresentare quella che sarà l'approssimativa dimensione della città nel 2027.

La fotografia occupa solamente il 4% dell'ingombro totale dell'installazione: la restante parte è in realtà un insieme di piccoli lotti di terreno coltivato, ognuno contenente una categoria alimentare (verdure, cereali, frutta, pascolo per il

bestiame, e così via).

La scala dei lotti coltivati e quella della città all'interno della fotografia è la stessa: ciò che si vuole rappresentare è infatti la quantità di terreno che sarà necessaria per fornire ogni tipologia di cibo agli abitanti della stessa città (per ogni metro quadro di "Shenzhen del 2027", saranno necessari ventiquattro metri quadri di territorio agricolo).

Viene in questo sottolineata la relazione sempre più stretta che corre tra i territori urbanizzati e i relativi spazi agricoli necessari per l'approvvigionamento della città



FONTE  
[www.dezeen.com/2010/01/12/landgrab-city-by-joseph-grima-jeffrey-johnson-and-jose-esparza/](http://www.dezeen.com/2010/01/12/landgrab-city-by-joseph-grima-jeffrey-johnson-and-jose-esparza/)



"L'installazione sembrava essere particolarmente popolare tra i genitori con bambini piccoli, spesso si vedevano giovani madri e padri indicare le diverse piante. Shenzhen ha subito una crescita esplosiva negli ultimi decenni, ma probabilmente molti degli abitanti della città sono nati o cresciuti in campagna, e hanno abbastanza familiarità con queste piante. I loro figli, invece, sono nati in città e non hanno probabilmente mai visto una pianta di pomodoro o una patata che cresce nel terreno, così che l'installazione è diventata una sorta di involontario giardino botanico all'interno del quartiere."

*Joseph Grima*

stessa, mettendo in evidenza come solitamente non viene adeguatamente considerato il ruolo della campagna. Come sottolinea il suo ideatore, questo progetto "non rientra nella categoria di proposte di "agricoltura urbana". È invece un tentativo

di rappresentare nel modo più comprensibile ed inequivocabile la vera misura dell'impronta spaziale della città, un concetto che è generalmente piuttosto estraneo ai suoi abitanti".



# Public farm one

WORK Architecture Company, 2008

Il progetto, vincitore dello "Young Architects Program" del MoMA P.S.1 del 2008, appare come un grande tappeto volante all'interno del cortile dello spazio espositivo. Un'installazione sostenibile, dove il modulo base è un grosso tubo di

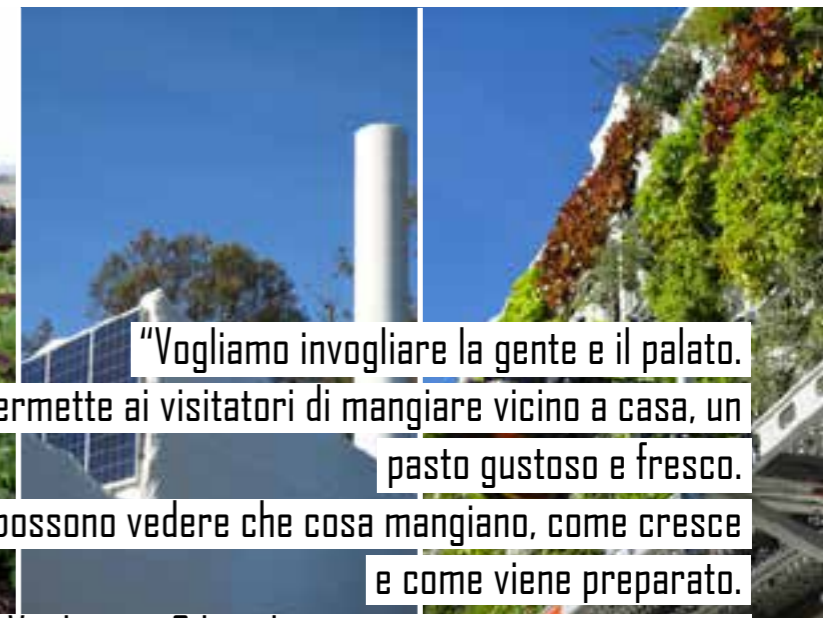
cartone, poco costoso, riciclabile e biodegradabile. All'interno della griglia geometrica della struttura, questi volumi assumono funzioni differenti, divenendo per lo più originali fioriere sospese a molti metri d'altezza e

contenenti numerose varietà di verdure, altre volte prolungandosi fino a terra si trasformano nelle colonne portanti dell'intera struttura, e altre volte rimangono semplici tubi vuoti che consentono ai visitatori di raggiungere le fioriere utilizzando una comune scala.

Nella zona sottostante si creano, scandite dalle colonne, delle diverse aree che offrono una varietà di esperienze e interazioni: ad esempio il periscopio che permette la vista delle piante collocate nella parte più alta della struttura, altalene, posti

a sedere e spazi per la coltivazione delle erbe, esperienze tattili e acustiche che simulano l'esperienza rurale, e una piscina per rinfrescarsi. Durante il periodo dell'installazione la caffetteria del MoMA P.S.1 si riforniva della frutta fresca e delle verdure raccolte lì sul luogo.

FONTE  
<http://www.publicfarm1.org/>



"Vogliamo invogliare la gente e il palato. Eetfabriek permette ai visitatori di mangiare vicino a casa, un pasto gustoso e fresco. I visitatori possono vedere che cosa mangiano, come cresce e come viene preparato."

"Vogliamo sfidare la gente a incontri inaspettati e incoraggiarli a godere di tutte le piante commestibili"

Marjan van Capelle  
Atelier Gras



Den Haag, Paesi Bassi

# Eetfabriek

Atelier Gras, 2011

Eetfabriek è un edificio "commestibile": contemporaneamente giardino, serra e cucina; vuole essere un modello, un esempio che dimostri quanto sia semplice ed economico ricreare una piccola realtà agricola che ci permetta di essere autosufficienti dal punto di vista

alimentare ed energetico. La struttura è composta dai tubi utilizzati per i ponteggi, garantendo sia una rapida costruzione che un semplice smontaggio, in grado di non lasciare traccia sul posto in cui è stata; è inoltre possibile recuperare tutti i materiali che la compongono

FONTE  
[www.ateliergras.nl/projecten\\_details/16/eetfabriek.asp](http://www.ateliergras.nl/projecten_details/16/eetfabriek.asp)

per ricostruire l'edificio altrove. L'utilizzo di verde commestibile è illimitato all'interno di Eetfabriek: non solo è presente nel giardino circostante, ma vi è una serra, e la facciata stessa della fabbrica ospita coltivazioni di ortaggi, frutta ed erbe aromatiche. Lo scheletro della struttura è infatti adattato alle dimensioni standard di una cassetta da frutta, così che sulle sue pareti si possano ottenere degli orti, ponendo, all'interno delle cassette, sacchetti contenenti terreno. Il lato sud del tetto è inoltre

coperto con pannelli solari che permettono la raccolta dell'energia solare necessaria in cucina; mentre sui lati i ponteggi sono ricoperti da un telo bianco termoretraibile che rende visibile la silhouette di Eetfabriek. Il progetto vuole essere d'ispirazione e mostrare come questo sistema basato sull'uso delle cassette sia un modo relativamente semplice, un'alternativa per il nostro futuro alimentare, per ospitare verde commestibile in qualsiasi parte delle nostre città, dai tetti, ai balconi, alle facciate.






# Urban wheat field experience

Wheat Food Council, 2008

“Con il Campo Urbano di Grano stiamo offrendo un’esperienza unica che ha la capacità di educare le persone in tutto il mondo sull’importanza del grano per la nostra dieta, per l’economia e il mondo.”

Spesso diamo per scontato il percorso che porta i cibi dalla produzione alla nostra tavola, ci dimentichiamo come sono arrivati a noi.

Questo progetto vuole ricordare ai cittadini che un elemento così importante nella nostra alimentazione,

come il grano, è solo dopo tanti passaggi e lavorazioni che arriva tra le nostre mani. E anche, che per la maggior parte della sua vita è verde.

Così nella via di South Street Seaport a New York è stato fatto crescere un verde campo di grano, insieme a tutti quegli strumenti (mietitrebbia, mulino, stazione per la cottura del pane, laboratorio nutrizione) che servono alla sua lavorazione, prima di trasportarlo, come pane, sulle nostre tavole.



# wheatfield a confrontation


Agnes Denes, 1982

Nel 1982 l’artista Agnes Denes piantava e coltivava due ettari di grano in uno spazio degradato della città, adiacente al World Trade Center, come parte di un’installazione che prendeva il nome di: “Campo di grano-un confronto: discarica Battery Park” L’opera era iniziata in realtà un anno prima, con la preparazione del suolo, che aveva portato l’artista a rimuovere la spazzatura e i detriti della costruzione del World Trade Center, sradicare le erbacce e raccogliere tutti i sacchetti di plastica, per poi installare un sistema di irrigazione. Dopo di che, camion dopo camion, avevano riportato un nuovo strato di terreno vegetale, li dove nel passato era stato rimosso per essere sostituito con il cemento, l’asfalto e i grattacieli. L’anno seguente, New York, la grande città moderna americana, aveva le sue onde ambrate di grano pronte

per essere raccolte alla fine del calendario agricolo.

Il progetto del 1982 si era imposto come uno scontro, un confronto tra la natura e la cultura: il campo di grano appariva come un intruso nella città, ma quello di cui voleva parlare l’artista non si limitava alla stranezza visiva di vedere un agricoltore guidare il trattore di fronte alla skyline della metropoli; il progetto parlava di coltivare grano su terreni del valore di \$ 4,5 miliardi e dei problemi più grandi di cattiva gestione che portano alla fame nel mondo e agli sprechi alimentari.

Se coltivati correttamente, due ettari di terreno possono produrre circa 1.000 chili di sano grano commestibile; è così è stato fatto dalla stessa Agnes Denes che ha raccolto il grano per 28 città e distribuito i semi per piantarli in diversi Paesi.



FONTE  
<http://www.agnesdenesstudio.com/WORKS7.html#>

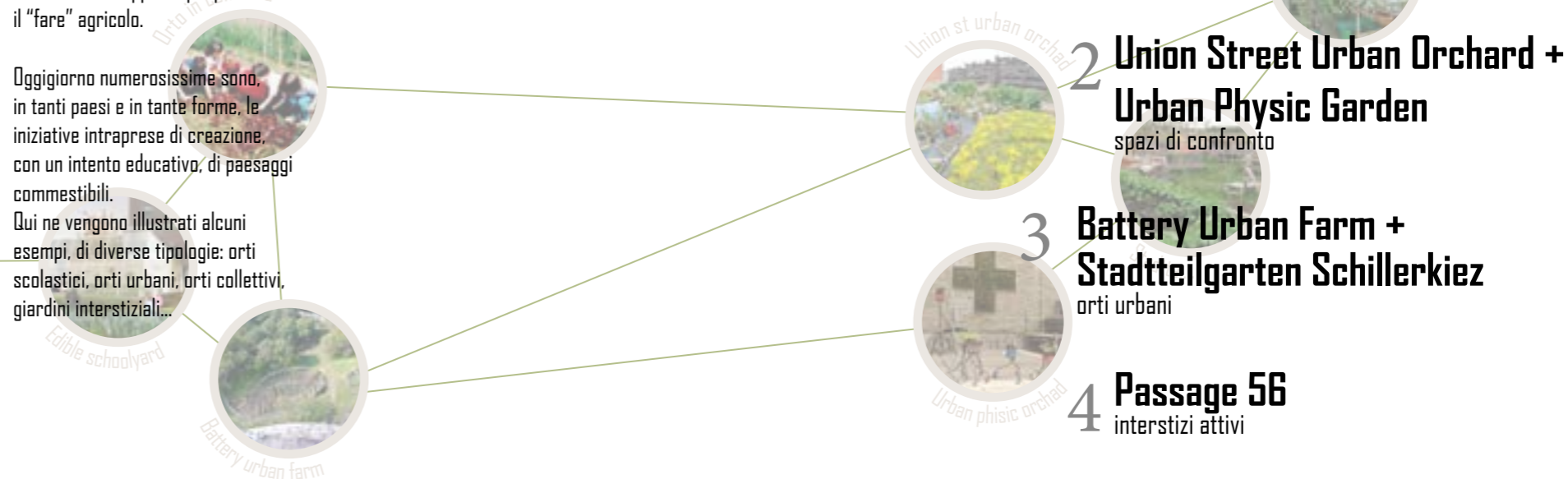
# riavvicinarsi alla terra

paesaggi commestibili per riapprendere tempi, valori, funzioni della natura e del paesaggio

Il sorgere e il diffondersi di paesaggi urbani commestibili è da considerarsi come una chance per il recupero di quei valori culturali-identitari perduti; la loro semplice diffusione può infatti ridare la possibilità al cittadino di osservare, comprendere, ma soprattutto vivere realmente i fenomeni legati ai cicli naturali. Può riscoprire in questo modo l'andamento dei tempi biologici, scanditi nella loro stagionalità e lentezza, che subito si opporranno ai tempi del sistema contemporaneo industriale e commerciale, che si è andato consolidando nella nostra società, cresciuta secondo logiche legate ai sistemi produttivi lineari tipici della grande produzione. Sistemi che generano l'ossessione ad una crescita economica illimitata, che va oltre i reali bisogni, e che induce ad aggiungere sempre altri prodotti, spronando al consumismo e ingenerando l'idea-pregiudizio che tutto debba crescere all'infinito. Sistemi che quindi generano rifiuti e che si oppongono al sistema ciclico naturale, capace di reintegrare ogni cosa e trasformare tutto senza mai lasciarsi dietro rifiuti inquinanti. Si delinea allora un arduo compito,

una vera sfida educativa: formare il cittadino all'osservazione, al riconoscimento e alla consapevolezza dei meccanismi naturali e produttivi, in un processo che potremmo chiamare ri-alfabetizzazione della popolazione, basata sul coinvolgimento e sulla partecipazione. Riapprendendo così le questioni legate al mondo della natura in ogni suo aspetto; uscendo dall'estraneità riguardo alla consapevolezza del paesaggio e del territorio in cui si vive, ma anche rispetto alle logiche produttive del mondo naturale descritte dal rapporto più pratico con il "fare" agricolo.

Oggigiorno numerosissime sono, in tanti paesi e in tante forme, le iniziative intraprese di creazione, con un intento educativo, di paesaggi commestibili. Qui ne vengono illustrati alcuni esempi, di diverse tipologie: orti scolastici, orti urbani, orti collettivi, giardini interstiziali...





# Edible schoolyard

Alice waters, 1995 / WORKac, 2014

A metà degli anni '90 Alice Waters, attuale vicepresidente di Slow Food internazionale, propone nelle scuole un nuovo metodo di educazione alimentare, basato sull'attività pratica nell'orto e sullo studio della trasformazione dei prodotti in cucina: nasce in questo modo il progetto delle "edible schoolyard".

Sorgono così dei veri e propri orti in prossimità degli edifici scolastici, dove i ragazzi hanno la possibilità di coltivare il proprio cibo, sviluppare la manualità, stimolare i sensi e accrescere la consapevolezza delle connessioni dei principi di base dell'ecologia e dei cicli della natura. Le ore di coltivazione rientrano

pienamente nel curriculum delle attività scolastiche, come nuova disciplina di eguale importanza rispetto alle altre.

La prima scuola ad integrare nei programmi scolastici delle ore dedicate all'orto didattico fu la scuola "Martin Luther King Jr. Middle School", a Berkeley, in California, su proposta della stessa Alice Waters, nel tentativo di risollevarla dalla struttura dalle pessime condizioni in cui si trovava.

Un team composto da diverse personalità, come architetti, cuochi, educatori, giardinieri, occupò quindi parte dei terreni adiacenti la scuola, ormai in disuso, per trasformarli



What we are calling for is a revolution in public education – the Delicious Revolution.

When the hearts and minds of our children are captured by a school lunch curriculum, enriched with experience in the garden, sustainability will become the lens through which they see the world.

Alice Waters

FONTE  
<https://edibleschoolyard.org/node/78>

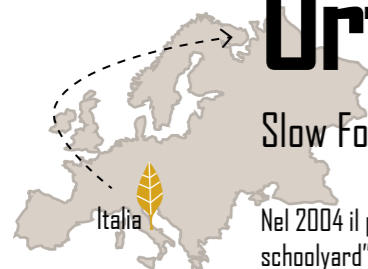
FONTE  
[http://www.domusweb.it/it/architettura/2014/02/14/edible\\_schoolyard.html](http://www.domusweb.it/it/architettura/2014/02/14/edible_schoolyard.html)

in questa nuova "attrezzatura scolastica". Una volta costruita anche la cucina, il programma scolastico è stato impostato in modo che le lezioni si integrassero con questi nuovi elementi, insegnando agli studenti come le loro scelte sul cibo influenzino la loro salute, l'ambiente, e le loro comunità, e favorendo un più

profondo apprezzamento del mondo naturale. Il progetto venne preso ad esempio in altre città, per prima New York, intenzionata a riproporre questo modello scolastico per ognuno dei cinque quartieri, tra cui quello di Brooklyn.



# Orto in condotta



Slow Food, 2003

Nel 2004 il progetto delle "edible schoolyard" si estende anche in Italia, diffondendosi dal sud al nord, e raggiungendo in soli 5 anni la quota di 183 orti scolastici.

Il progetto italiano, sostenuto da Slow Food Italia, prende il nome di Orto in Condotta e si rifà ai tre principi cardine della filosofia dell'associazione: buono, pulito e giusto. Attraverso questi concetti, si insegnerà ai ragazzi la ricerca di un cibo di qualità ottenibile

attraverso procedimenti sostenibili, ma anche e soprattutto il rispetto della biodiversità così come delle tradizioni e dei valori locali. Da sempre, infatti, Slow Food, promuove una corretta alimentazione, il recupero delle tradizioni e dei vecchi saperi, invitandoci a rallentare e a rivedere con attenzione le nostre azioni quotidiane in un'ottica più ampia. In questo caso però si vuole fare un passo avanti, inserendosi direttamente nella principale fase di

apprendimento, quella dei bambini. Il progetto è triennale, e ogni anno le attività, che riguardano l'educazione alimentare e ambientale, ruotano attorno a temi prestabiliti, sia con lezioni tenute in classe, che nell'orto, diventato un vero e proprio strumento didattico.

L'obiettivo dell'iniziativa non si limita alla realizzazione di orti all'interno delle strutture scolastiche per promuovere l'educazione alimentare, ma prevede anche la realizzazione di una rete in grado di costituire una comunità di apprendimento,

incoraggia l'incontro e il dialogo tra le diverse scuole italiane e non che hanno intrapreso questo percorso, invita a scambiarsi esperienze e conoscenze legate ai diversi paesi di provenienza. Grazie al coinvolgimento di esperti del settore (come agricoltori, chef, artigiani) e allargando parte delle attività anche alle famiglie dei ragazzi e alle istituzioni locali, la speranza è quella di un miglioramento nell'approccio all'alimentazione delle nuove generazioni.

FONTE  
[www.slowfood.it/educazione/pagine/ita/pagina\\_orto.lasso?-id\\_pg=128](http://www.slowfood.it/educazione/pagine/ita/pagina_orto.lasso?-id_pg=128)



# Union st urban orchard

Wayward plants, 2010

Londra

In occasione del London Festival of Architecture del 2010 (e fino all'autunno successivo) il civico 100 di Union Street è stato trasformato in un orto urbano e giardino collettivo; allo scopo di rigenerare un sito in disuso e creare un luogo di incontro tra i residenti del luogo e i visitatori del festival oltre che di stimolare e favorire la diffusione di comportamenti ecologici. L'Union Street Urban Orchard è stato concepito per integrarsi con il progetto di Bankside Urban Forest, ideazione di Witherford Watson Mann Architects, che propone la creazione di una "foresta urbana" all'interno della stessa area londinese. Ben presto l'orto-giardino è diventato un luogo di incontro non solo per i

visitatori, ma anche per i residenti, tanto che i cittadini hanno cominciato a contribuire alla sua vita portando piante direttamente dalle proprie case. Per facilitare il dialogo e il confronto, il collettivo ha organizzato anche una serie di eventi e workshops tenutisi in questo spazio nei mesi di apertura. L'Urban Orchard è stato anche la sede del LivingARK, una cellula a zero emissioni di carbonio, che è stata abitata durante la durata del progetto per mostrare i diversi modi di vita sostenibili. Quando a settembre il giardino è stato smantellato, tutti gli alberi sono stati donati agli enti locali e ad altri community gardens, rimanendo come lascito dell'evento.

FONTE [www.unionstreetorchard.org.uk/](http://www.unionstreetorchard.org.uk/)

# Urban physic garden

Wayward plants, 2011

Londra

L'anno seguente i designer di Union Street Urban Orchard sono tornati in azione nel quartiere di Southwark, realizzando un nuovo giardino urbano. Anche questa volta sono intervenuti in un luogo abbandonato, ma la differenza è sostanziale: questo volta il giardino appare quasi come un ambulatorio o una farmacia, essendosi dedicato completamente alla coltivazione di piante ed erbe medicinali. Da sempre le piante sono state utilizzate per curare ogni genere di malattia, con i

più semplici rimedi tradizionali sotto forma di tisane e tonici fino agli ultimi innovativi trattamenti farmaceutici. Anche qui, però, come l'anno precedente l'iniziativa non si è limitata alla presenza delle piante, ma è stata arricchita e resa più interessante grazie alle attività proposte dal collettivo, che spaziano dai seminari alle proiezioni di film ed eventi, oltre ad essere luogo di incontro per dibattiti e incontri tra artisti, designer, giardinieri e professionisti della medicina.

FONTE [www.physicgarden.org.uk/](http://www.physicgarden.org.uk/)



# Battery urban farm

Battery Conservancy, 2010

Nel novembre 2010 alcuni studenti della scuola superiore "Millennium High School" hanno contattato l'associazione no-profit Battery Conservancy, responsabile della rivitalizzazione del grande parco pubblico nel sud di Manhattan, chiedendo la disponibilità a coltivare

un orto all'interno del parco. L'associazione ha riconosciuto la necessità di più spazi verdi per i bambini della scuola e per gli studenti della città, e quindi non solo ha accettato la richiesta, ma sono anche state contattate le altre scuole della zona per dare il loro contributo.



FONTE [www.thebattery.org/projects/battery-urban-farm/](http://www.thebattery.org/projects/battery-urban-farm/)

Trovandosi su un suolo pubblico, il programma educativo offerto è gratuito, e ogni anno nel periodo di apertura (da aprile a novembre) vengono accolti gli studenti della comunità, gli insegnanti, i genitori, per piantare, coltivare e raccogliere prodotti freschi biologici, che vengono poi utilizzati nelle mense delle scuole locali, e per imparare nozioni sull'agricoltura e sulla sana alimentazione. A tutti viene data la possibilità di mettere le mani sul terreno e di imparare a conoscere l'agricoltura biologica sostenibile, dal seme alla pianta, al piatto, e di nuovo alla terra.

Negli anni l'orto si è ingrandito, andando ad ospitare un numero sempre maggiore di ortaggi: verdura, frutta, cereali e fiori in tutte le loro varietà. La speranza è che esso funga da esempio per altre iniziative nella città.





Chiunque ha capito che il segreto della vita nelle città a volte può essere riscoperto, tutto ad un tratto, sotto forma di vuoti, lacune e spazi interstiziali, quello che gli abitanti del quartiere St. Blaise a Parigi chiamano affettuosamente Passage 56. In poche parole, l'originalità di questo luogo sta nel fatto che qualsiasi forma di "interno" può fornire non solo riparo e protezione, ma anche evasione e scoperta.



# passage 56

Atelier d'Architecture Autogérée , 2006

L'Atelier d'Architecture Autogérée (AAA) è un collettivo che esplora e ricerca opportunità per la mutazione dei siti urbani interstiziali (spazi che difficilmente si potrebbero utilizzare per altri scopi), agendo a diversi livelli (culturale, sociale, ecologico, politico, ...) con iniziative, definite "tattiche urbane" che coinvolgono gli abitanti, indipendentemente dal loro ruolo sociale e dalla loro importanza economica, e ne ottengono la

partecipazione nell'autogestione in modo produttivo di spazi urbani in disuso. Il progetto del quartiere St. Blaise è cominciato nel 2006 come uno spazio di incontro, con piccoli dispositivi mobili e moduli temporanei, quali alcune piante e alcuni pannelli su cui i residenti del quartiere erano invitati a collezionare ed esporre i loro desideri. Una collaborazione attiva e partecipata tra l'Atelier e gli abitanti

del sobborgo esterno densamente popolato di Parigi ha portato alla trasformazione di un passaggio trascurato tra due edifici (il passage 56) in uno spazio pubblico attivo dedicato alla sostenibilità, orticoltura e gastronomia. Si tratta di un progetto che mette in discussione le nozioni di confini di quartiere, trasformando i muri divisorii in supporti interattivi, che, invece di separare le persone diventano un luogo di scambio di informazioni. Nel corso del tempo i giovani del luogo hanno partecipato a sessioni di formazione per la costruzione di verde e grazie a loro ha preso forma una struttura più stabile. Il sito ospita 30 piccoli appezzamenti di orto, un ufficio, una casa verde,

una stazione per la raccolta di semi e un laboratorio di compost. Il sito viene utilizzato per molte attività della comunità, quali mostre, dibattiti, letture di poesie, concerti, conferenze in politica e filosofia, barbecue e workshop sull'eco costruzione. E se fisicamente il progetto si sviluppa in una micro-scala rispetto allo spazio urbano, gli effetti hanno una portata molto più ampia di questo piccolo spazio periferico. Oggi, quello che era uno spazio privo di vita è un luogo di forte impatto sociale, oltre ad essere completamente autosufficiente (raccolta acqua piovana ed energia solare) e autogestito dagli stessi cittadini, senza contare che le strutture sono completamente smontabili.



# vivere in armonia

Sono qui presentate soluzioni ibride, che cercano cioè un equilibrio tra i bisogni fisici e psichici dell'uomo e la salvaguardia dell'ambiente. Esse propongono uno stile di abitare, svolgere funzioni in armonia con la terra, facendo convivere al meglio le due diverse realtà: spazio naturale e spazio artificiale, che non si sovrastano né si dominano, ma convivono armoniosamente, collaborano, comunicano, trasmettono.

Può trattarsi di ambienti di lavoro, come Pasona Urban Farm, dove tra le scrivanie compaiono piante e coltivazioni; oppure di spazi pubblici riutilizzabili se affiancati a nuove

funzioni; oppure ancora elementi non utilizzati, come i tetti degli edifici.

Quello che viene ricavato da questi spazi, che altrimenti rimarrebbero anonimi o senza utilità, funge da dimostrazione ai cittadini, fornendo non solo la prova pratica di come produrre cibo nel rispetto dell'ambiente, ma soprattutto mostrando come da questo possa scaturire una rete di collegamenti, relazioni e scambi, utili, più di quanto comunemente non si pensi, sia per l'approvvigionamento che per la vita sociale.



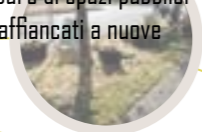
1 **Pasona Urban Farm**  
agricoltura in luoghi di lavoro

2 **Shenyang Architectural University Campus**  
agricoltura in campus universitario

3 **Brooklyn Grange**  
agricoltura in città

4 **Fallen fruit**  
aiuole commestibili

5 **Beijing jun zhuang international Winery culture centre**



Pasona urban farm

Shenyang architectural university

Brooklyn Grange





"l'obiettivo del progetto non voleva limitarsi all'imporre uno

standard di verde,

in cui l'efficienza energetica fosse la regola, ma creare

un edificio verde

che possa cambiare

il modo di pensare

delle persone, la

loro vita quotidiana

e persino la propria

scelta di carriera

personale e il loro

percorso di vita."

Kano

FONTE <http://konodesigns.com/portfolio/Urban-Farm/>

# Pasona urban farm

Kono Design, 2010

"è importante non pensare solo a come possiamo utilizzare meglio le nostre risorse naturali da lontano, ma impegnarsi attivamente con la natura e creare nuovi gruppi di persone che hanno un profondo interesse e rispetto per il mondo in cui vivono"

Kano

Pasona Group è un'agenzia giapponese di reclutamento del personale e una delle principali attività della società è legata all'inserimento professionale di lavoratori nel settore dell'agricoltura. Nel 2010 la sede di Tokyo è stata luogo di ristrutturazione ed innovazione, seguendo la linea di pensiero per cui uno degli ambiti più influenti sul benessere psicologico e fisico dell'uomo, è l'ambiente di lavoro, e come un ambiente favorevole possa aiutare anche a migliorare prestazioni e produttività. L'azienda ha quindi optato per un ambiente che potesse diventare un esempio di convivenza armonica tra buona agricoltura e comfort lavorativo. L'edificio, situato nel centro della città, è stato trasformato completamente, mantenendo

l'involucro esterno che però è stato dotato una seconda pelle: fiori e alberi che dai balconi si sono espansi coprendo l'intera facciata, e che oltre ad incuriosire i passanti, aiutano a ridurre i carichi di riscaldamento e raffreddamento dell'edificio durante il clima moderato. Ma la vera innovazione, che ha reso questa struttura un modello di fattoria urbana, è all'interno, dove almeno un quinto dei nove piani che compongono l'edificio è dedicato al verde. Vi sono almeno 200 specie di piante tra frutta, verdura e riso, che crescono ovunque all'interno di Pasona Urban Farm, consentendo ai dipendenti di crescere e raccogliere il proprio cibo al lavoro, mentre una parte viene portata alla caffetteria e alla mensa. All'interno degli uffici, viti di pomodoro sono sospese sopra i

tavoli conferenza, limoni e alberi di frutti della passione sono usati come divisori per le sale meeting, foglie di insalata sono coltivate all'interno di sale per sementi, e germogli di soia crescono sotto le panche. L'atrio principale dispone persino di una risaia e di un campo di broccoli. Altri tipi di piante sono sospese in vasi nella zona delle scrivanie e ci sono vitigni che crescono all'interno di gabbie verticali e scatole di legno per le piante in tutto l'edificio. Condotti, tubi e pozzi verticali sono stati deviati lungo il perimetro dell'edificio per disporre dell'altezza massima possibile dei soffitti; e un sistema di controllo del clima viene utilizzato per monitorare l'umidità, la temperatura e il flusso dell'aria nell'edificio per assicurarsi che sia sicuro per i dipendenti e adatto per le coltivazioni. In un paese come il Giappone, dove ogni anno vengono importate oltre 50 milioni di tonnellate di cibo, il messaggio di Pasona è forte: la produzione in loco e il cibo a chilometro zero devono diventare

parte di un nuovo sistema di distribuzione alimentare sostenibile. Ma ancora più importante, non si tratta di una struttura passiva con un involucro verde, ma di una forza attiva: la vita dell'edificio, delle coltivazioni, dei dipendenti, tutto fa parte di un organismo che cresce. Inoltre non è chiuso in se stesso, ma si apre ai cittadini e agli agricoltori con conferenze o seminari. La fattoria di Pasona nasce proprio per invertire la tendenza al calo del numero di agricoltori e garantire il futuro della produzione alimentare sostenibile. Kono: "Il mio cliente ha una visione più ampia per contribuire a creare nuovi agricoltori nelle aree urbane del Giappone e a rinnovare un interesse per questo stile di vita, un modo per incoraggiare questo non è raccontare alle comunità urbane delle aziende agricole e delle piante, ma impegnarsi attivamente con loro, sia attraverso un intervento visivo nel loro frenetico stile di vita, sia con programmi educativi incentrati sui metodi e sulle pratiche agricole che sono comuni in Giappone"



sovrapponendo due strati, il primo destinato alla produzione vera e propria (con una coltura a rotazione, alternando riso e grano saraceno), sopra il quale verrà posta una leggera e sottile griglia fatta di sentieri e piattaforme che creeranno il passaggio degli studenti. Le due realtà potranno così convivere in maniera armonica, conferendo una aspetto piacevole alla vita studentesca che potrà godere l'immersi in un paesaggio commestibile, una realtà quasi estraniante, che inoltre permette di vedere, sentire, toccare con mano la crescita e i cambiamenti della natura circostante. Quindi, se da un lato il campus si propone come esempio di uso sostenibile del territorio, dall'altro si tratta di un vero e proprio modello educativo e di sensibilizzazione, in quanto gli studenti, oltre ad essere influenzati dall'ambiente che li circonda, tanto da essere diventato

una realtà quotidiana, saranno coinvolti nelle pratiche agricole due volte l'anno, per la semina e la raccolta. Questa partecipazione è diventata ormai tradizione, come simbolo di un campus e di un paesaggio costruiti anche grazie agli studenti. E ovviamente il riso raccolto all'interno del campus, "Golden Rice", è diventato ormai simbolo dell'università. Il progetto è una dimostrazione di quanto il paesaggio agricolo possa essere uno spazio sociale, di economica realizzazione, ed esteticamente piacevole. Un paesaggio ibrido, che armonicamente vede convivere due realtà così diverse, quella agricola e quella universitaria, e per questo si fa portavoce del valore e della sintonia che si potrebbe ottenere dalla corretta interazione tra città e campagna, due realtà oggi apparentemente conflittuali.



## Shenyang architectural university campus

Fondata nel 1948, l'università di architettura di Shenyang era inizialmente situata nel centro della città: l'improvviso incremento di iscrizioni degli ultimi anni ha però creato un sovraffollamento all'interno della città, costringendo la scuola a spostare il suo campus verso la periferia.

L'invasione sul territorio suburbano era ingente (80 ettari su un ex

territorio agricolo), era per cui fondamentale creare un progetto il più possibile attento ad un utilizzo sostenibile del territorio. Si è quindi optato per una forte interazione tra la nuova struttura e il paesaggio agricolo esistente, dimostrando come uno possa diventare parte dell'altro, (e come un paesaggio attivo e produttivo crei l'identità culturale.?) Si è quindi scelto d'intervenire



“Ma nel nostro cuore, siamo una azienda agricola, e la crescita nutrizionale, il cibo gustoso sono la nostra passione. Facendo così New York può essere il nostro sogno. [...] Perché alla fine della giornata, si tratta di sedersi con la nostra famiglia, ammirando quel tramonto sullo skyline della città, facendo uno spuntino a base di dolci pomodori perfettamente maturati e ricordare: questo è quello che è realmente il cibo”.



# Brooklyn grange

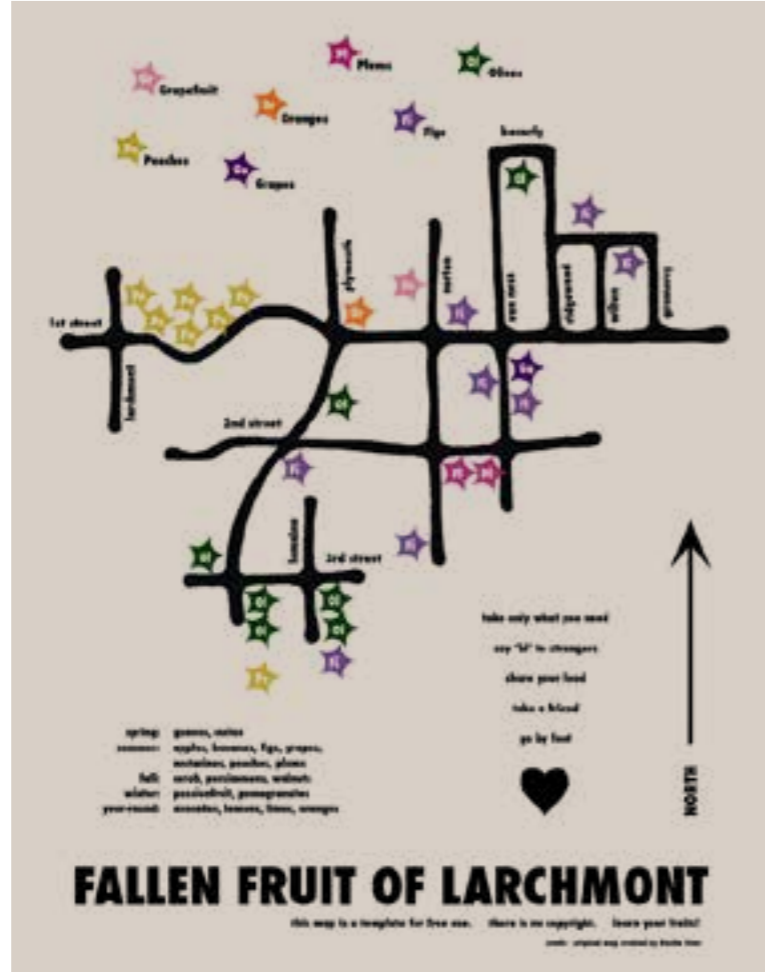
Brooklyn Grange è la principale coltivazione sul tetto negli Stati Uniti. L'avventura di questo orto è cominciata nel maggio del 2010, con sei giorni di lavoro, di un gruppo di amici e parenti, per preparare il tetto, portare 3.000 sacchi di suolo per sette piani, distenderlo e alla fine tracciare i filari e costellarli di piantine di pomodoro e bietole, così con queste prime piante ha preso lentamente forma la fattoria. L'iniziativa di coltivare cibo sui tetti e negli spazi non utilizzati di New York City, nasce dalla volontà di creare un modello sostenibile per l'agricoltura urbana e per la produzione di sani e gustosi ortaggi per la comunità locale. Attualmente, con oltre due ettari di

FONTE <http://brooklyngrangefarm.com/>



tetti coltivati a Brooklyn e Queens, vengono venduti oltre 40.000 kg di verdure per ristoranti, membri del CSA e direttamente al pubblico tramite farmstands settimanali. La missione si è pian piano ampliata aggiungendo l'allevamento di galline ovaiole e un allevamento di api per il miele. Brooklyn Grange fornisce inoltre servizi di consulenza per l'agricoltura urbana e per l'installazione di tetti verdi per clienti di tutto il mondo, e collabora con numerose organizzazioni non-profit in tutta New York.

Ogni giorno i tetti di Brooklyn Grange sono in piena attività: durante il giorno, c'è la raccolta con i tirocinanti iscritti al programma di formazione agricola, e possono essere ospitati gruppi di impiegati in visita per un ritiro aziendale; di notte i campi si trasformano in uno spazio-eventi romantico per cene, feste, cerimonie di nozze e proiezioni di film.



come potrebbero cambiare i paesaggi urbani, così come le logiche interne alle città, se il programma proposto, di tutela dei community garden e la possibilità di coltivare alberi da frutto nei parchi e negli spazi pubblici, fosse pienamente accettata. L'organizzazione ha inoltre cominciato un lavoro di mappatura, disponibile on-line, della città, che mostrano esattamente, nei diversi quartieri, dove può essere trovato il cibo prodotto dagli alberi cresciuti. La

mappa in genere è accompagnata da una legenda stagionale, che evidenzia, stagione per stagione, quali sono le essenze in grado di produrre frutti. Su ogni mappa si trova poi annotata una breve citazione che si rivolge all'utente per rammentare il giusto comportamento da assumere durante il percorso: "prendi solo ciò di cui hai bisogno, saluta gli sconosciuti, dividi il tuo cibo con gli altri, portati gli amici, muoviti a piedi".

# Fallen fruit

A Los Angeles si è diffusa un'organizzazione conosciuta come "Fallen Fruit", che lavora negli aridi paesaggi urbani sostituendo le piante ornamentali e gli arbusti delle aiuole con alberi da frutto i cui prodotti sono disponibili, in quanto pubblici, a tutti. Si fa quindi promotore di una coltivazione pubblica diffusa che

sfrutta gli spazi collettivi e che dia spazio a nuovi paesaggi commestibili, che farebbero del prodotto "frutta" la risorsa di riscatto sociale e ambientale più grande. Il comitato a questo proposito scrive: "la frutta è una risorsa che dovrebbe essere divisa, come i funghi che si trovano nei boschi" e invita a riflettere su

FONTE <http://fallenfruit.org/>



<http://fallingfruit.org/>



# beijing jun zhuang international winery culture centre

Archea Studio, 2010

A 25 km da Pechino, nei pressi della città di Jun Zhuang, la municipalità dedica all'universo enologico (produzione e degustazione) un'area di circa 8 km quadrati che si configura allo stesso tempo come appendice industriale e commerciale della città di Pechino oltre che attrazione turistica e naturalistica della regione. Il rispetto e lo sviluppo del territorio sono alla base del concorso internazionale vinto da

Archea attraverso un masterplan che prevede il coinvolgimento di circa 850 piccole e medie imprese all'interno di un ambiente caratterizzato da una vallata e da un lago artificiale circondata da promontori. Tre sistemi insediativi principali caratterizzano l'area: quello di fondo-valle, quello di mezza-costa, disegnato dalle curve di livello e terrazzamenti, e quello di montagna, dove si trovano piccoli villaggi residenziali i cui edifici sono

organizzati secondo il sistema a corte centrale tipico della tradizione cinese. Dall'ampia zona di accesso al sistema produttivo-residenziale, si accede al complesso che prevede la presenza di tre tipologie di cantine, le boutique winery e le club winery, di grandi e medie dimensioni, dedicate alla produzione e alla rappresentanza, le private winery, di dimensioni minori, utilizzate anche come residenze di lusso. Insieme agli edifici per la produzione del vino si trovano funzioni di servizio come quelle residenziale, amministrativa, ricettiva e commerciale, collegate da una studiata e articolata rete di infrastrutture. Il sistema del verde rimane tuttavia in posizione primaria, tutto il progetto vi fa riferimento organizzando il territorio secondo una maglia basata sul triangolo, che unisce la sua geometrica linearità al suo significato simbolico, capace di incarnare il legame tra terra e cielo e di offrire spazio a vitigni diversi che caratterizzano cromaticamente e aromaticamente ciascuna vallata. L'eco-sostenibilità delle scelte progettuali organizza e guida sia l'uso del suolo, sia le costruzioni che ricavano l'energia e ottengono i livelli di temperatura e di umidità necessari alla produzione e alla conservazione del vino, esclusivamente dal terreno. Agricoltura, industria e cultura si fondono quindi in questo originale sistema agroturistico che risponde alla sfida di creare nuove cantine che non siano solo anonimi luoghi industriali ma anche affascinanti spazi che si fondono con il paesaggio che li accoglie.





# agropolis munchen

Jörg Schröder e Kerstin Hartig, 2009

Il progetto Agropolis ,vincitore del concorso del 2009 Open Scale a Monaco di Baviera, è un importante esempio di pianificazione urbanistica attenta alla problematica alimentare: suggerisce infatti la reintroduzione dell'agricoltura urbana nella regione metropolitana, in modo tale da poter sviluppare una strategia di auto-alimentazione sostenibile: spostandosi all'interno dei confini urbani, cambierà anche il modo di vivere la

città.

Agricoltura quindi come connessione, in grado di inserirsi nel meccanismo metropolitano, rivitalizzando gli spazi e aiutando gli abitanti a comunicare, a trovare il senso di appartenenza alla città. Ma soprattutto per un vivere dove biodiversità, produzioni locali, alimentazione sana, sostenibilità energetica possano essere la normalità.



Tra le proposte, troviamo anche quella per lo sviluppo dell'area di Freigham: nell'attesa dello sviluppo del progetto che prevede la realizzazione di un'area per 20 mila residenti, Agropolis suggerisce un uso agricolo temporaneo, più altri elementi integrabili nel progetto del quartiere.





# Pasona urban farm

Kono Design, 2010

Pasona Group è un'agenzia giapponese di reclutamento del personale e una delle principali attività della società è legata all'inserimento professionale di lavoratori nel settore dell'agricoltura. Nel 2010 la sede di Tokyo è stata luogo di ristrutturazione ed innovazione, seguendo la linea di pensiero per cui uno degli ambiti più influenti sul benessere psicologico e fisico dell'uomo, è l'ambiente di lavoro, e come un ambiente favorevole possa aiutare anche a migliorare prestazioni e produttività.

L'azienda ha quindi optato per un ambiente che potesse diventare un esempio di convivenza armonica tra buona agricoltura e comfort lavorativo.

L'edificio, situato nel centro della città, è stato trasformato completamente, mantenendo l'involucro esterno che però è stato dotato una seconda pelle: fiori e

alberi che dai balconi si sono espansi coprendo l'intera facciata, e che oltre ad incuriosire i passanti, aiutano a ridurre i carichi di riscaldamento e raffreddamento dell'edificio durante il clima moderato.

Ma la vera innovazione, che ha reso questa struttura un modello di fattoria urbana, è all'interno, dove almeno un quinto dei nove piani che compongono l'edificio è dedicato al verde. Vi sono almeno 200 specie di piante tra frutta, verdura e riso, che crescono ovunque all'interno di Pasona Urban Farm, consentendo ai dipendenti di crescere e raccogliere il proprio cibo al lavoro, mentre una parte viene portata alla caffetteria e alla mensa.

All'interno degli uffici, viti di pomodoro sono sospese sopra i tavoli conferenza, limoni e alberi di frutti della passione sono usati come divisori per le sale meeting, foglie di insalata sono coltivate all'interno di



"l'obiettivo del progetto non voleva limitarsi

all'imporre uno standard di verde, in cui l'efficienza energetica fosse la regola, ma creare un edificio verde che possa cambiare il modo di pensare delle persone, la loro vita quotidiana e persino la propria scelta di carriera personale e il loro percorso di vita."

Kono

sale per sementi, e germogli di soia crescono sotto le panche. L'atrio principale dispone persino di una risaia e di un campo di broccoli. Altri tipi di piante sono sospese in vasi nella zona delle scrivanie e ci sono vitigni che crescono all'interno di gabbie verticali e scatole di legno per le piante in tutto l'edificio. Condotti, tubi e pozzi verticali sono stati deviati lungo il perimetro dell'edificio per disporre dell'altezza massima possibile dei soffitti; e un sistema di controllo del clima viene utilizzato per monitorare l'umidità, la temperatura e il flusso dell'aria nell'edificio per assicurarsi che sia sicuro per i dipendenti e adatto per le coltivazioni.

In un paese come il Giappone, dove ogni anno vengono importate oltre 50 milioni di tonnellate di cibo, il messaggio di Pasona è forte: la produzione in loco e il cibo a chilometro zero devono diventare parte di un nuovo sistema di distribuzione alimentare sostenibile.

Ma ancora più importante, non si tratta di una struttura passiva con un involucro verde, ma di una forza attiva: la vita dell'edificio, delle coltivazioni, dei dipendenti, tutto fa parte di un organismo che cresce. Inoltre non è chiuso in se stesso, ma si apre ai cittadini e agli agricoltori con conferenze o seminari. La fattoria di Pasona nasce proprio per invertire la tendenza al calo del numero di agricoltori e garantire il futuro della produzione alimentare sostenibile. Kono: "Il mio cliente ha una visione più ampia per contribuire a creare nuovi agricoltori nelle aree urbane del Giappone e a rinnovare un interesse per questo stile di vita, un modo per incoraggiare questo non è raccontare alle comunità urbane delle aziende agricole e delle piante, ma impegnarsi attivamente con loro, sia attraverso un intervento visivo nel loro frenetico stile di vita, sia con programmi educativi incentrati sui metodi e sulle pratiche agricole che sono comuni in Giappone"

"è importante non pensare solo a come possiamo utilizzare meglio le nostre risorse naturali da lontano, ma impegnarsi attivamente con la natura e creare nuovi gruppi di persone che hanno un profondo interesse e rispetto per il mondo in cui vivono"

Kono



# Pasona urban farm

Kono Design, 2010

Pasona Group è un'agenzia giapponese di reclutamento del personale e una delle principali attività della società è legata all'inserimento professionale di lavoratori nel settore dell'agricoltura. Nel 2010 la sede di Tokyo è stata luogo di ristrutturazione ed innovazione, seguendo la linea di pensiero per cui uno degli ambiti più influenti sul benessere psicologico e fisico dell'uomo, è l'ambiente di lavoro, e come un ambiente favorevole possa aiutare anche a migliorare prestazioni e produttività. L'azienda ha quindi optato per un ambiente che potesse diventare un esempio di convivenza armonica tra buona agricoltura e comfort lavorativo. L'edificio, situato nel centro della città, è stato trasformato completamente, mantenendo

l'involucro esterno che però è stato dotato una seconda pelle: fiori e alberi che dai balconi si sono espansi coprendo l'intera facciata, e che oltre ad incuriosire i passanti, aiutano a ridurre i carichi di riscaldamento e raffreddamento dell'edificio durante il clima moderato. Ma la vera innovazione, che ha reso questa struttura un modello di fattoria urbana, è all'interno, dove almeno un quinto dei nove piani che compongono l'edificio è dedicato al verde. Vi sono almeno 200 specie di piante tra frutta, verdura e riso, che crescono ovunque all'interno di Pasona Urban Farm, consentendo ai dipendenti di crescere e raccogliere il proprio cibo al lavoro, mentre una parte viene portata alla caffetteria e alla mensa. All'interno degli uffici, viti di pomodoro sono sospese sopra i

tavoli conferenza, limoni e alberi di frutti della passione sono usati come divisori per le sale meeting, foglie di insalata sono coltivate all'interno di sale per sementi, e germogli di soia crescono sotto le panche. L'atrio principale dispone persino di una risaia e di un campo di broccoli. Altri tipi di piante sono sospese in vasi nella zona delle scrivanie e ci sono vitigni che crescono all'interno di gabbie verticali e scatole di legno per le piante in tutto l'edificio. Condotti, tubi e pozzi verticali sono stati deviati lungo il perimetro dell'edificio per disporre dell'altezza massima possibile dei soffitti; e un sistema di controllo del clima viene utilizzato per monitorare l'umidità, la temperatura e il flusso dell'aria nell'edificio per assicurarsi che sia sicuro per i dipendenti e adatto per le coltivazioni. In un paese come il Giappone, dove ogni anno vengono importate oltre 50 milioni di tonnellate di cibo, il messaggio di Pasona è forte: la produzione in loco e il cibo a chilometro zero devono diventare

parte di un nuovo sistema di distribuzione alimentare sostenibile. Ma ancora più importante, non si tratta di una struttura passiva con un involucro verde, ma di una forza attiva: la vita dell'edificio, delle coltivazioni, dei dipendenti, tutto fa parte di un organismo che cresce. Inoltre non è chiuso in se stesso, ma si apre ai cittadini e agli agricoltori con conferenze o seminari. La fattoria di Pasona nasce proprio per invertire la tendenza al calo del numero di agricoltori e garantire il futuro della produzione alimentare sostenibile. Kono: "Il mio cliente ha una visione più ampia per contribuire a creare nuovi agricoltori nelle aree urbane del Giappone e a rinnovare un interesse per questo stile di vita, un modo per incoraggiare questo non è raccontare alle comunità urbane delle aziende agricole e delle piante, ma impegnarsi attivamente con loro, sia attraverso un intervento visivo nel loro frenetico stile di vita, sia con programmi educativi incentrati sui metodi e sulle pratiche agricole che sono comuni in Giappone"

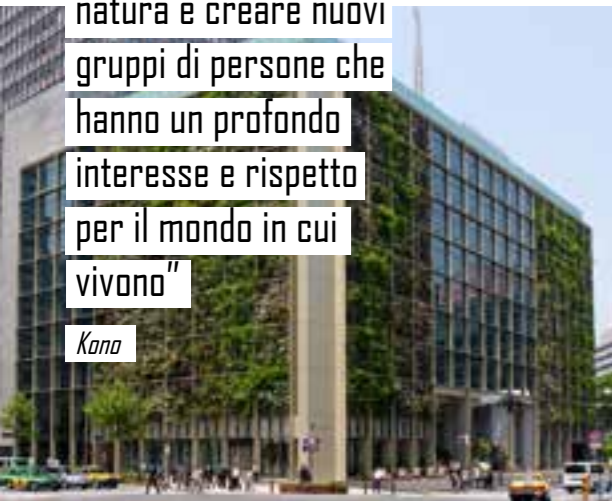
FONTE <http://konodesigns.com/portfolio/Urban-Farm/>

"l'obiettivo del progetto non voleva limitarsi all'imporre uno standard di verde, in cui l'efficienza energetica fosse la regola, ma creare un edificio verde che possa cambiare il modo di pensare delle persone, la loro vita quotidiana e persino la propria scelta di carriera personale e il loro percorso di vita."

Kono

"è importante non pensare solo a come possiamo utilizzare meglio le nostre risorse naturali da lontano, ma impegnarsi attivamente con la natura e creare nuovi gruppi di persone che hanno un profondo interesse e rispetto per il mondo in cui vivono"

Kono





# city fruit

Nello stato dell'Oregon, nella città di Portland, si è diffuso un programma innovativo chiamato "City Fruit". Il programma si pone come obiettivo la diffusione delle conoscenze e delle capacità giardiniere tra la popolazione e la promozione, attraverso la produzione locale di cibo, di benefici ambientali, sociali e alimentari. Così un piccolo community garden nella città ospita un giardino commestibile, con più di trenta specie di piante native ed

esotiche. Il giardino è aperto a tutti e si pone come luogo di ricreazione ed apprendimento collettivo delle attività giardiniere. Poco distante dal primo, un altro giardino, costituito nel 1994, ospita invece un frutteto urbano, famoso in tutta la città, per la varietà delle essenze proposte. Il community garden è gestito da una comunità volontaria che assicura, con la propria attività, tanto la crescita locale di frutta, coltivando specie rare o fuori commercio e garantendo la diffusione di biodiversità urbana, quanto l'estensione delle conoscenze specifiche di coltivazione e manutenzione di un frutteto,



attraverso il coinvolgimento del cittadino in attività giornaliere o anche in corsi e workshop stagionali, che indirizzano gli allievi a nozioni pratico-tecniche, alimentari ed estetiche.



# imparare rispettare

Una volta presa coscienza della gravità della situazione in cui siamo, ma soprattutto del fatto che a peggiorarla è proprio la nostra apatia, è giunto il momento di capire come ci possiamo muovere, quali mezzi abbiamo e come possiamo sfruttarli al massimo per migliorare il mondo che ci circonda, e quindi la nostra vita. Lo scopo di questi progetti è quello di educare ad una vita diversa, rispettosa verso la terra madre.

Se il futuro è in mano alle nuove generazioni, allora un ruolo fondamentale lo hanno asili, scuole e università: è qui che più facilmente si può non solo prendere coscienza, ma imparare ad amare e rispettare l'ambiente che ci ospita.

Gli esempi di orti scolastici sono sempre più, e tanti se ne trovano anche in Italia.

Si tratta di progetti che possono comprendere una o più scuole e che hanno come obiettivo quello di insegnare ai bambini il rispetto e la cura per la terra, così come tutto ciò che riguarda la corretta alimentazione.

Edible schoolyard project, per

esempio, è un progetto che coinvolge più scuole newyorkesi, dove sono stati costruiti orti e spazi comuni per imparare con la pratica e sul campo.

Da questo progetto nasce in Italia un orto in condotta, che grazie a slow food si espande in tutto il paese, con insegnamenti riguardanti l'orto, la sensorialità, la corretta alimentazione, la cultura del cibo...

Fuori dalle scuole, ogni cittadino può vivere esperienze simili grazie agli orti urbani e ad altri progetti che ci forniscono i mezzi per prendere piano in mano la situazione.

In entrambi i casi, il punto di forza è la collettività, l'idea che passo dopo passo chiunque può fare qualcosa per cambiare, e che in questo caso più che mai, è l'unione che fa la forza.

così quindi i giardini di bla bla propongono sia uno spazio per il confronto,



1 **Edible Schoolyard**  
orto scolastico

2 **Orto in Condotta**  
orto scolastico

3 **Battery Urban Farm**  
orto urbano

4 **Stadtteilgarten Schillerkiez**  
orto urbano

5 **Union Street Urban Orchard +  
Urban Phisic Orchard**  
spazi di confronto

6 **Casa Eco.logica**  
percorso espositivo-educativo



# Eetfabriek

Atelier Gras, 2011

Eetfabriek è un edificio "commestibile": contemporaneamente giardino, serra e cucina; vuole essere un modello, un esempio che dimostri quanto sia semplice ed economico ricreare una piccola realtà agricola che ci permetta di essere autosufficienti dal punto di vista alimentare ed energetico. La struttura è composta dai tubi utilizzati per i ponteggi, garantendo sia una rapida costruzione che un semplice smontaggio, in grado di non lasciare traccia sul posto in cui è stata, è inoltre possibile recuperare tutti i materiali che la compongono

per ricostruire l'edificio altrove. L'utilizzo di verde commestibile è illimitato all'interno di Eetfabriek: non solo è presente nel giardino circostante, ma vi è una serra, e la facciata stessa della fabbrica ospita coltivazioni di ortaggi, frutta ed erbe aromatiche. Lo scheletro della struttura è infatti adattato alle dimensioni standard di una cassetta da frutta, così che sulle sue pareti si possano ottenere degli orti, ponendo all'interno delle cassette i sacchetti contenenti terreno. Il lato sud del tetto è inoltre coperto con pannelli solari che permettono

"Vogliamo invogliare la gente e il palato. Eetfabriek permette ai visitatori di mangiare vicino a casa, un pasto gustoso e fresco. I visitatori possono vedere che cosa mangiano, come cresce e come viene preparato. Vogliamo sfidare la gente a incontri inaspettati e incoraggiarli a godere di tutte le piante commestibili".

Marjan van Capelle, Atelier Gras



la raccolta dell'energia solare necessaria in cucina; mentre sui lati i ponteggi sono ricoperti da un telo bianco termoretraibile che rende visibile la silhouette di Eetfabriek. Il progetto vuole essere d'ispirazione e mostrare come questo sistema basato sull'uso delle cassette sia un modo relativamente semplice, un'alternativa per il nostro futuro alimentare, per ospitare verde commestibile in qualsiasi parte delle nostre città, dai tetti, ai balconi, alle facciate.



# casa eco.logica

Casa eco.logica è un esperimento educativo, pensato per stimolare i cittadini al rispetto dell'ambiente naturale e mirato a sensibilizzarli verso temi quali spreco e sostenibilità.

La struttura utilizzata è una casetta di legno già esistente a Brescia, trasformata in un interessante percorso interattivo atto a sensibilizzare i cittadini sul tema dell'abitare sostenibile, e a farli riflettere sul contributo che ognuno

può dare all'ambiente attraverso il risparmio energetico e un corretto utilizzo di tecnologie innovative.

Il percorso si apre con il Villaggio degli Eco.cubi, ovvero una successione di cinque prototipi di abitazioni tipo, poste in sequenza, partendo dalla meno attenta ai consumi e ai bisogni umani per arrivare al modello migliore: risparmio energetico e benessere abitativo possono aumentare sostanzialmente grazie all'involucro

abitativo.

All'ingresso dell'edificio Casa Eco.logica, uno specchio permette al visitatore di identificarsi come responsabile del risparmio energetico.

I due piani ospitano una differente situazione tecnologica: al piano terra sono installate apparecchiature scarsamente efficienti e simulati comportamenti poco sostenibili, al primo piano, invece, la presenza di impianti ed apparecchiature ad

elevata sostenibilità consente al visitatore di rendersi immediatamente conto, attraverso dati reali, dei consumi di servizi e risorse e cosa si può fare per ottenere un sensibile miglioramento, ambientale ed economico.

Frasi ad effetto, spiegazioni semplici e sintetiche, approfondimenti tecnici e sperimentazioni pratiche, forniscono la giusta dose di curiosità e coinvolgimento,



## LA MAPPA

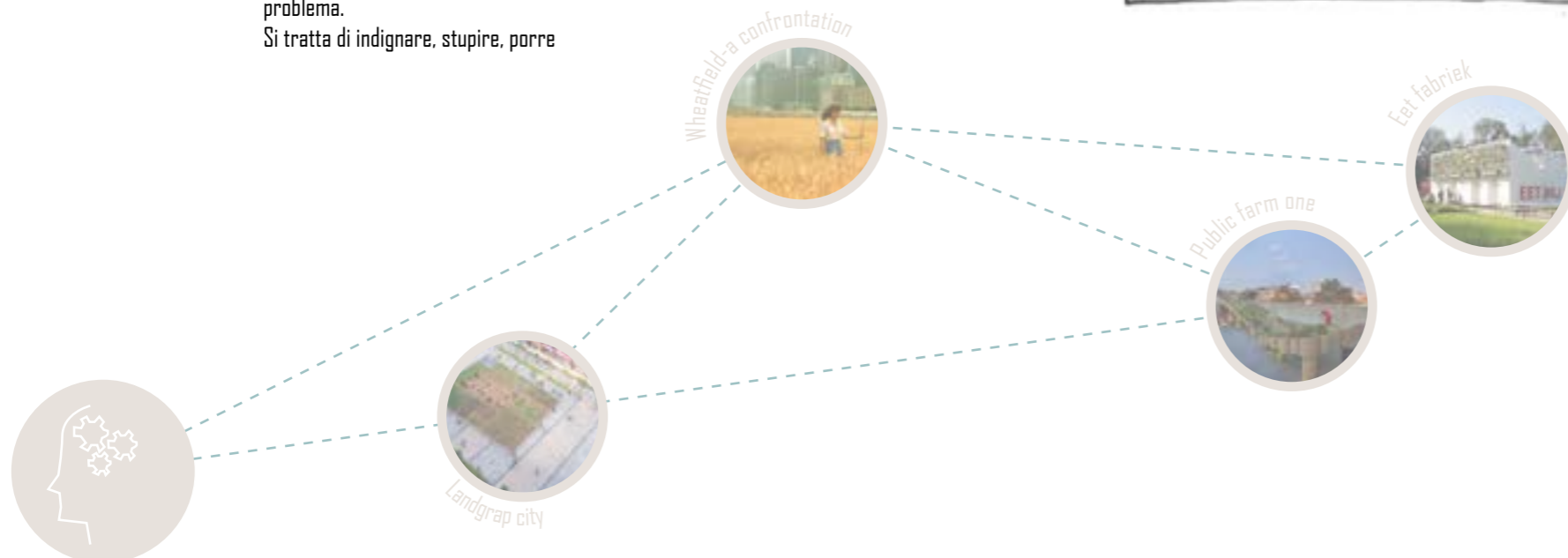


# uscire dall'apatia

Sono i progetti di forte impatto, spesso temporanei, che hanno lo scopo di risvegliare i cittadini dalla loro apatia, quella che li ha portati all'indifferenza, alla noncuranza, all'ignoranza su ciò che riguarda la nostra alimentazione, la nostra terra e quindi la nostra vita, ponendoli di fronte alla realtà e alla criticità della situazione attuale. Spesso vengono utilizzando esempi concreti e più vicini alla dimensione locale o cittadina, poiché in tal modo è più facile rendersi conto dell'entità del problema.

Si tratta di indignare, stupire, porre

interrogativi, far aprire gli occhi e quindi cominciare a sensibilizzare il cittadino (ancora non di fornirgli i mezzi per proseguire da solo) verso ciò che ha attorno, verso quei problemi più che evidenti davanti ai quali rimane immobile, inattivo. Sono dati effettivi quelli che vengono proposti, dati che devono spaventare e far riflettere, in modo da innestare una nuova presa di coscienza e quindi un cambiamento del modo di vivere di ognuno di noi.



- 1 **campagna necessaria**  
Landgrab City
- 2 **esperienza di ruralità**  
Public Farm One
- 3 **sistema autonomo**  
Eetfabriek
- 4 **intrusione nella città**  
Urban wheat field + wheat field...



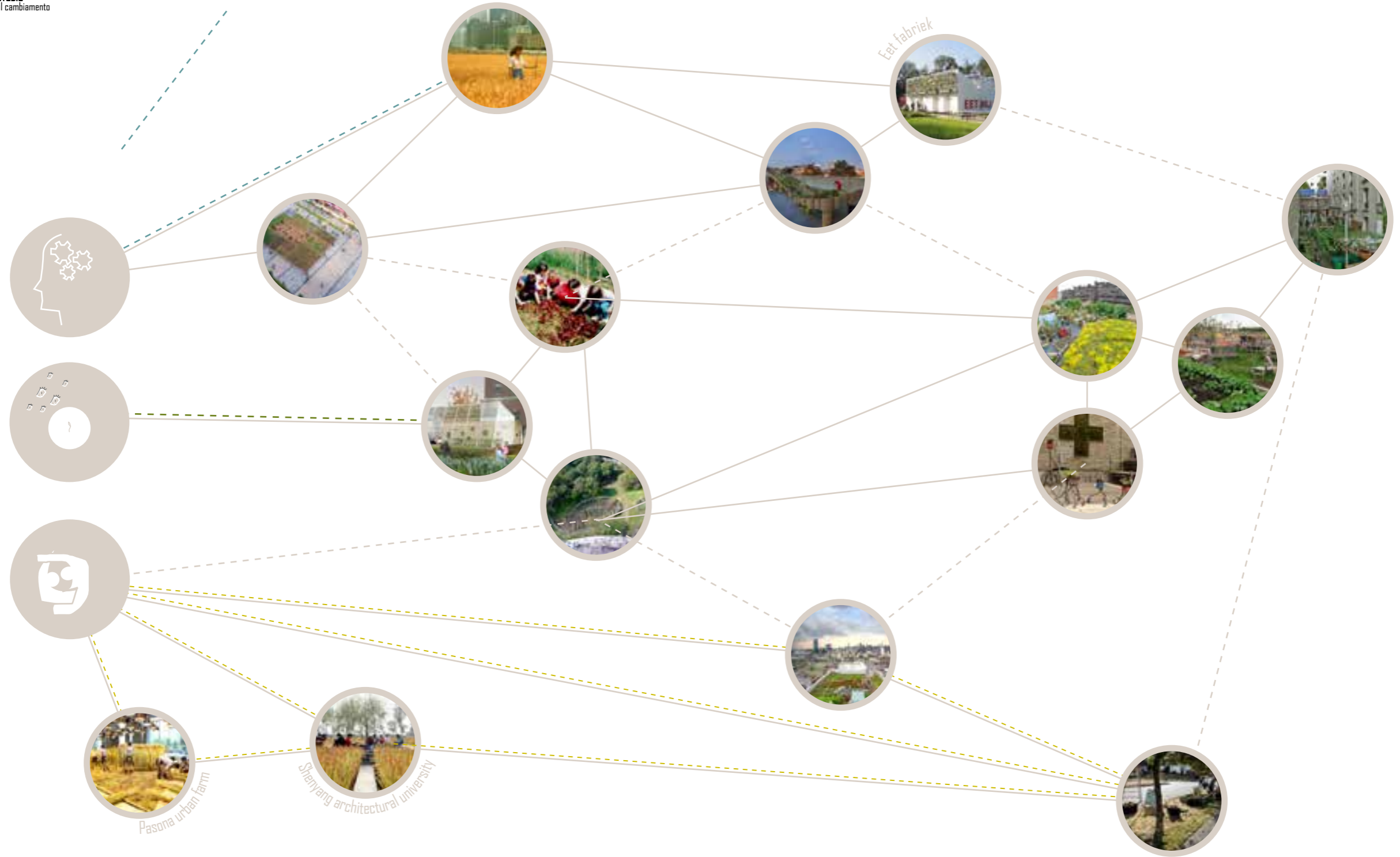
## uscire dall'apatia

Sono i progetti di forte impatto, spesso temporanei, che hanno lo scopo di risvegliare i cittadini dalla loro apatia, quella che li ha portati all'indifferenza, alla noncuranza, all'ignoranza su ciò che riguarda la nostra alimentazione, la nostra terra e quindi la nostra vita, ponendoli di fronte alla realtà e alla criticità della situazione attuale. Spesso vengono utilizzando esempi concreti e più vicini alla dimensione locale o cittadina, poiché in tal modo è più facile rendersi conto dell'entità del

problema. Si tratta di indignare, stupire, porre interrogativi, far aprire gli occhi e quindi cominciare a sensibilizzare il cittadino (ancora non di fornirgli i mezzi per proseguire da solo) verso ciò che ha attorno, verso quei problemi più che evidenti davanti ai quali rimane immobile, inattivo. Sono dati effettivi quelli che vengono proposti, dati che devono spaventare e far riflettere, in modo da innestare una nuova presa di coscienza e quindi un cambiamento del modo di vivere di ognuno di noi.

- 1 **Landgrab City**  
campagna necessaria
- 2 **Public Farm One**  
esperienza di ruralità
- 3 **Eetfabriek**  
sistema autonomo
- 4 **Urban Wheat Field**  
intrusione nella città









## passage 56

Alice waters, 1995 / ...

L'Atelier d'Architecture Autogérée (AAA) è una collettiva che esplora e ricerca opportunità per la mutazione dei siti urbani interstiziali (spazi che difficilmente si potrebbero utilizzare con altri scopi) muovendosi nello spazio culturalmente, socialmente, ecologicamente e politicamente coinvolgente.

Utilizzando il termine "tattiche urbane", la loro pratica incoraggia

la partecipazione degli abitanti ad un utilizzo autogestito degli spazi in disuso secondo un'interazione produttiva.

Il progetto di san Biagio comincia nel 2006 con piccoli dispositivi temporanei, come uno spazio di incontro, alcune piante (che esponessero l'intento) e alcuni pannelli dove i residenti del quartiere erano invitati a collezionare

ed esporre i loro desideri. Una collaborazione attiva e partecipata tra l'atelier e gli abitanti del sobborgo esterno densamente popolato di Parigi che ha portato alla trasformazione di un passaggio trascurato tra due edifici in uno spazio pubblico attivo dedicato alla sostenibilità, orticoltura e gastronomia. In un progetto che mette in discussione le nozioni di confini di quartiere, trasformando i muri divisorii in dispositivi interattivi, che invece di separare le persone le riunisce.

Nel corso del tempo i giovani del luogo hanno partecipato a sessioni di formazione per la costruzione di verde e grazie a loro a preso forma la principale struttura.

Il sito ospita 30 piccoli appezzamenti di orto, un ufficio, una casa verde, una stazione per la raccolta di semi e un laboratorio di compost. Il sito viene utilizzato per molte attività della comunità, quali mostre, dibattiti, letture di poesie, concerti, conferenze in politica e filosofia, barbecue e workshop sull'eco costruzione.

E se fisicamente il progetto si sviluppa in una micro-scala rispetto allo spazio urbano, gli effetti hanno una portata molto più ampia di questo piccolo spazio periferico. Oggi, quello che era uno spazio privo di vita è un luogo di forte impatto sociale, oltre ad essere completamente autosufficiente (raccolta acqua piovana ed energia solare) e autogestito dagli stessi cittadini, inoltre le strutture sono completamente smontabili.





# public farm one

WORK Architecture Company, 2008

Il progetto, vincitore dello "Young Architects Program" del MoMA P.S.1 del 2008, appare come un grande tappeto volante all'interno del cortile dello spazio espositivo.

Un'installazione sostenibile, dove il modulo base è un grosso tubo di cartone, poco costoso, riciclabile e biodegradabile.

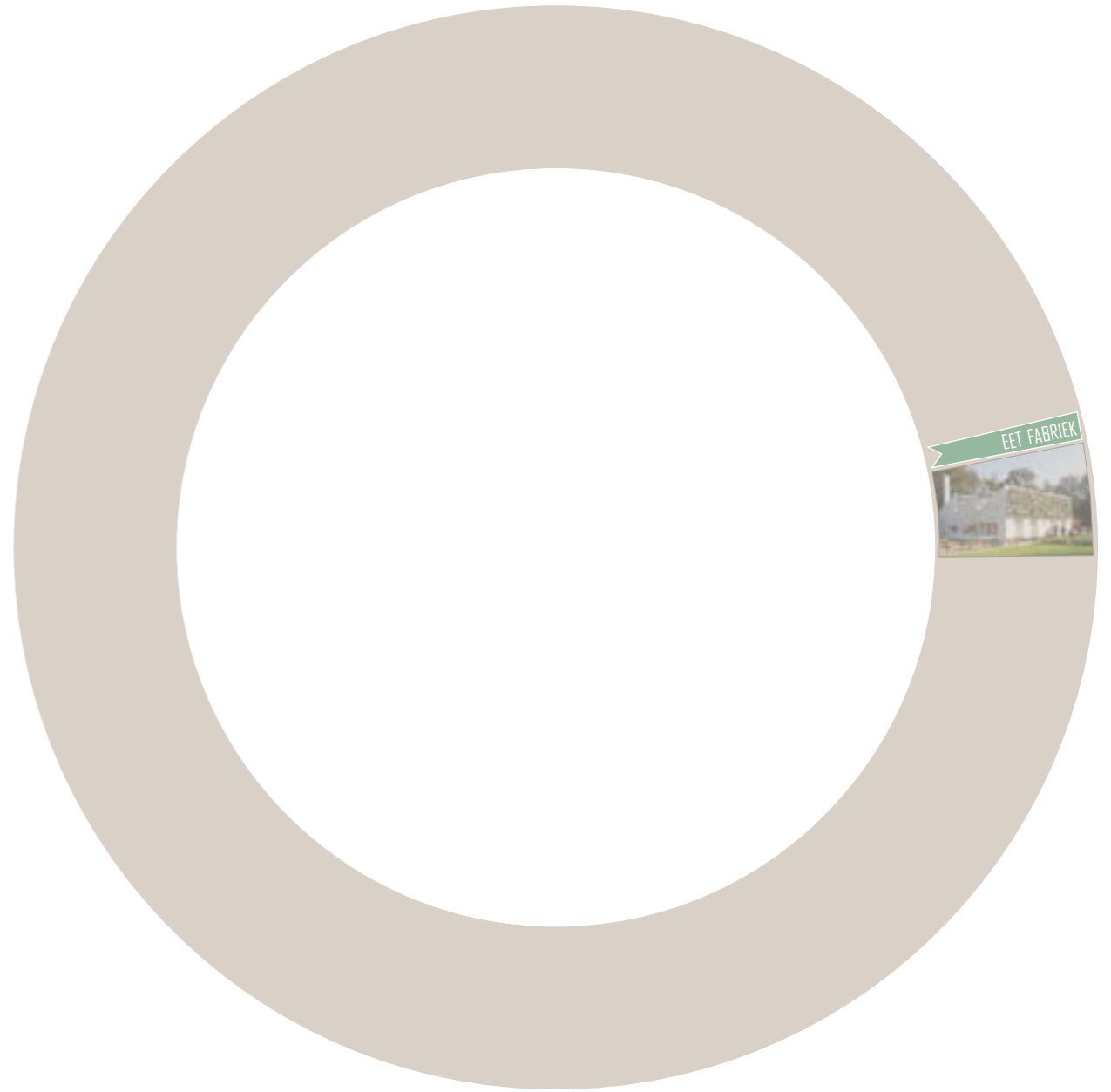
All'interno della griglia geometrica della struttura, questi volumi assumono funzioni differenti, divenendo per lo più originali fioriere sospese a molti metri d'altezza e contenenti numerose varietà di

verdure, altre volte prolungandosi fino a terra si trasformano nelle colonne portanti dell'intera struttura, e altre volte rimangono semplici buchi che consentono ai visitatori di raggiungere le fioriere utilizzando una comune scala.

Nella zona sottostante si creano, scandite dalle colonne, delle diverse aree che offrono una varietà di esperienze e interazioni: ad esempio il periscopio che permette la vista delle piante collocate nella parte più alta della struttura, altalene, posti a sedere e spazi per la coltivazione

delle erbe, esperienze tattili e acustiche che simulano l'esperienza rurale, e una piscina per rinfrescarsi. Inoltre durante il periodo dell'installazione la caffetteria PSI si riforniva della frutta fresca e delle verdure raccolte lì sul luogo.

FONTE  
<http://www.publicfarm1.org/>





# Stadtteilgarten schillerkiez

FONTE [www.tempelhoferfreiheit.de/en/get-involved/pioneer-projects/stadtteilgarten-schillerkiez/](http://www.tempelhoferfreiheit.de/en/get-involved/pioneer-projects/stadtteilgarten-schillerkiez/)

Nel 2008 il sito dell'aeroporto Tempelhof di Berlin è stato chiuso e da allora non è mai stato soggetto di progetti di recupero o sviluppo del territorio; di conseguenza è diventato luogo di interventi spontanei con progetti sperimentali e installazioni temporanee, tra i quali quella dei giardini Stadtteilgarten Schillerkiez.

Giardini collettivi, aperti a chiunque voglia vivere un'esperienza di "campagna", con i suoi spazi per rilassarsi, estraniarsi, conoscere nuove persone, condividere esperienze e conoscenze. Alla base dell'intervento c'è proprio l'intenzione di creare una comunità, per cui la responsabilità di ognuno nel prendersi

cura dello spazio fa sì che lo spirito di condivisione sia sempre attivo, tanto da far diventare lo spazio una piattaforma per il dibattito e le azioni creative. Progetto in continua evoluzione, e composto da una gamma decisamente eterogenea di persone. Essendo stato utilizzato nel passato il sito come base militare è vietato

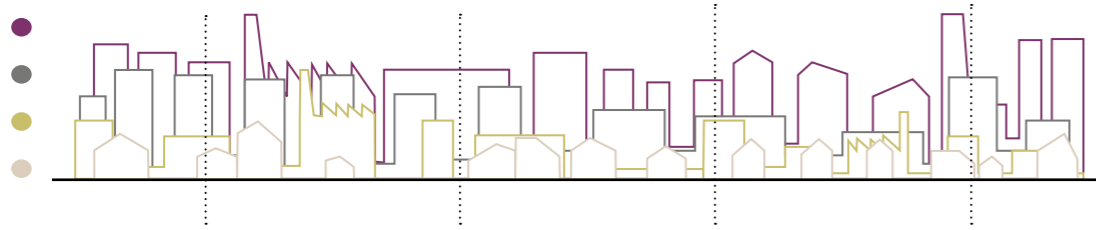
scavarci nel suolo, ma questo non ha ostacolato la realizzazione dell'iniziativa, con l'utilizzo di materiali di recupero come pallet, cassette, vecchi mobili, dato vita a numerose e originali fioriere. Oltre alla realizzazione di sedute con pallet e bidoni di compostaggio con vecchi carrelli.





5

# introduzione al progetto



# problemi evidenza

La panoramica della situazione attuale non è certamente incoraggiante: sono tante le realtà soggette alla noncuranza dell'uomo che agisce sull'ambiente in cui vive danneggiandolo, sintomo di scarso rispetto nei confronti del territorio ma anche di se stesso: come fossero tanti livelli questi problemi si sovrappongono uno all'altro, andando di volta in volta a sommarsi e a rendere sempre più drammatico il bilancio.

Se il punto di partenza è la riduzione del terreno fertile, ciò non significa che le conseguenze siano limitate a questioni di tipo agricolo. Certo ci sono problemi più evidenti che riguardano direttamente il paesaggio e la sua rapida e progressiva distruzione, come l'ormai frequente successione di catastrofi naturali cui siamo soggetti: o come la scomparsa



PAESAGGI  
DEVASTATI



di culture locali, dovuta alla sempre più ingente quantità di terra sottratta all'agricoltura. Ma ben altri possono essere i danni, seppur meno evidenti, come per esempio quelli che colpiscono il benessere psicologico dell'uomo, che sempre più si sente alienato

all'interno del posto stesso in cui vive, con conseguenze come la perdita di legame nei confronti della propria terra o, peggio, dell'identità locale. Sono problemi legati tra loro, l'uno causa e conseguenza di un'altro, che formano una preoccupante fotografia del nostro presente.



## obiettivi

Il nostro progetto pone le sue basi sull'attenzione, la salvaguardia, ma soprattutto la valorizzazione del territorio e del paesaggio, per questi motivi e dopo diverse analisi abbiamo riscontrato che per garantire un futuro all'uomo è necessario ristabilire un rapporto di armonia con la terra in cui viviamo, partendo quindi dalla base, cioè dal suolo. Per questo motivi abbiamo scelto di intervenire con un centro-laboratorio che possa offrire alle persone la consapevolezza dei meccanismi naturali e del valore che il suolo ha rispetto alla nostra esistenza, ma anche i supporti per poter partecipare attivamente, dall'altra parte possa offrire agli studiosi-ricercatori un luogo dove lavorare per la tutela e un utilizzo responsabile

del territorio. Il centro-laboratorio per tanto non vuole affrontare la tematica sotto il puro punto di vista scientifico, ma vuole tener conto e mettere in risalto come il territorio ha costruito la nostra identità, e come questa si possa essere costruita grazie proprio alle biodiversità territoriali, inoltre vuole mettere in risalto tutti quei valori che sono legati al territorio, alla sua lavorazione più sana e sostenibile quale l'agricoltura e al cibo che essa produce. Che il nome stesso del centro sia esplicativo di un luogo fertile, ricco di risorse e spunti per il sistema, un luogo che pulluli di idee, ma che sia anche la "sostanza-luogo" generativo che favorisce l'insorgere di manifestazioni, fatti, ferventi.



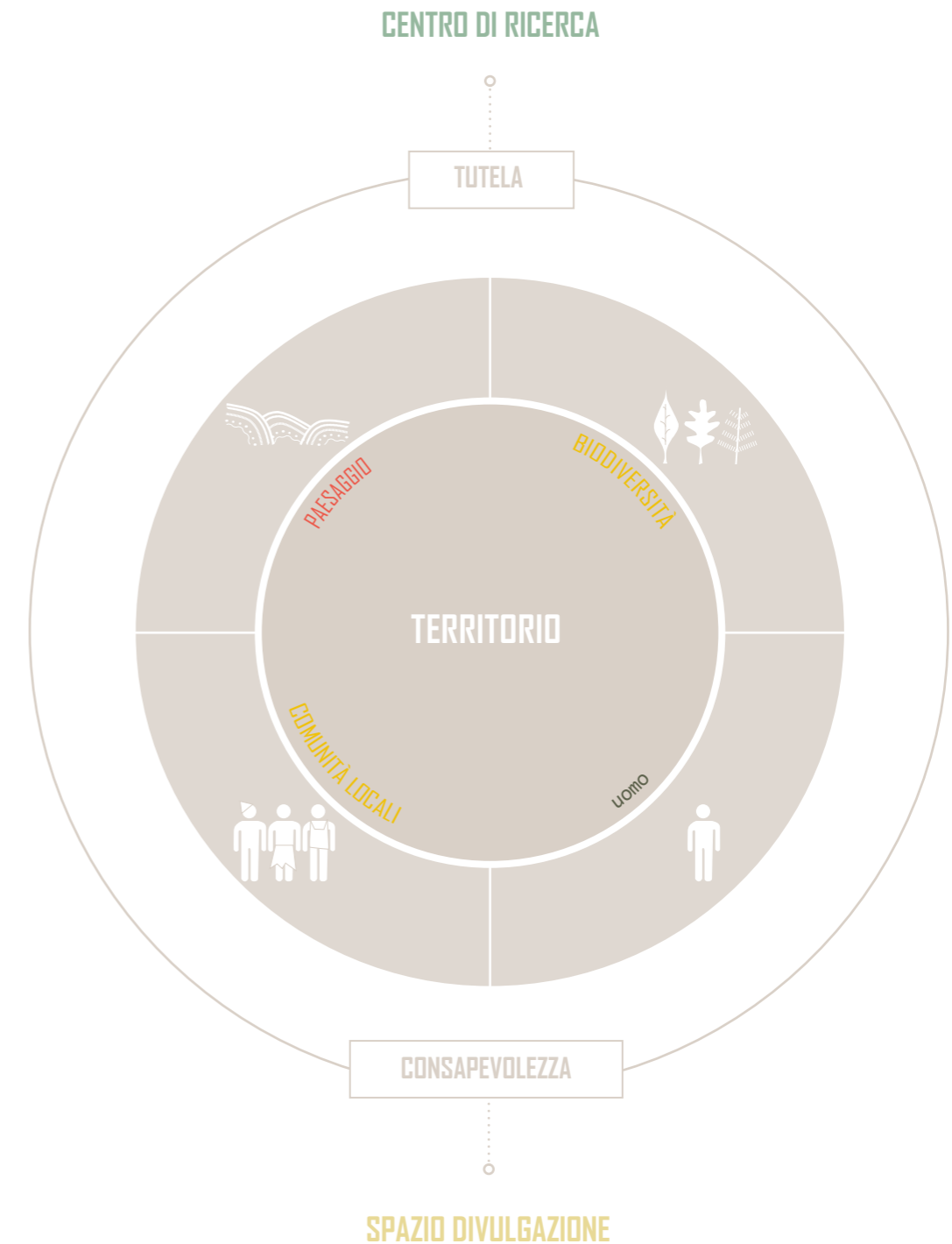
**VALORIZZARE LE  
DIVERSITÀ E LE IDENTITÀ  
BIODIVERSITÀ E COMUNITÀ  
LOCALI**

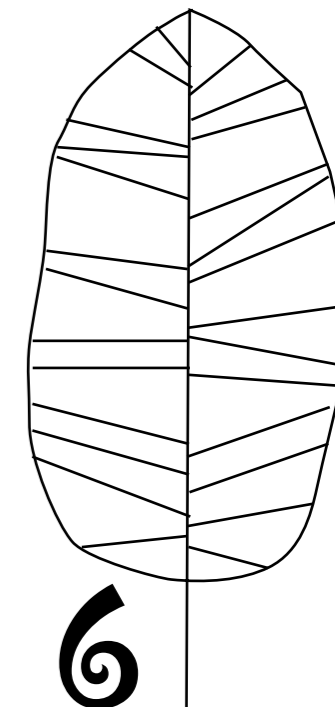


**ABITARE LA TERRA  
COMPNDERE L'UNICITÀ  
DELLA TERRA /  
CREARE UNA COMUNITÀ  
PLANETARIA /  
PROGETTAZIONE  
CONSAPEVOLE E  
PARTECIPATA**



**CONNESSIONE TRA UOMO  
E TERRITORIO  
DIALOGO TRA  
ARCHITETTURA-PAESAGGIO**





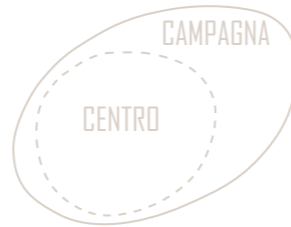
6

**il castello di Vigevano**  
LOGGO D'INTERVENTO

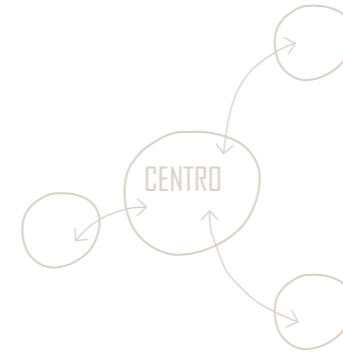




EDIFICIO IN DISUSO



CITTA' / CAMPAGNA



RETE DI COMUNICAZIONE

## luogo abbandonato e rurale

Messa in evidenza la necessità di non rubare altro spazio alla terra ricoprendola di cemento, è fondamentale trasmettere l'idea di un recupero degli scarti, (in una visuale degli scarti come un accezione positiva e non negativa) di quei numerosi edifici abbandonati o in disuso che ormai sono sempre

più numerosi, oltre a ristabilire un rapporto armonico con la natura, cambiando prima di tutto la concezione dell'abitare come visto nei precedenti progetti. Per questi motivi si è scelto di intervenire in un luogo abbandonato, che permettesse un rapporto diretto con il paesaggio, ritenendo

questo aspetto fondamentale per il funzionamento del centro stesso, che da una parte deve accogliere degli specialisti e dall'altra attrarre e saper comunicare con i visitatori. Vigevano, con il suo castello, ha le potenzialità di diventare un simbolo, un centro riconosciuto e facilmente raggiungibile, inoltre si colloca in una città che sta vivendo essa stessa la crisi ecologica di cui parliamo; la componente agricola ha da sempre caratterizzato il territorio locale, ma l'aumento della popolazione e i nuovi filoni di pensiero hanno trasformato le campagne circostanti, che prima hanno perso terreno e poi sono state segnate da colture intensive e monoculture, si sta così perdendo

nel tempo la tipicità e località delle colture, influenzando in modo negativo sulla biodiversità... E in questo senso stanno già lavorando altre iniziative che si collocano nei dintorni della città e che possono funzionare come punti d'appoggio e d'ispirazione per il centro stesso, tra questi sicuramente si colloca il parco del Ticino e un po' più distante la famosa SlowFood... Inoltre è interessante notare come la cittadina di Vigevano abbia un'alta percentuale di stranieri residenti e come questo possa favorire quel timo di comunicazione e scambio di conoscenze che sono alla base del nostro progetto.

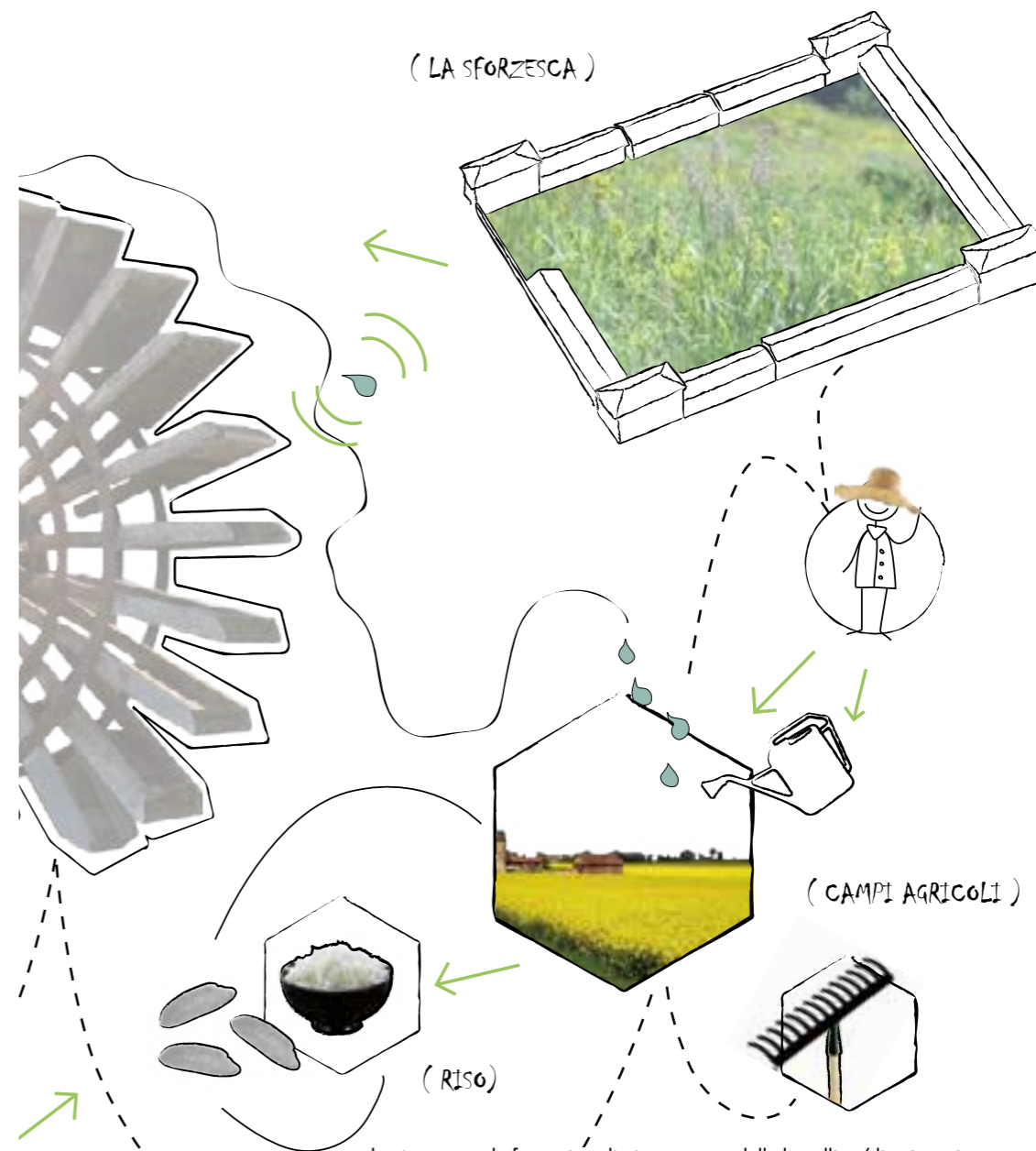
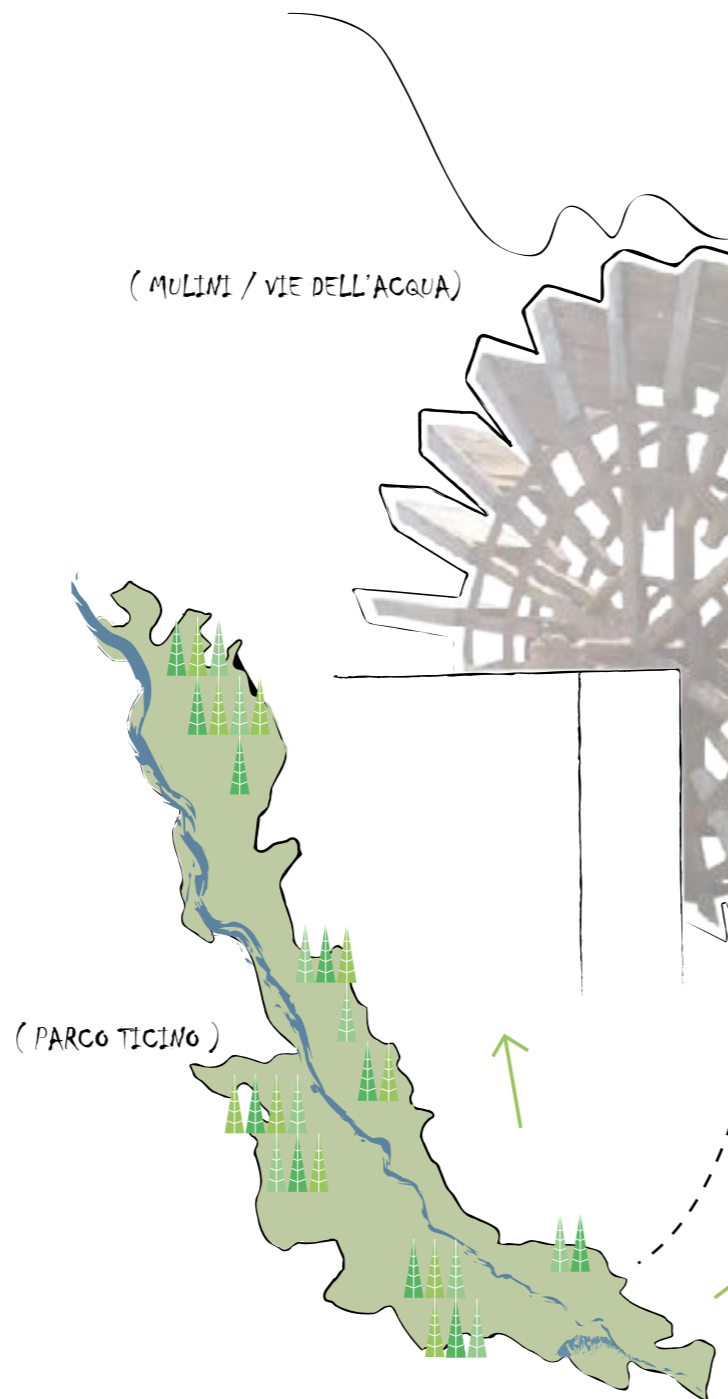


Il castello di Vigevano è situato in una posizione favorevole, al centro di un triangolo che comprende città come Milano, Pavia e Novara?: facilmente raggiungibile da esse, è quasi più veloce raggiungerla con il treno in partenza da Porta Genova di Milano che attraversa in auto la città stessa.



# patrimonio agricolo

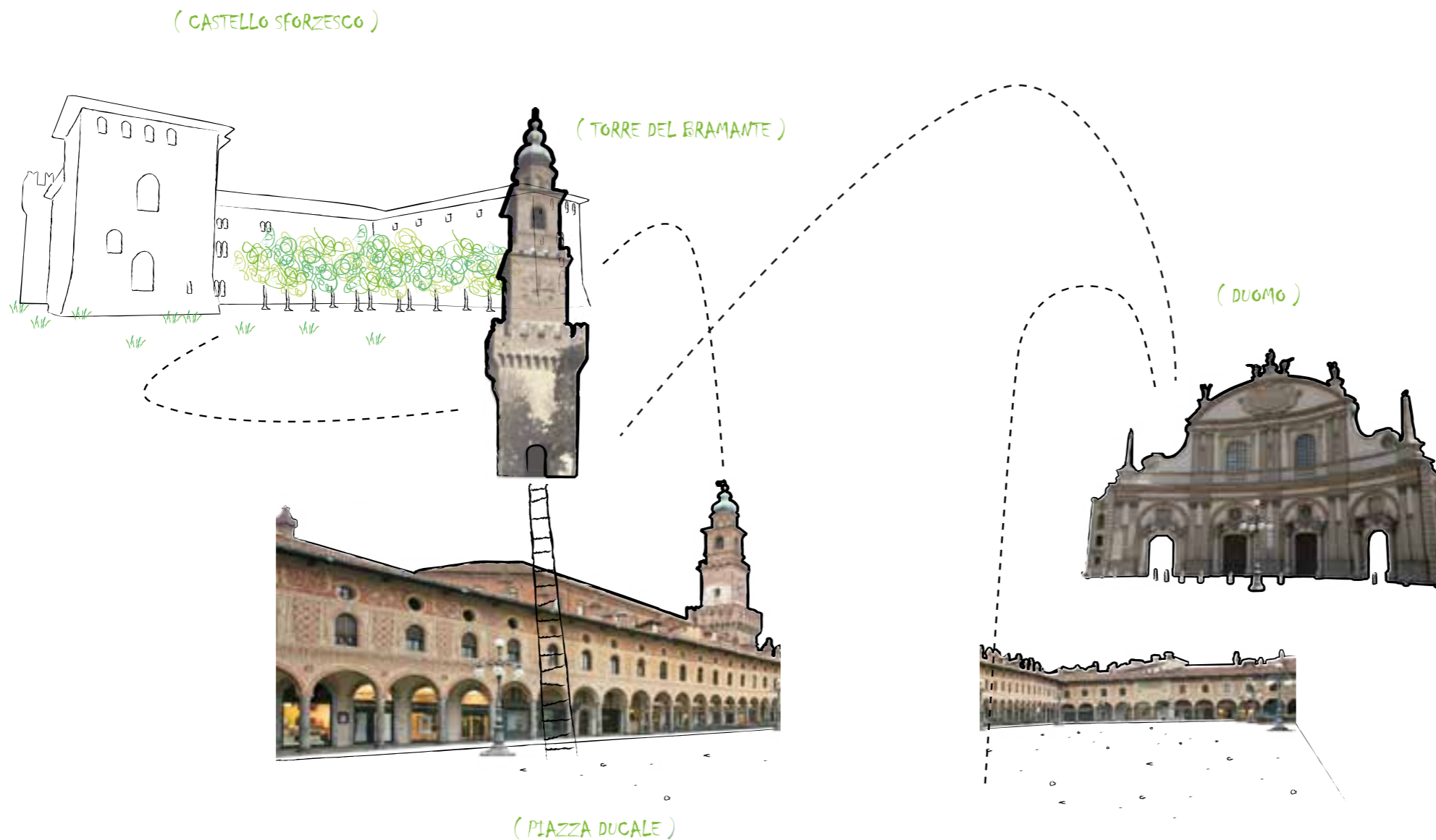
La ricchezza rurale di questo territorio ha una storia e delle origine molto antiche, è infatti proprio nel periodo di maggiore splendore della città, tra la fine del 300 e il 500, che nelle campagne attorno a Vigevano vennero effettuati grandi investimenti, tali da istituire un nuovo impianto del territorio. Opere di irrigazione e canalizzazione delle acque permisero di bonificare le zone paludose e di irrigare i terreni aridi, mentre i disboscamenti accrebbero le aree prative e le possibilità di allevamento. I maggiori impulsi nel campo delle politiche agricole vennero dagli Sforza, con la costruzione di mulini e canali. L'appoderamento delle terre, l'allevamento di ovini e bovini, lo sviluppo dell'industria della lana, della coltura del gelso e del baco da seta furono tra i cardini di questa politica, che ha il suo esempio più famoso nella sforzesca, tenuta modello su cui si concentrarono gli sforzi maggiori e le nuove sperimentazioni. Proprio gli interventi sforzeschi, insieme a quelli del sette-ottocento, sono ancora oggi alla base dell'organizzazione del territorio. Ancor oggi, pur con le trasformazioni indotte da una diffusa industrializzazione, è caratterizzato dalle grandi aziende agricole, e dalla



dominanza tra le forme insediative della cascina a corte con fabbricati disposti in forma chiusa intorno ad uno spazio centrale dominato dagli edifici padronali e orientato secondo le esigenze delle stalle. Ma nel tempo il carattere agricolo del territorio

della lomellina (di cui storicamente Vigevano ne era il mercato) si è fatto sempre più complesso, limitato dallo sviluppo industriale sempre più in ascesa che ha portato la città ad accentuare l'autonomia del centro urbano e a gravitare su Milano.

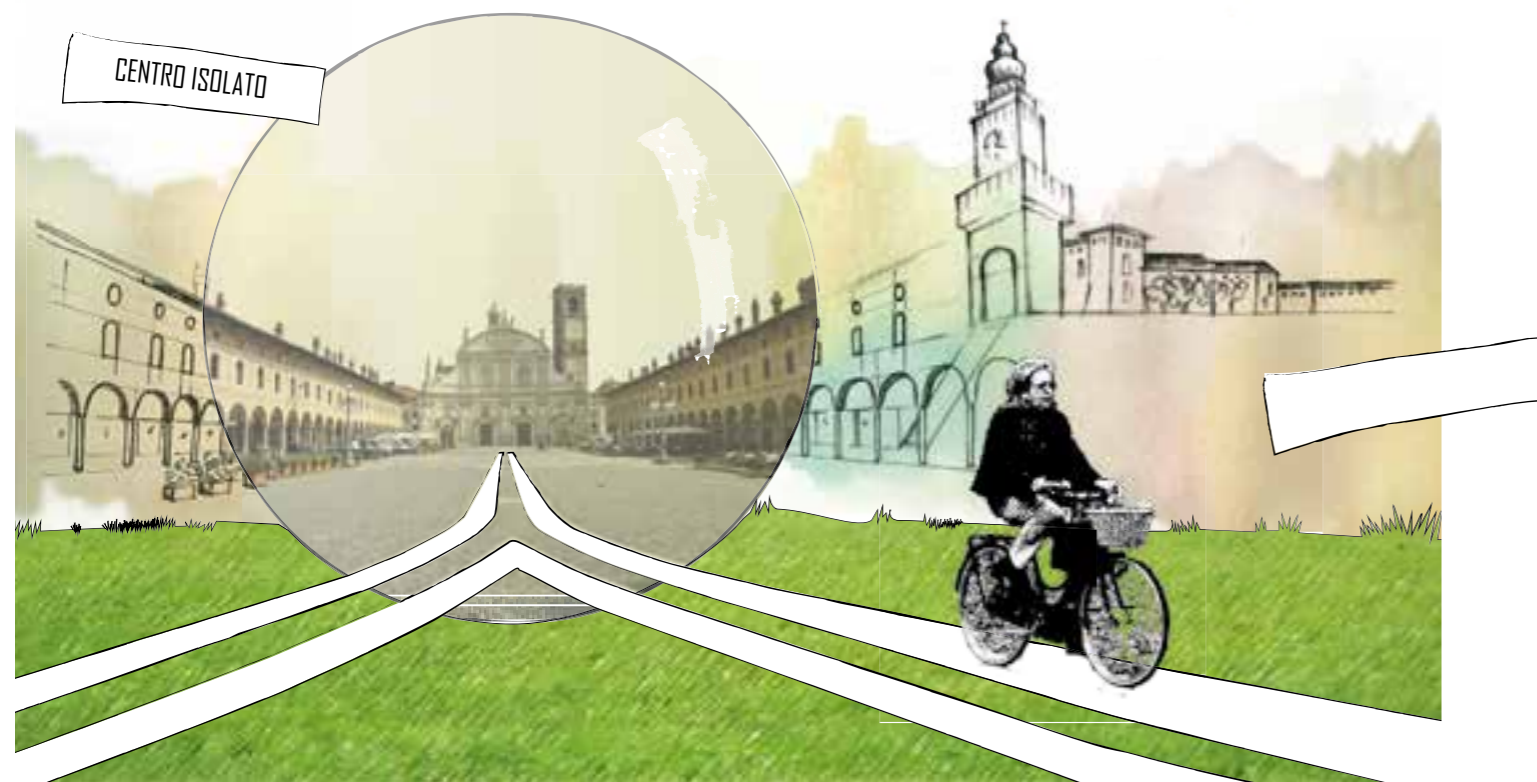
# patrimonio artistico



Il centro storico di Vigevano emerge immediatamente per la sua bellezza, forse anche in quanto inaspettato si presenta in tutto il suo fascino nella grande piazza ducale, una piazza che doveva risultare come l'anticamera del castello su desiderio di Ludovico il Moro (1492). Uno spazio scenografico di grande suggestione e armonia, circondato da un porticato con arcate che poggiano su colonne con capitelli tutti diversi tra loro.

Negli anni la piazza ha subito delle modifiche, di forte influenza quella realizzata dal vescovo-architetto Juan Caramuel Lobkowitz che, nel 1680, sostituì la rampa di accesso al cortile del castello con una scala e chiuse il quarto lato con la facciata del Duomo, che con la sua particolare curvatura ellissoidale e la straordinaria sobrietà si presenta come uno dei più raffinati esempi di architettura barocca.

Più antica di tutto sventa la torre, costruita a fine del 1100 per celebrare la grandezza e l'onore di Pavia che decretò Vigevano borgo della città, subì numerosi "danni" e anche numerosi interventi che la portarono nel tempo ad innalzarsi sempre di più divenendo simbolo della città.



# atmosfera

## impressioni della città

La grande piazza di vigevano appare nella sua bellezza e ricchezza, ma appena saliti i gradini della piazza per recarsi al castello, subito si è colti da una sensazione di stranezza, un edificio così maestoso, imponente e situato proprio nel centro della città appare mezzo diroccato, senza finestre e con molti danni, i cittadini nel giardino attorno sembrano ormai ignorare quel vuoto, ma per chi è un turista, un visitatore temporaneo della città crea "scompiglio".

Nonostante questo, è proprio questo lo spazio della città che sembra essere tra i più vissuti dagli abitanti, dove le persone si fermano a chiacchierare, a trascorrere del tempo leggendo, a giocare e prendere un po' d'aria, oltrepassando in questo modo la grande armoniosa bella piazza che daltronde non offre spazi di sosta (se non legati al commercio), un'incongruenza rispetto alla sua forma e al suo aspetto di salotto cittadino.

I cittadini migrano verso il castello, indipendentemente dalle attività del

castello in se, forse per la mancanza di altri punti di ritrovo o forse per la bellezza del posto, anche se lasciata a metà. Preferendo trascorrere il proprio tempo nelle aree un po' più verdi della città (non solo il castello, ma anche i giardini pubblici) avendo forse ormai dimenticato il grande patrimonio del territorio circostante e perseguendo l'andamento della città, che affermata la propria autonomia dalle campagne (anni '50) si è sempre più segregata in se stessa.

# Il castello

Il castello di Vigevano sorge su un promontorio sopraelevato della città, dove una volta sorgeva il nucleo originario della stessa.

Composto da un insieme grandioso di costruzioni, che hanno preso forma nel tempo con il cambiare delle funzioni e delle intenzioni.

Oggi composto dal palazzo ducale detto il maschio, dal palazzo delle dame con il loggiato bramantesco, dalla falconiera, da numerose e sontuose scuderie, dalla strada coperta, dalla rocca vecchia e dalla torre maggiore.

La prima cosa che in effetti sorprende è l'ordine della grandezza. Il castello, nel suo insieme di edifici, occupa una superficie di oltre settantamila metri quadrati, sotto i venticinquemila dei tetti che ricoprono gli ultimi piani:

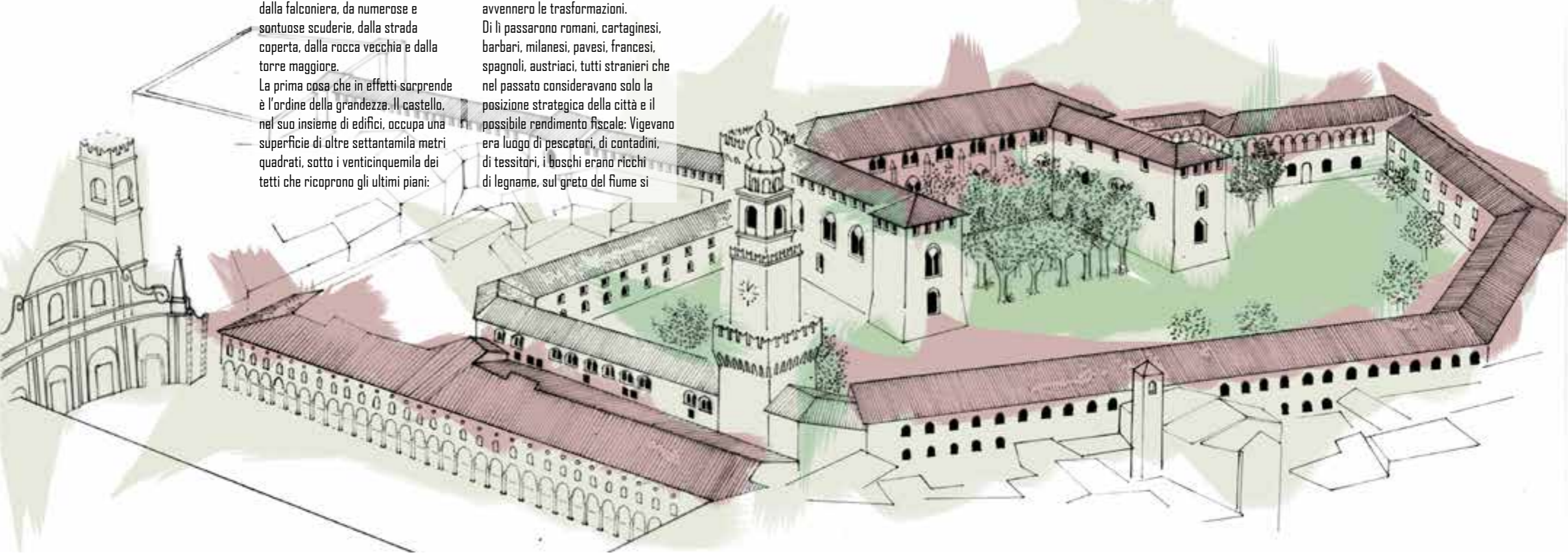
per dare un'idea, uno spazio dove potrebbe stare tre volte la basilica di San Pietro e sei volte il Duomo di Milano. A cui si devono aggiungere gli altri trentaseimila metri quadrati del cortile, nel quale fino al XIV secolo, era raccolto tutto il borgo antico di Vigevano (il primo nucleo abitato), esso va infatti considerato come nucleo originale della città, come forma primigenia attorno la quale avvennero le trasformazioni.

Di lì passarono romani, cartaginesi, barbari, milanesi, pavesi, francesi, spagnoli, austriaci, tutti stranieri che nel passato consideravano solo la posizione strategica della città e il possibile rendimento fiscale: Vigevano era luogo di pescatori, di contadini, di tessitori, i boschi erano ricchi di legname, sul greto del fiume si

raccoglievano sassi bianchi ottimi per la fabbricazione di stoviglie e sassi scuri ricercati per pavimentare le strade e le piazze, e nella sabbia del fiume scintillava persino l'oro.

Nel '300 fu il turno dei Visconti che trasformarono Vigevano in uno dei principali luoghi di residenza e svago del signore. La città tese a separarsi dal nucleo primitivo: mentre le zone costruite si espandevano tutto attorno al vecchio perimetro difensivo, questo venne occupato dal castello, che da struttura militare si trasformò in dimora del signore. Nel '400, con i successori di Casa Sforza e le relative modifiche e

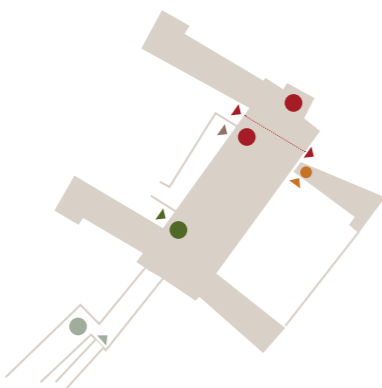
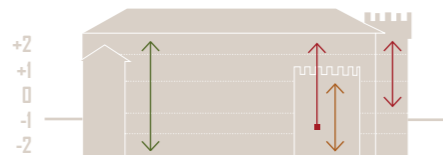
ampliamenti, il castello divenne una delle dimore principesche più sfarzose del tempo, in cui vennero chiamati a concorrere ai lavori Bramante e Leonardo, anche se con opere e ruoli che non sono del tutto noti. Trasformato nel 1700 sotto gli Austriaci in caserma di cavalleria, è rimasto sotto le autorità militari anche dopo l'Unità d'Italia, che l'ha visto nel suo decadimento e nei progressivi e alquanto eclettici interventi di restauro, che non sono stati capaci di proporre una nuova immagine del castello legata alla Vigevano moderna. Da lì, 1966, è rimasto in balia di se stesso.



“isolato nel centro della città, segregato dalla vita urbana, abbandonato e in rovina, ma anche forma primigenia da cui la città si è conformata”

**rilievo  
fotografico**





● [INGRESSO DAL CORTILE]



● [SCALINATA NEL MASCHIO]



● [ACCESSO AL PIANO -1]



● [INGRESSO DAL CORTILE DI FRONTE E DAL PASSAGGIO COPERTO]

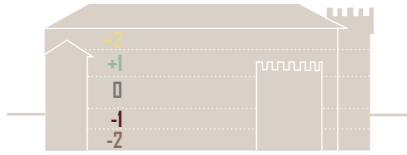


● [ACCESSO AL PIANO 1]



● [FALCONERIA]





● [PIANO -1 / AL LATERALI]



● [PIANO 0]



● [PIANO +1]



● [PIANO +2]





## stato di fatto

Presenza decisiva nella città, ma al contempo quasi inquietante, avvolto e celato dalle case che lo cingono sul perimetro, segregato dalla vita urbana prima per la destinazione a caserma e poi per la rovina e l'abbandono.

È infatti dal 1966, quando venne abbandonato dai bersaglieri che lo utilizzavano come caserma, che il castello è rimasto a sé stesso (in una rete intrigata di addetti ai lavori: il demonio, in quanto in reale proprietario, il ministero dei beni

culturali, in quanto opera artistica e quindi la soprintendenza ai monumenti per il prevedibile restauro), solo recentemente sono cominciati alcuni lavori di restauro che hanno previsto il "recupero" del piano terra.

L'edificio sul quale si concentra il progetto è il maschio, corpo centrale del castello, fu il vero e proprio palazzo residenziale??...

La facciata si fa testimone evidente delle diverse trasformazioni del castello tramite la stratificazione dei diversi elementi decorativi, dove ai

due ordini di bifore originari sono stati aggiunti nel corso dell'Ottocento gli elementi decorativi di gusto neogotico delle lesene e un terzo ordine di bifore.

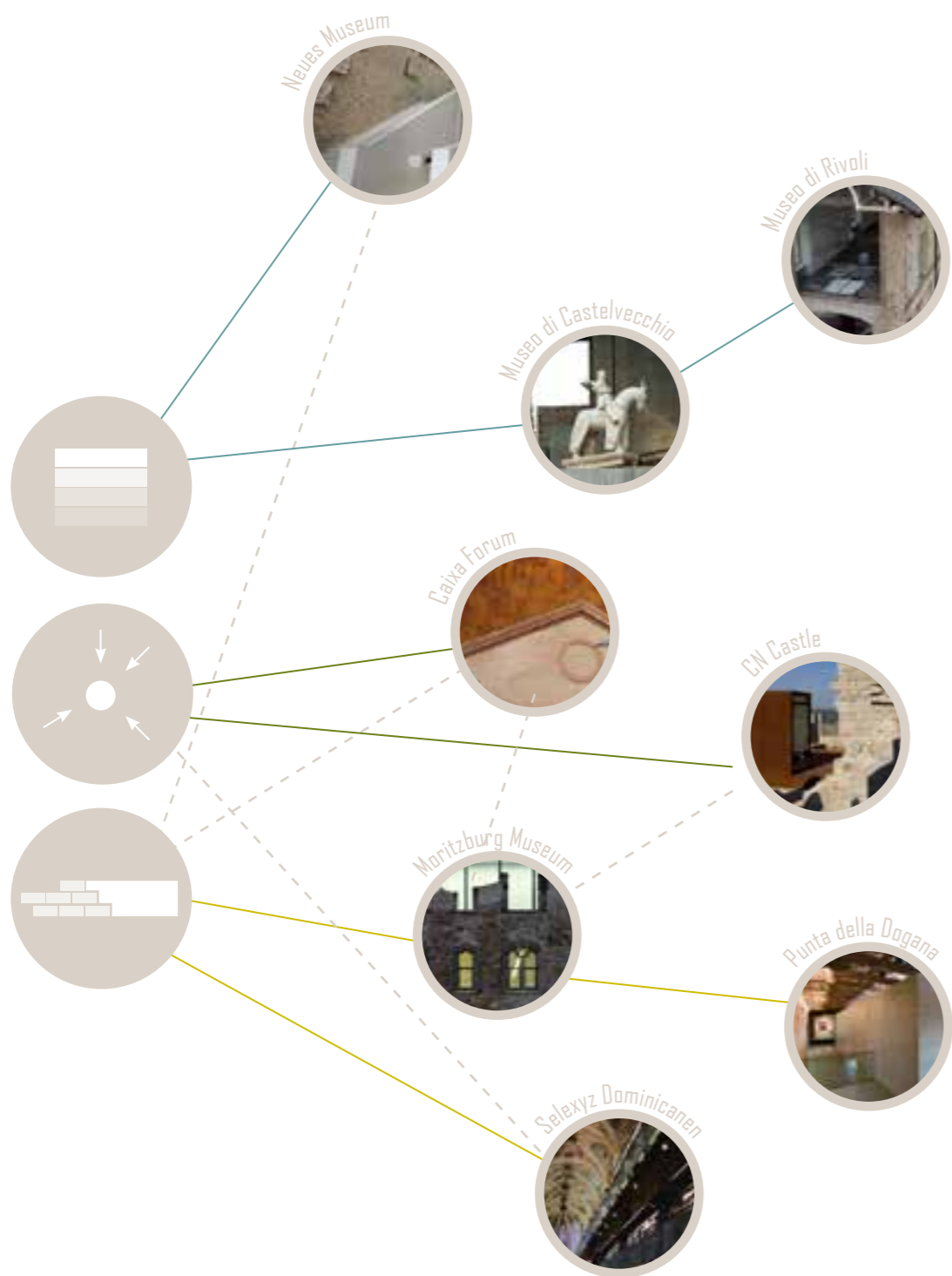
Dislocato in 5 piani, si può accedere dal retro ai due piani seminterrati attraversando il piccolo cortile (dove prima si collocava un giardino pensile, il giardino della duchessa, legato alla loggia delle dame) o altrimenti si accede dal cortile principale accedendo direttamente al piano terra. Un elemento di grande rilievo è sicuramente l'ampio scalone che collega tutti e quanti i piani. Un'altra, ma più piccola e meno scenica scala è posta sull'altra ala, all'interno della torre, e recentemente con l'inizio di alcuni lavori di restauro è stato

collocato un ascensore.

nonostante siano stati iniziati lavori di recupero, in particolare al primo piano dove si prevede la realizzazione di un centro multimediale dedicato a Leonardo da Vinci, l'edificio appare oggi abbandonato a se stesso e decadente, non è possibile accederci e pareti e pavimenti sembrano essere pericolanti, ma qua è la emergono ancora gli affreschi e i rimandi degli anni d'oro del castello; quando il castello si presentava come residenza ducale, lussuosa e ricca di agi, si dice che gli appartamenti dei signori erano persino dotate di gabinetti, che allora corrispondevano ad un elemento di comodità eccezionale anche per le case più ricche.



**interventi di recupero**  
NUOVA VITA DI EDIFICI STORICI



## STRATIFICAZIONE STORICA



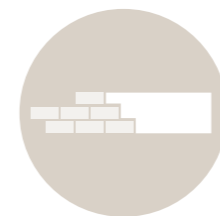
Gli edifici in disuso, specialmente nel caso dei castelli, è notevole il carico di "impronte" che ne testimoniano la vita passata, come fossero cicatrici. È importante non coprire questi segni, essenza della storia del luogo, ma affiancarsi ed essi.

## RIVITALIZZAZIONE DINTORNI



Il valore di un progetto di recupero cresce esponenzialmente quando non si limita all'edificio, ma con il coinvolgimento degli abitanti ridona vita e movimento al sito, in una visione più ampia e duratura.

## CONTRASTO ARMONIOSO VECCHIO/NUOVO



Non è necessario nascondere gli interventi di recupero di un luogo in disuso: anche un forte contrasto tra i nuovi elementi inseriti e la vecchia struttura possono dare carattere al progetto sottolineando ancor di più l'antica presenza.



Se sono numerosi i casi di interventi di riqualificazione di edifici storici, altrettanto numerose sono le diverse tipologie che si possono adottare.

Dovendo agire su un luogo di particolare rilevanza storica, abbiamo cercato casi esemplari in cui i progettisti hanno affrontato situazioni di questo tipo, estrapolandone alcune caratteristiche utili per il nostro lavoro, in base a quelli che sono i nostri obiettivi di progetto.

Con il Castello di Vigevano ci troviamo di fronte ad un edificio di valore storico, così come le varie parti che ne completano il complesso, dalla piazza, alla torre, alle scuderie. Non vogliamo però nel nostro

caso trasformarlo in un museo *su* castello: tuttavia possiamo lasciare inalterati o accentuare tutti quei segni che possono contribuire al racconto della vita e della storia dell'edificio. Possono essere segni di progettazioni architettoniche avvenute in tempi diversi, come una sorta di stratificazione, ma anche testimonianze che, come cicatrici, ricordano particolari avvenimenti storici.

Un atteggiamento quindi simile a quello usato da David Chipperfield per il *Neues Museum* di Berlino che, gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, rimase fino al 1986 in stato di rovina.

Nel restauro, iniziato nel 2009, Chipperfield decise di rispettare i diversi strati di conservazione dell'edificio storico in modo da non coprire i segni, seppur drammatici, testimonianze della storia dell'edificio. Il sorprendente risultato comprende quindi affreschi mancanti, pavimenti incompleti e pareti segnate da colpi di proiettili.





Anche Carlo Scarpa dovendosi occupare del restauro del *Museo di Castelvecchio*, sede delle collezioni civiche, bombardato durante la Seconda Guerra Mondiale, come prima azione riporta alla luce la struttura originaria, liberandola dalle aggiunte, e mostrando grande sensibilità nei confronti dell'edificio: non è solo un contenitore di opere, ma un'opera esso stesso, da valorizzare. Scarpa si inserisce all'interno delle preesistenze lasciando trapelare una profonda comprensione del contesto, con i suoi vincoli e la sua storia. La cura nell'accostamento dei materiali, l'attenta progettazione dei percorsi di visita, l'illuminazione, il rapporto tra spazio ed opere: tutto ciò lascia trasparire l'attenzione al rapporto tra visitatore e museo, così come il rispetto verso il luogo di intervento.



La stessa tecnica viene adottata anche da Andrea Bruno per il *Castello di Rivoli*, ex residenza sabauda, ora museo di arte contemporanea. La Seconda Guerra distrusse anche in questo caso buona parte dell'edificio e nonostante alcuni interventi di restauro, il castello rimase abbandonato fino al 1979, quando iniziarono i lavori affidati all'architetto Andrea Bruno, che durarono fino al 1985. Evitando di creare falsificazioni,

il lavoro di Bruno volle mettere in mostra anche in questo caso gli strati che compongono la storia del castello: rimangono intatti tutti quei segni che, sugli stucchi come sui dipinti, raccontano la vita dell'edificio. Ad eccezione di due stanze, dove vengono ricreate le caratteristiche originarie del castello, nel resto dell'edificio materiali ed elementi moderni dialogano con la memoria del passato, il contenitore dialoga con il contenuto.



FONTE  
<http://www.archiviocarloscarpa.it/index.php?lingua=i>

FONTE  
<http://www.castellodirivoli.org/restauro/>



Un valore aggiunto, oltre a quello già insito in un edificio già importante, è il poterlo trasformare in un luogo di riferimento per i cittadini: quello che è un simbolo di riconoscimento per la città, non deve rimanerle in maniera passiva, come un oggetto o una scenografia di sfondo. Deve poter vivere, grazie alla presenza delle persone.

A questo proposito abbiamo l'esempio del *Caixa Forum*, dove l'intervento di Herzog e De Meuron ha come obiettivo proprio quello di far diventare la vecchia centrale elettrica, risalente al 1899, un centro di aggregazione per la città. Dell'edificio, svuotato e privato del basamento (che diventa estensione della piazza sottostante), rimangono solo le pareti perimetrali in mattoni delle quali sono state murate le aperture esistenti. Il quarto piano, che ospita il ristorante si presenta come una stratificazione, una lamina in cor-ten traforata

che si appoggia direttamente sulle pareti sottostanti. Inoltre il contrasto dato dall'accostamento dei materiali, dei colori, delle forme, così come l'adiacente parete verticale verde, permette il recupero e la valorizzazione di quello che nella capitale è un raro esempio di archeologia industriale.

Lo stesso scopo ha portato alla riqualificazione di *CN Castle*, a Castelo Novo. Edificato nel XII secolo su uno sperone roccioso all'interno della omonima città, fu gravemente danneggiato durante il terremoto del 1755. Il progetto per la riqualificazione del castello, assegnato a Comoco



Architects, prevedeva non solo la sua conservazione, ma anche la valorizzazione dei dintorni: oltre a ciò, anche la possibilità di diventare uno spazio piacevole in cui trascorrere del tempo.

La soluzione progettuale consiste nello sfruttare la struttura esistente come un supporto, un sostegno sul quale creare un corpo indipendente dalla forma organica e astratta, senza una funzione definita.

Per questo motivo la nuova struttura cambia forma in base alle caratteristiche del sito: se nella piazza diventa un volume che delimita spazi, all'interno delle mura del castello si trasforma in una pavimentazione sospesa che permette ai visitatori di passeggiare sopra gli scavi archeologici, senza danneggiarli. Nella torre principale invece, un volume metallico contiene al suo interno una stanza multimediale, permettendo sulla parte superiore la vista panoramica sul paesaggio. Il metallo leggero che compone la nuova struttura non solo vuole distinguersi dal supporto storico, ma è anche una soluzione progettuale completamente reversibile e smantellabile.



FONTE  
<https://www.herzogdemeuron.com/index/projects/complete-works/201-225/201-caixaforum-madrid.html>

FONTE  
[http://www.comoco.eu/comoco\\_1c\\_CNcastle\\_01.html](http://www.comoco.eu/comoco_1c_CNcastle_01.html)



Per raggiungere questi obiettivi di rivitalizzazione e valorizzazione dell'edificio, ma anche di nuovo rapporto con i cittadini, la scelta progettuale di intervento è quella di non falsificare né mimetizzare, ma usare elementi che si distinguono dalla struttura storica, senza sminuirla. Questo per mettere in luce quello che è il castello il più possibile e riconoscerne il valore e la bellezza che per troppo tempo è stata tenuta da parte.

FONTE  
<http://merkx-girod.nl/en/projects/retail/shops/selexyz-bookstore/dominicanen-maastricht>

L'esempio della chiesa *Selexyz Dominicanen* di Maastricht (Merkx+Girod) può rendere l'idea: ex chiesa gotica consacrata nel 1294 e utilizzata come archivio storico, magazzino o deposito di biciclette dal 1794, è stata trasformata in libreria nel 2007.

Per non distruggere la bellezza degli spazi interni, il lato sinistro della chiesa viene lasciato vuoto, mentre a destra una libreria di due piani offre una straordinaria esperienza di studio degli antichi affreschi, in un continuo

FONTE  
<http://www.palazzograssi.it/it/museo/il-restauro-di-tadao-ando>

FONTE  
<http://www.nietosobejano.com/>

dialogo tra storia e modernità, tra ambiente e arredi.

O anche *Punta della Dogana* a Venezia dove Tadao Ando, incaricato del restauro degli antichi magazzini da trasformare in sale espositive, riesce a far dialogare la storia del luogo con il presente.

La memoria è preservata grazie al mantenimento della struttura portante dell'edificio, con un attento intervento di risanamento atto a rendere l'intera struttura riparata dall'innalzamento delle maree e dall'aggressione dell'umidità.

Il calcestruzzo liscio diventa il materiale di rivestimento, affiancato ai mattoni a vista restaurati. Al centro, un grande cubo in calcestruzzo funge da perno per le sale espositive.

La semplicità dei volumi, ognuno dotato di una certa indipendenza, rende le sale espositive neutre, perfette per lo scopo: esporre opere d'arte.

Ma ancora più significativa è l'estensione del *Museo di Arte di Maritzburg*, presente dal 1904 all'interno dell'omonimo castello. L'antico castello è un tipico esempio di architettura militare gotica della Germania di fine XV secolo. Nonostante la parziale distruzione avvenuta nel corso degli anni, la struttura originaria è rimasta la stessa, accentuando anzi l'immagine di rovina romantica, tanto da essere mantenuta tale fino ad oggi. Il progetto si focalizza sulla copertura, concepita come una grande piattaforma bianca che permette alla luce naturale di entrare e arrivare all'esposizione sottostante. In più un nuovo pavimento sospeso libera lo spazio dai vincoli, permettendo una più vasta gamma di tipologie espositive. La nuova geometria rigida del tetto, così come una nuova torre in metallo, creano contrasto con le antiche caratteristiche del castello.

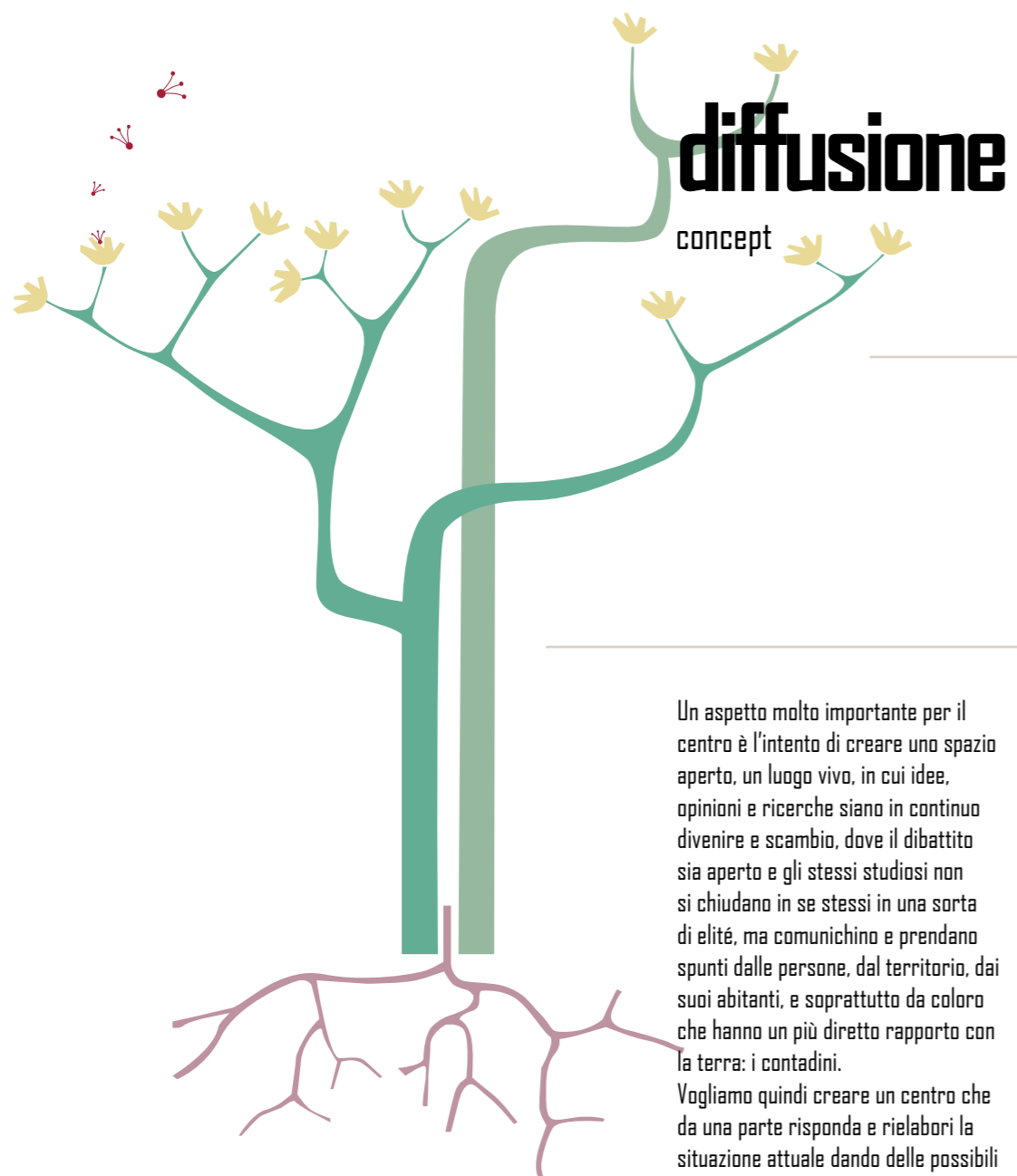






**concept**





# diffusione

concept

## CENTRO DI DIVULGAZIONE



## CENTRO DI RICERCA

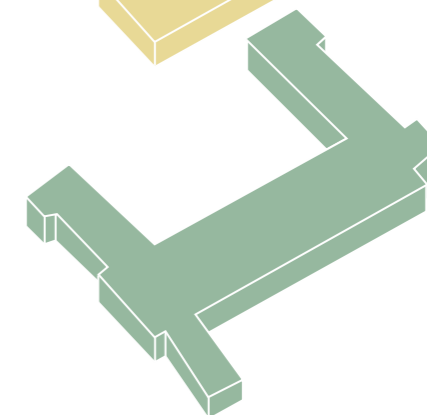
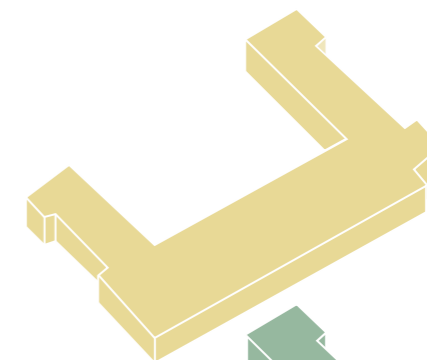


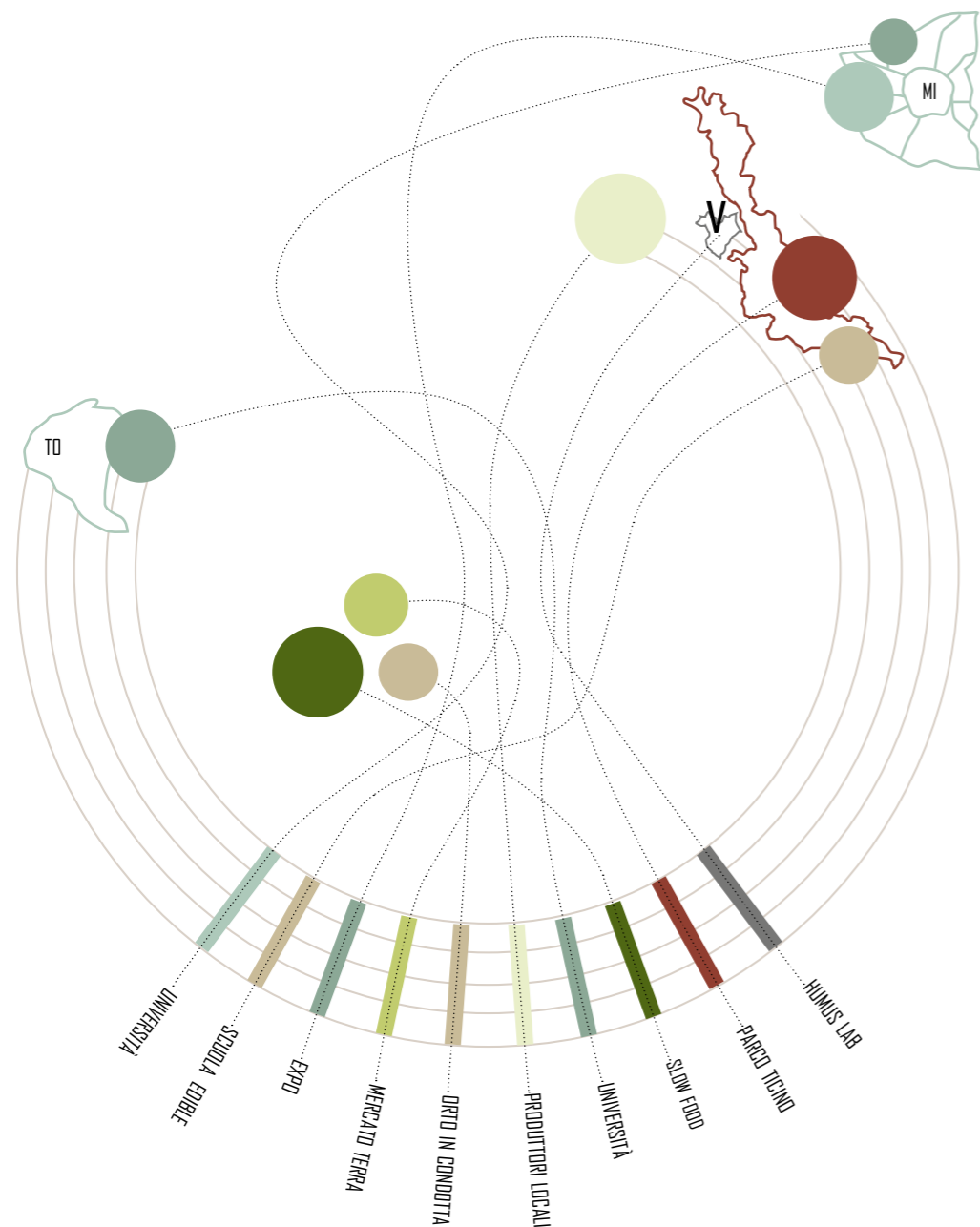
Un aspetto molto importante per il centro è l'intento di creare uno spazio aperto, un luogo vivo, in cui idee, opinioni e ricerche siano in continuo divenire e scambio, dove il dibattito sia aperto e gli stessi studiosi non si chiudano in se stessi in una sorta di élité, ma comunichino e prendano spunti dalle persone, dal territorio, dai suoi abitanti, e soprattutto da coloro che hanno un più diretto rapporto con la terra: i contadini.

Vogliamo quindi creare un centro che da una parte risponda e rielabori la situazione attuale dando delle possibili risposte e dall'altra sia lui stesso motivo di dibattito e stimolo a nuove ricerche...

L'intento è di dare origine ad un sistema ramificato, che si propaghi, che sappia innescare curiosità in un primo tempo e poi desiderio di conoscere, approfondire, che porti a porsi delle domande e ricercare anche tramite altri luoghi e fonti delle risposte.

L'aspetto che sarà alla base del centro sarà la comunicazione e la collaborazione, per questo motivo si prevede di creare un stretto legame con il territorio vicino tramite una rete locale, ma anche con altri centri affini sparsi nel mondo, creando così un network, una grande rete invisibile e diffusa.





## rete locale

Ci proponiamo che il centro diventi parte integrante di una rete diffusa, basata su un scambio di informazioni e osservazioni che abbiano come filo conduttore il territorio-paesaggio-ambiente, visto nelle sue diverse accezioni, (...)

Il centro-laboratorio pertanto non si concretizza con il semplice castello, ma è il territorio stesso che offre gli spunti per intervenire. Il territorio diventa quindi il punto di partenza per una serie di attività e studi svolti all'interno e all'esterno del centro, ma collegati tra loro; l'obiettivo è quello di creare una rete di comunicazione, che permetta di ottenere delle collaborazioni fra diverse iniziative che hanno una radice in comune, in modo da non isolare queste realtà, ma dargli una reale possibilità di azione. Per questo motivo prevediamo che il centro stesso funzioni da modello per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse locali, favorendo di conseguenza un'economia locale e riscattando la produzione specifica del luogo, per

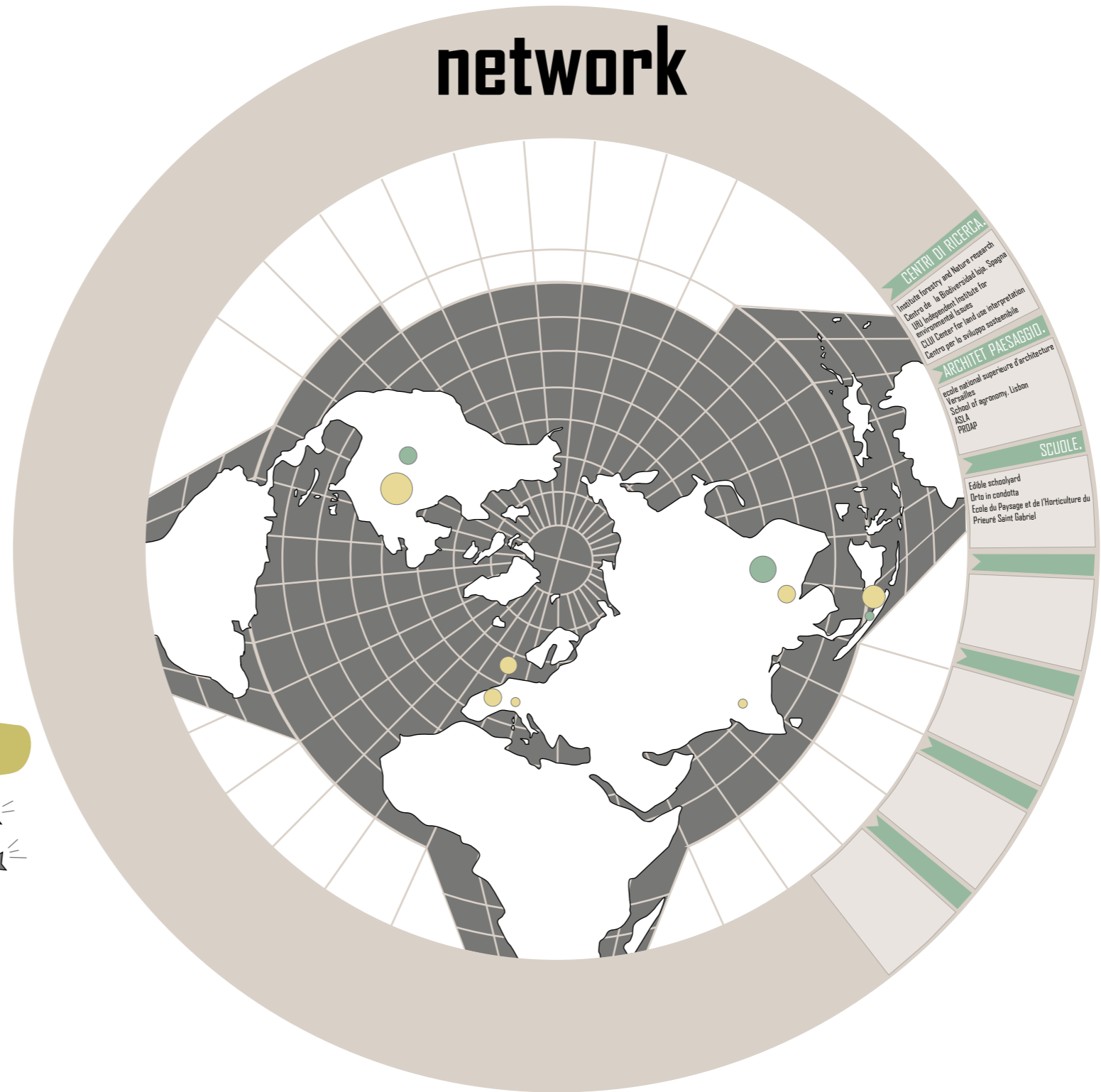
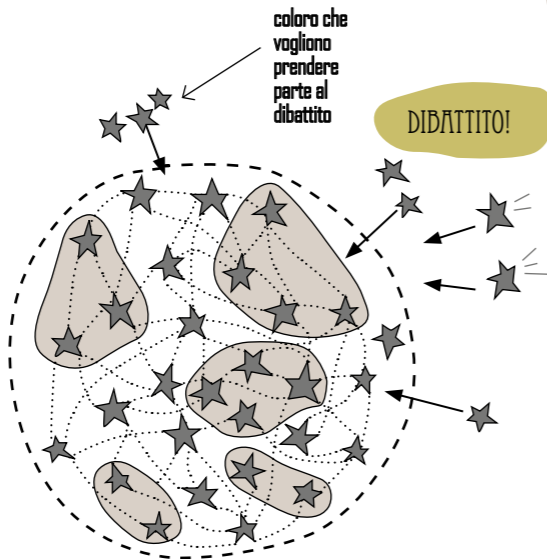
questi motivi gli alimenti necessari per la caffetteria verranno comprati in loco, e verrà creato un mercato, su guida del mercato terra promosso da slow food, composta dai contadini locali. Per questi stessi motivi non abbiamo inserito all'interno della struttura delle coltivazioni, preferendo favorire quelle dei terreni adiacenti (a parte un piccolo giardino, che si impone maggiormente di riavvicinare nell'immediato le persone al mondo naturale, a far sì che questo torni a creare stupore e meraviglia..) andando quindi a preferire un sistema diffuso.

# rete globale

Le tematiche affrontate e i rischi che vengono corsi non sono limitati al contesto italiano, ma coinvolgono l'intero globo, è per questi motivi importante il confronto con altre situazioni che possano aver agito in maniera più positiva o peggiore della nostra, ma che comunque ci offrano degli spunti su cui riflettere e lavorare.

Bisogna cominciare a ragionare a livello globale, cercare tutti gli spunti su cui poter lavorare ma anche quei punti di contatto che ci possono far collaborare, in quanto tutti abitanti della stesso pianeta.

Perché se le nostre azioni oltre che riflettersi direttamente su di noi si riflettono in grande scala su tutto il pianeta, allora è chiaro che l'atteggiamento più sensato e produttivo è proprio quello di "unire le forze", guardarsi attorno ed insieme elaborare qualcosa.





**masterplan**

# funzioni

## diagramma aree

All'interno del centro l'inserimento delle funzioni rispecchia la volontà progettuale di coltivare due i due concetti di base: uno di tutela e salvaguardia dell'ambiente, e quindi gli spazi per la ricerca, uno invece di divulgazione e di tentativo di sviluppare una nuova coscienza comune.

Il primo gruppo costituisce gli spazi destinati al centro di ricerca e sono quindi destinati a coloro che giornalmente frequentano il castello, come i ricercatori: il laboratorio per primo, affiancato da un archivio per la conservazione e catalogazione dei documenti e da sale meeting e di formazione.

Nel caso della divulgazione invece, le funzioni saranno di diverse tipologie, proprio per coinvolgere più persone possibile: dai visitatori, ai cittadini, agli ospiti. Tra questi, uno spazio espositivo che ospita allestimenti temporanei affiancato da un caffè letterario, una banca dei semi, una piccola wunderkammer, un mercato che vende i prodotti dell'orto del Centro.

### CENTRO DI RICERCA

laboratorio composto da team multidisciplinari che affrontano in parallelo le questioni legate alla tutela del territorio, quindi al paesaggio, all'urbanizzazione ed a una corretta agricoltura

### ARCHIVIO

spazio per la conservazione e catalogazione dei documenti, dei modelli, delle fotografie, in relazione al centro di ricerca

### SPAZIO ESPOSITIVO

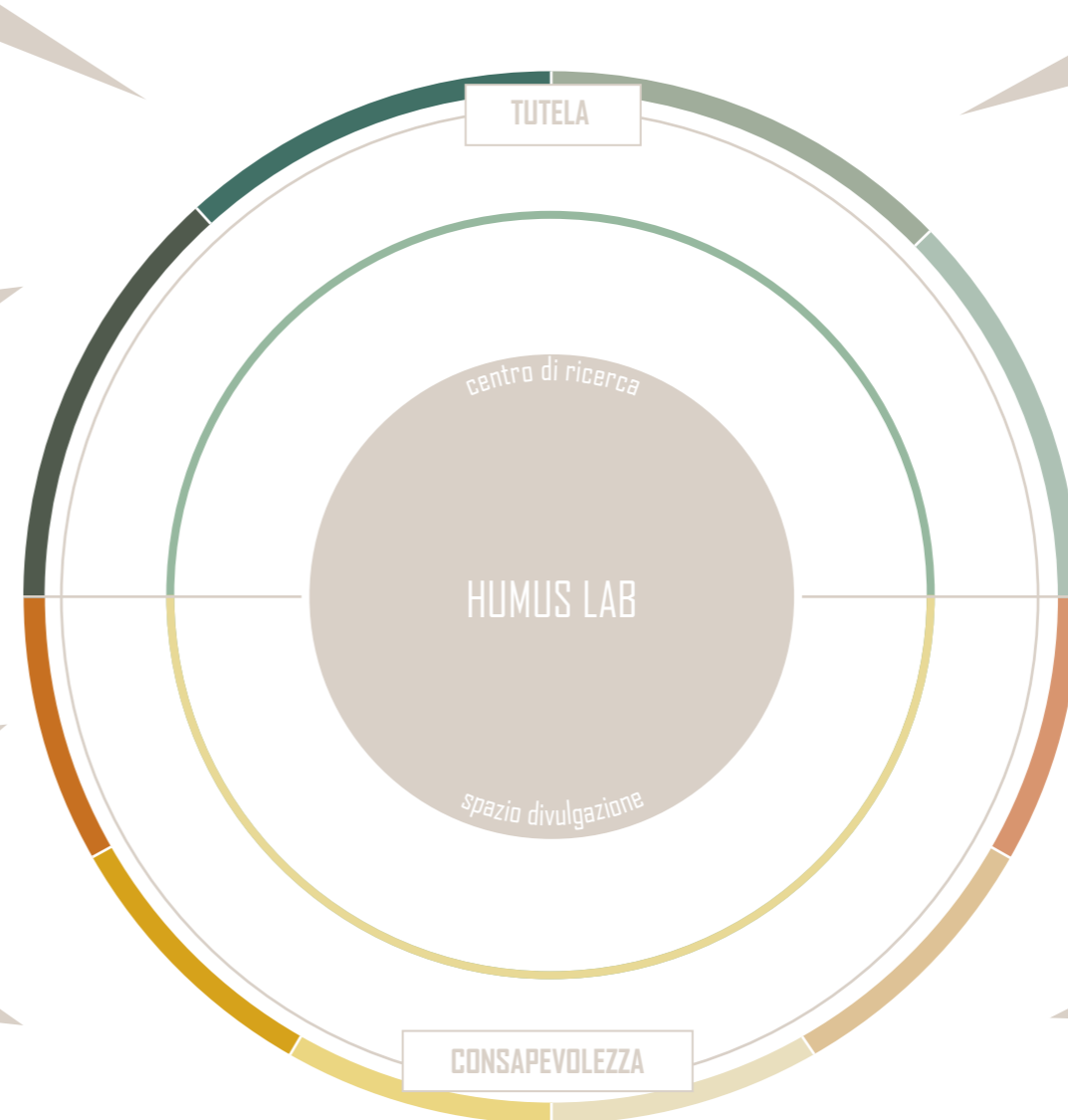
spazio destinato a mostre temporanee, che avvicini il pubblico agli studi del centro di ricerca, e che abbiano come filo conduttore...

### BANCA DEI SEMI

una grande farmacia della terra, dove conservare e recuperare i semi delle piante antiche e del luogo

### GIARDINO

giardino dell'eden che sappia ricreare meraviglia per la natura



### SALA MEETING

spazio di confronto e discussione quotidiana tra i vari team o il team stesso

### SALA FORMAZIONE

sala destinata alla formazione durante workshop multidisciplinari su temi legati alla ricerca

### CAFFÈ LETTERARIO

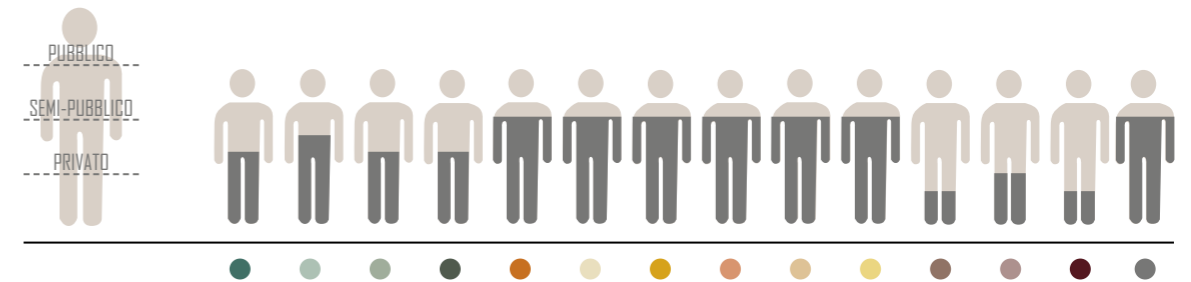
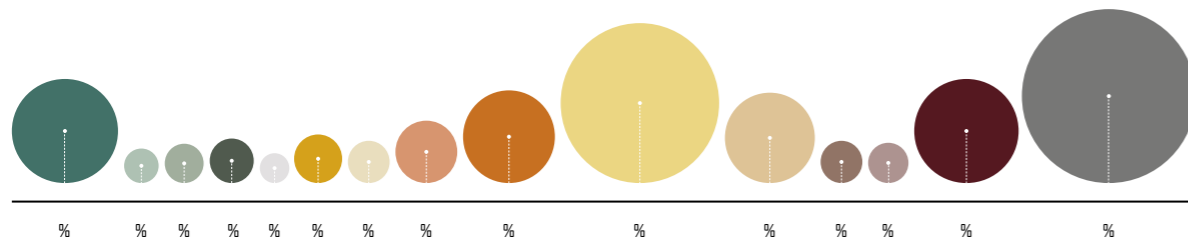
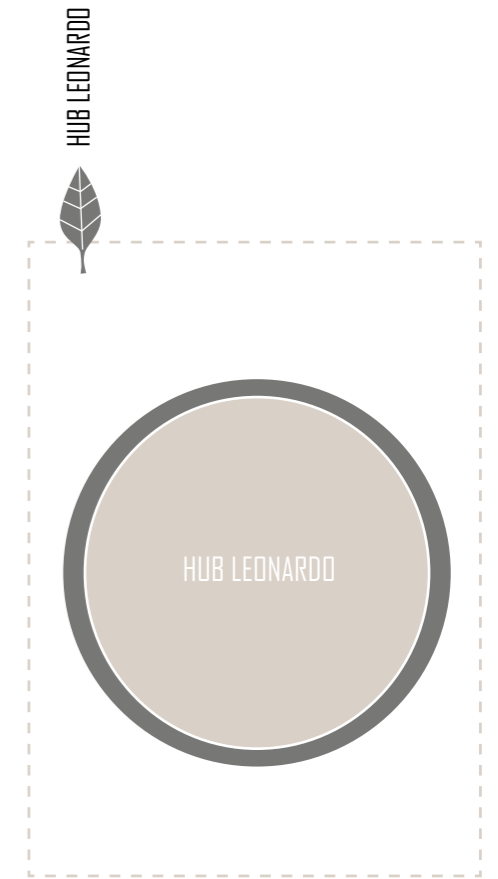
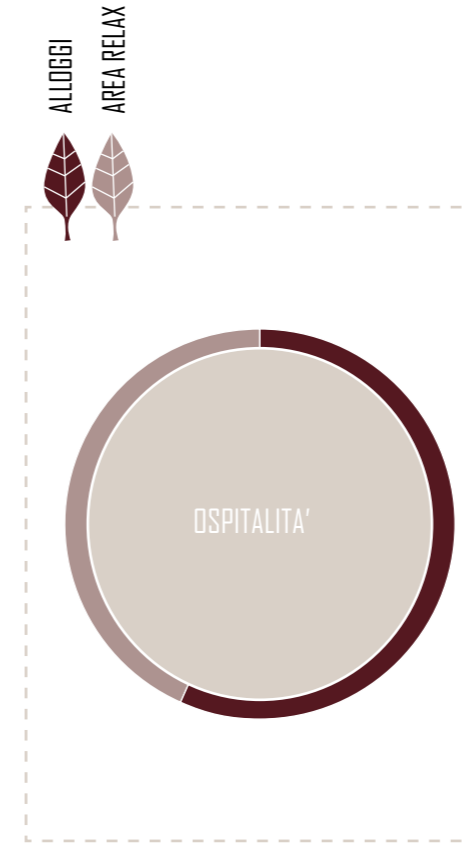
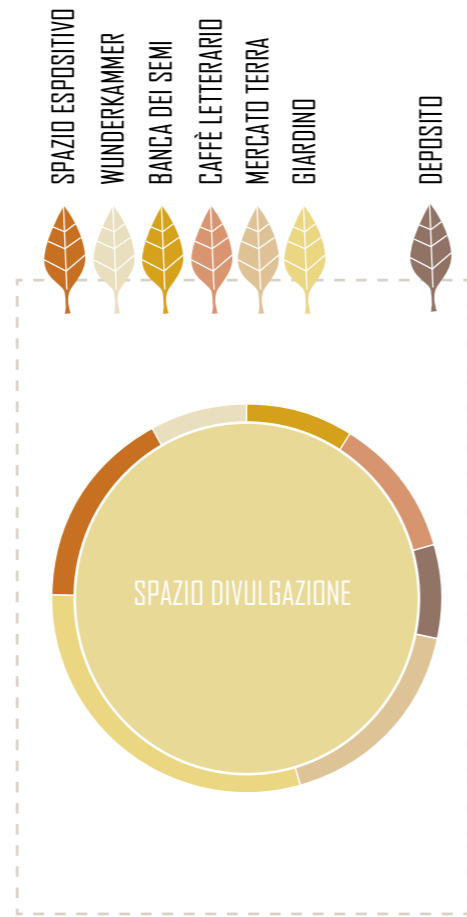
spazio per rilassarsi, per staccarsi dai ritmi frenetici e godere di piccoli piaceri culinari

### MERCATO

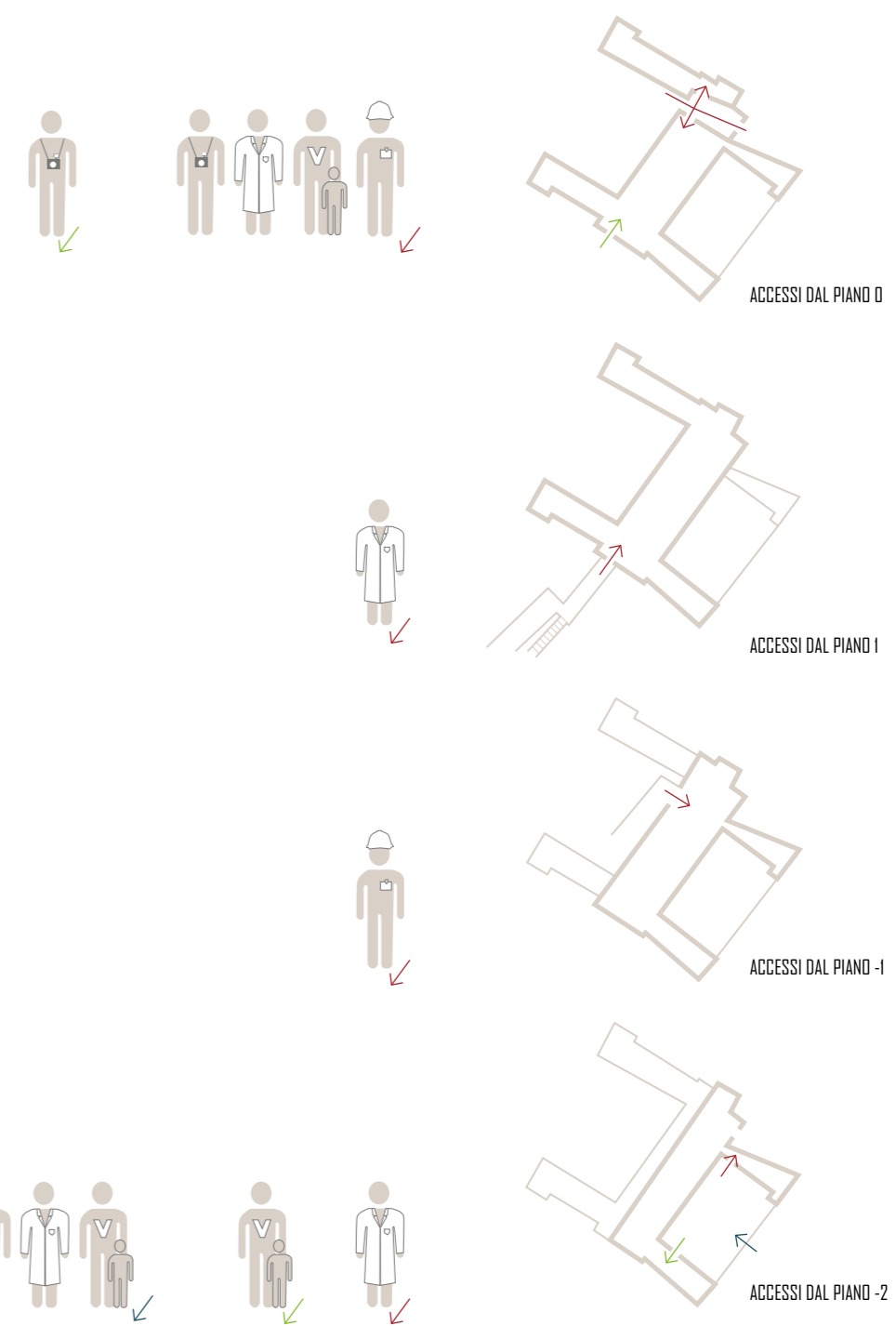
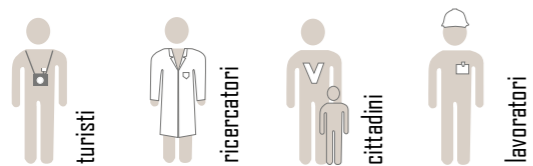
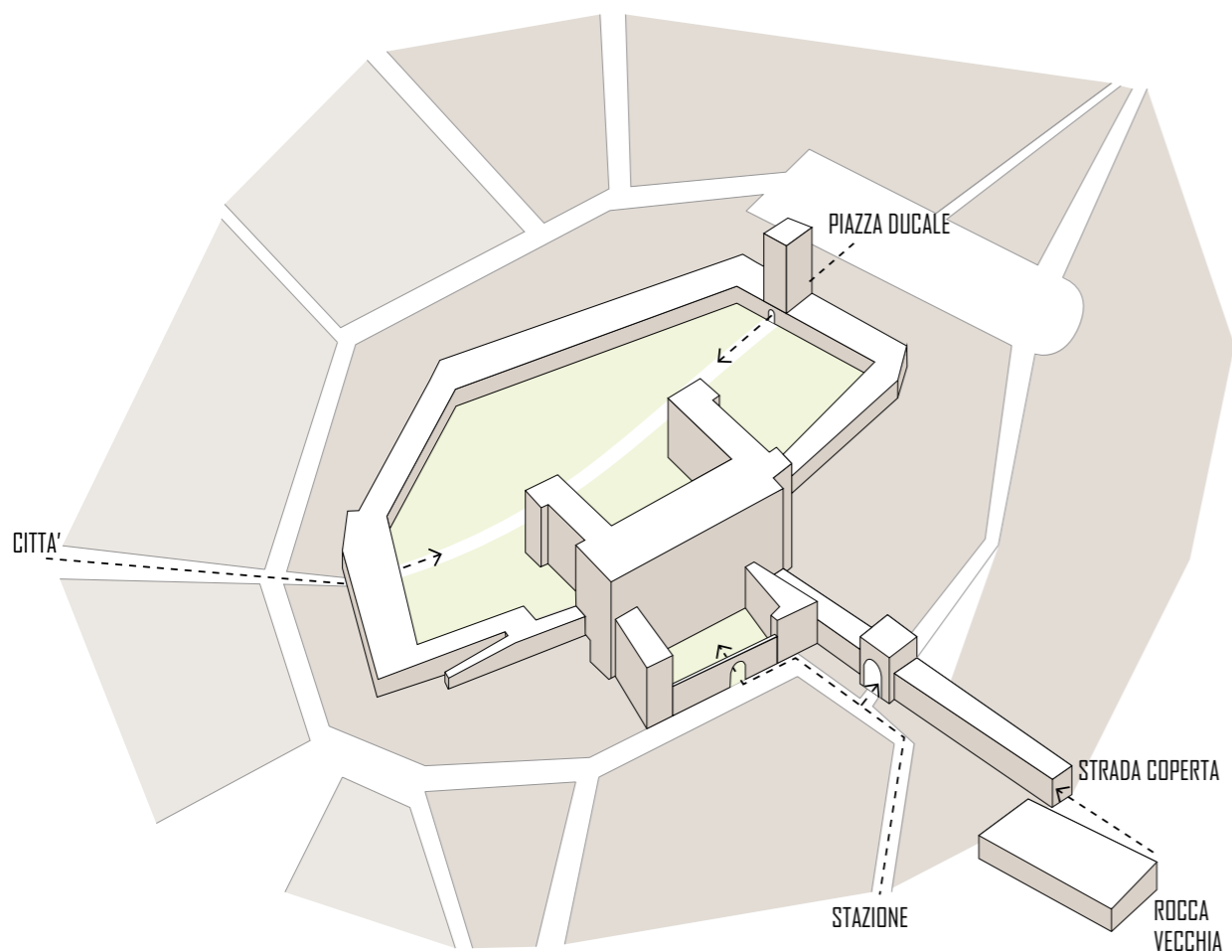
mercato terra, su ispirazione di quello promosso da slow food, gestito da contadini locali

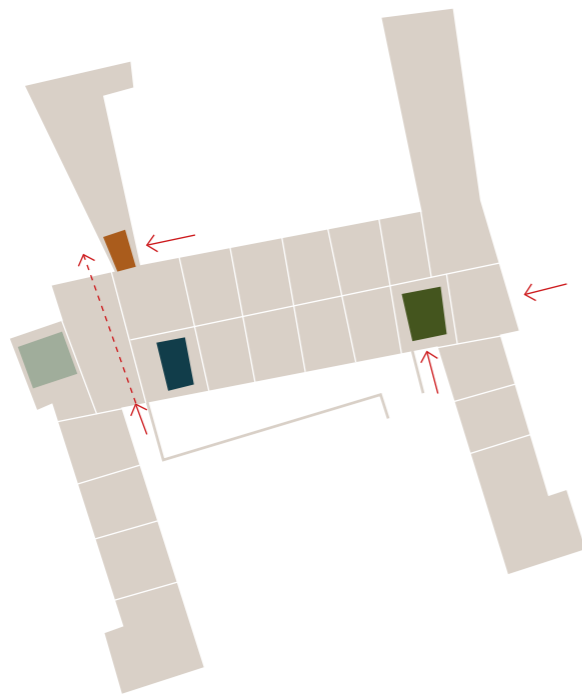
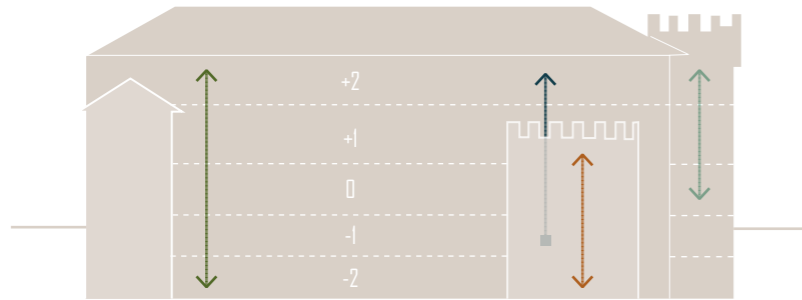
### WUNDERKAMMER

su ispirazione alle stanze-museo dei castelli del '600, una stanza delle meraviglie sul mondo naturale

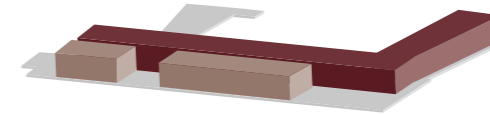
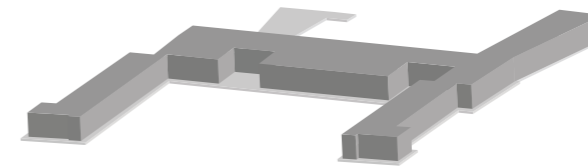
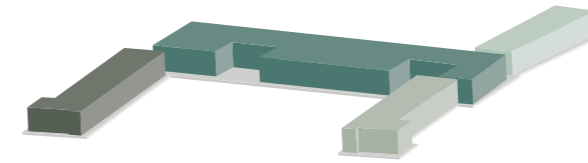
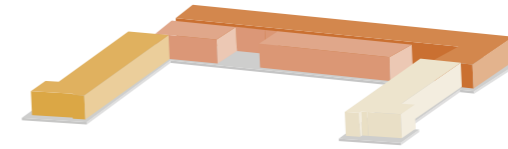




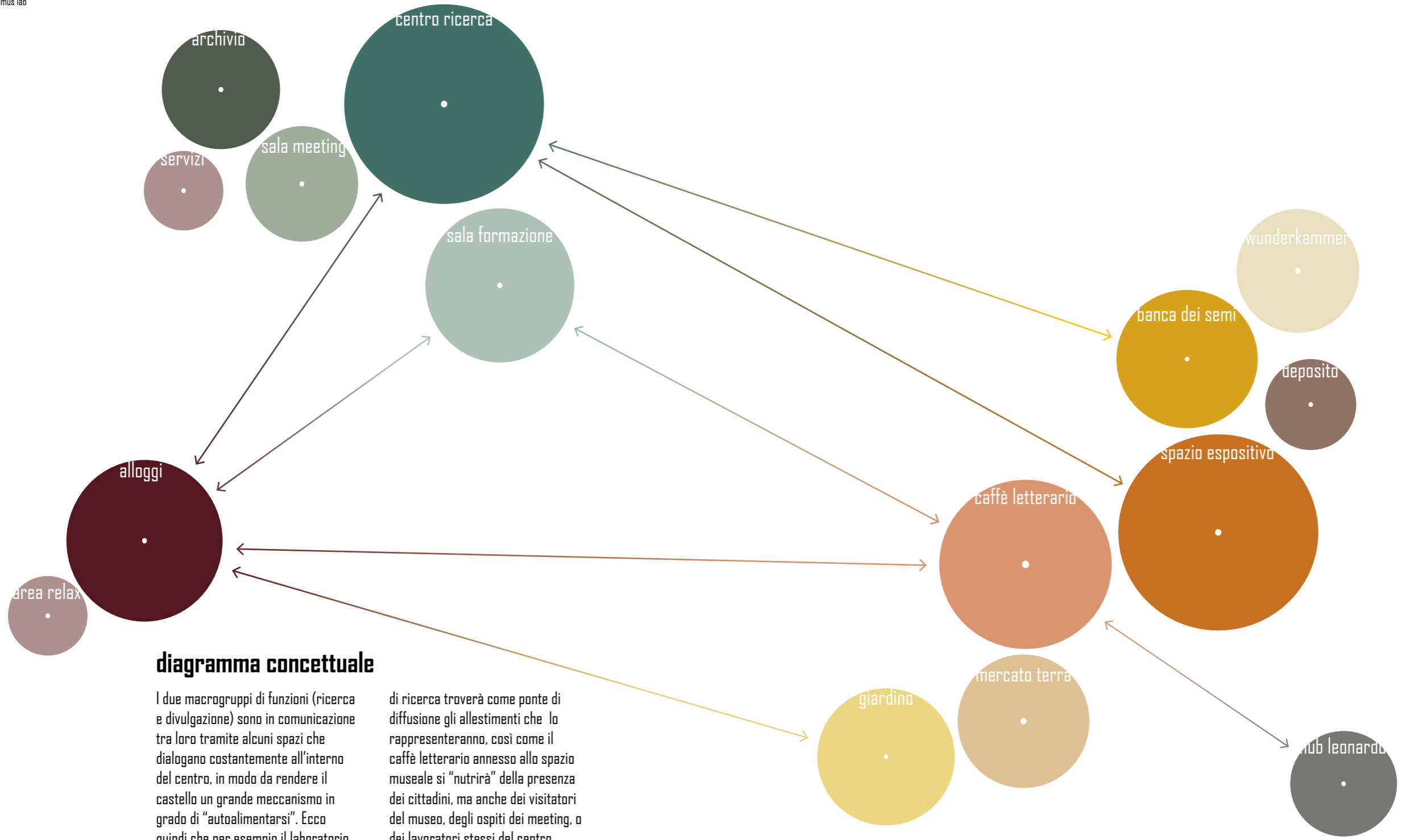




■ scala  
■ ascensore  
■ scala  
■ scala



- AREA ESPOSITIVA
- CAFFÈ LETTERARIO
- BANCA DEI SEMI
- WUNDERKAMMER
- CENTRO RICERCA
- ARCHIVI
- AREA FORMAZIONE
- SALA MEETING
- HUB LEONARDO
- OSPITALITÀ
- MAGAZZINI
- GIARDINO
- MERCATO

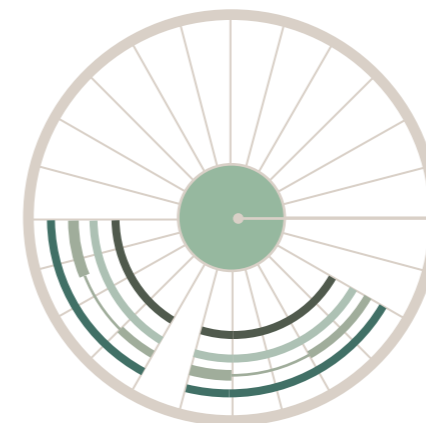
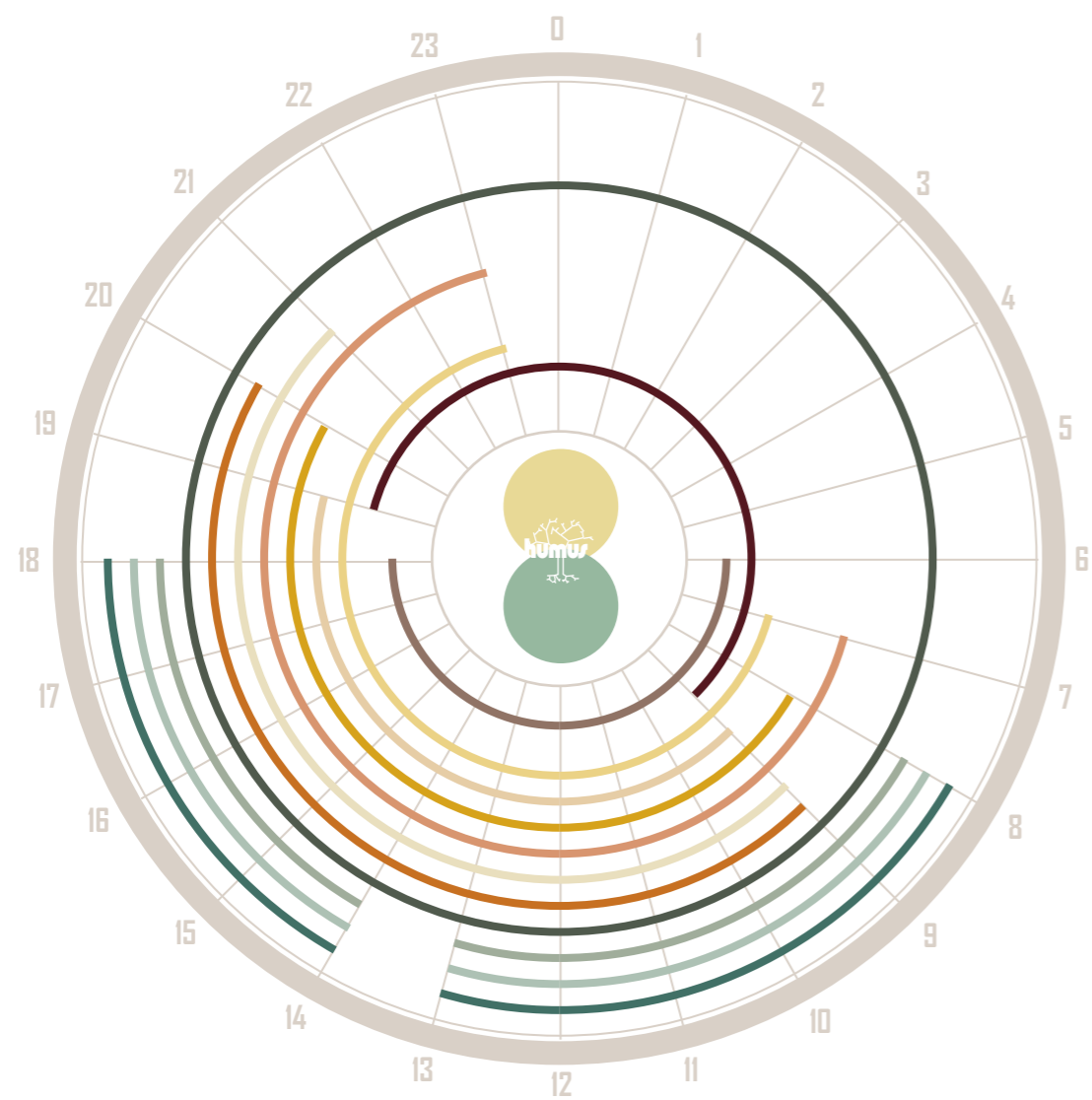


**diagramma concettuale**

I due macrogruppi di funzioni (ricerca e divulgazione) sono in comunicazione tra loro tramite alcuni spazi che dialogano costantemente all'interno del centro, in modo da rendere il castello un grande meccanismo in grado di "autoalimentarsi". Ecco quindi che per esempio il laboratorio

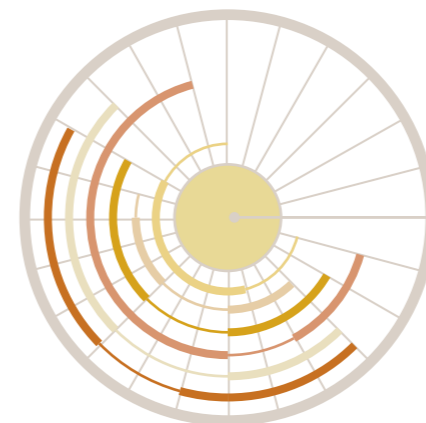
di ricerca troverà come ponte di diffusione gli allestimenti che lo rappresenteranno, così come il caffè letterario annesso allo spazio museale si "nutrirà" della presenza dei cittadini, ma anche dei visitatori del museo, degli ospiti dei meeting, o dei lavoratori stessi del centro.

## orari di fruizione



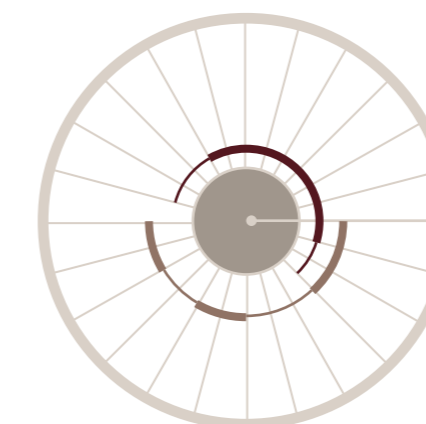
### CENTRO DI RICERCA

- centro di ricerca
- sala formazione
- sala meeting
- archivi



### CENTRO DI DIVULGAZIONE

- spazio espositivo
- wunderkammer
- caffè letterario
- banca dei semi
- mercato terra
- giardino
- magazzini
- leonardo

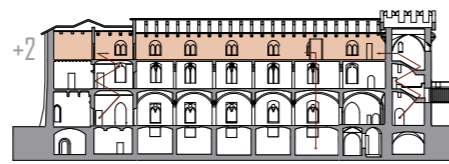


### OSPITALITA'

- alloggi
- area relax



**focus d'intervento**



- spazio espositivo
- caffè letterario

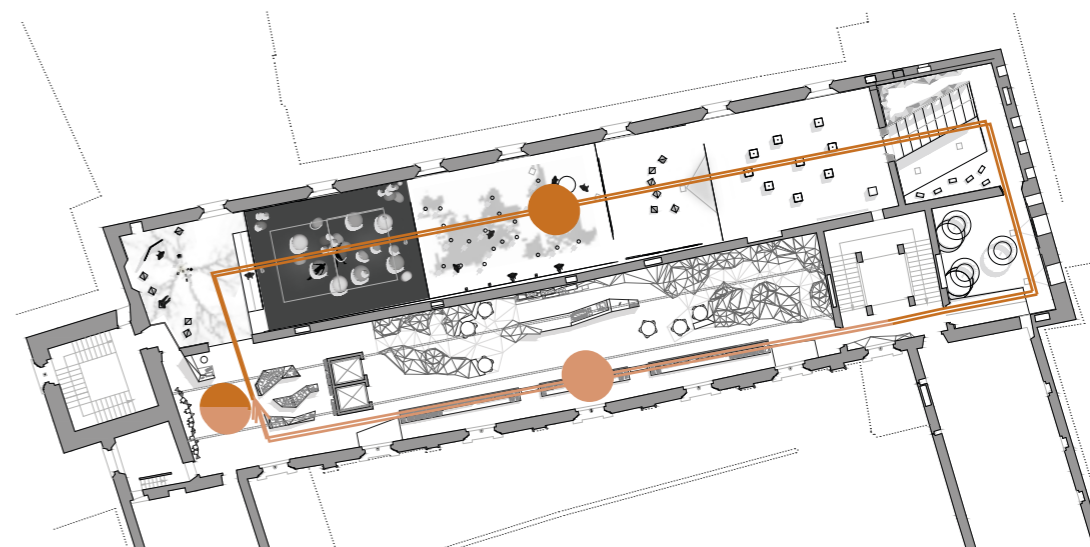
## spazio espositivo+ caffè letterario

Un ruolo decisivo all'interno del centro di divulgazione viene svolto dallo spazio espositivo che assume il ruolo di intermediario tra il centro di ricerca e il pubblico, rendendo più accessibili e comprensive le intuizioni e le tematiche affrontate dai ricercatori; a lui si affianca il caffè letterario che risponde al bisogno di uno spazio di deflusso,

ma che al contempo partecipa alla comunicazione di tutti quei valori che sono legati al territorio, alla sua lavorazione più sana e sostenibile quale l'agricoltura e al cibo che essa produce, presentandosi come uno spazio da esplorare che assieme al giardino sappia far riapprezzare la natura e l'ambiente familiare e "rilassante" che essa offre.

spazio destinato a mostre temporanee, che avvicini il pubblico agli studi del centro di ricerca, e che abbiano come filo conduttore...

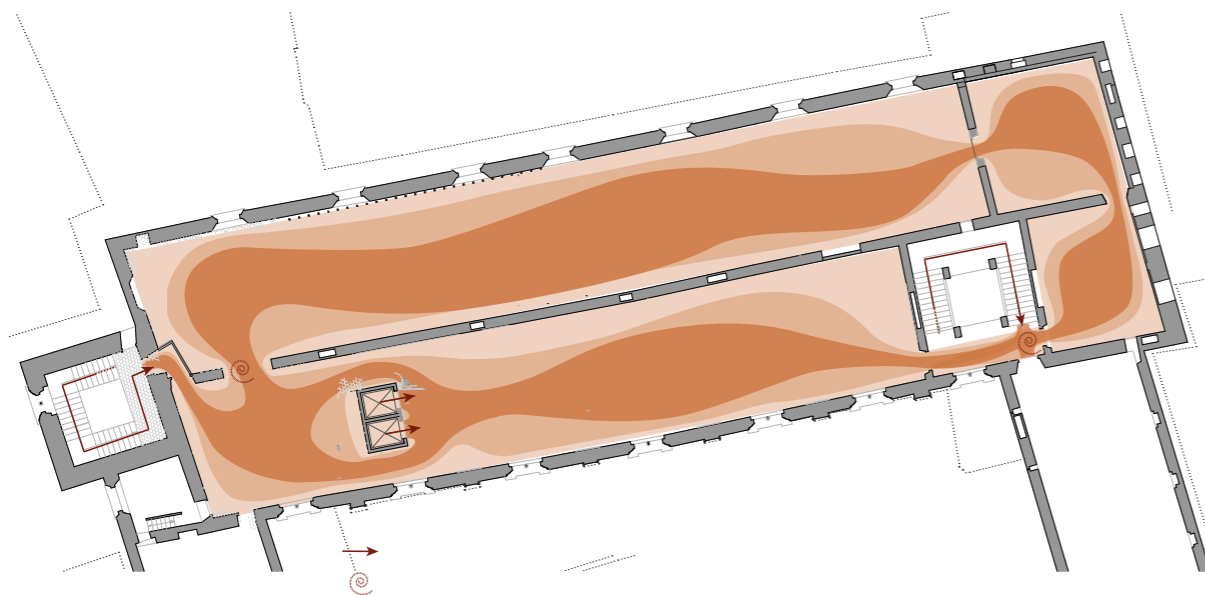
### SPAZIO ESPOSITIVO



PIANTA 2 PIANO

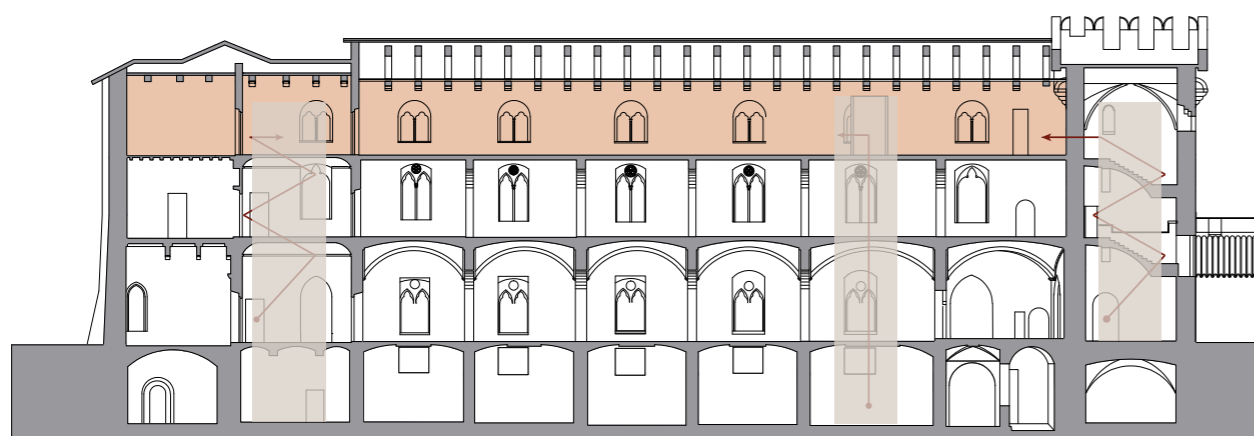
### CAFFÈ LETTERARIO

spazio per rilassarsi, per staccarsi dai ritmi frenetici e godere di piccoli piaceri culinari



FLUSSI

la disposizione dell'area considerata, e la presenza di ampi spazi non suddivisi favorisce un flusso intenso e continuo, i cui andamenti sono deviati solamente dai diversi ingressi, che portano alla formazione di "incroci"



ACCESSI

una scelta decisiva nella collocazione al secondo piano del castello dello spazio di esposizione e del caffè, sono stati i collegamenti con l'esterno. Queste aree sono infatti facilmente raggiungibili con l'ascensore (e con le scale) a cui si può accedere direttamente dall'esterno del cortile principale e dal passaggio coperto, creando un collegamento diretto e semplice

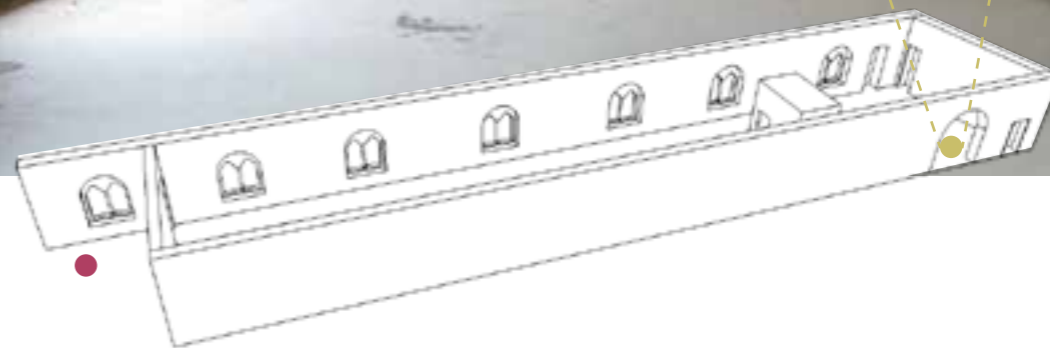


**caffè letterario**



# stato di fatto

rilievo fotografico



## SLOW LIFE



APPROFONDIRE



RILASSARSI



SOCIALIZZARE

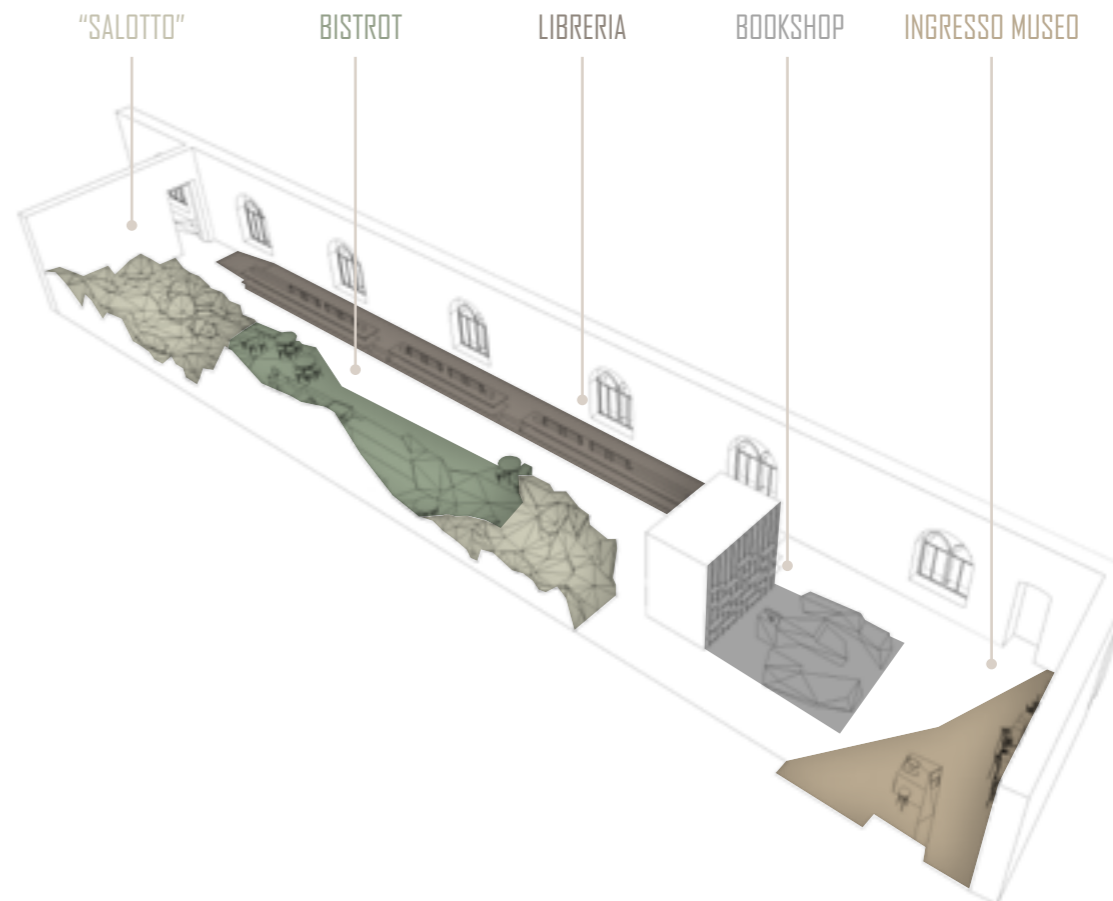


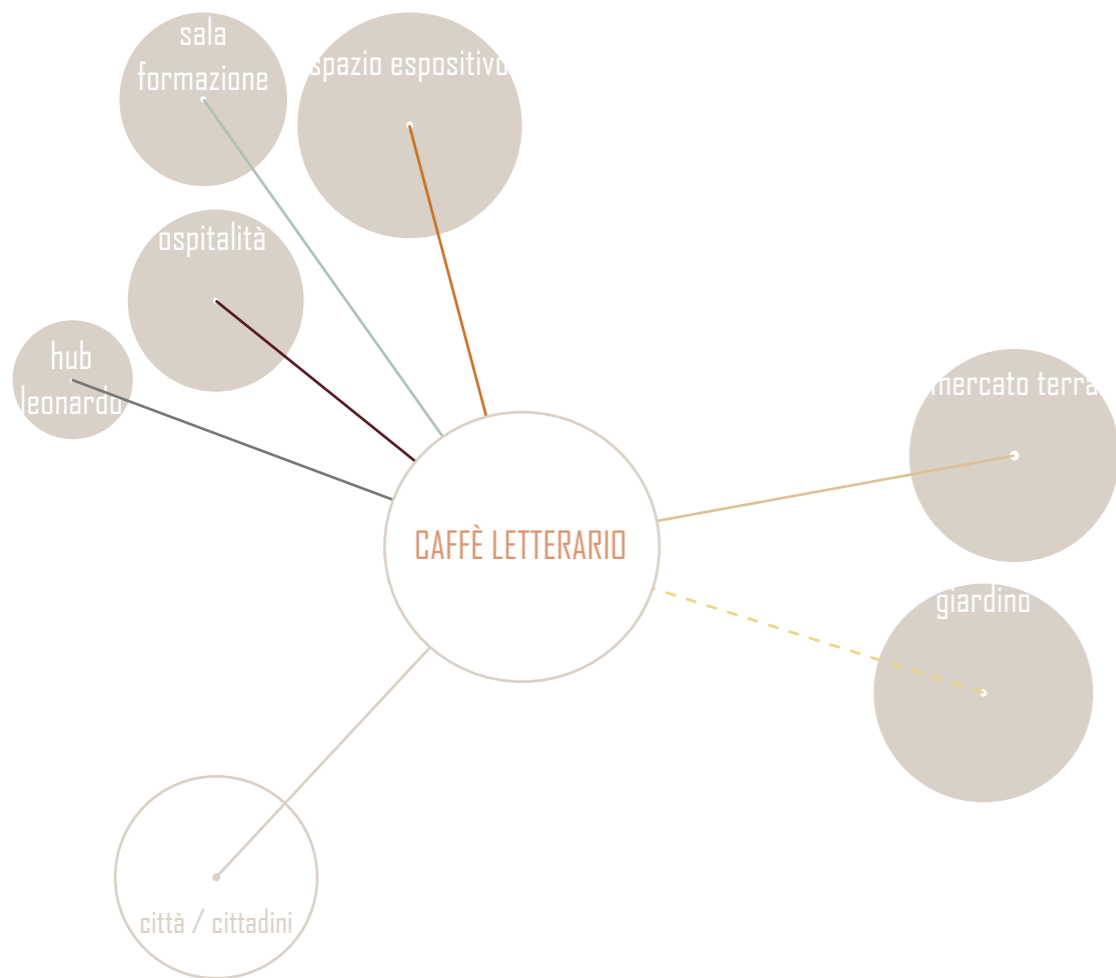
DEGUSTARE

## CAFFÈ LETTERARIO

la piazza come luogo relazionale, di  
incontro e riposo; uno spazio per tutti

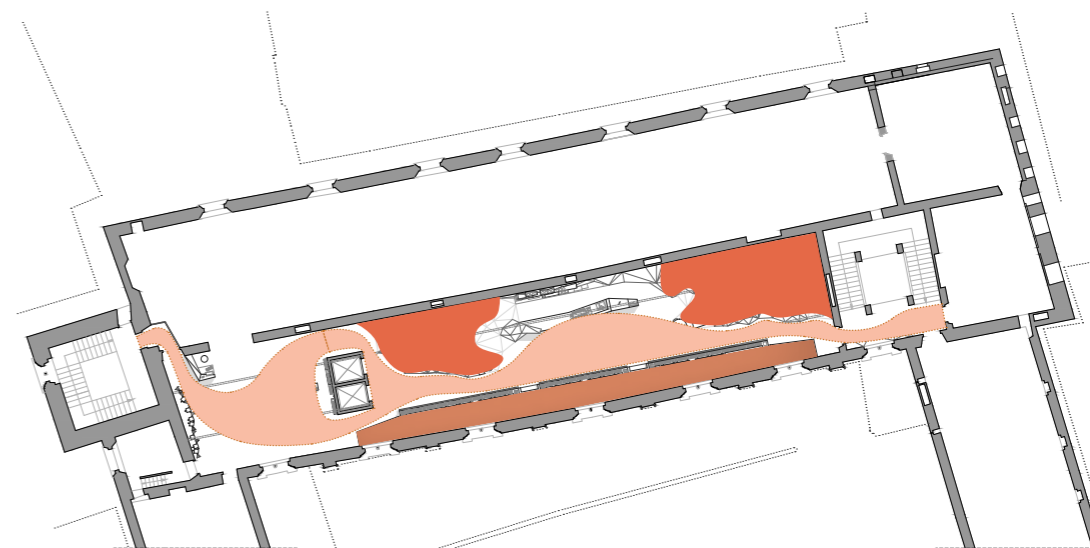
# funzioni e collegamenti





Nella concezione del castello come un grande meccanismo in grado di "autoalimentarsi" si inserisce anche il caffè letterario, che annesso allo spazio museale si "nutrirà" della presenza dei cittadini, ma anche dei visitatori del museo, degli ospiti dei workshop, o dei lavoratori stessi del centro, prenderà risorse (cibo) dal

mercato terra e si presenterà per funzione come un prolungamento del giardino. Inoltre rispetto ad altri spazi dovrà rispondere ai bisogni e desideri di un maggior numero di persone, in quanto rivolto sia ai turisti, che ai cittadini, nonché ai ricercatori.



FLUSSO DINAMICO

FLUSSO LENTO

ZONE DI SOSTA

ingresso

libreria

caffè letterario

bookshop

spazio espositivo

bistrot

ingresso



## SPAZI PER LEGGERE

Risulta evidente come anche gli spazi dedicati ai libri, alla loro vendita o al loro prestito, stiano cambiando, assumendo un carattere di maggior accoglienza e offrendo differenti soluzioni di utilizzo dello spazio. "L'ambiente interno è concepito come catalizzatore sociale, e incoraggia gli utenti ad essere attivi, invece di ricevere passivamente informazioni e servizi", spiegano gli architetti JKMM riguardo il City Library in Finlandia, considerando la biblioteca come uno spazio pubblico che necessita di versatilità e sia in grado di fornire esperienze.

Sulla base di questa stessa idea ha operato lo studio Toyo Ito per la realizzazione del Tama Art University library, cercando di creare uno spazio che sprigioni creatività in tutto il campus e in cui tutti possano scoprire il loro stile di "interagire" con i libri.

### CITY LIBRARY JKMM Architects Seinäjoki, Finlandia, 2013



### TAMA ART UNIVERSITY LIBRARY Toyo Ito Tokyo, Giappone,



### VENNESLA LIBRARY AND CULTURE HOUSE Helen & Hard Vest-Agder, Norvegia, 2011



## SPAZI DA "VIVERE"

Sedute rigide, spazi formali e con poche possibilità di interazione stanno scomparendo sostituiti da ambienti dinamici e flessibili, apparentemente più scomodi o di difficile utilizzo se non ci si libera dalla compostezza.

Come dice Faulders (progettista del Bamscape): "Vieni, siediti, e crea tu stesso l'esperienza", che insieme al suo studio segue una pratica East Bay che unisce la progettazione funzionale ad aspetti di ricerca e sperimentazione, creando "relazioni dinamiche tra gli utenti e gli ambienti."

### BAMSCAPE Faulders Studio Berkeley, 2010

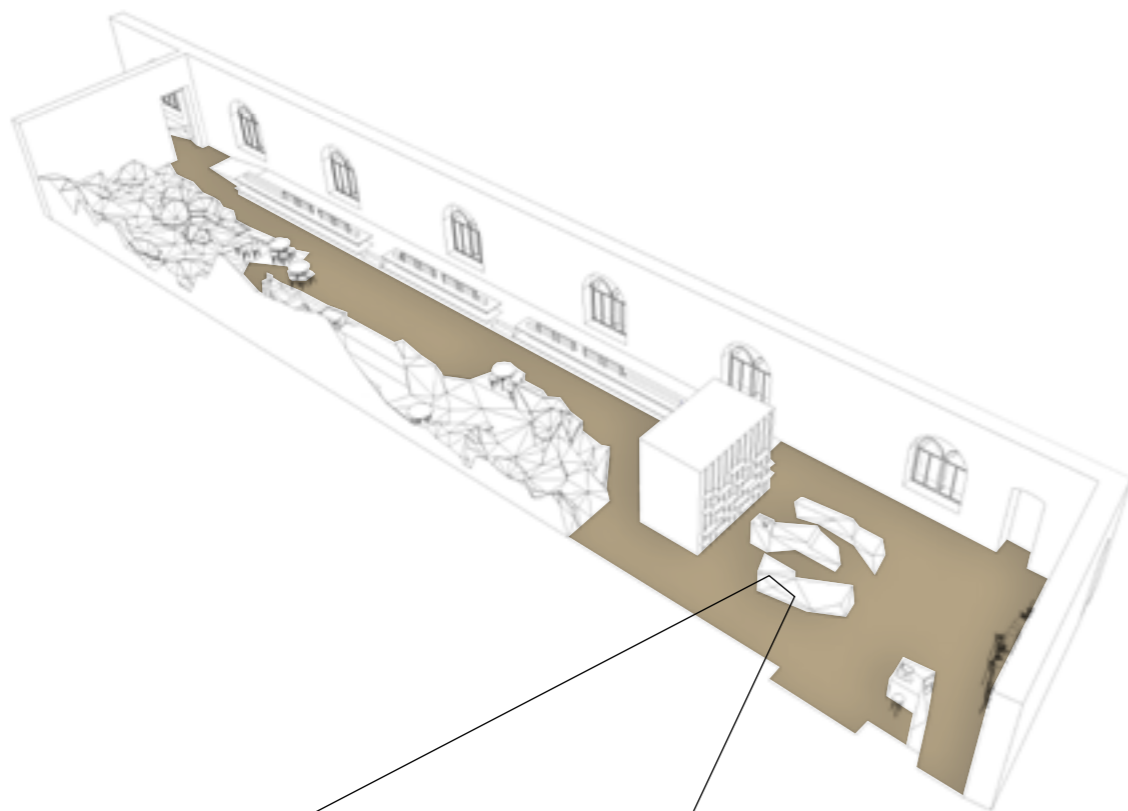


### KIK PARK Architizer



### HAFENCITY PUBLIC SPACE EMTB architects Hamburg, Germania, 2014





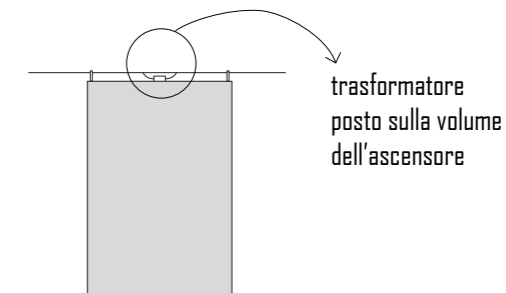
### PAVIMENTO IN ARGILLA CRUDA

argipav + levitar  
di Terragena

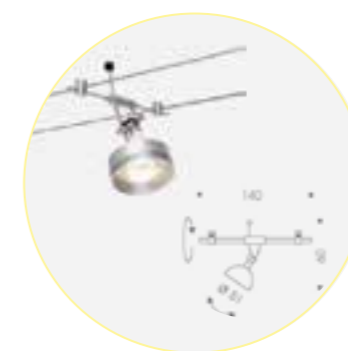
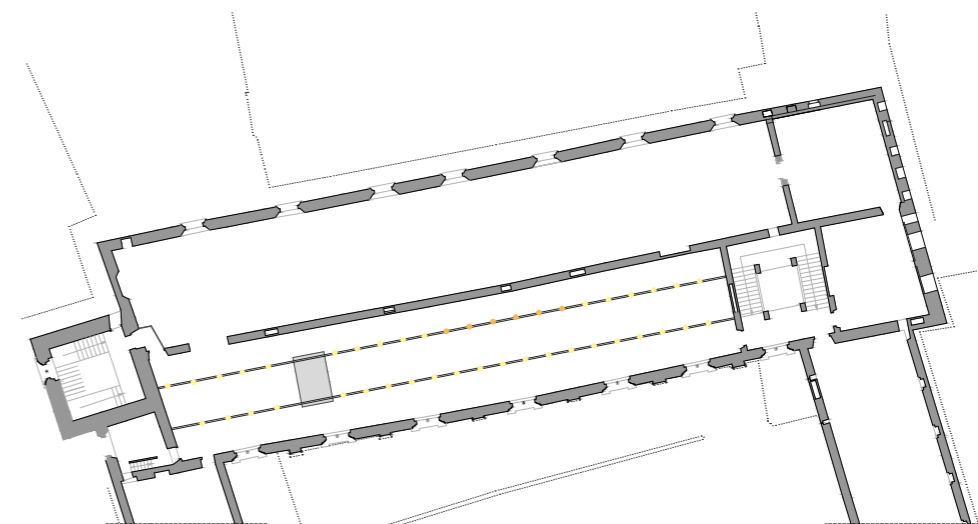
- strato omogeneo privo di linee di fuga, non necessita di giunti di dilatazione
- basso spessore (3-4 cm, con possibilità di ridurlo a 2,8cm)
- materiale biocompatibile
- igroregolatore e fono-isolante
- removibile

### ILLUMINAZIONE CON CAVI A BASSA TENSIONE

permette di appoggiarsi il meno possibile alla struttura, se non per il sostegno dei cavi

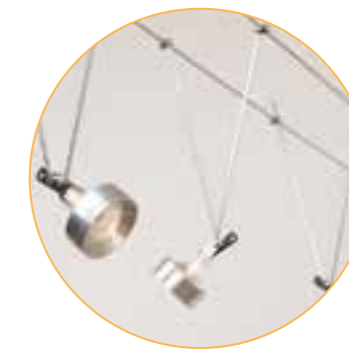


trasformatore posto sulla volume dell'ascensore



Futura light line  
Origo

faretto regolabile e orientabile



Delta light line  
Origo

faretto orientabile

# salotto

## paesaggio da esplorare

Uno spazio per leggere, dove ognuno possa viaggiare con la mente, creando una propria interazione con il libro, astraendosi dal luogo fisico in cui ci si trova.

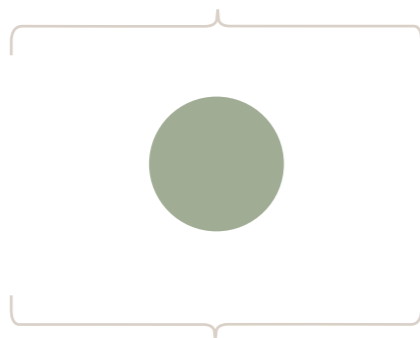
Uno spazio da occupare, esplorare, e far proprio, che non offre un'unica alternativa, o che imponga un metodo di utilizzo, ma che permetta una certa flessibilità.

Un paesaggio in cui immergersi, per staccarsi dai ritmi frenetici della vita contemporanea, per trarre quel boccone di ossigeno che permetta di fermarsi un attimo, di riflettere, di ragionare su tutti questi stimoli ricevuti nel centro-laboratorio, nello

spazio espositivo, ma anche per godere di alcuni piaceri, come del buon cibo, o della compagnia di altre persone.

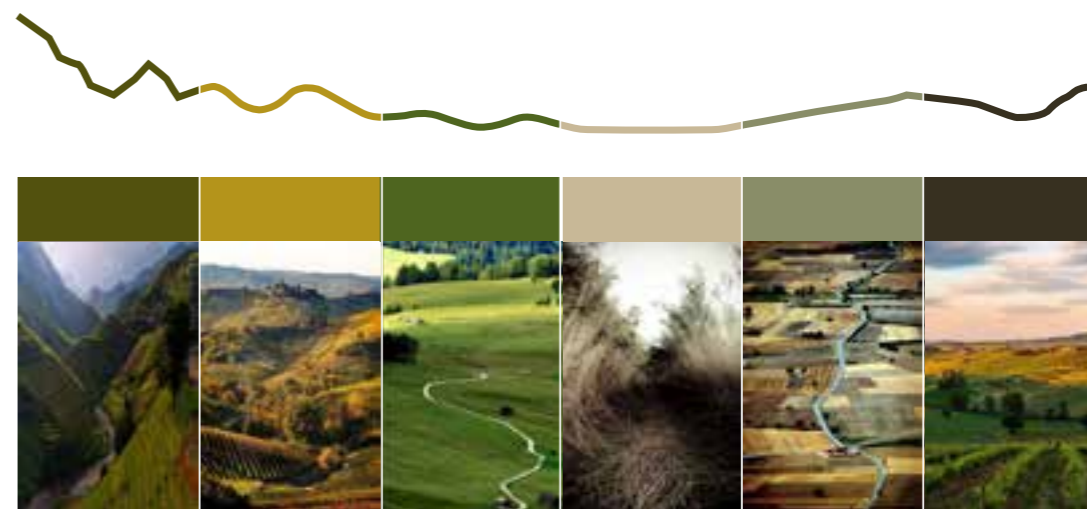


## PAESAGGIO DA ESPORARE

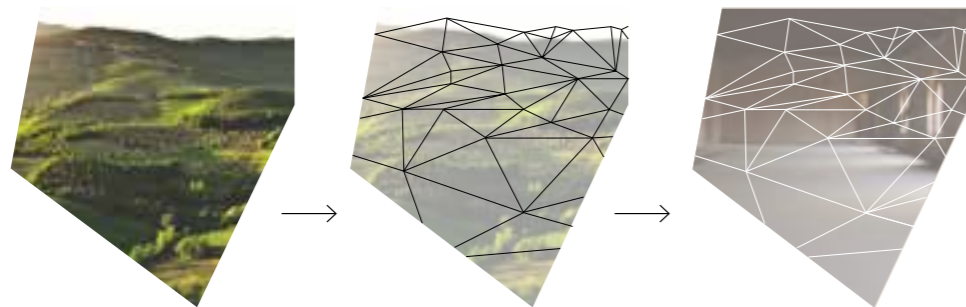


## PAESAGGIO DA VIVERE

Viene scelto di affrontare la tematica del paesaggio e del territorio, questione centrale per il castello, non con l'inserimento di elementi verdi, ma ricreando alcune delle emozioni e sensazioni che il paesaggio può scaturire nelle persone. Si è quindi deciso di provare a ricreare alcune delle esperienze che accadono quando si vive un paesaggio: l'esplosione, il guardarsi attorno, il trovare un giusto angolo da occupare e fare proprio.



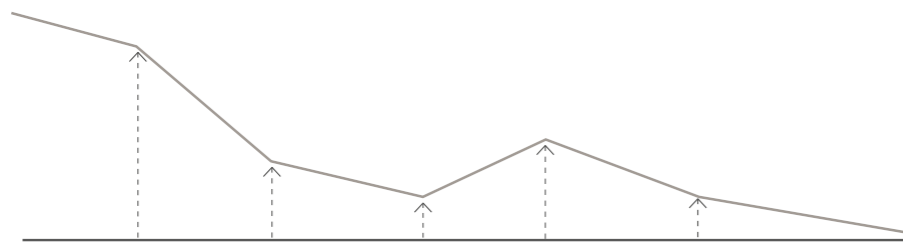




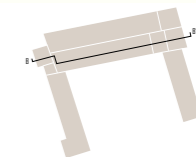
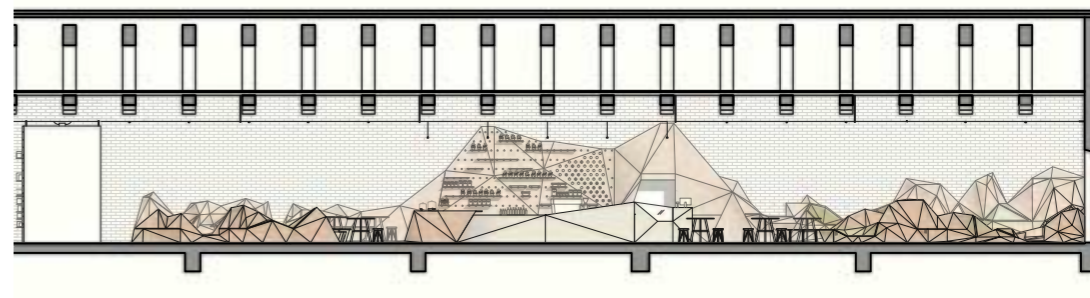
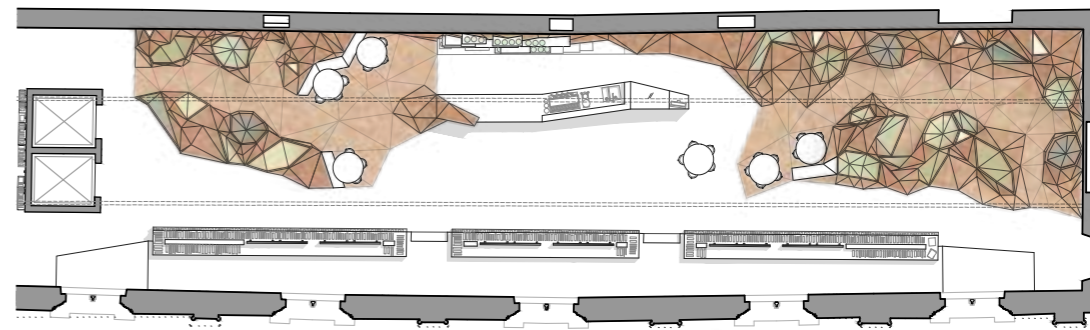
PAESAGGIO

ORIGRAMMA

SALOTTO

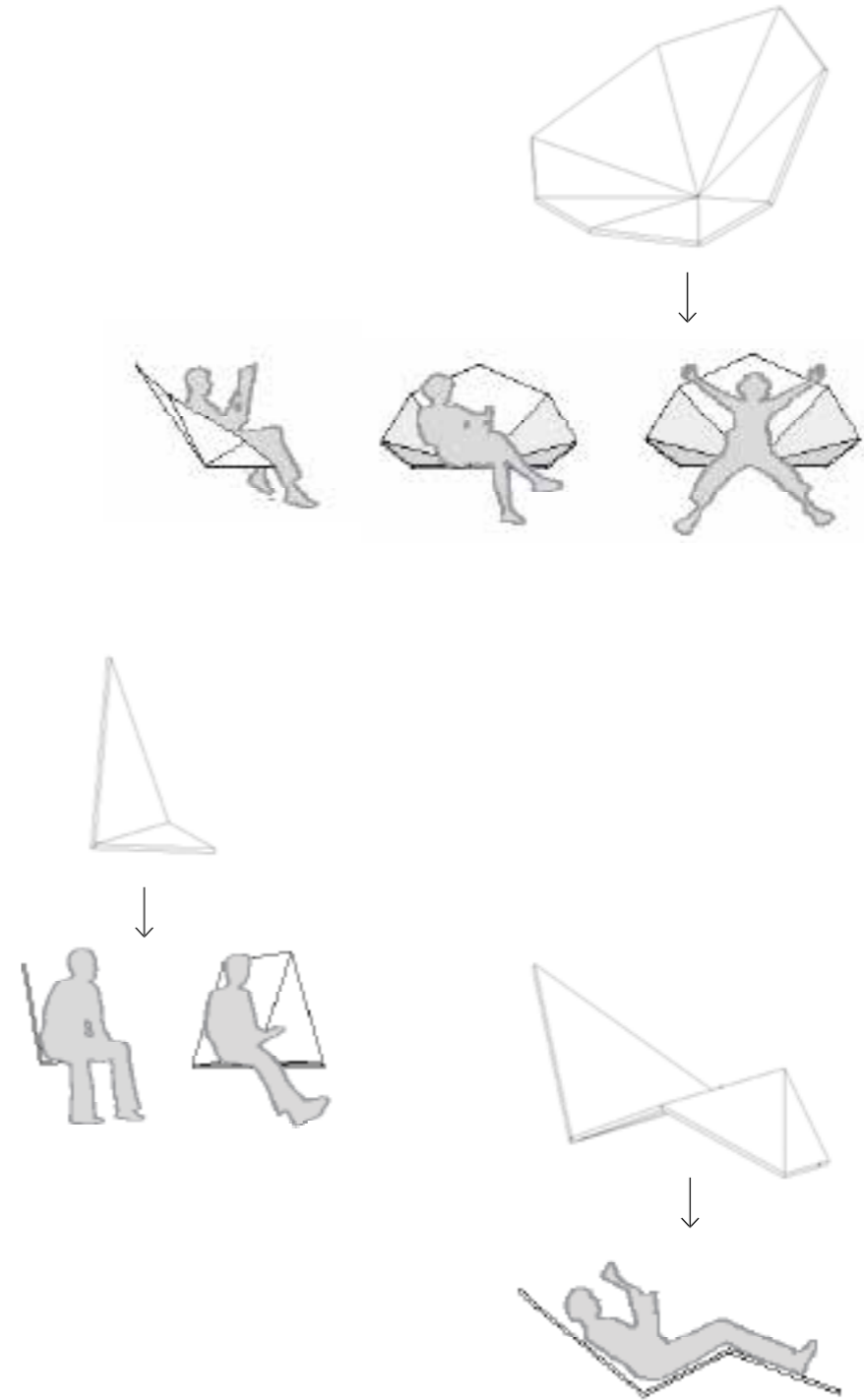
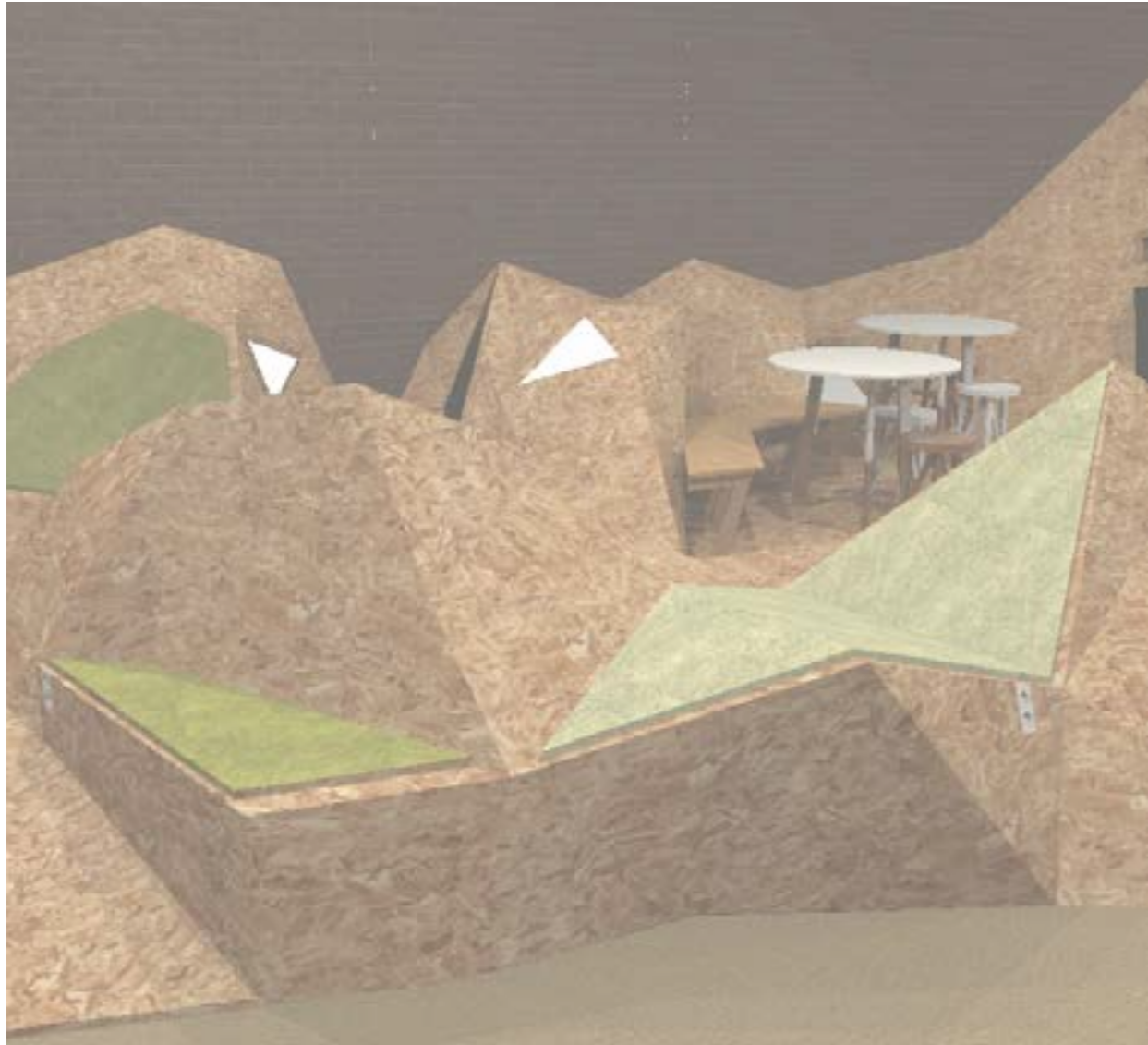


PAVIMENTO / SUOLO



Una stilizzazione del paesaggio porta ad una traduzione del territorio in forme geometriche che richiamano la sua orografia.

Il pavimento si eleva dal suolo acquisendo tridimensionalità, con rilievi e depressioni che danno forma a sedute.



NW 057 Chair  
Rainer & Tobias  
Kyburz



Origami Chair  
Vasiliy Butenko



Spirit House Chair  
Daniel Libeskind

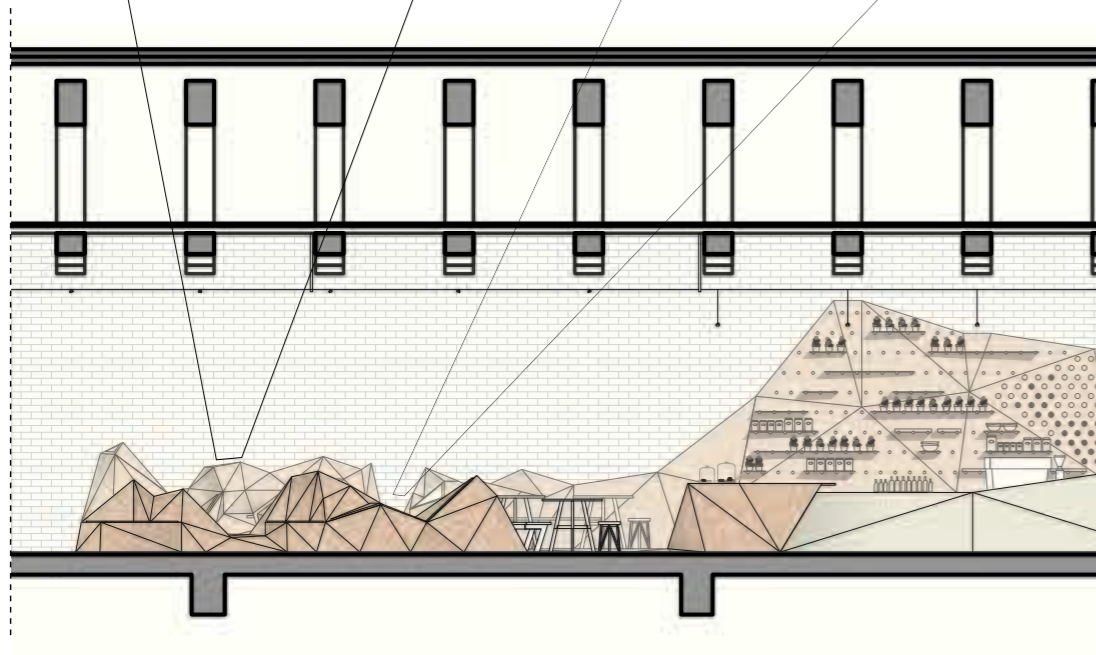


Power Nap Chair  
Nina Helena

I moduli triangolari della struttura saranno realizzati in OSB, in modo da garantire resistenza, economicità, e rispettare le norme di sicurezza antincendio.



La zona salotto sarà predisposta di prese elettriche, disposte accanto alle sedute



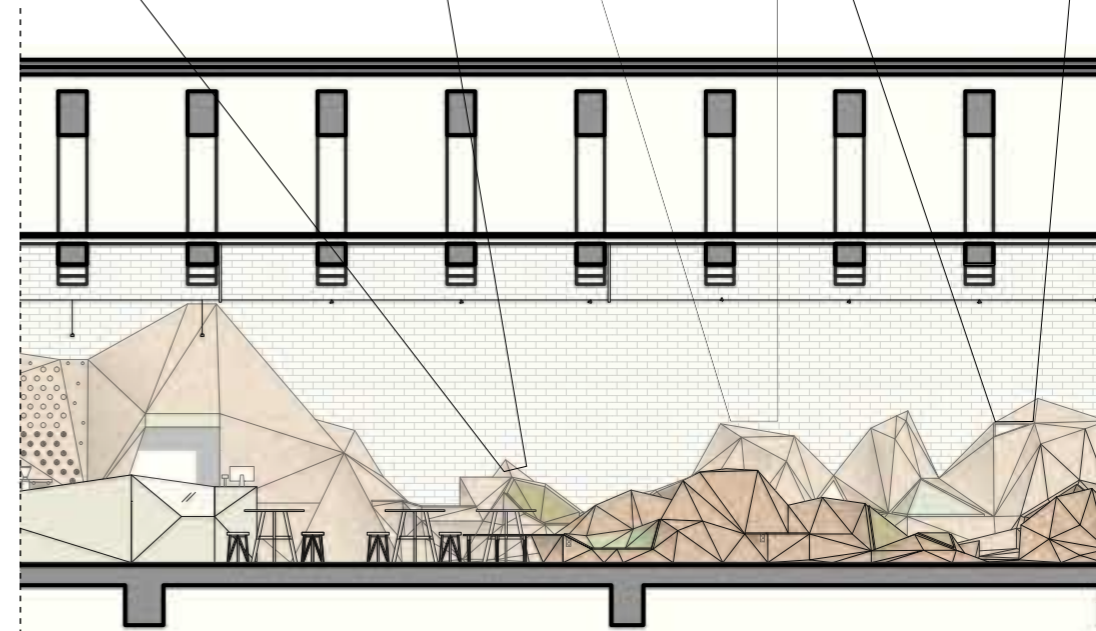
la grotta: un piccolo angolo nascosto e rassicurante dove astrarsi da ciò che ti circonda

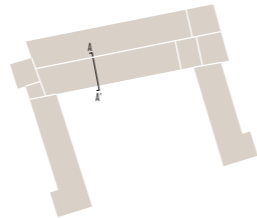
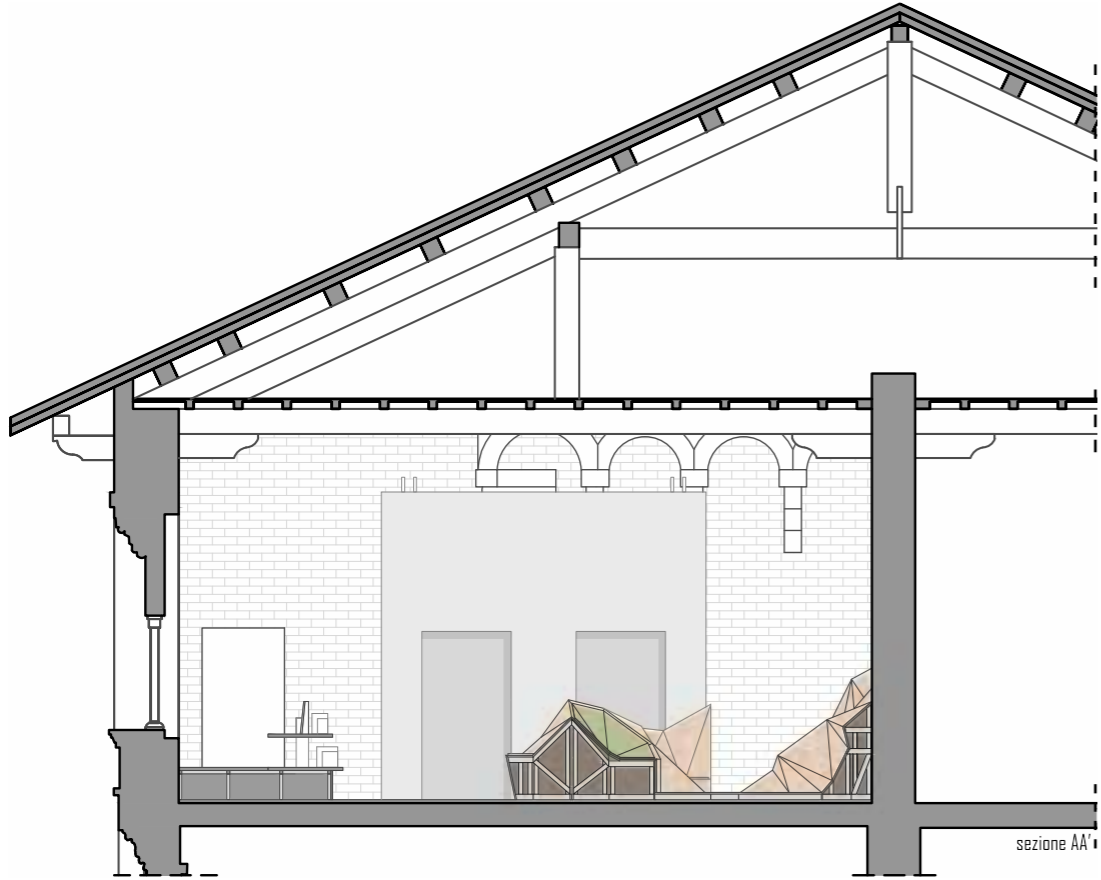


cuscini come elementi di riconoscimento della seduta, per facilitare la fruizione dello spazio da parte di qualsiasi persona. Realizzati in feltro (materiale naturale e ignifugo)



modulo luce: triangolo di materiale plastico retroilluminato con cornice in legno





REDBULL NEW  
HEADQUARTER  
Sid Lee Architecture  
Amsterdam, 2010



DANIEL ROBERT HUNZIKER  
2010-2011



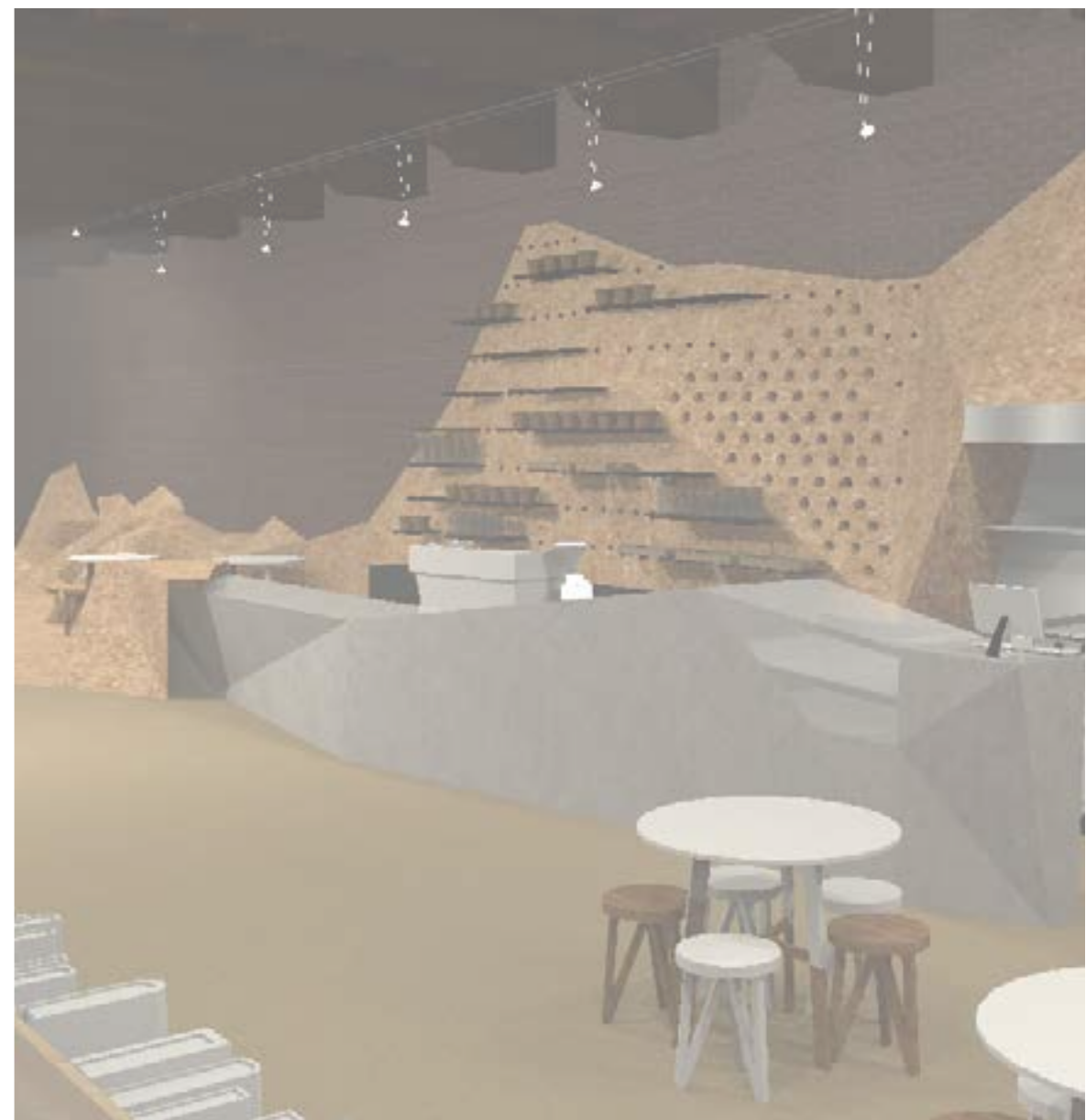
# bistrot

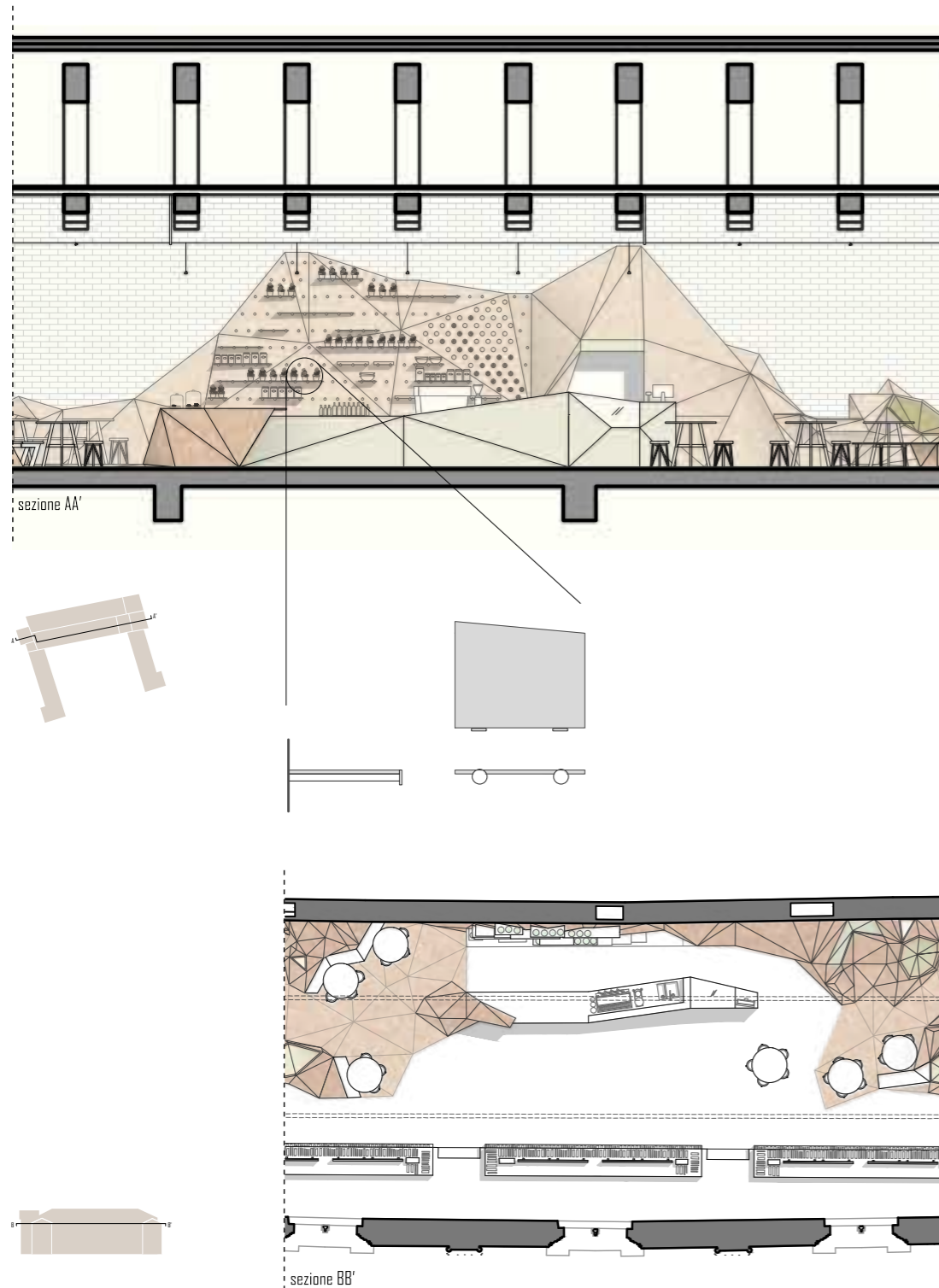
la caffetteria-bistrot vuole offrire agli utenti del centro (turisti, abitanti della città, ricercatori-lavoratori) uno spazio per piccoli ristori, rispondendo ad una funzione necessaria in uno spazio pubblico e prossimo ad un museo...

con l'intento di mettere in evidenza il legame che il cibo ha con il territorio, scegliendo quindi prodotti naturali e comprando il necessario dal mercato posto al piano inferiore.

per questi motivi si è scelto di inserire nel progetto una collezione di piante aromatiche, utilizzabili in cucina e mettere in esposizione sopra al bancone alcuni dei prodotti

utilizzati, in modo da enfatizzare le scelte fatte, e comunicarle ai clienti.

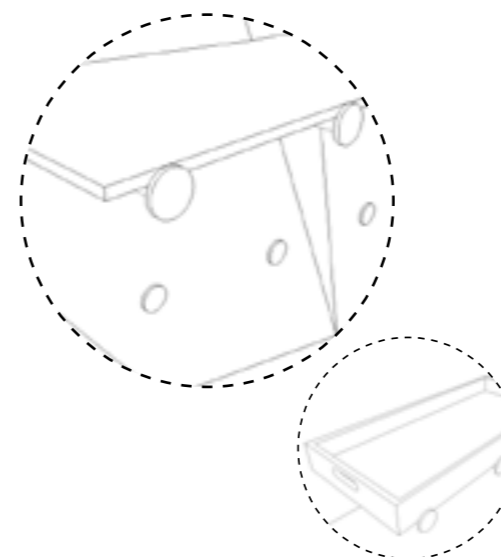




HALF NELSON CAFÈ  
Misewell  
[noce]



JLI FABER STOOL  
Loher  
[quercia]



lungo la parete sopra al bancone  
si ripetono con ritmo regolare dei  
cilindri in metallo, che emergono più  
o meno da esso creando a volte degli  
appoggi per mensole e contenitori  
e altre volte "spuntano" solamente  
creando dei possibili ganci per diversi  
accessori



Pegboards  
Jessica Hanson



Dr. York  
DCPP Architects  
Los Angeles



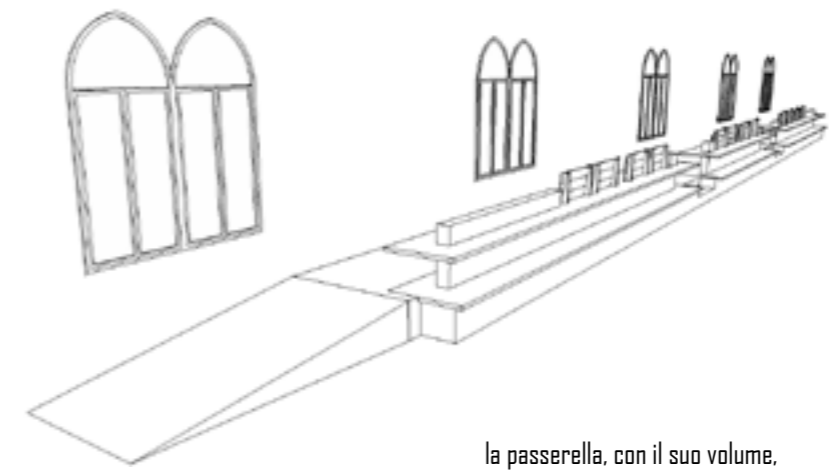
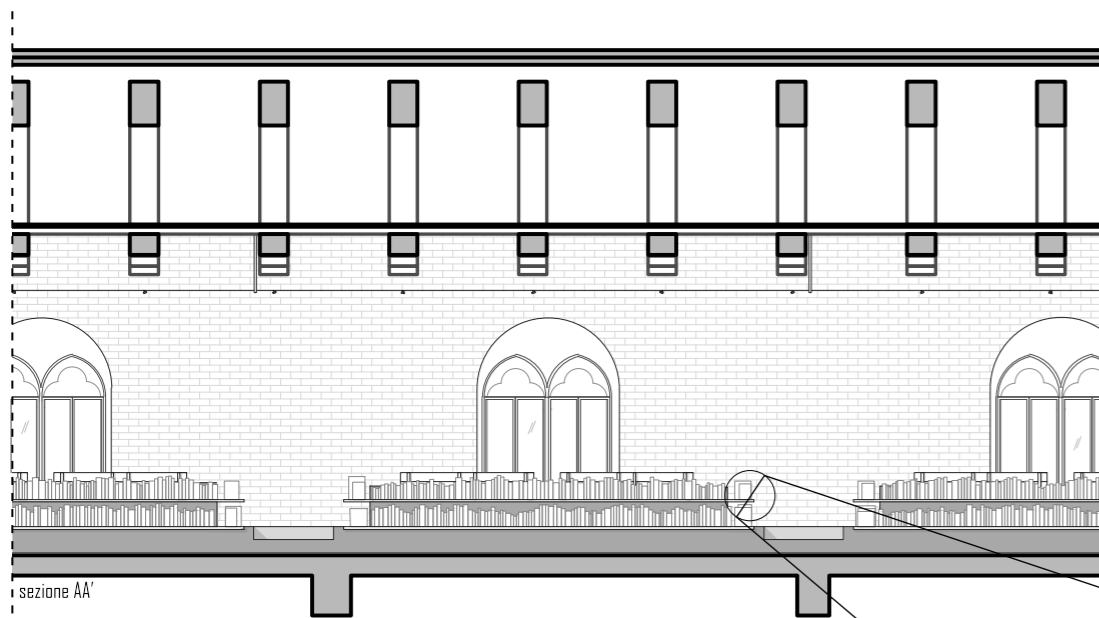
IT Cafe  
Divercity Architects,  
Atene

# libreria

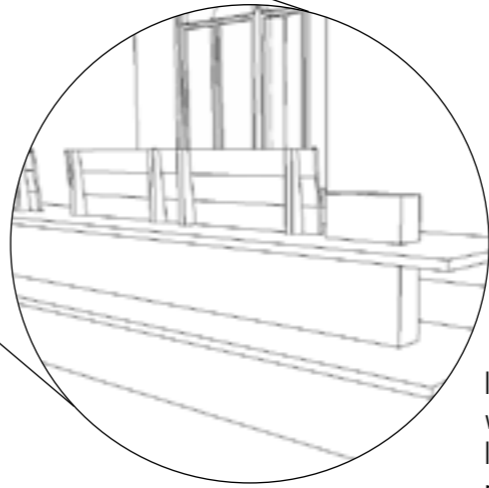
foto+piante

La libreria per il caffè letterario assume un ruolo importante nello spazio, divenendo un volume lungo e sottile che taglia perpendicolarmente l'intera stanza, creando una sorta di orizzonte a cui attingere per curiosare e viaggiare con la mente. Lo stesso volume si trasforma in una pedana che invita ad attraversare e ad ammirare le finestre e la veduta sul cortile del castello.

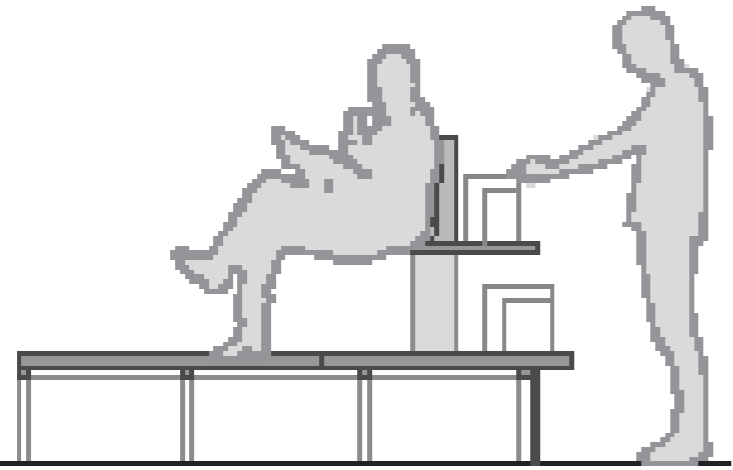
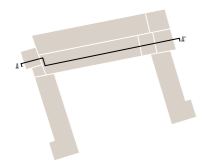




la passerella, con il suo volume, risponde contemporaneamente a diverse funzioni, per prima cosa diventa una libreria, potendo accogliere i libri del caffè letterario, diventando allo stesso tempo un percorso (promenade) che offre un punto di vista privilegiato verso le antiche finestre e quindi l'esterno del castello, mettendo in evidenza la relazione con l'esterno...



lungo il percorso che si crea sul volume rialzato, le mensole della libreria si trasformano a tratti in panchine, con appositi schienali.



Houtan Park  
Turenscape  
Shanghai



Lonsdale street  
TCL/BKK Architects  
Australia



Tama art university  
library,  
Tokyo



# bookshop

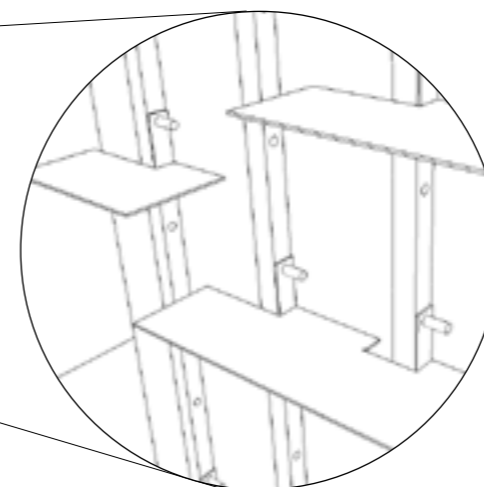
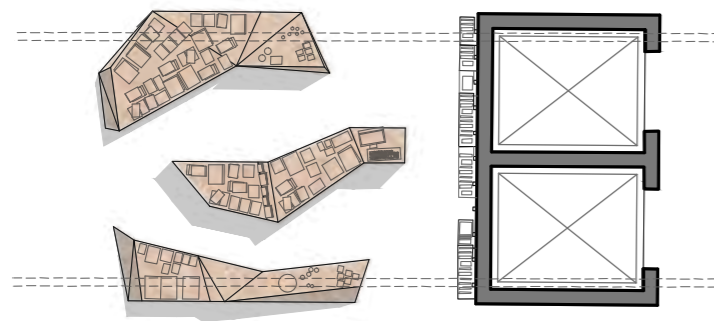
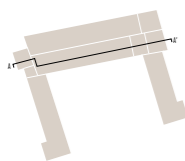
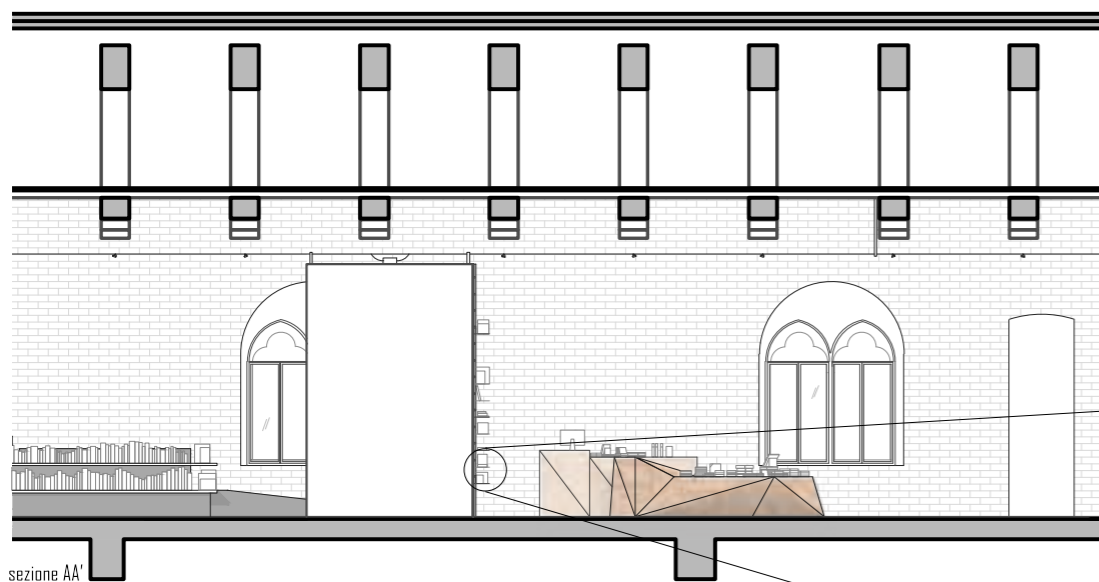
Vicino all'ingresso del museo si colloca il bookshop, che da una parte si appoggia sul volume dell'ascensore mimetizzandolo, trasformandolo in spazio per l'esposizione, tramite una struttura leggera e flessibile, che permette di ottenere facilmente diverse configurazioni.

All'elemento verticale si aggiungono come degli isolotto che emergono dal pavimento riprendendo le forme e l'idea della zona lettura.

Posizionato in una zona strategica per la vendita e per attrarre persone, in quanto è visibile accedendo allo spazio espositivo (del quale vende

cataloghi e libri di approfondimento sulle questioni che tratta), inoltre si lega alla funzione del caffè letterario, potendo qui acquistare i libri prima consultabili gratuitamente.





le mensole per l'esposizione dei libri sono spostabili

realizzate con sottili lamiere di acciaio piegato

si può scegliere dove metterle, quindi fissarle  
al sostegno in legno con un cilindro metallico  
(incastro nel foro)



Lolo  
studio Jenk



Bett  
Neue werkstatt



Piegato one  
Matthias Ries

# ingresso museo

Lo spazio espositivo è introdotto da una zona di accoglienza, che, contemporaneamente, risponde a aree funzionali necessarie come la biglietteria, il guardaroba e una zona di smistamento.

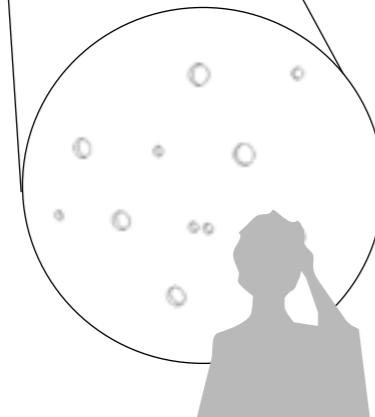
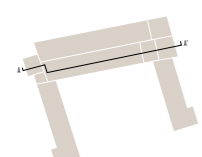
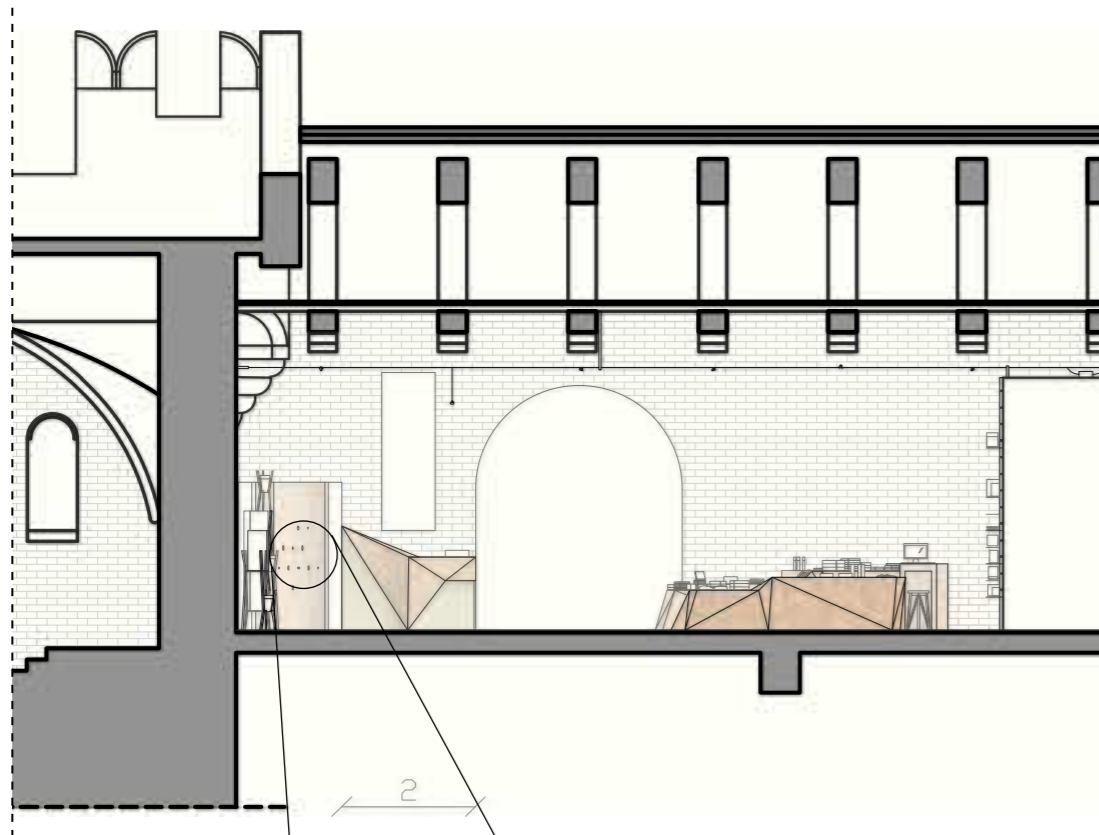
Gli elementi si inseriscono in uno spazio con forte carattere, essendo dominato da un grande arco a tutto sesto e da degli elementi decorativi in pietra, posti nella zona superiore della parete.

La biglietteria si va ad inserire nell'inframezzo tra l'arco e la porta di accesso dalle scale, creando, con il suo volume, una continuità con il

tunnel che taglia diagonalmente il passaggio dalle scale.

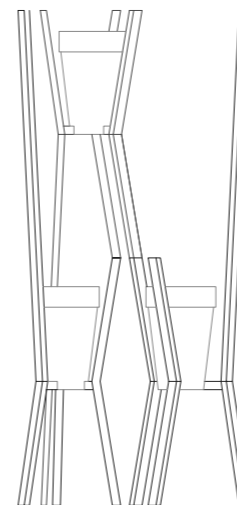
Il guardaroba si inserisce nello spazio, creando un ritmo leggero e decorativo.



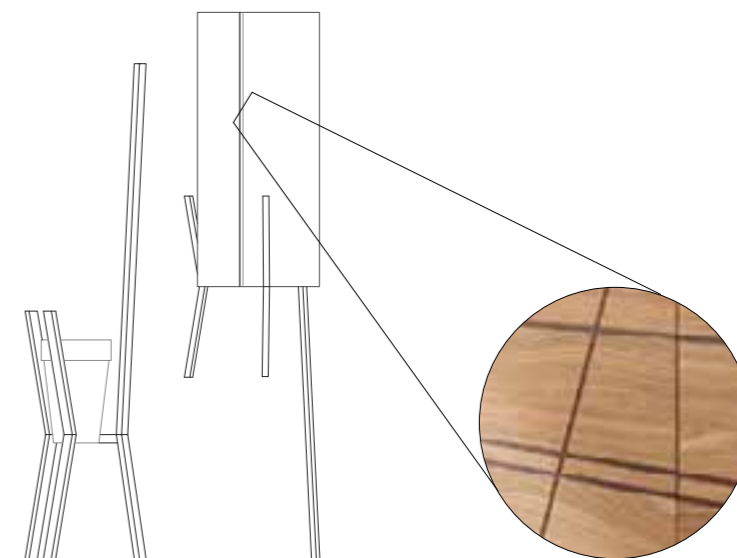


Dalle scale che portano all'ultimo piano si viene guidati all'interno del caffè letterario tramite un tunnel.

Percorrendo il tunnel dei buchi sulla parete attrarranno il visitatore a guardare oltre, potendo in questo modo curiosare su cosa succede nello spazio espositivo, fomentando così un po' di curiosità su ciò che gli attende.

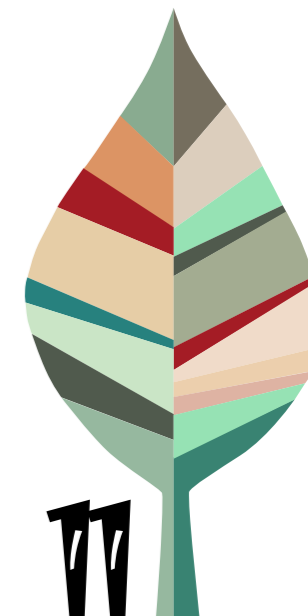


Gli armadietti per il guardaroba fanno parte di una struttura leggera, che riprende le forme geometriche degli spazi, creando un "pergolato-traliccio" in cui si alternano dei blocchi-armadietti a dei blocchi vegetazione



Il traliccio è costituito da un elemento base (presente con due diversi "diametri") che si ripete alternandosi per direzione (una volta dritto e una volta capovolto). Prende così forma una struttura collegata e robusta.

Delle scanalature sulla superfici del legno degli sportelli creano una texture decorativa che richiama le forme triangolari del salotto, nascondendo in parte le partizioni degli armadietti



**spazio espositivo**

# introduzione

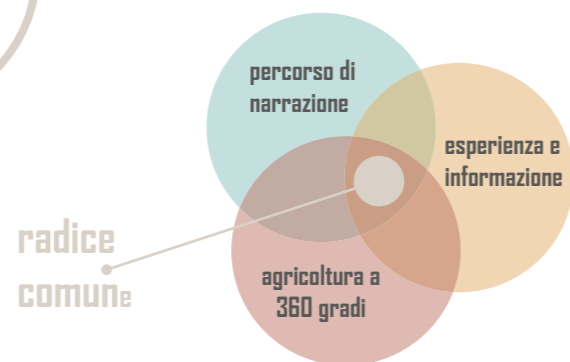
Lo spazio espositivo è rivolto ai cittadini e ai visitatori del castello, per raccontare loro le nuove scoperte che avvengono nella ricerca, in particolar modo all'interno del Centro Humus Lab: è un ponte tra i ricercatori e i cittadini. Essendo frutto delle attività dei primi, non è uno spazio statico, ma cambia in parallelo all'evoluzione nel campo.

Per dare continuità agli allestimenti, le diverse mostre avranno una radice comune, la stessa modalità di racconto.

Tutte faranno riferimento al mondo agricolo, poichè questo è ciò su cui si focalizza il centro di ricerca, e cercheranno di fornire tante chiavi di lettura che potranno essere da stimolo per cittadini e visitatori. La tipologia allestitiva è quella del percorso narrativo, per creare un maggior coinvolgimento dello spettatore; per lo stesso scopo si alternano ambienti più immersivi ad altri informativi.



spazio  
dinamico

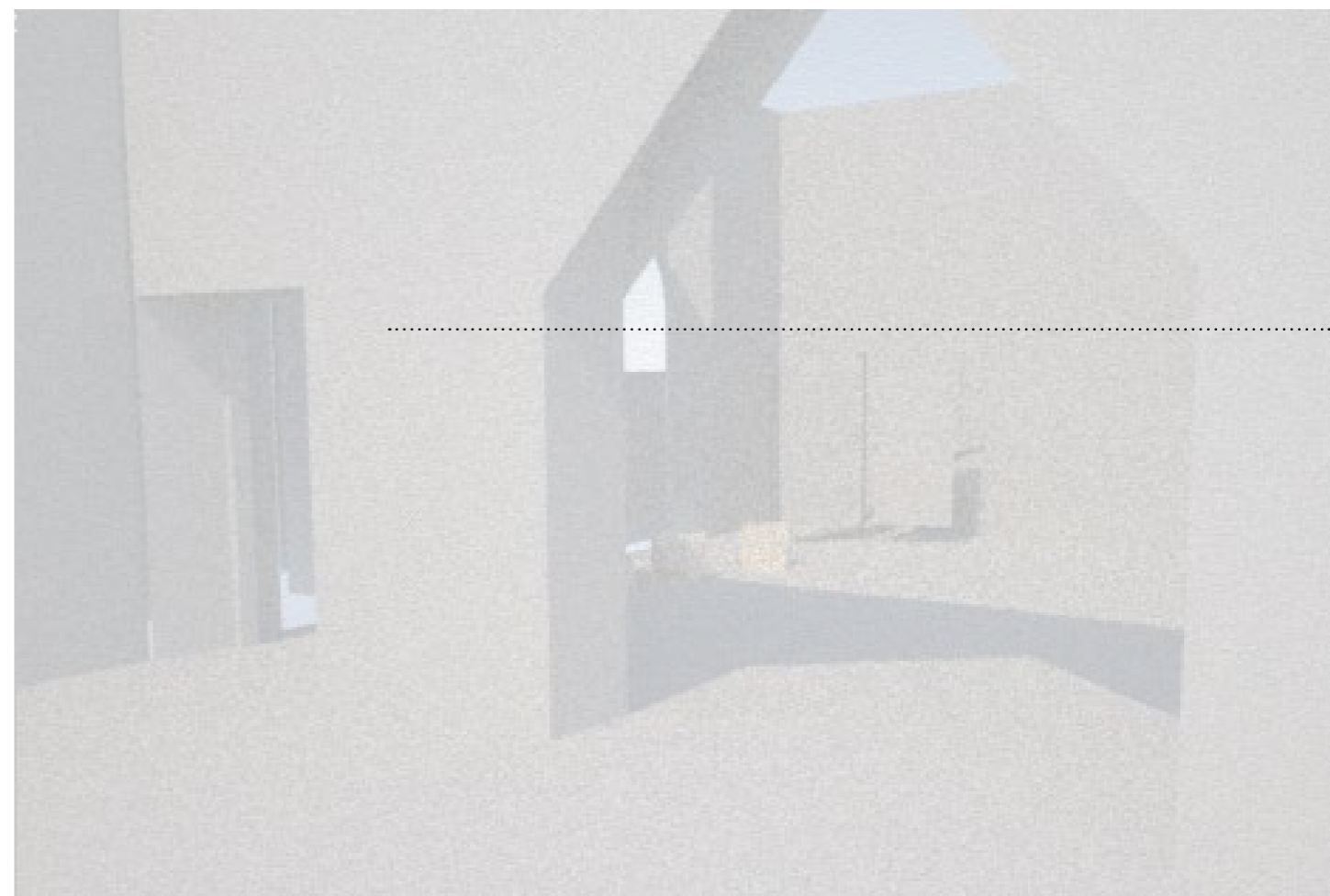


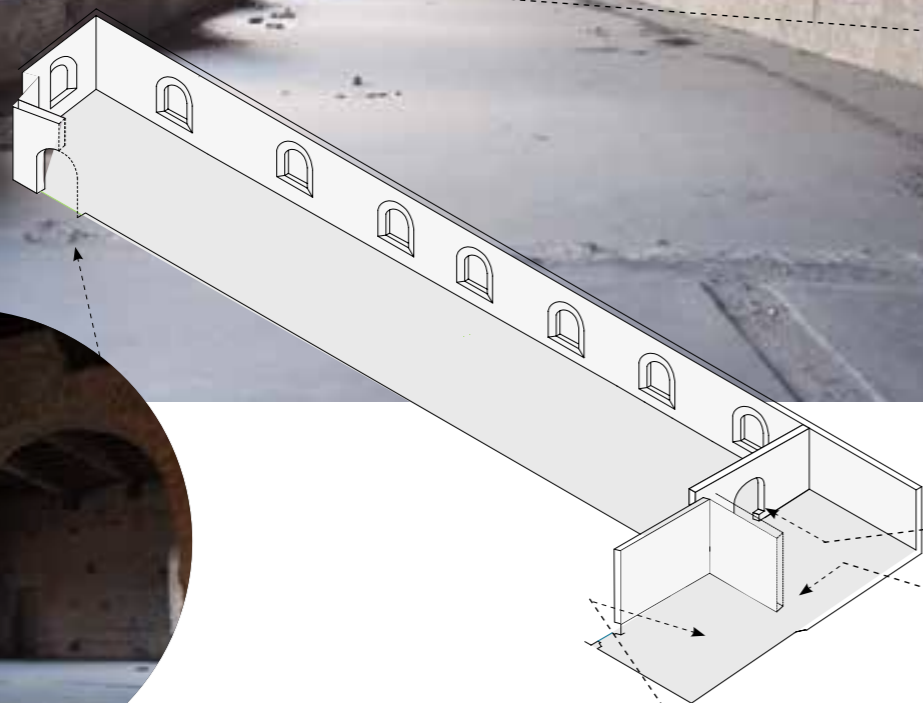
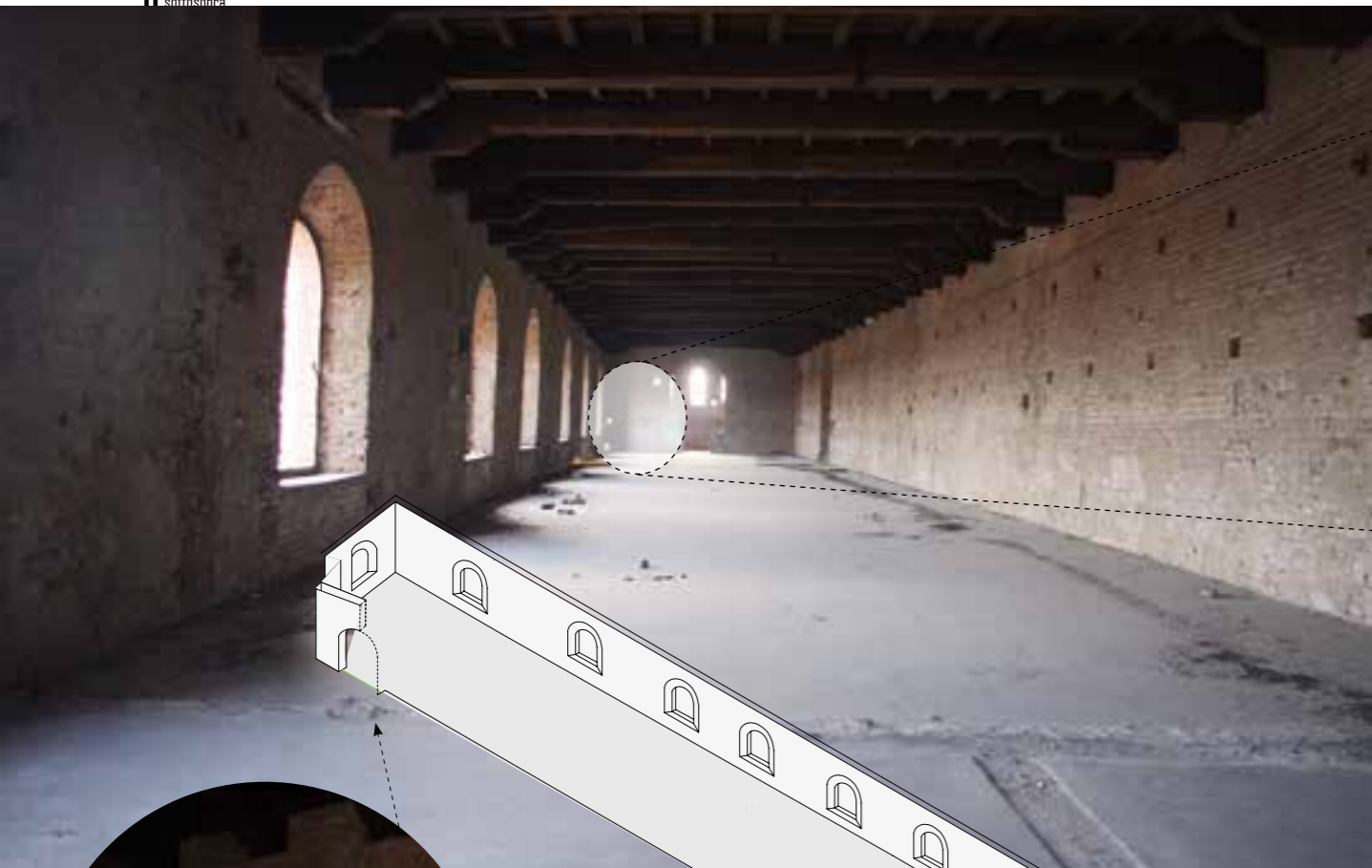
radice  
comune

percorso di  
narrazione

esperienza e  
informazione

agricoltura a  
360 gradi





**stato di fatto**



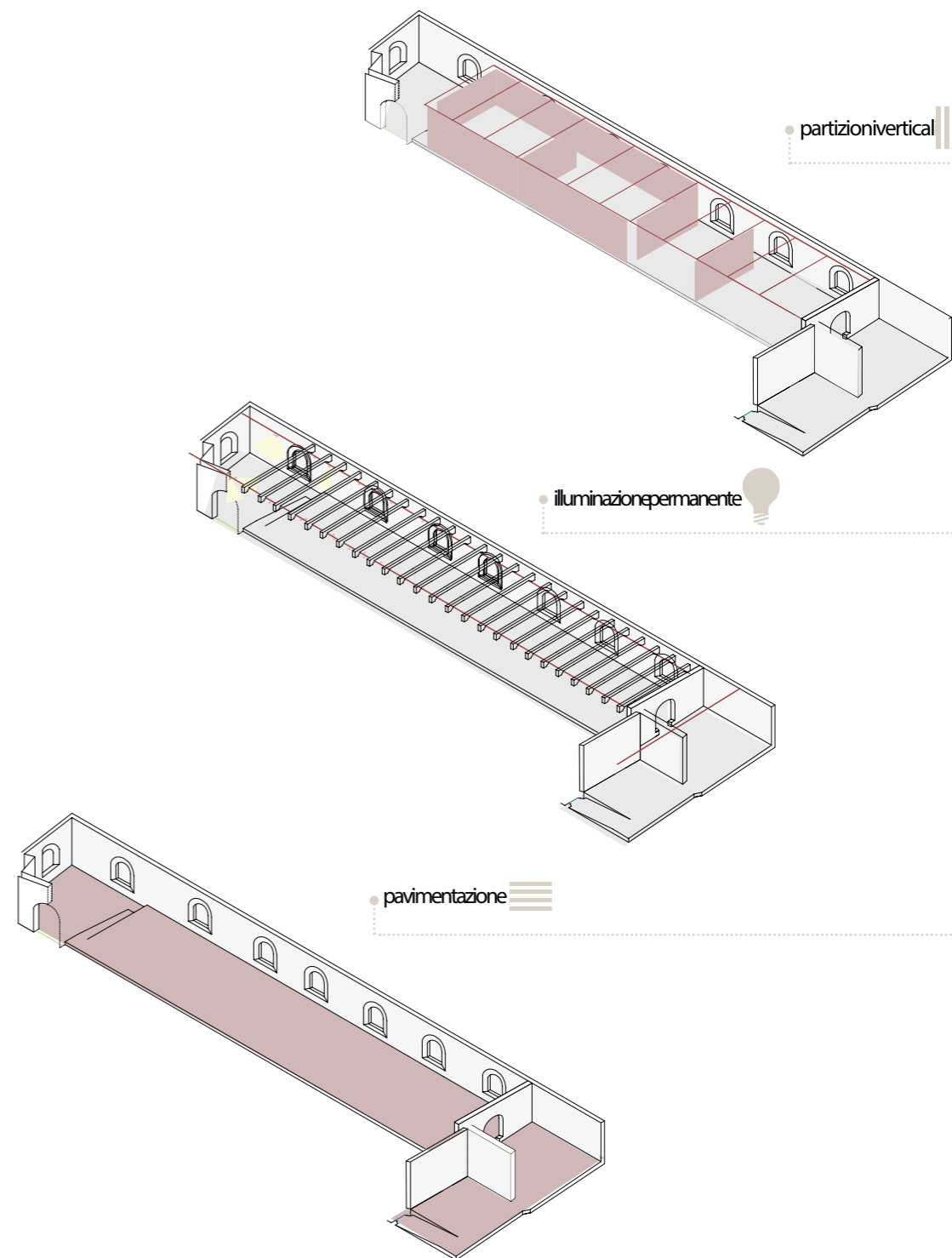
# tipologia di intervento

L'inserimento di un ambiente così dinamico come uno spazio per allestimenti temporanei, dovrà avere alla base un progetto di ristrutturazione in grado sia di inserirsi nel contesto storico del Castello, sia di ospitare una serie di esposizioni diverse in futuro.

Dovrà essere in primo luogo adattabile nei confronti di ciò che esiste già, ma anche di ciò che ospiterà.

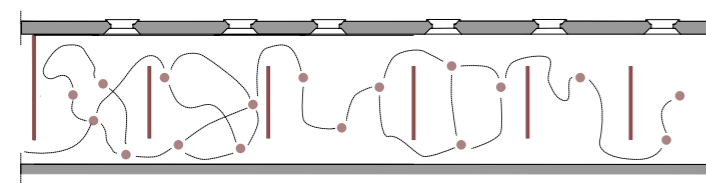
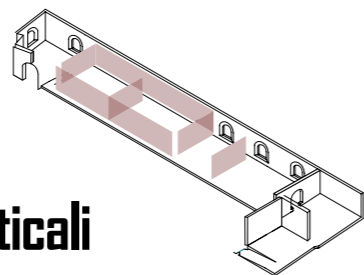
Sarà importante valorizzare l'ambiente: le caratteristiche del castello sono ben marcate e ne rappresentano la storia. Per questo non ha senso coprire queste tracce, tantomeno introdurre elementi in disarmonia.

Infine, parte dell'approccio progettuale è la reversibilità degli interventi attuati, che garantiscono la possibilità di tornare alla situazione originaria, nel rispetto del "contenitore" che accoglie il progetto.

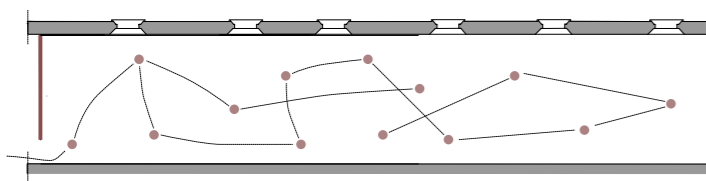




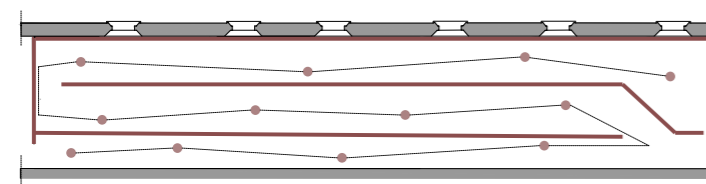
## partizioni verticali



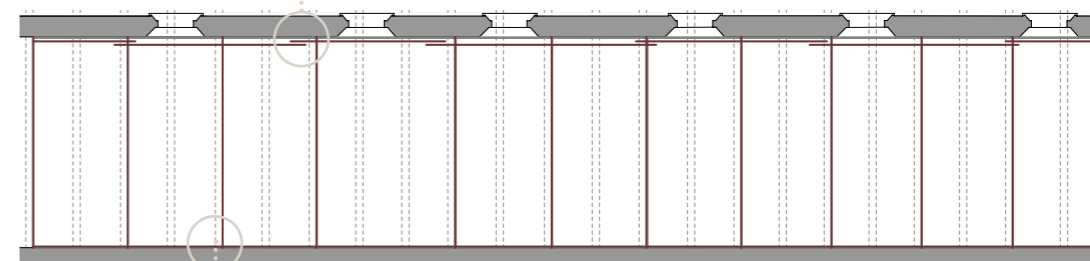
L'organizzazione delle partizioni verticali deve permettere sia la suddivisione dell'ambiente in stanze in maniera pratica e flessibile sia permettere, quando necessario, l'oscuramento delle finestre.



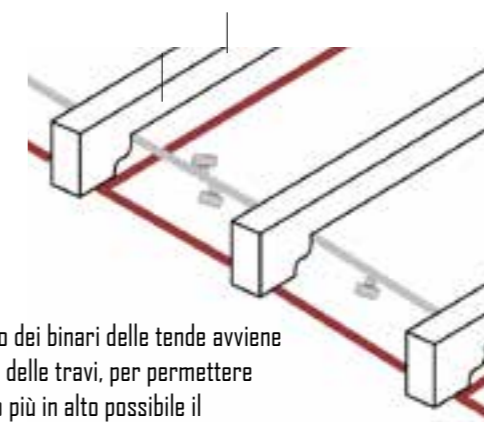
La struttura a soffitto "Silent Gliss" disposta a griglia permette di utilizzare tende di ogni tipo, rimovibili e spostabili quando necessario. I binari saranno infatti disposti sia lungo le pareti (lasciando la possibilità di accedere alle finestre), sia tra le travi in maniera modulare.



● i due binari affiancati permettono di raggiungere le finestre e non isolarle completamente, ma senza lasciare fessure.

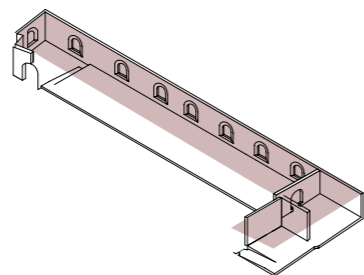


..... travi  
— binari tende



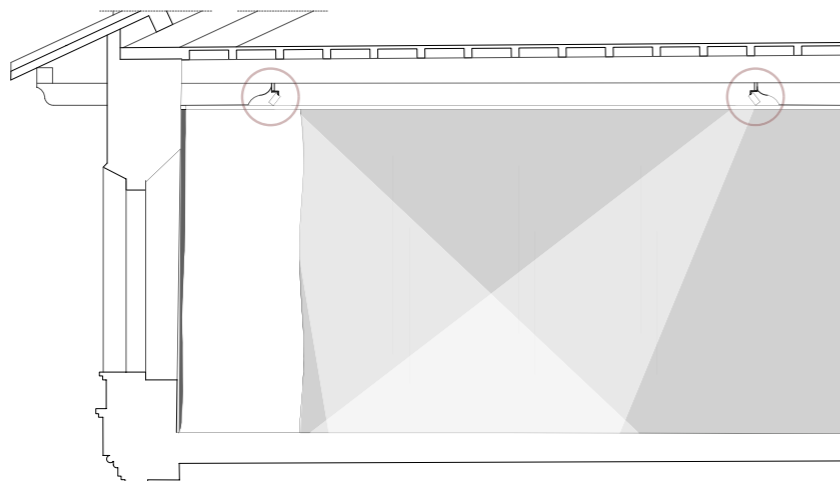
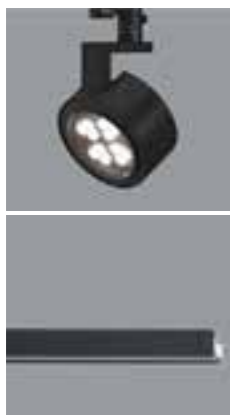
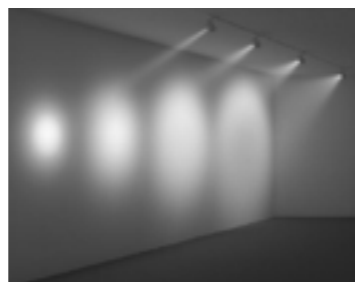
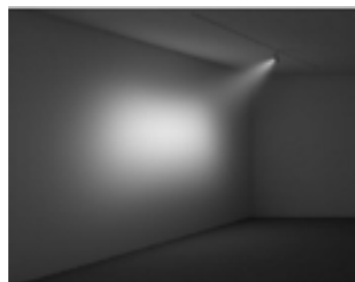
● L'incrocio dei binari delle tende avviene alla base delle travi, per permettere nel punto più in alto possibile il passaggio dei binari elettrificati e per lasciare le tende laterali più vicine alle pareti, in modo da non ridurre troppo le dimensioni della stanza

## illuminazione



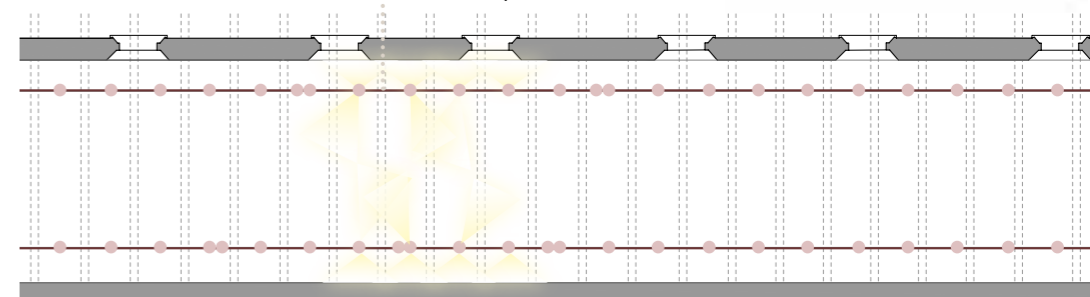
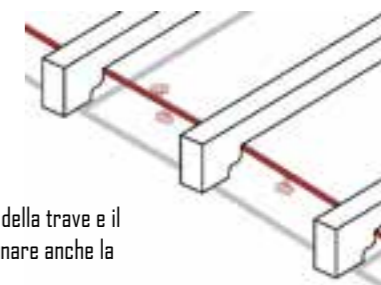
L'illuminazione permanente dovrà essere flessibile nel direzionamento della luce e del fascio prodotto, in modo da poter essere utilizzata sia come luce d'accento che diffusa. Gli apparecchi devono essere discreti e non protagonisti.

I binari elettrificati Erco (neri) saranno quindi disposti lungo la stanza nell'incavo delle travi, in modo da non essere invasivi visivamente e per garantire l'illuminazione anche sulle pareti. I faretti Parscan di Erco, neri anch'essi, permettono massima flessibilità sia di rotazione che di tipologia di illuminazione.

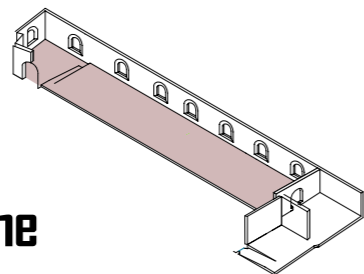


I binari uniti in successione permettono di unificare il passaggio di corrente, oltre a garantire più flessibilità agli apparecchi e all'illuminazione.

La distanza tra l'incavo della trave e il muro permette di illuminare anche la parete laterale.



## pavimentazione



Il pavimento dello spazio espositivo deve rispondere a caratteristiche tecniche di resistenza al calpestio dei visitatori, deve garantire il passaggio dei cablaggi, ed essere il più neutro possibile dal punto di vista estetico, poichè dovrà adattarsi ad allestimenti diversi, oltre che inserirsi in uno spazio con elementi strutturali già forti, come le pareti in mattoni e il soffitto in travi scure.

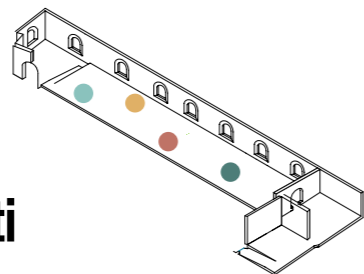
Inoltre, come per lo spazio adiacente del caffè letterario, non si vuole intervenire in maniera drastica e permanente sul pavimento già esistente.

Per questo, se nell'ingresso il pavimento rimane uguale a quello del caffè letterario (terra cruda), per il resto dello spazio espositivo è stato scelto un pavimento flottante in gres porcellanato, con una colorazione in tonalità di grigio.



Il gres porcellanato è un prodotto ceramico costituito da un impasto omogeneo, a superficie non smaltata, ottenuto per pressatura. Cotto fino ad incipiente vetrificazione dell'impasto, è costituito da argille e additive con silice e feldspati. Il risultato è un prodotto ceramico con qualità eccezionali: massima durezza, resistenza all'urto, all'abrasione profonda, all'attacco chimico, al gelo e contraddistinto da un bassissimo assorbimento d'acqua.





## gli allestimenti



Racconto di quei fenomeni che ogni giorno trasformano i nostri paesaggi, un'onda grigia che mangia i territori e le bellezze armoniche naturali, così come delle conseguenze disastrose sull'indipendenza alimentare di un intero Paese.



Focus su alcuni prodotti tipici dell'agricoltura: un percorso che permette di capire i vari passaggi che portano dalla semina alla vendita, mettendo in evidenza anche quei passaggi spesso invisibili ai cittadini, come se il frutto passasse direttamente dal campo al bancone del mercato.



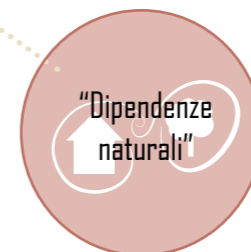
Racconto del dialogo uomo-natura con un "viaggio" attraverso tre livelli, tre strati dell'agricoltura: sottosuolo, superficie, soprassuolo. Si sottolineeranno le qualità naturali e del suolo e come a queste l'uomo possa affiancarsi in maniera virtuosa; d'altra parte, ci sarà un accenno anche ai rischi dati da un dialogo sbagliato dove l'uomo cerca di imporre i propri ritmi e le proprie leggi.



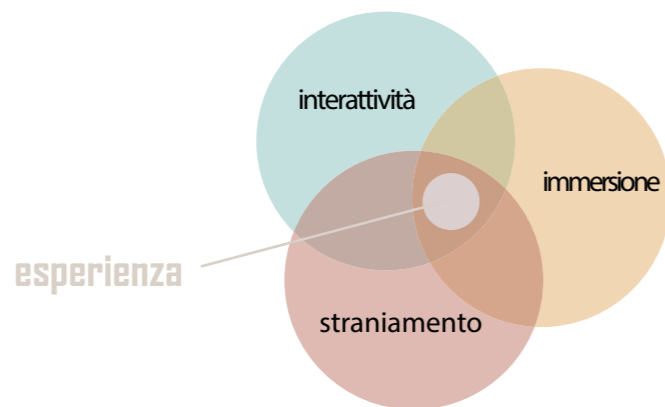
Nel continuo contrasto tra città e campagna, quali sono invece i sani rapporti di reciproco sostegno che portano ad una "sana alleanza"? Oltre ad una questione di bellezza del paesaggio, si tratta di riconoscere la fonte da cui traiamo quotidianamente risorse per la vita. Si tratta di stabilire un rapporto simbiotico e non parassitario.



Come e quanto il paesaggio può influenzare il benessere di un uomo? Quale corrispondenza c'è tra habitat e salute fisica o psichica? Il senso di appartenenza nei paesaggi familiari, il senso di spaesamento in quelli contaminati



# MUSEO COME ESPERIENZA



La visita del museo deve essere un'esperienza, un percorso non limitato all'esposizione di oggetti di quadri o documenti. Il visitatore non può essere un semplice spettatore, ma deve esplorare ciò che si trova davanti, deve avere un **ruolo attivo**. Deve crearsi la propria esperienza dentro agli ambienti che vengono forniti, per dare al museo il **valore aggiunto**

**del legame creatosi tra il visitatore e l'allestimento.** Ciò che viene raccontato al visitatore non è fine a se stesso, ma fa parte di un discorso più ampio, di un percorso narrativo che lo condurrà attraverso temi proposti tramite l'uso di spazi immersivi, interattivi, divertenti e stranianti, dove osservare, sperimentare, dove imparare ed emozionarsi.



*Cloudscapes, Transsolar+ Tetsuo  
Kondo Architects,  
Biennale di Venezia, 2010*

## IMMERSIONE

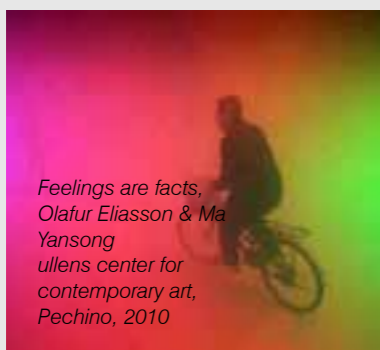
*"Gli ambienti museali si configurano come ecosistemi della conoscenza, luoghi immersivi della sperimentazione, territori della memoria."*



*The Forest,  
2012*



*Lobe Of The Lung,  
Pipilotti Rist, 2009*



*Feelings are facts,  
Olafur Eliasson & Ma  
Yansong  
ullens center for  
contemporary art,  
Pechino, 2010*

## PERCEZIONE

*"L'esperienza museale dovrebbe essere irripetibile, e in questo senso più vicina a un evento performativo."*



*Ring, Arnaud  
Lapierre*



*"Blue Print", Do Ho Suh  
Biennale di Venezia 2010*

## INTERAZIONE

*"La cultura multimediale e interattiva si mostra particolarmente utile, per la sua capacità di registrare, elaborare, connettere e comparare, nell'approccio partecipativo e "user generated content". È soprattutto efficace per quei musei che si pongono come obiettivo quello di raccogliere e comunicare il patrimonio immateriale, in particolare, quando questo patrimonio è diffuso in un territorio, nella memoria di una comunità, nella tradizione orale, nel saper fare."*



*Creazione,  
Studio Azzurro, 2013*



*Lobe Of The Lung,  
Pipilotti Rist, 2009*



*MUSEI DI NARRAZIONE.  
Percorsi interattivi e affreschi  
multimediali, Studio Azzurro,  
Cinisello Balsamo,  
Silvana Editoriale, 2011*

La Montagna in Movimento,  
Studio Azzurro,  
Vinadio, 2007



*È un museo che parla più che mostrare, che fa vivere più che contemplare, i volumi del forte divengono spazi narranti, contenitori di esperienze collettive in cui i racconti procedono a più livelli, qui la componente didattico-formativa si mescola a quella evocativa ed emozionale, la storia ufficiale si mescola alle storie personali. Circa quaranta ambientazioni multimediali ed interattive e più di sessanta programmi video si articolano su due livelli che procedono paralleli: il primo evocativo e suggestivo, l'altro, quello dei leggii multimediali, più didascalico ed informativo, il tutto infine si congiunge ad un tavolo interattivo, che funge come laboratorio interattivo, attraverso il quale il visitatore, può esprimere il suo giudizio sui progetti futuri delle Alpi.*

Theme park Pavilion environment, Landscape, Climate  
Atelier Bruckner,  
Expo 2000, Hannover



*A tour of more than 6000sqm leads the visitor through various abstract landscapes: starting with the climatic zones and the world's genesis, it leads through 40m long water corridors (projection corridors), forest zones represented by artificial tree objects, land zones with installations of natural resources and finally to the city and its relationship to energy consumption. An oversized stage, an abstract film-set as surreal environment, designed and directed by moving images. Stage design became the experience of a walkable movie through the projection of film images.*

# Sottosopra



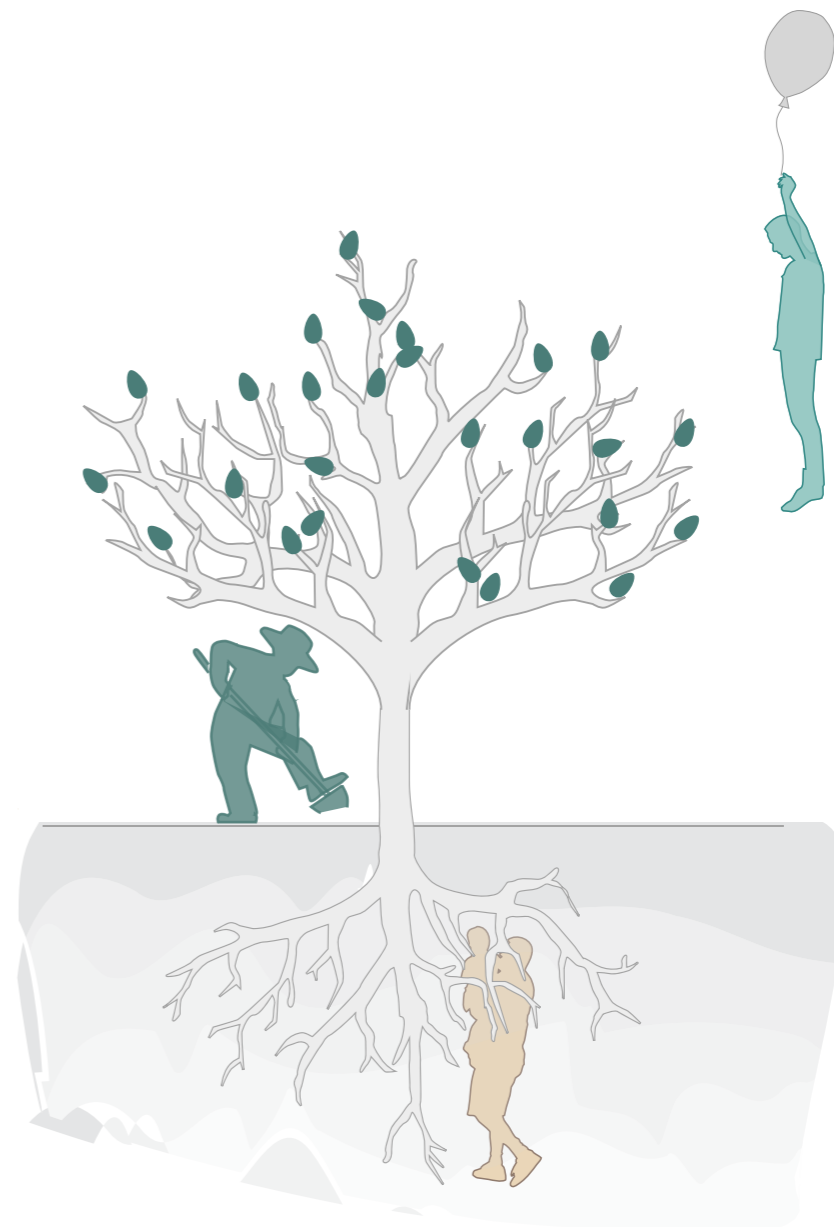
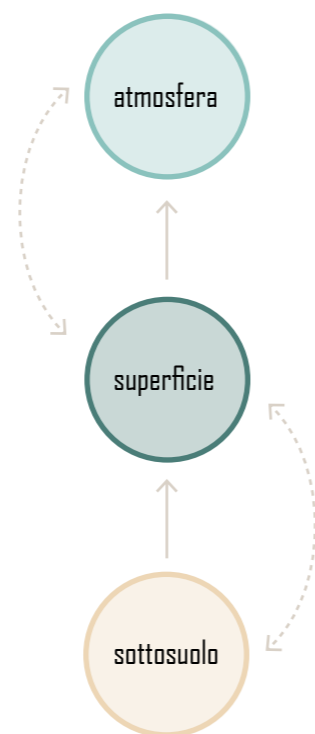


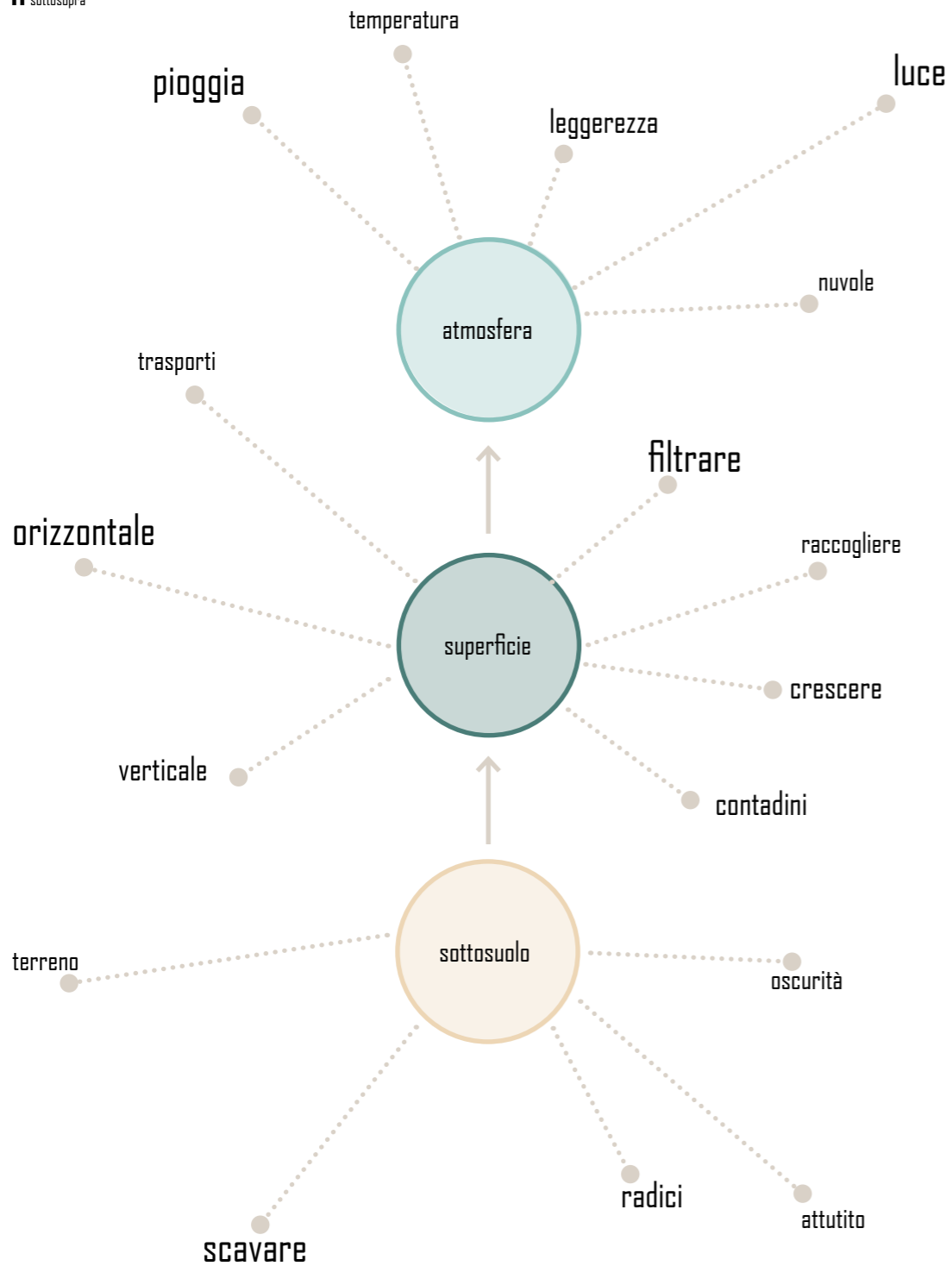
# concept

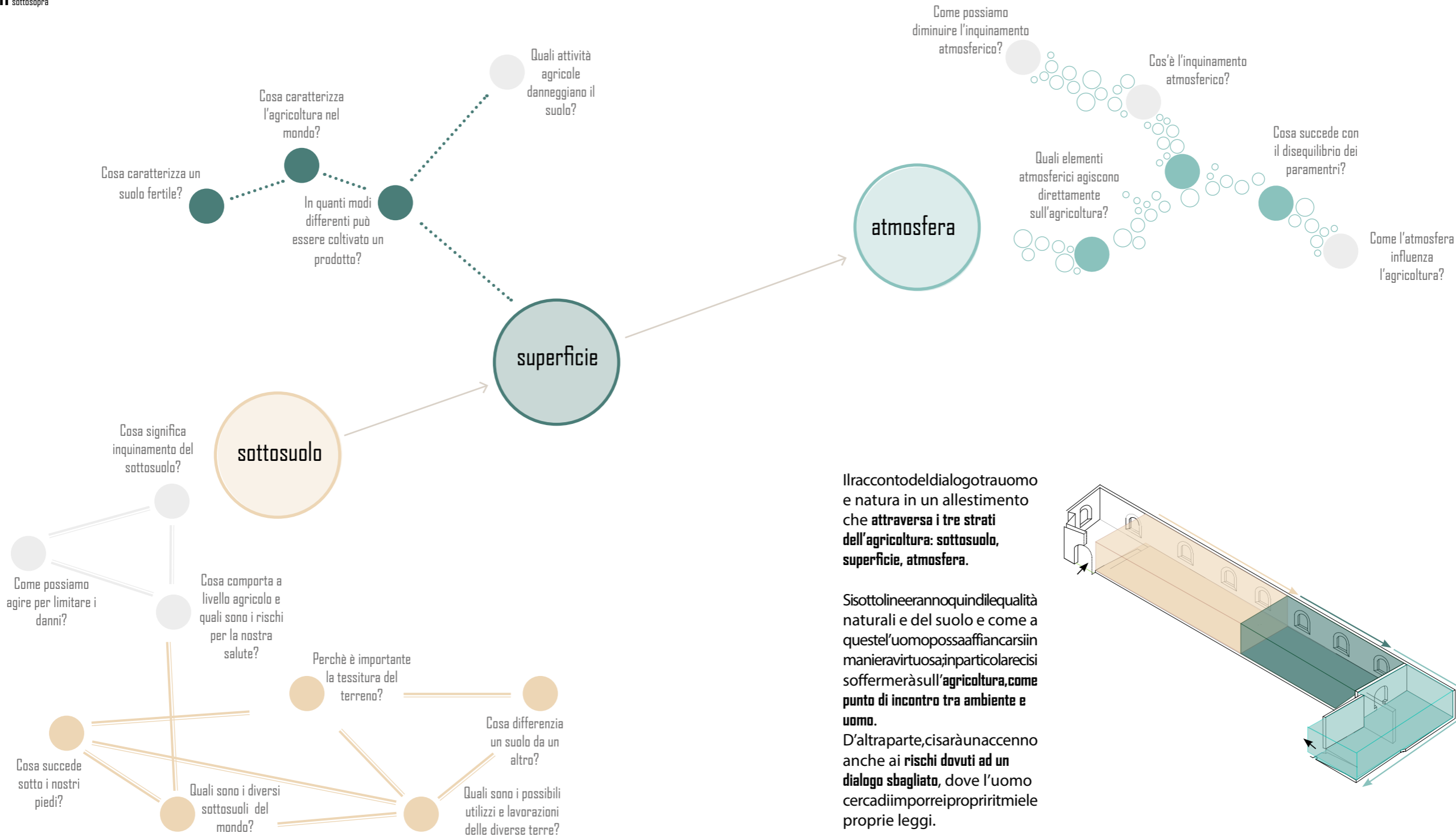
Un percorso, una risalita, un viaggio verso l'alto che passo dopo passo, strato dopo strato, ci permette di scoprire ciò che succede nel sottosuolo, in superficie, nell'atmosfera.

E se l'agricoltura può essere considerata come punto di incontro tra uomo e natura, il percorso può allora aiutarci ad andare oltre a quello che siamo abituati a vedere, come i prodotti già raccolti e le geometrie e i colori delle nostre campagne, per comprendere invece le influenze e le connessioni presenti tra questi tre strati e ciò che ne deriva.

Sottosopra è andare oltre la superficie dell'agricoltura, è rovesciare la percezione che ne abbiamo per immergerci ed esplorare nuovi ambienti, con l'obiettivo di







# caratteristiche allestitive

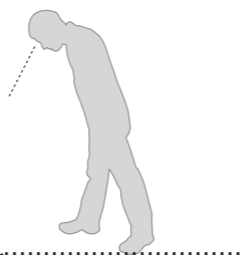
## il percorso

Il modello che si vuole ottenere è quello di un allestimento che, oltre a fornire nuove conoscenze al visitatore, gli permetta di vivere un'esperienza coinvolgente e al contempo divertente. Questo significa creare **spazi stranianti**, ma anche utilizzare **mezzi divertenti per comunicare le informazioni**.

La sensazione che con "Sottosopra" si vuole trasmettere è quella della **risalita dal sottosuolo fino all'atmosfera, attraversando la superficie terrestre**.

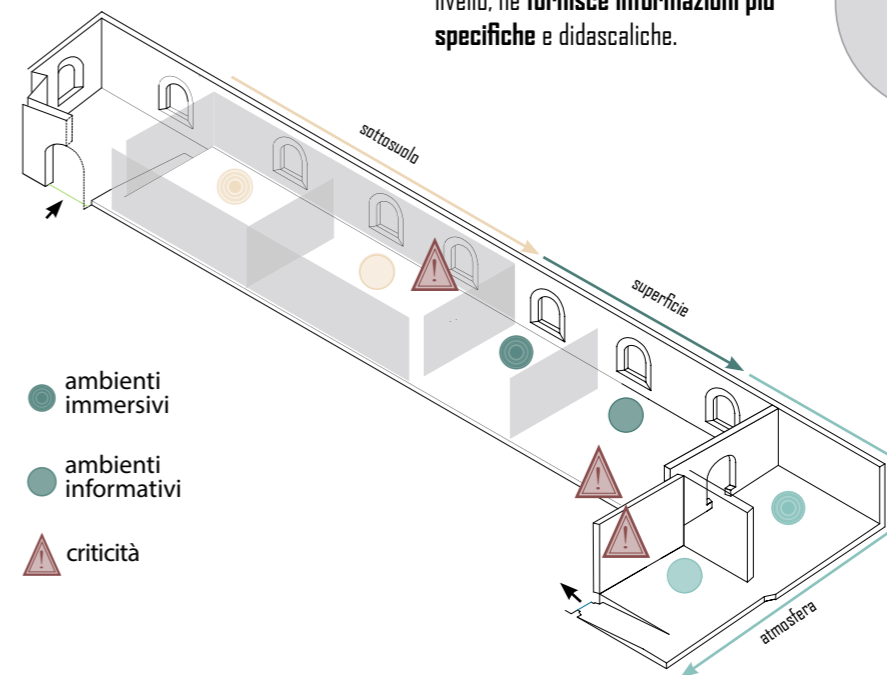
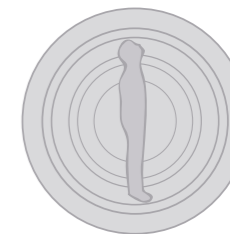
Per farlo, vengono utilizzati una serie di elementi: il **pavimento** che pian piano si alza camminando attraverso gli spazi allestitivi, ai

cambi di **illuminazione** dal buio alla luce più chiara, passando per quella filtrata, anche il posizionamento degli elementi da guardare contribuisce: lo **sguardo** va verso l'alto nella prima stanza, in orizzontale in superficie, e verso il basso a fine percorso. Ovviamente anche gli elementi allestitivi più specifici sono studiati per diventare suggestioni.



## immersione e informazione

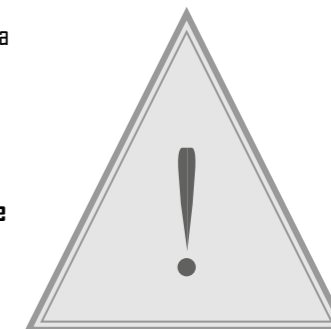
Ognuno dei tre "strati" che il visitatore si trova ad attraversare si compone di **due stanze con funzioni diverse: la prima è più avvolgente**, serve ad immergerlo nella nuova ambientazione. La **seconda** invece, pur mantenendo alcune caratteristiche tipiche di quel livello, ne **fornisce informazioni più specifiche** e didascaliche.

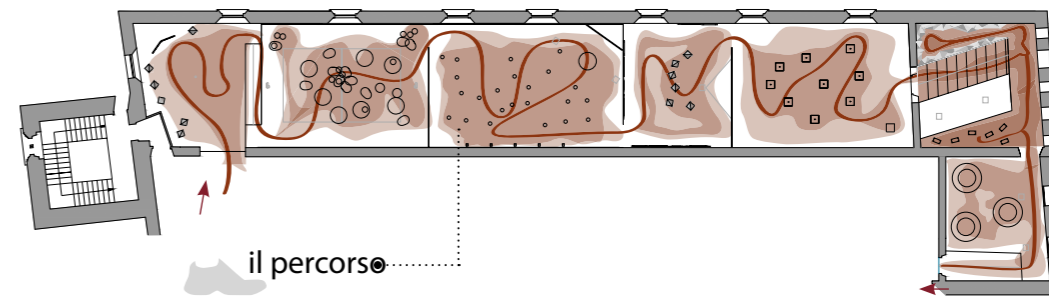
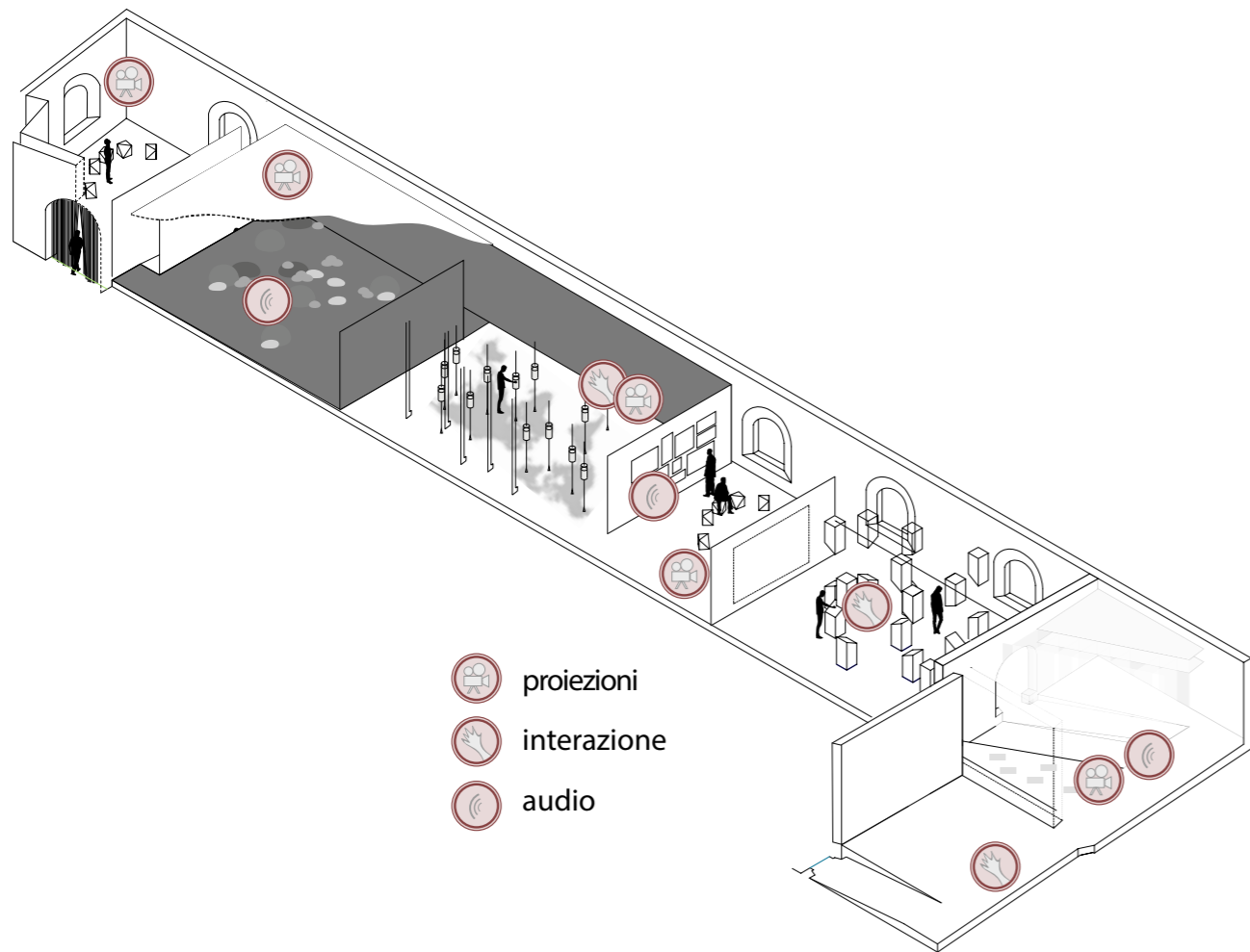


## criticità

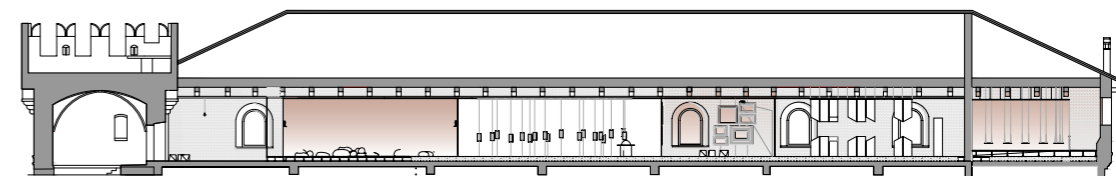
Nelle tre stanze che concludono i tre strati vengono date **informazioni riguardanti i principali motivi di degrado ambientale dovuti al cattivo approccio dell'uomo nei confronti del nostro pianeta**. Ognuno sarà nello specifico riferito al sottosuolo, alla superficie o all'atmosfera.

Oltre a fornire una panoramica sulla gravità della situazione attuale, è anche un modo per lasciare dei **piccoli consigli su quello che effettivamente ognuno di noi può fare nel quotidiano, quelle piccole attenzioni che, nel complesso delle azioni, costruiscono qualcosa di concreto**.

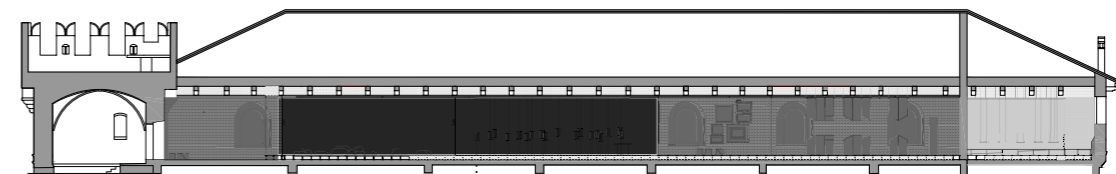




Le stanze sono in successione, fine del percorso o avere un'idea delle separate dai tendaggi con aperture e dimensioni: è come una continua che si alternano a destra e sinistra. In scoperta, stanza dopo stanza, man mano questo modo è impossibile vedere le che si "risale".



le stanze caratterizzate anche dalla presenza dell'audio, saranno alternate ad altre più silenziose, in modo da non creare sovrapposizioni fastidiosi di suoni.

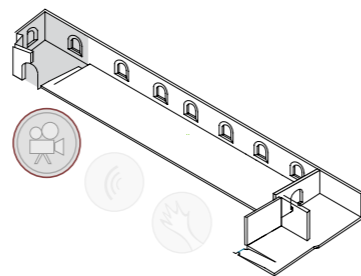


Essenziale nel percorso è il netto cambio di luce tra i tre livelli. Grazie ai tendaggi e alle pellicole per oscurare le finestre, la luce naturale sarà regolata per ottenere il buio del sottosuolo, la luce filtrata della superficie e la luce chiara dell'atmosfera.

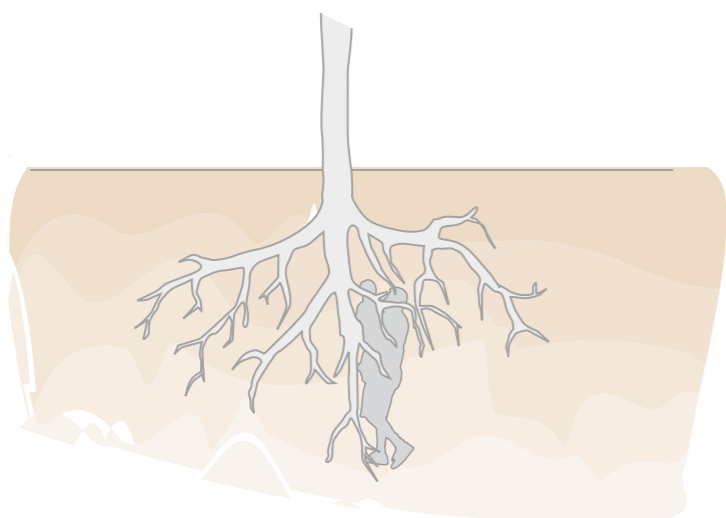


# ingresso

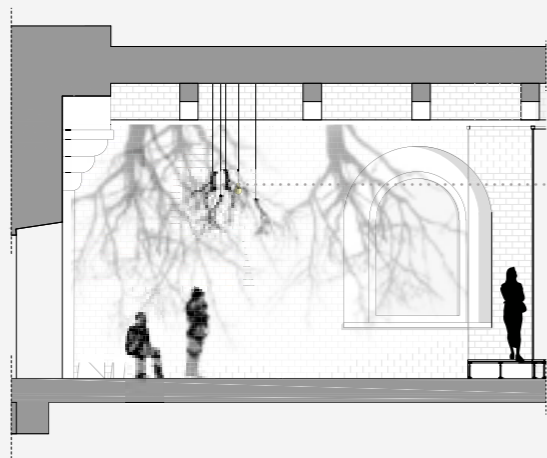
Come primo approccio con l'allestimento, l'ingresso vuole non solo spiegare in maniera più classica (pannello informativo) il percorso che si andrà a compiere, ma anche iniziare a farci sentire in quella che sarà la prima ambientazione, ossia il sottosuolo. Essendo **filtro tra il caffè letterario e l'inizio vero e proprio dello spazio espositivo**, alcuni elementi dell'ingresso rimarranno inalterati (come pavimento e pareti) mentre altri saranno già parte dell'allestimento.



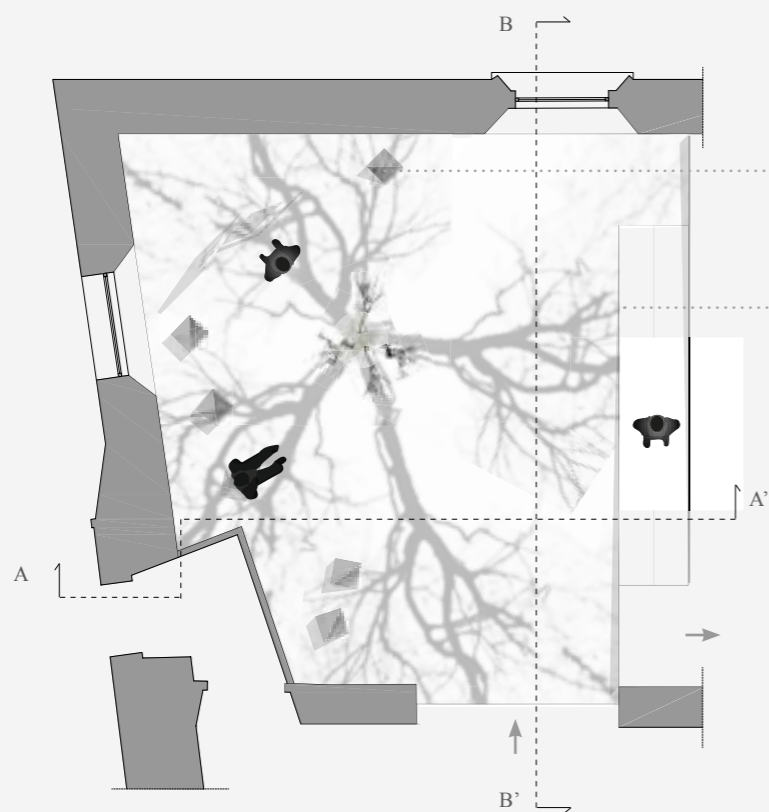
L'ambiente che ci si presenta e che già si poteva intravedere dalla leggera tenda di ingresso è caratterizzato da **ombre** di rami **proiettate sulle pareti**, che provenendo dall'alto sembreranno radici. La fonte di questo effetto è una lampadina posta sul soffitto e circondata da rami, appesi anch'essi, che proietteranno appunto la propria ombra sulle pareti.



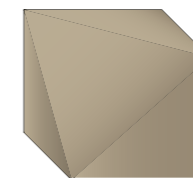
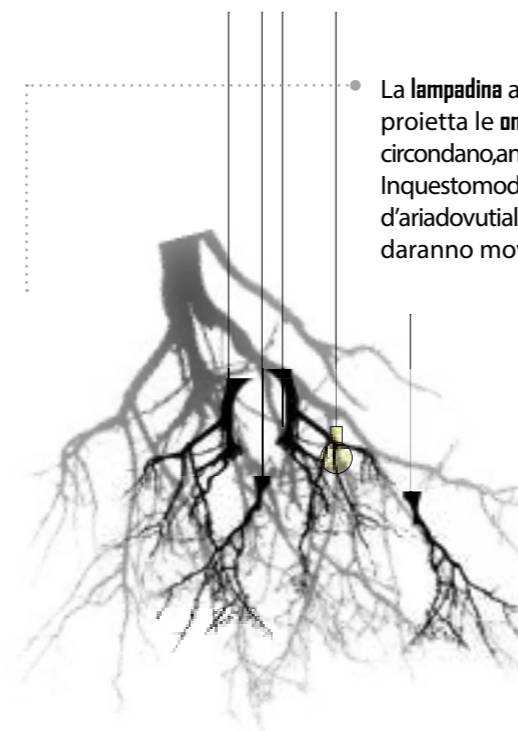
sezione AA'



pianta



• La **lampadina** al centro della stanza proietta le **ombre dei rami** che la circondano, anch'essi appesi al soffitto. In questo modo i leggeri spostamenti d'aria dovuti al passaggio dei visitatori daranno movimento alle ombre.

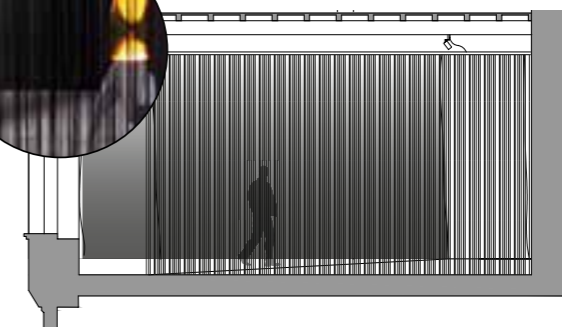


• Le **sedute in legno** che ricordano l'area dell'adiacente caffè letterario sono pensate per poter rimanere anche durante successivi allestimenti.

• Le due **tende** dell'area di ingresso sono composte da tanti fili per permettere all'avvistati **intravedere** ciò che sta oltre. Attraverso la prima possiamo cogliere il movimento di ombre dell'ingresso, mentre la seconda lascerà intravedere chi si sta "addentrando" verso l'inizio del percorso.



sezione BB'



Alessandro Lupi,  
*Tree*, 2013



Hilden & Diaz,  
*Forms in Nature*, 2012



Henrique Oliveira,  
*Baitogogo, Paris*,  
2012

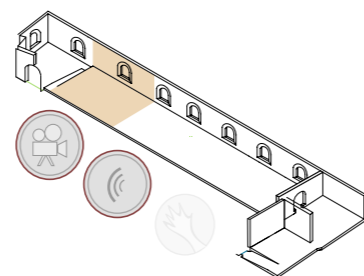


# sottosuolo

uno sguardo dal basso

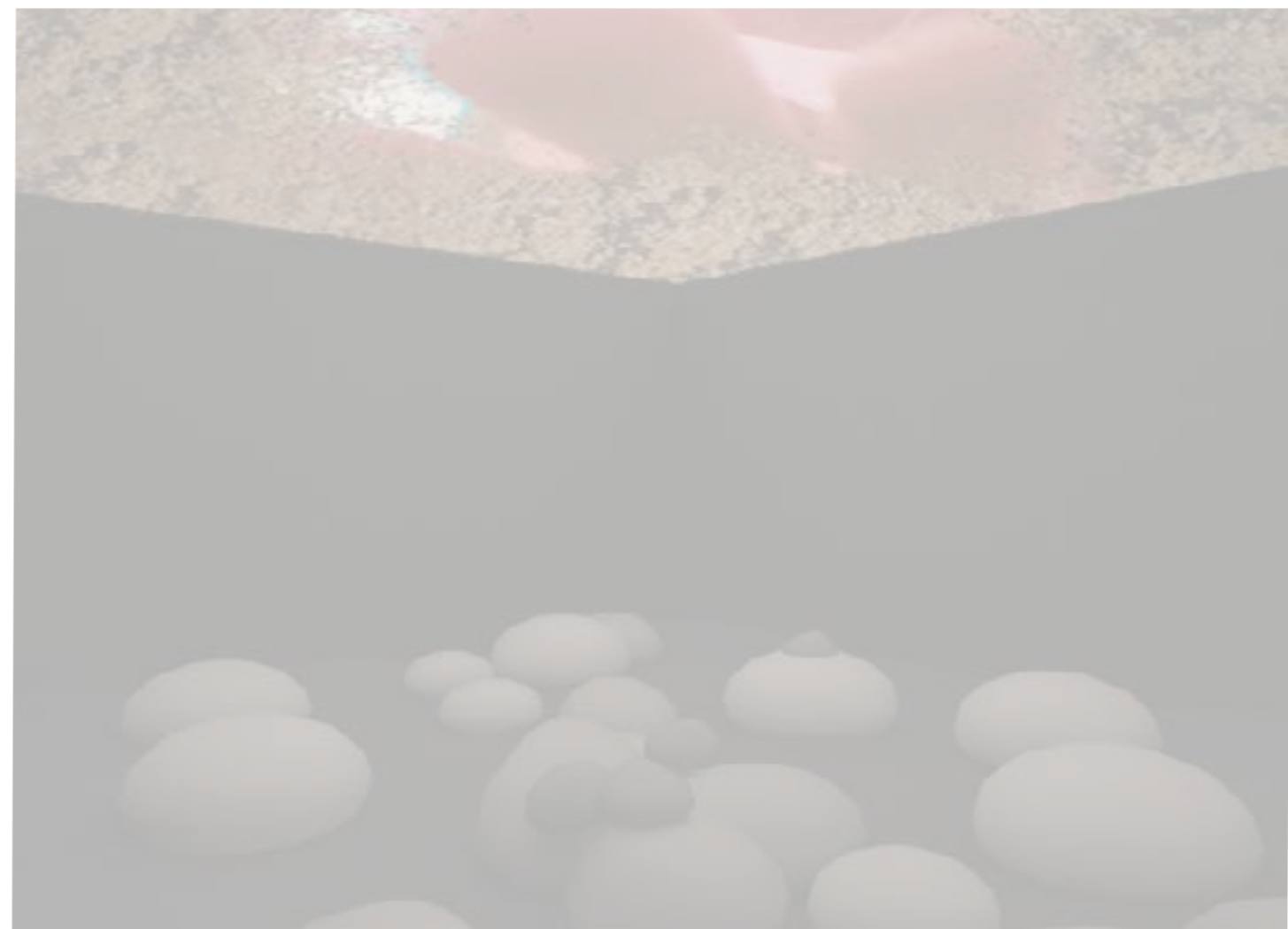
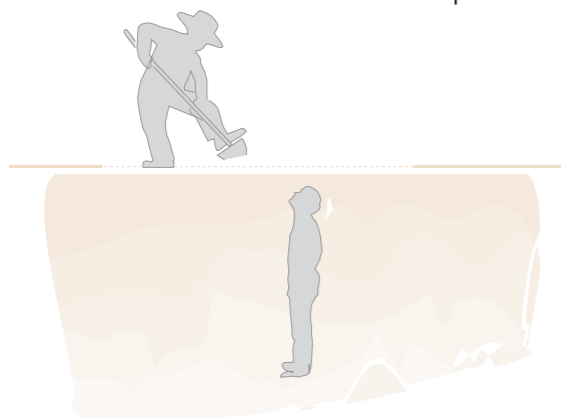
La prima sala dell'allestimento ci introduce nel sottosuolo: quale inizio del percorso, lo scopo è principalmente immersivo, la sensazione è quella di trovarsi sotto una superficie agricola. La luce delle finestre è oscurata con tende nere, il pavimento è ricoperto da una moquette scura. **Una "scatola" scura che ci isola ed estranea momentaneamente dal contorno e ci immerge nel sottosuolo.**

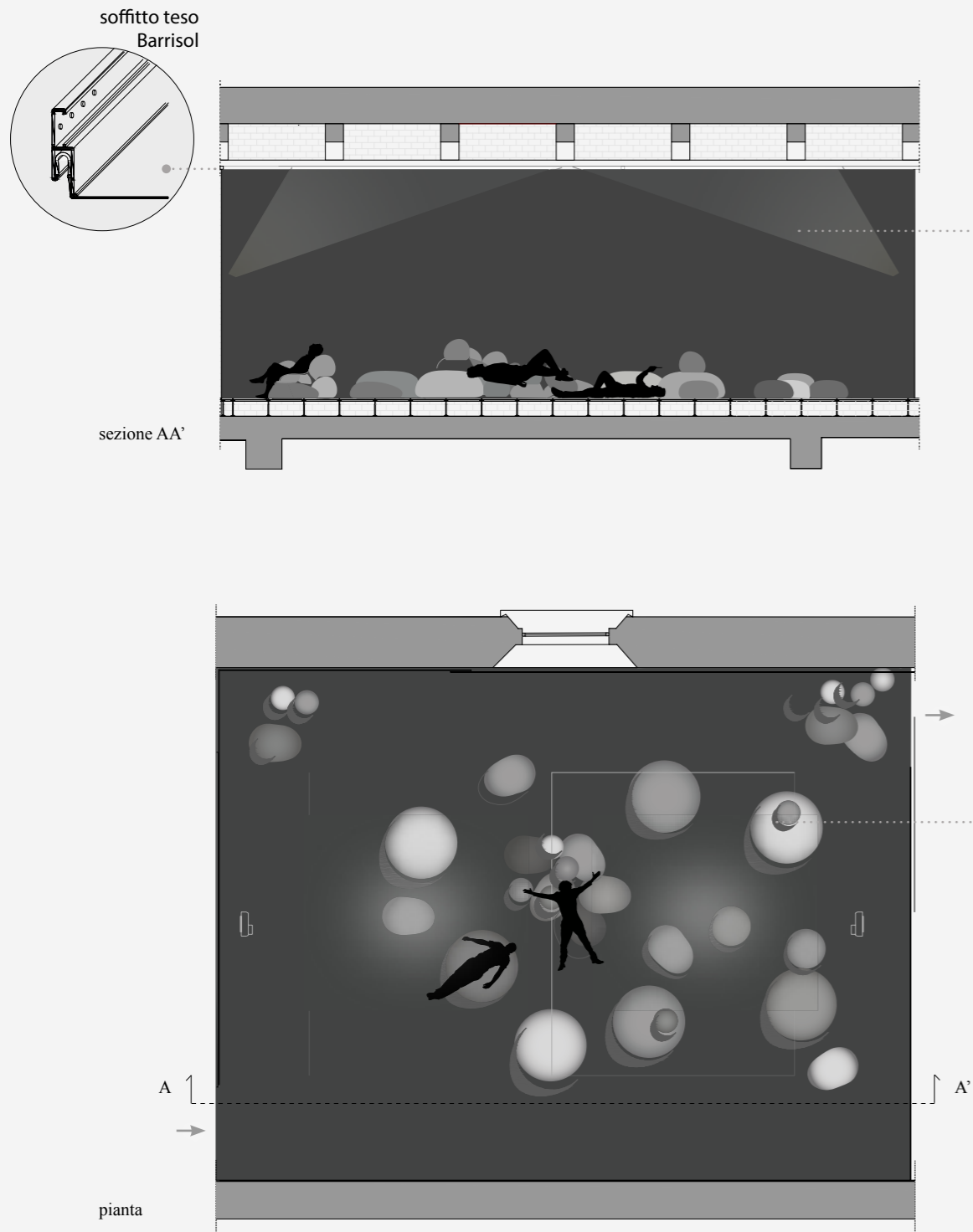
Sul pavimento, pouf grigi grandi e piccoli, come morbidi sassi, permettono ai visitatori di sedersi o stendersi per osservare il soffitto. Su di esso è proiettato un filmato



che riprende una superficie agricola, dove il **punto di vista è però rovesciato: il terreno è infatti ripreso da sotto terra.**

Questa insolita vista, accompagnata dai suoni amplificati corrispondenti alle azioni che avvengono in superficie, completano la sensazione di straniamento del visitatore.





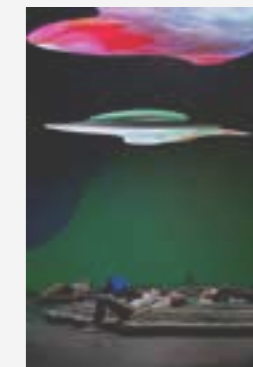
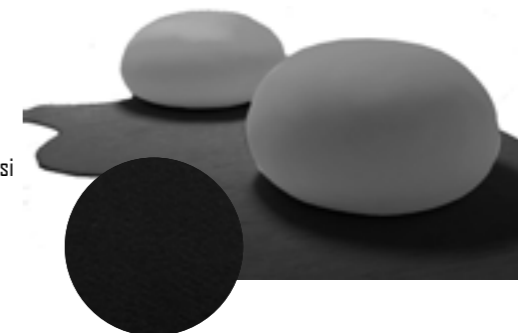
Il video proiettato sul soffitto mostra una superficie agricola vista da sottoterra: il terreno che ci sovrasta vien mosso dal passaggio di persone, macchinari, zappe...



proiettore ad ottica ultracorta Hitachi CP-A100

Ditanto intanto, quando il contadino scava nella terra, riusciamo anche a vederlo. Il video è accompagnato da suoni che avvolgono l'ambiente, aggiungendola componente uditiva all'esperienza.

La moquette scura, presente solo in questa stanza, contribuisce alla percezione di un ambiente scuro e sotterraneo, ma anche permette di stendersi per guardare il video sul soffitto. Stesso scopo hanno i morbidi pouf sparsi per la stanza, dove il colore grigio e le diverse forme tondeggianti vogliono ricordare i sassi.



Pipilotti Rist, Gravity be my friend, Melbourne, Australia, 2011



Pipilotti Rist, Homo sapiens sapiens, Venezia, 2005



Cuscini Livingstones, Smarin

# sottosuolo

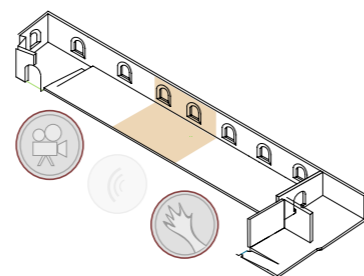
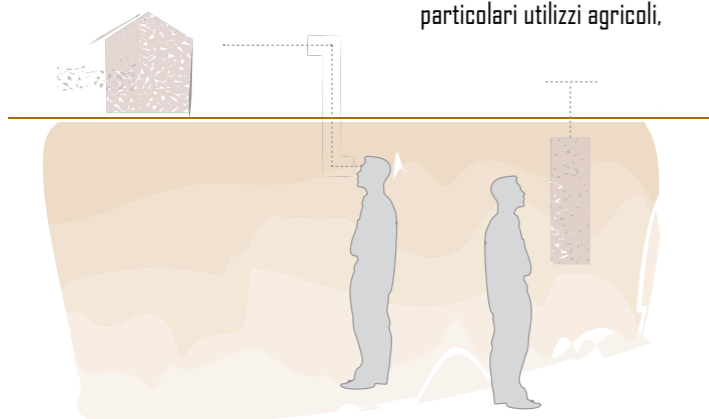
## terre dal mondo

Continua il percorso nel sottosuolo, con un approfondimento su ciò che ne è l'elemento fondamentale: il terreno.

Nella stanza sono "sospesi" finti carotaggi (cilindri in pvc) che contengono diverse tipologie di terre, provenienti da diverse aree del pianeta (indicate a terra con una mappa).

Indicazioni sulla composizione, sulla grana, sui possibili utilizzi e altre caratteristiche sono specificate su ogni carotaggio.

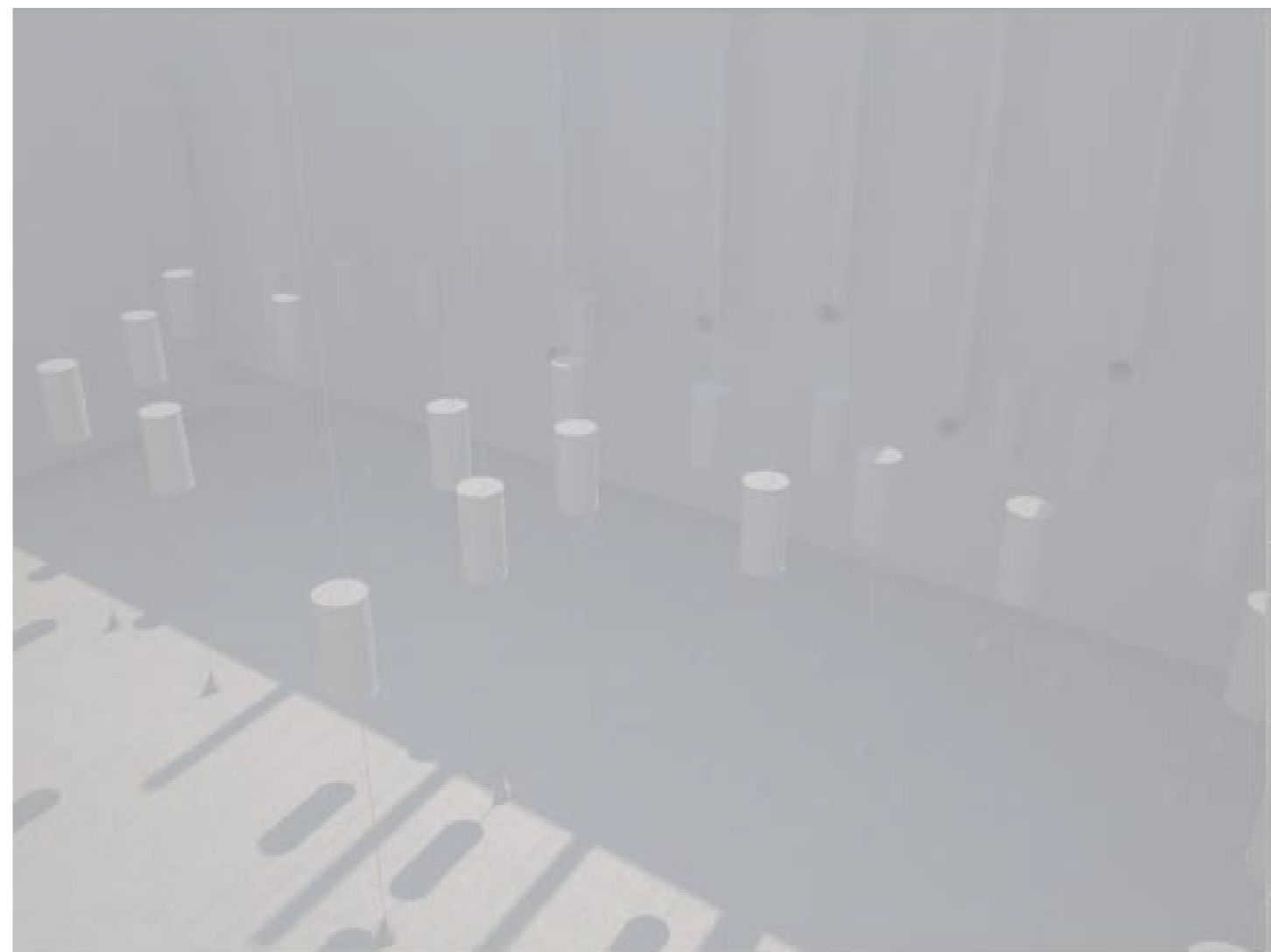
Da una delle pareti fuoriescono cinque periscopi per farci "sbirciare" in superficie: all'interno possiamo osservare alcune fasi delle principali lavorazioni delle terre (terre cotte e crude, particolari utilizzi agricoli,

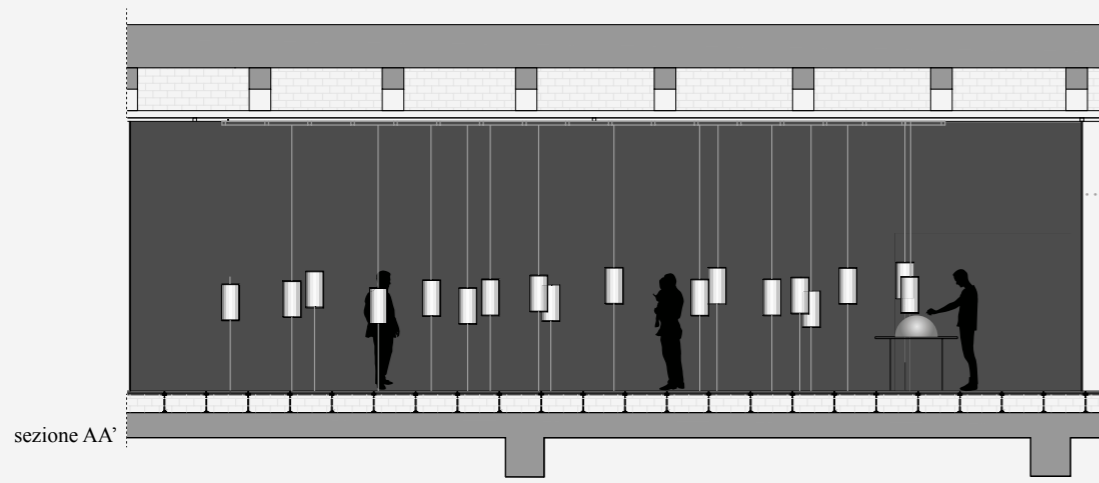


pigmenti...).

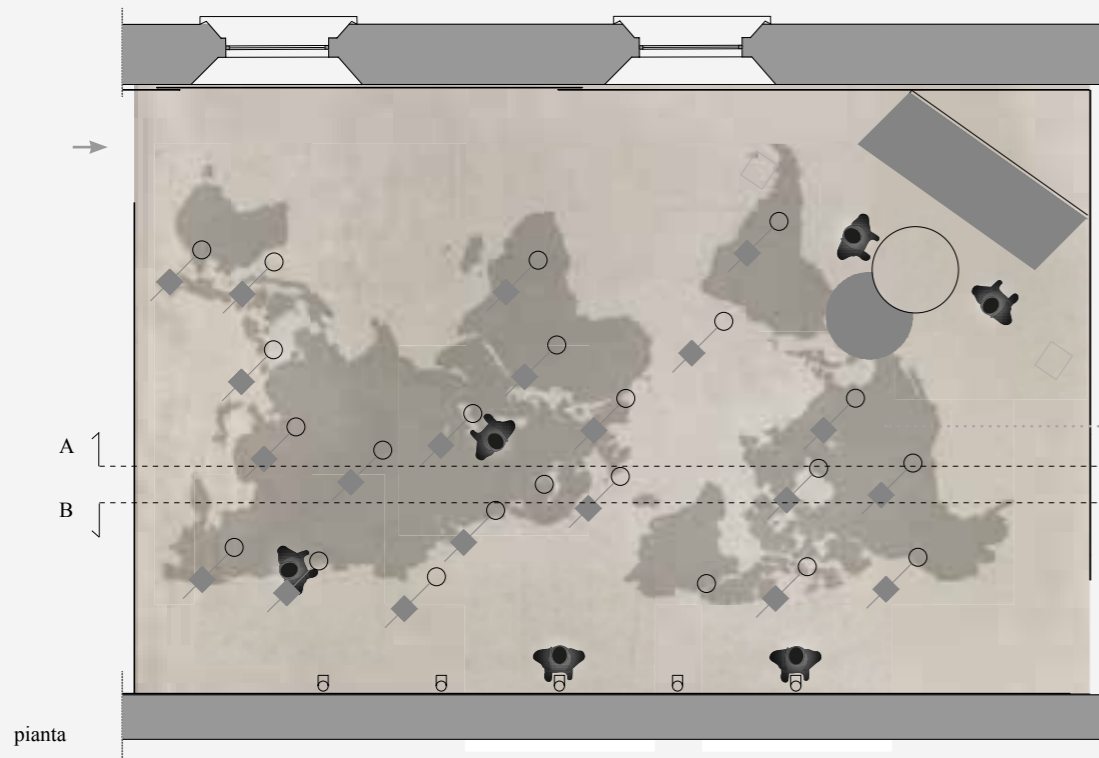
Al termine del percorso nel sottosuolo il visitatore potrà scegliere da un **mappamondo interattivo** un continente, del quale verranno proiettate informazioni su quelli che sono i **danni causati da un cattivo approccio dell'uomo nei confronti del suolo**.

Si vuole infatti lasciare un'idea concreta delle responsabilità, dei rischi futuri, della criticità della situazione attuale, ma soprattutto di quello che ognuno di noi può fare per porre un freno ai problemi incalzanti, partendo dalle piccole azioni quotidiane.



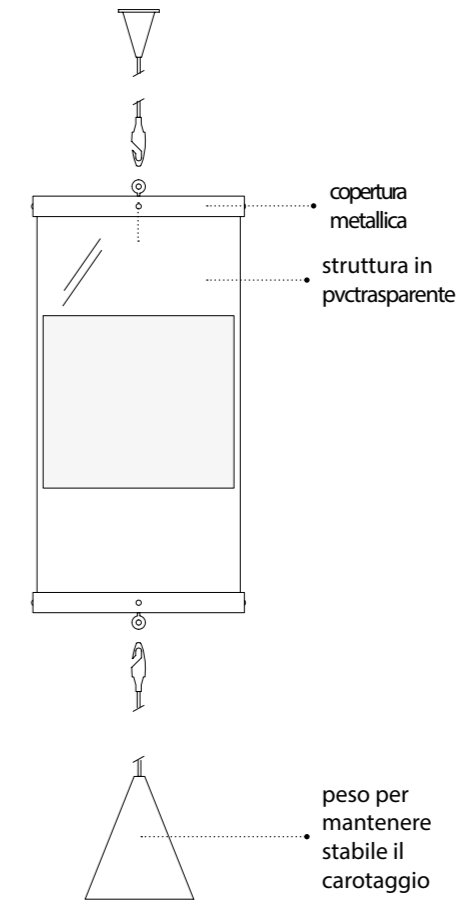


sezione AA'



pianta

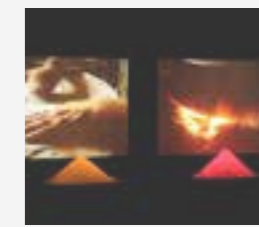
• I carotaggi hanno lo scopo di fornire un' panoramica su quelle che sono le **principali terre nel mondo**, la loro collocazione geografica, e informazioni aggiuntive sulle proprietà fisiche e sull'utilizzo che ne fa l'uomo, dal campo ed ilizia a quello agricolo, alla costruzione di oggetti...



• La **mappa a terra** indica diverse zone geografiche accomunate dalla stessa tipologia di suolo.



*Atelier Brückner, Serve Pure Wine Wineworld in Change, House of History Baden Württemberg, 2006*



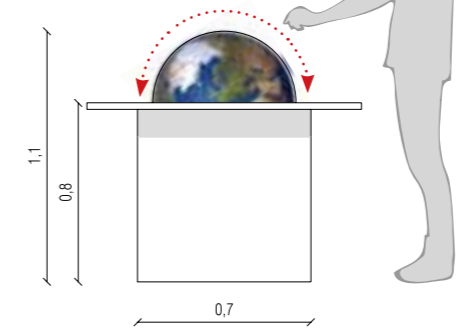
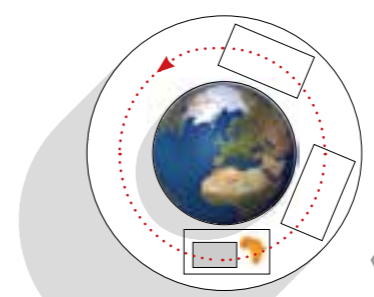
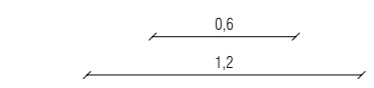
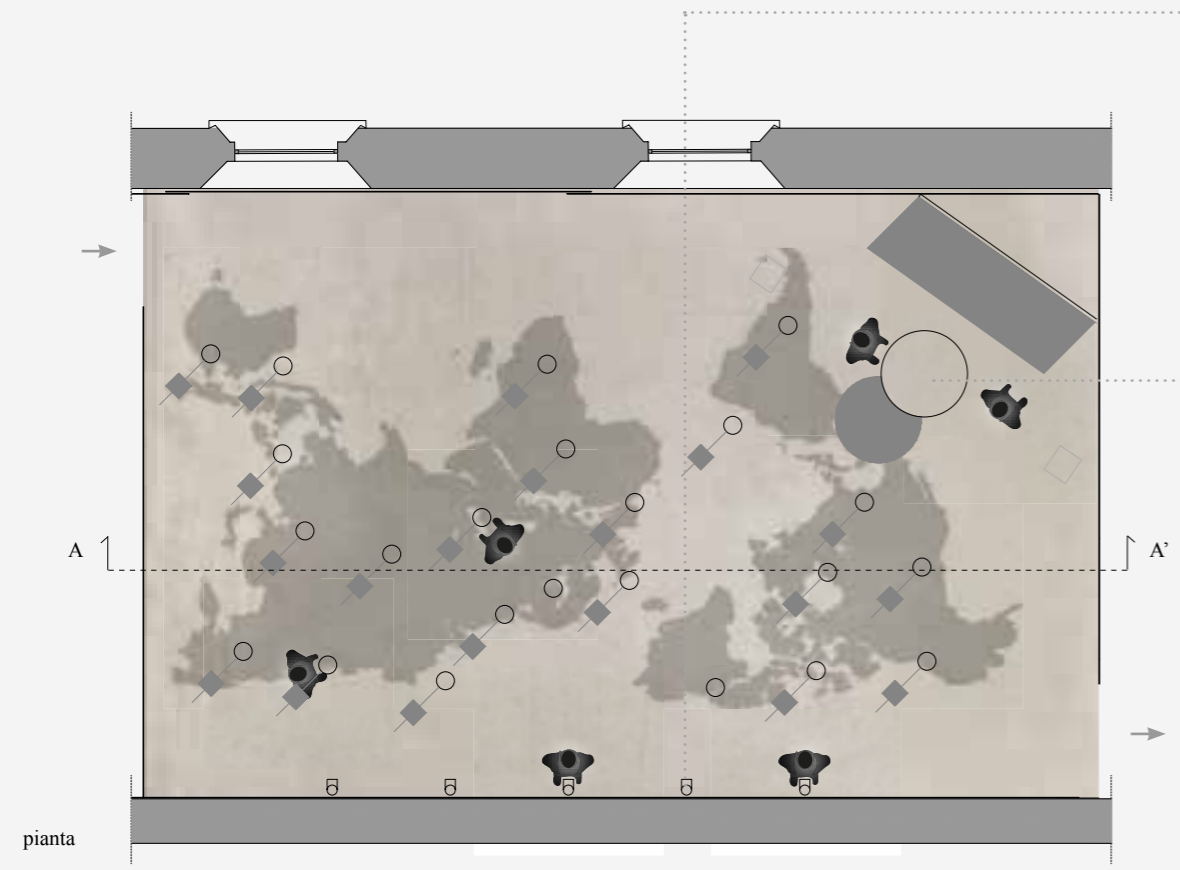
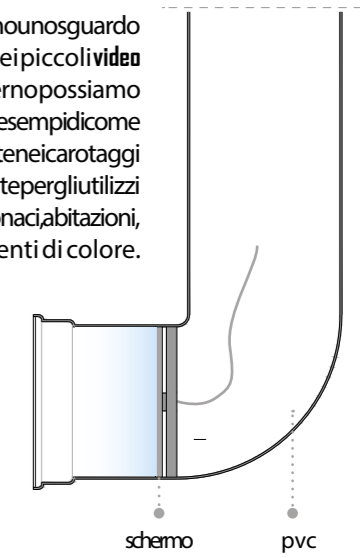
*Studio Azzurro, Il colore dei gesti, Sinfonia Mediterraneo, Milano, Palazzo della Triennale, 2013*



*Tellart, Chrome Web Lab, Londra, 2012*



• **lperiscopio** offronounosguardo in superficie: nei piccoli video postiallorointerno possiamo osservarealcunesempidicomeleterrecontenuteneicarotaggi vengonolavoratepergliutilizzi piùdisparati:intonaci,abitazioni, oggetti, pigmenti di colore.



• **Mappamondo interattivo.** La scelta di unodeicontinentiavialaproiezione chenespiegalecondizioncritiche delssottosuolo,inparticolarequelle scatenatedalleazioniisbagliateedai **comportamenti irrispettosi dell'uomo nei confronti dell'ambiente.**



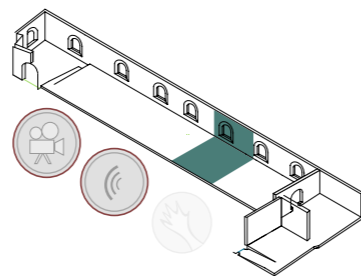
# superficie

volti del mondo

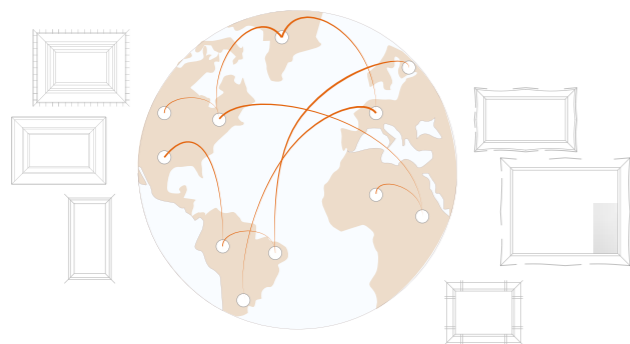
La prima stanza in "superficie" è la prima a mantenere le pareti in mattoni scoperte e a sfruttare parzialmente la luce naturale delle finestre.

Si presenta come una **quadreria**, dove nelle cornici in legno appese alle pareti vi sono foto di contadini provenienti da ogni parte del mondo. Avvicinandosi, si possono udire **parole e frasi pronunciate in lingue diverse**, che diventano un leggero brusio di sottofondo appena ci si distanzia dalla parete.

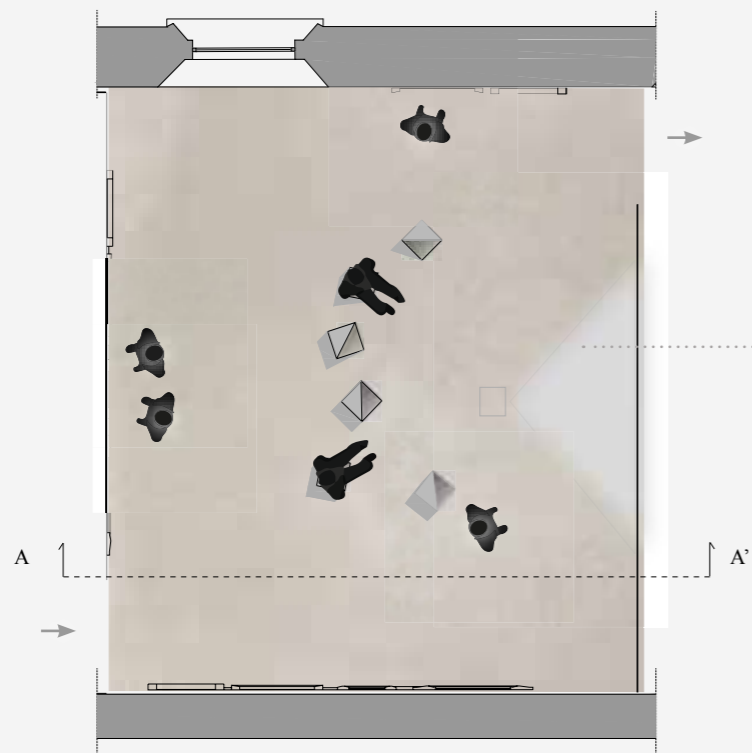
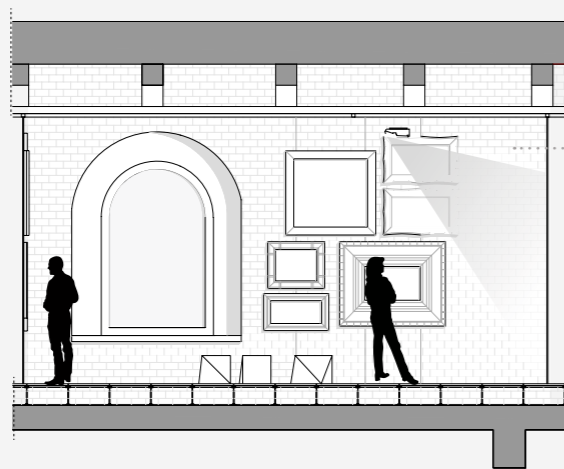
Le immagini, unite a queste parole (che appartengono tutte al ramo agricolo) vogliono trasmettere l'idea di **agricoltura come attività del mondo**.



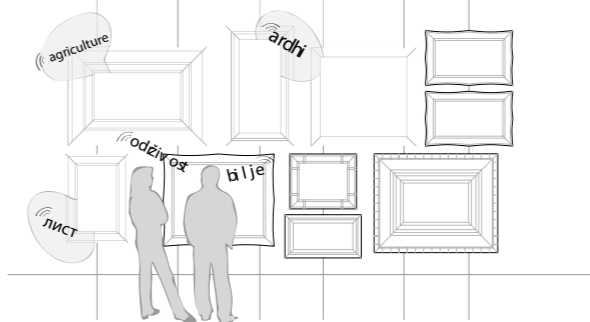
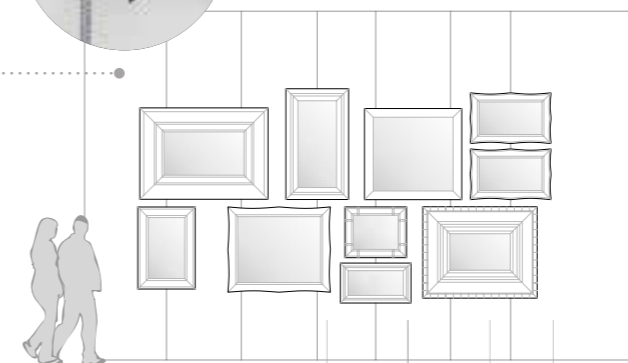
Contemporaneamente un **video** proiettato su una delle pareti riporta un estratto del film **"Terra Madre"** di Olmi, documentario sul congresso annuale organizzato da Slow Food. E' **l'esempio concreto di quanto oggi l'agricoltura sia un tema al centro di una rete mondiale, di un dibattito vivo e acceso** che ora più che mai deve interessarci e aiutarci a far crescere una nuova coscienza globale, oltre che portare nella nostra quotidianità azioni e comportamenti rispettosi del nostro pianeta e quindi di noi stessi.



sezione AA'



pianta



Il leggero **brusio** che avvolge la stanza, proviene in realtà dai quadri appesi: avvicinandosi, si possono distinguere voci diverse, tuttavia non sempre comprensibili, poiché si esprimono in lingue diverse. **Non importa comprendere il significato di ogni parola, la sensazione trasmessa può bastare!** l'agricoltura fa parte dell'uomo, in qualsiasi parte del mondo....

Proiezione di "Terra Madre", film documentari di Ermanno Olmi, che raccontagli ultimi tre convegni di Terra Madre a Torino.



«I volti dei contadini si somigliano in ogni angolo del mondo. Sono volti su cui si riconoscono le medesime tracce di vita, così come le fisionomie dei paesaggi con i campi arati, le colture, i pascoli».  
Ermanno Olmi



Studio Azzurro, Museo Audiovisivo della Resistenza, Fosdinovo, 2000



Cildo Meireles, Cildo Meireles. Installations, Milano, Hangar Bicocca, 2014

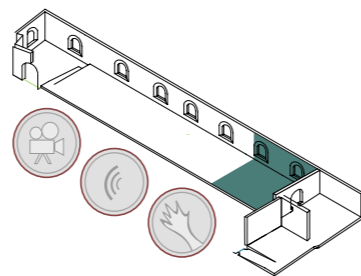
# superficie

colture in parallelo

Entrando nell'ambiente successivo il visitatore si trova in una "foresta" di totem, elementi interattivi composti da una base in legno e da una lampada in carta di riso: le venature naturali della carta, una volta retroilluminata, creeranno proiezioni simili a quelle della luce che filtra tra i rami.

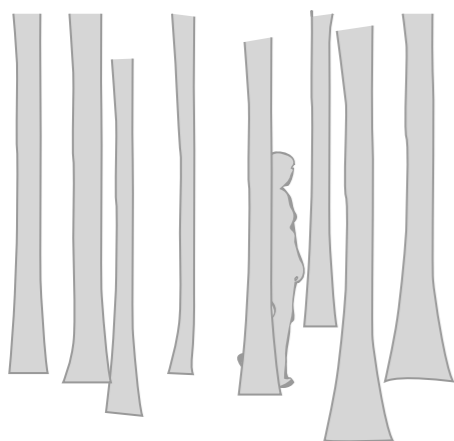
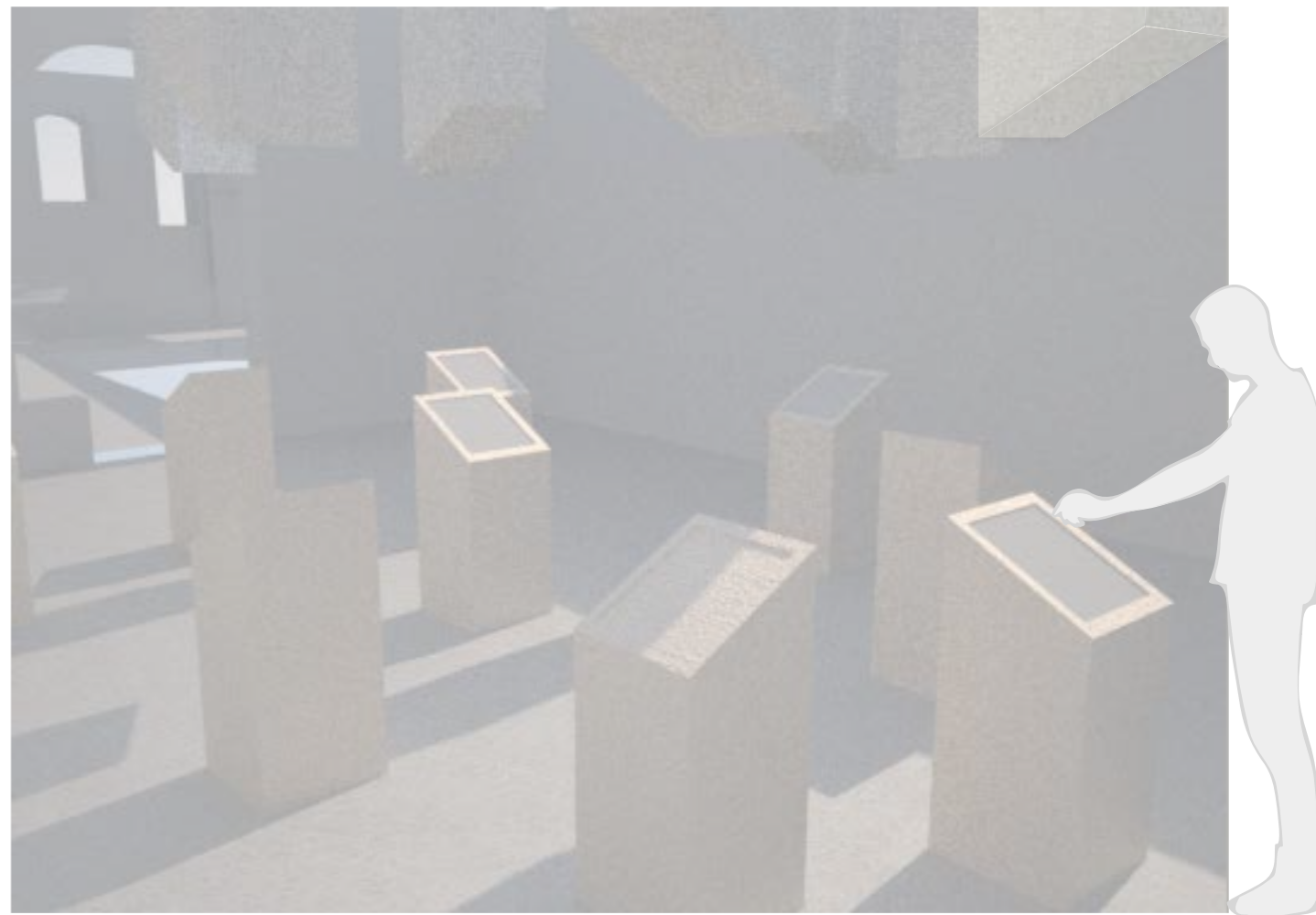
A questo scopo, anche le finestre sono coperte da pellicole adesive tagliate a strisciole.

Dal ogni totem possiamo poi scegliere una coltura sulla quale avere informazioni: verrà mostrato quindi come uno stesso prodotto agricolo possa essere coltivato in maniera diversa nei vari paesi del

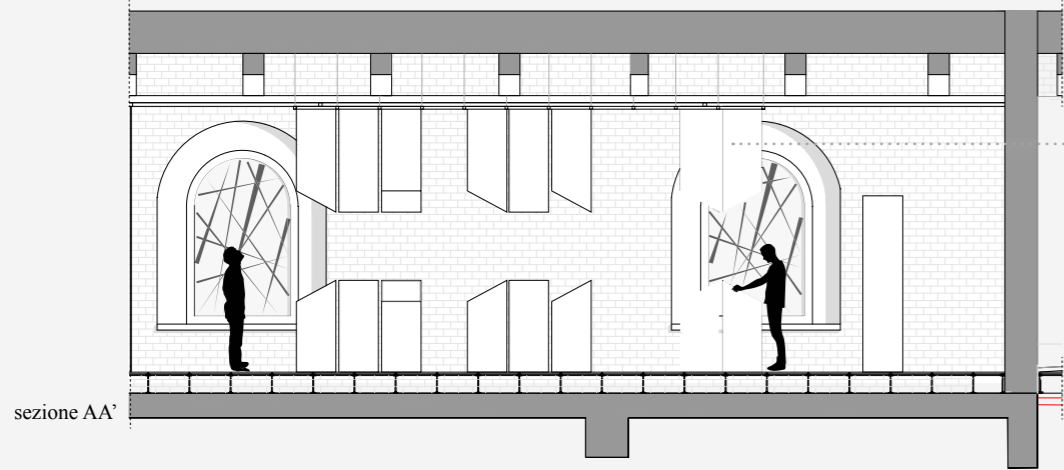


mondo, a seconda di tradizioni, mezzi disponibili, caratteristiche del luogo.

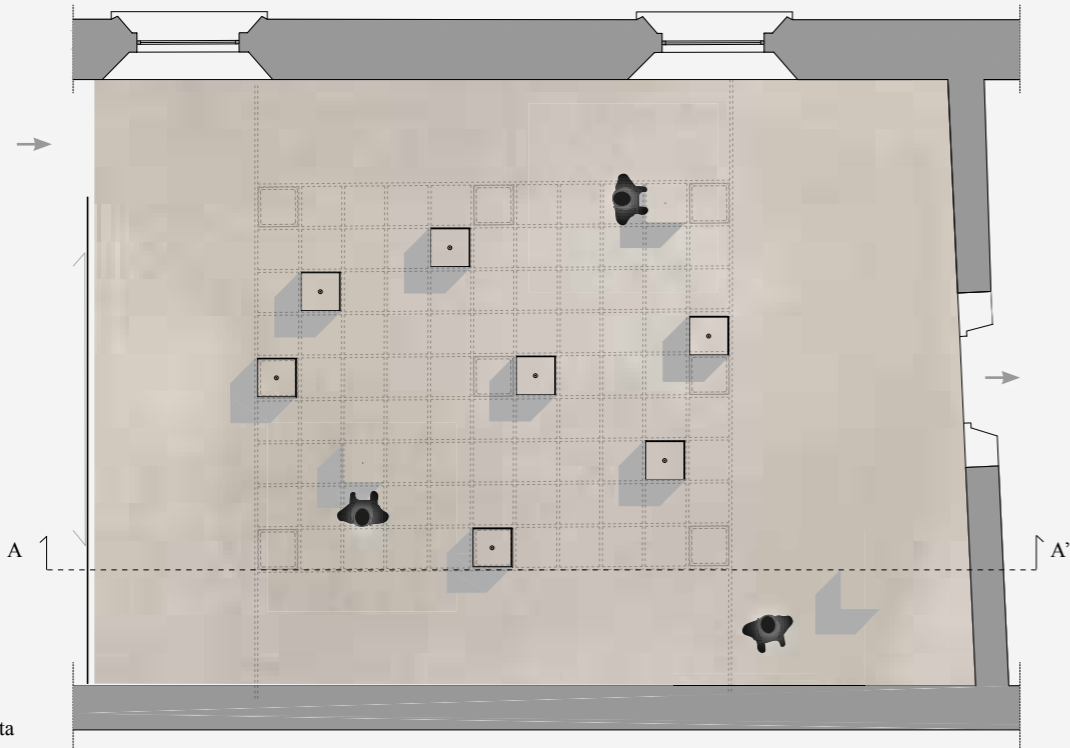
Anche al termine del percorso in superficie, saranno fornite informazioni sui danni causati dal comportamento sbagliato dell'uomo nei confronti del suolo, in particolare ciò che riguarda le **conseguenze dell'agricoltura intensiva**.



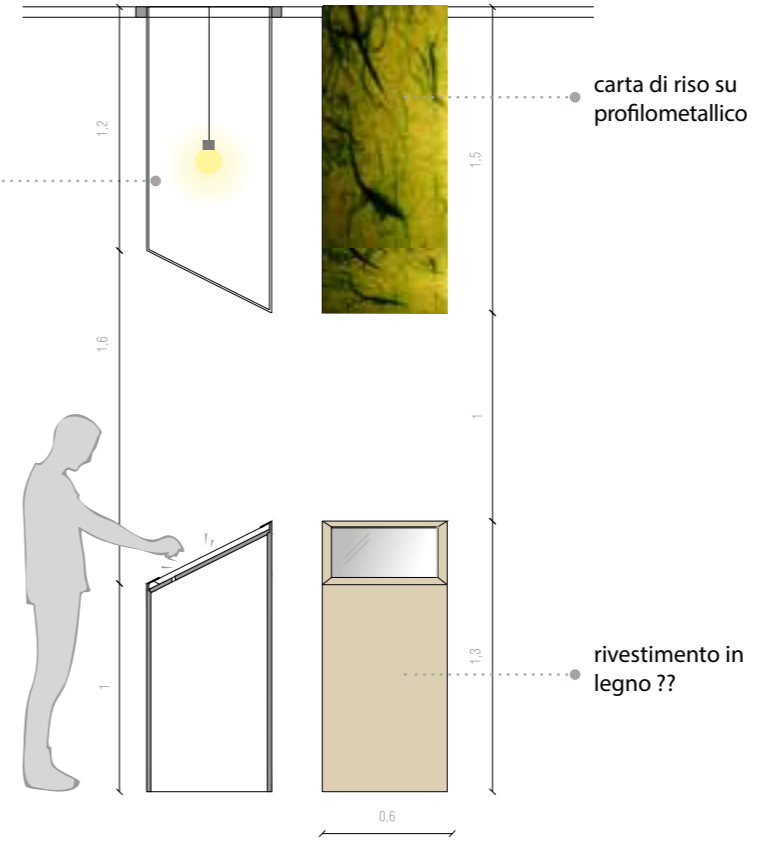




sezione AA'



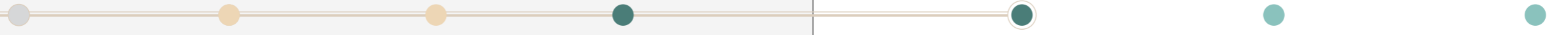
pianta

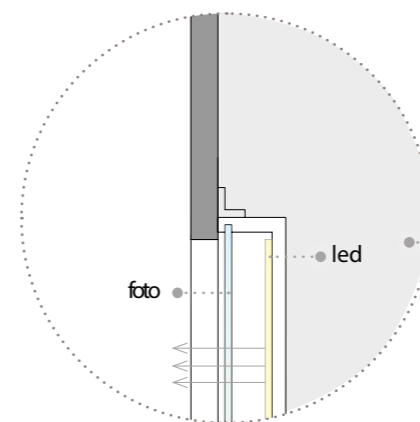
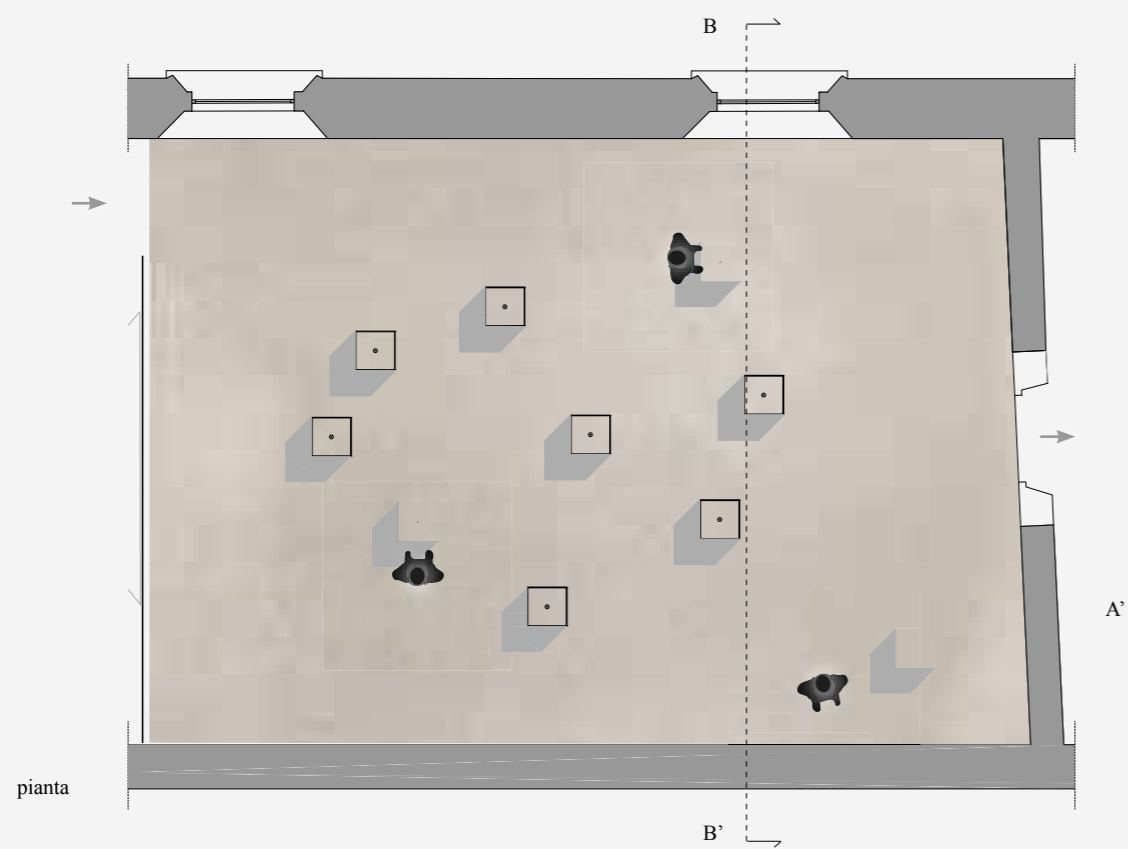
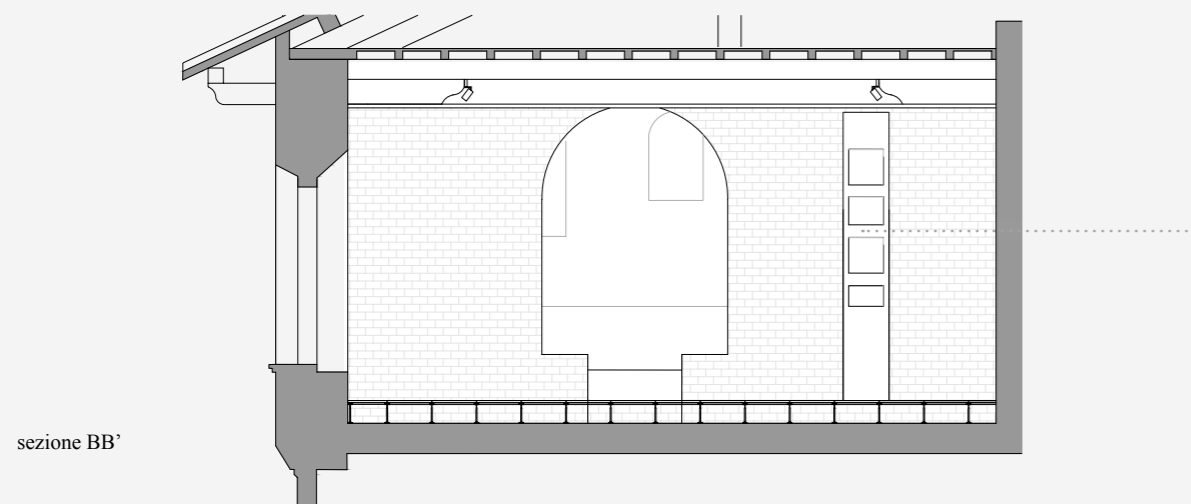


SAKO Architects, Pixel Modelhouse, Pechino, 2009

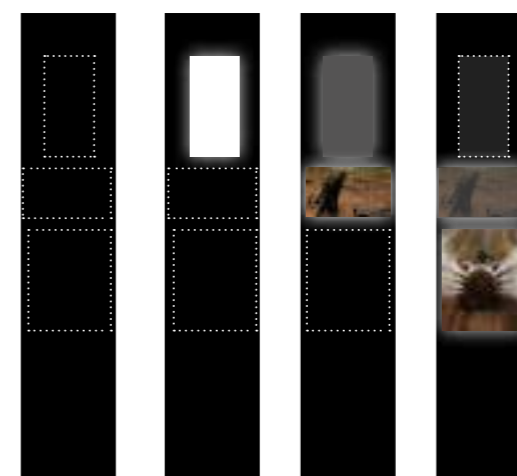


Levitt Goodman Architects, York University Learning Common, Toronto, Canada, 2010





Un totem simbolicamente dipinto di nero è posto nell'angolo della stanza. Ritmicamente sulle sue superfici retroilluminate immagini evocative sulla conseguenza drammatica dell'agricoltura intensiva.



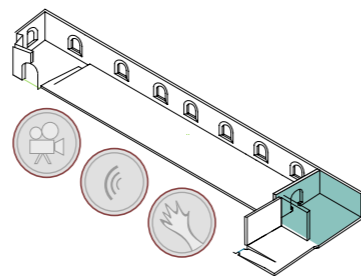
0,6

3,8

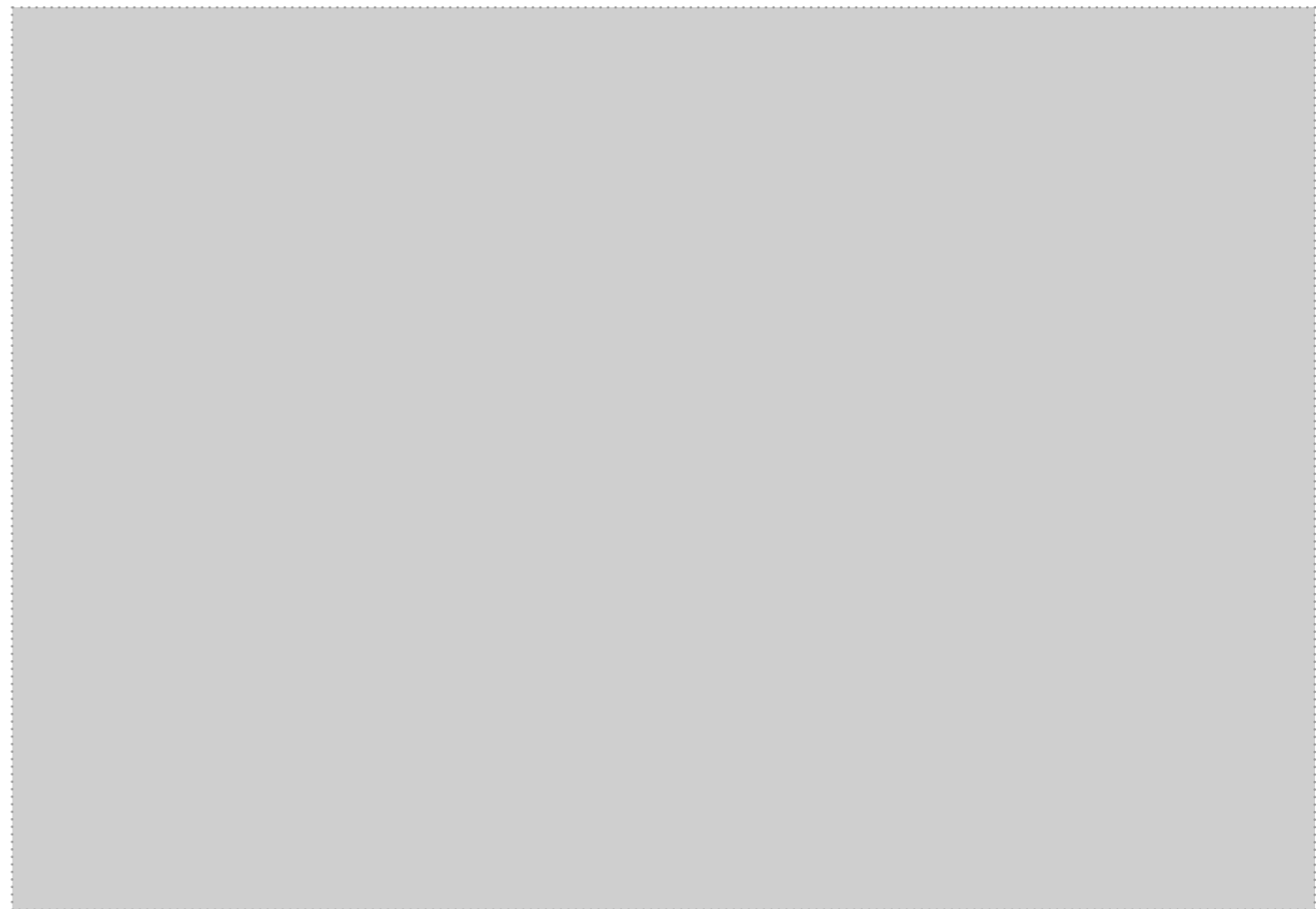
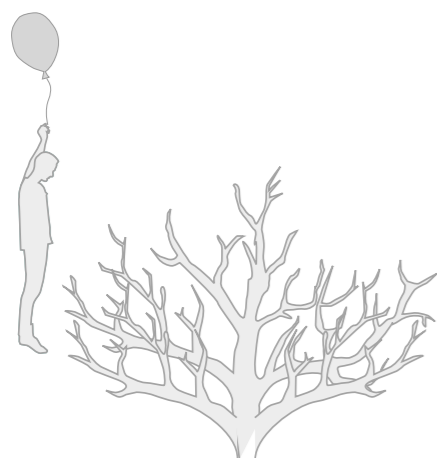
# atmosfera

Per alzarci nell'atmosfera, tre sono gli elementi evocativi utilizzati: una pedana in legno, che ci fa simbolicamente salire; il colore bianco che, insieme a veli semitrasparenti, trasmette l'impressione di un ambiente etereo e ovattato, come se ci si trovasse tra le nuvole.

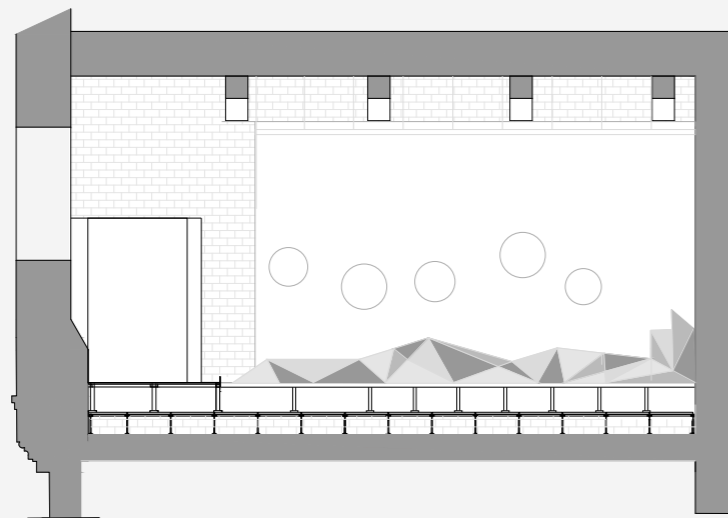
La pedana rialzata comincia all'inizio della stanza, e per superarla bisogna attraversare una serie di veli bianchi. Si intravede anche il piccolo ambiente che si trova sulla sinistra, attraverso dei fori posti sul velo laterale.



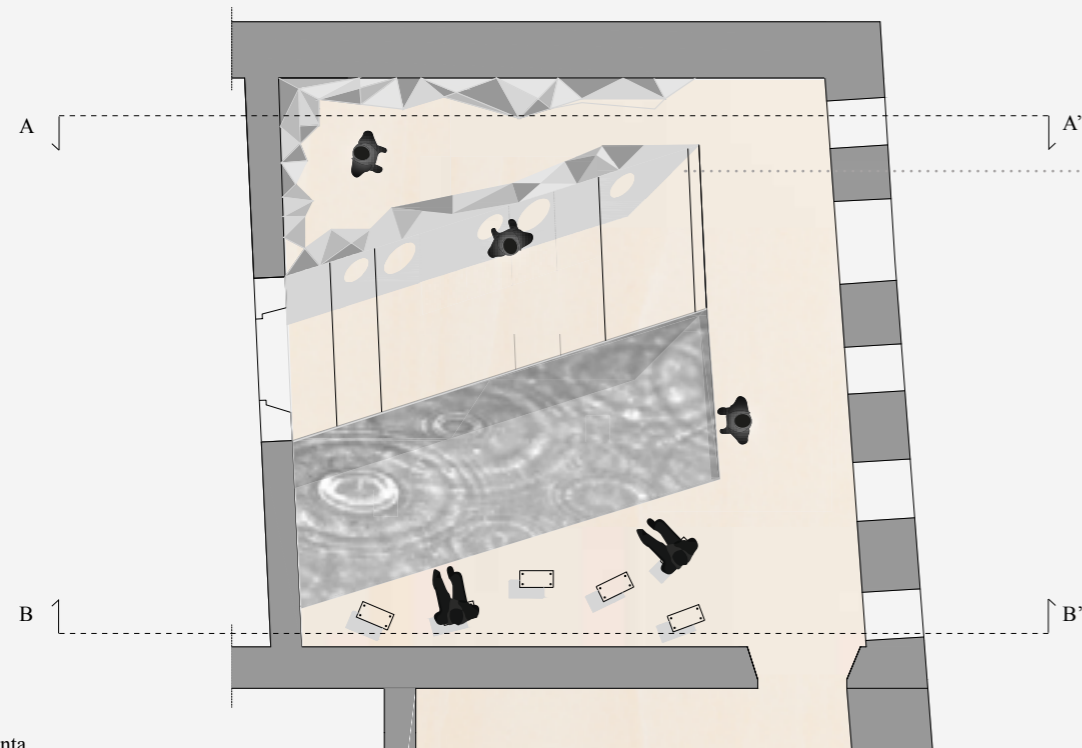
Qui un gioco di specchi e trasparenze frammenterà l'immagine riflessa del visitatore, fondendola all'azzurro del soffitto. Nell'ambiente alla destra della passerella invece le proiezioni a terra ci daranno la sensazione di osservare precipitazioni atmosferiche dall'alto, insieme ad informazioni sulle stesse.



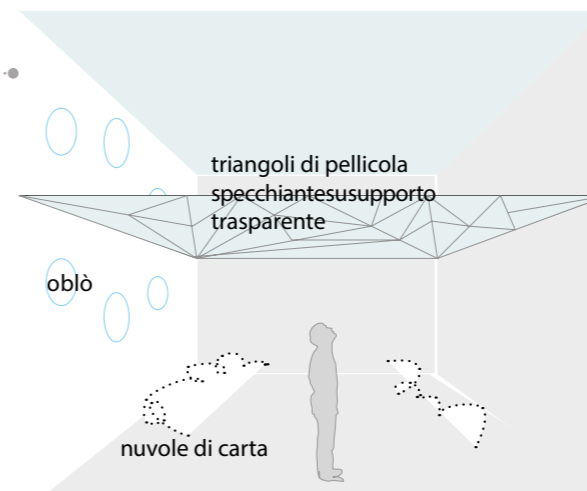
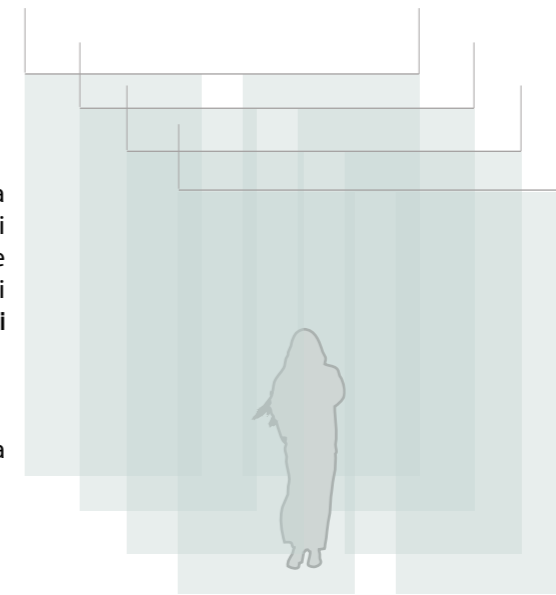
sezione AA'



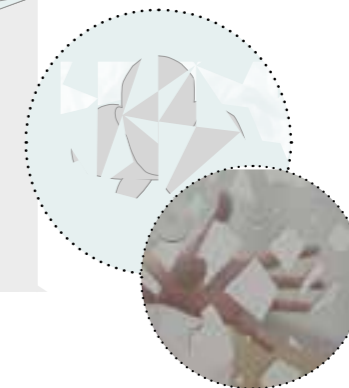
pianta



Il percorso sale ancora, sia con una pedana rialzata di legno, sia simbolicamente attraversando dei velicari evocativi di uno **strato di nuvole**.  
Da piccoli oblò sul lato sinistro del percorso possiamo birciare nella stanza accanto.



Nella piccola stanza accanto un gioco di specchi sul soffitto frastaglia il riflesso del visitatore, alternandolo all'immagine postadietro la lastra specchiante.



Akane Moriyama, *Go Blanc*, Stockholm, 2008

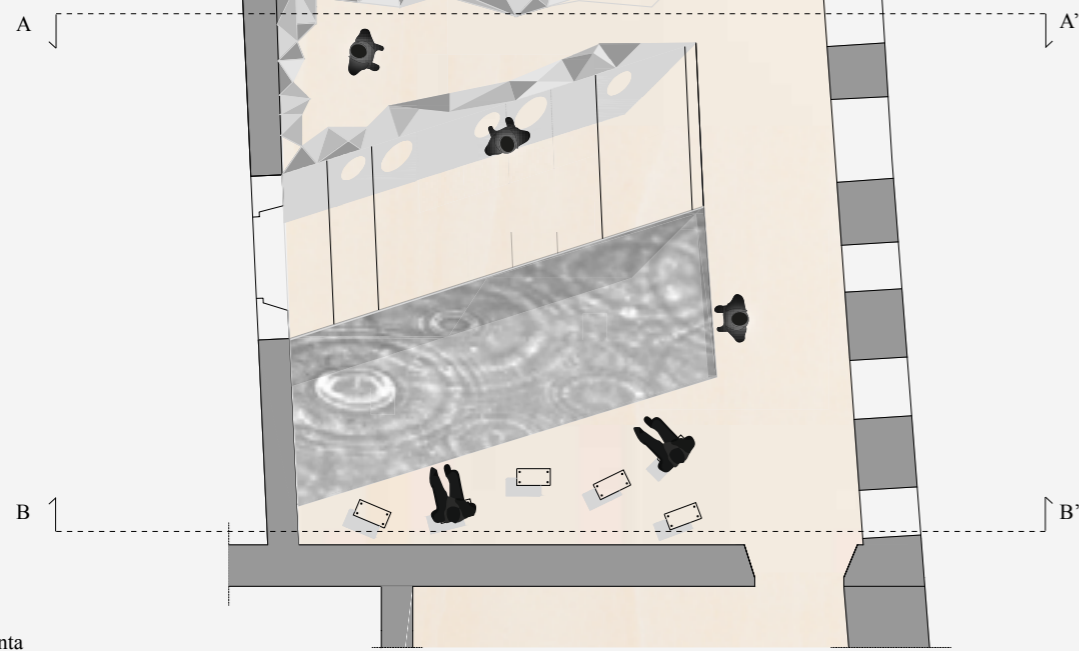
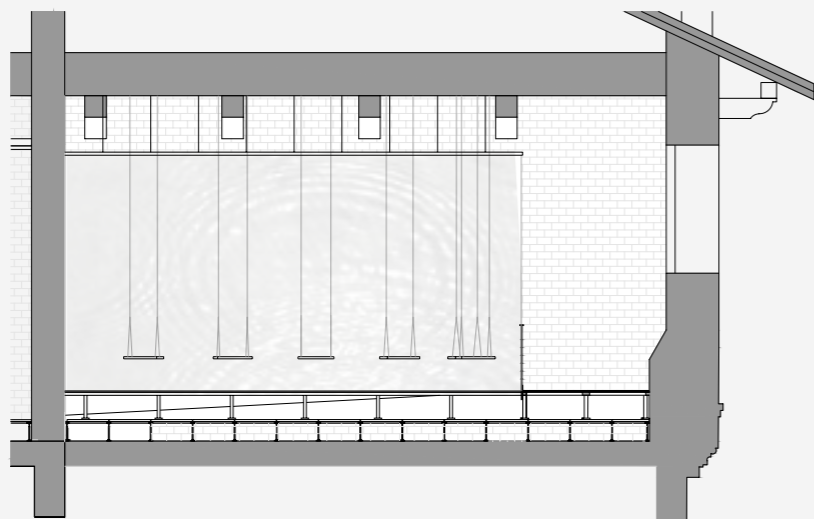


Julie Gnak *Mirror Installation*



Vacant NL, *Dutch Pavilion*, Biennale Venezia, 2010

sezione BB'

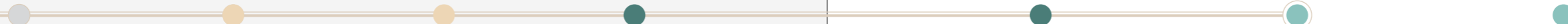
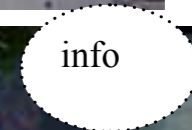


pianta



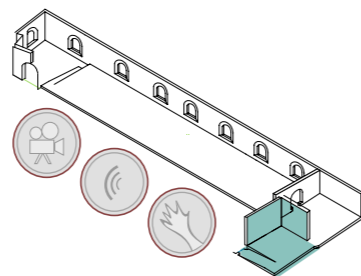
Le altalene, con il loro movimento e appese al soffitto, sono poste in prossimità della proiezione a terra, per potersi rilassare osservandola, con i piedi sollevati da terra.

Dall'alto si osservano le immagini proiettate sul pavimento e su un velo laterale del tunnel: precipitazioni viste dall'alto accompagnate da suono e da brevi informazioni



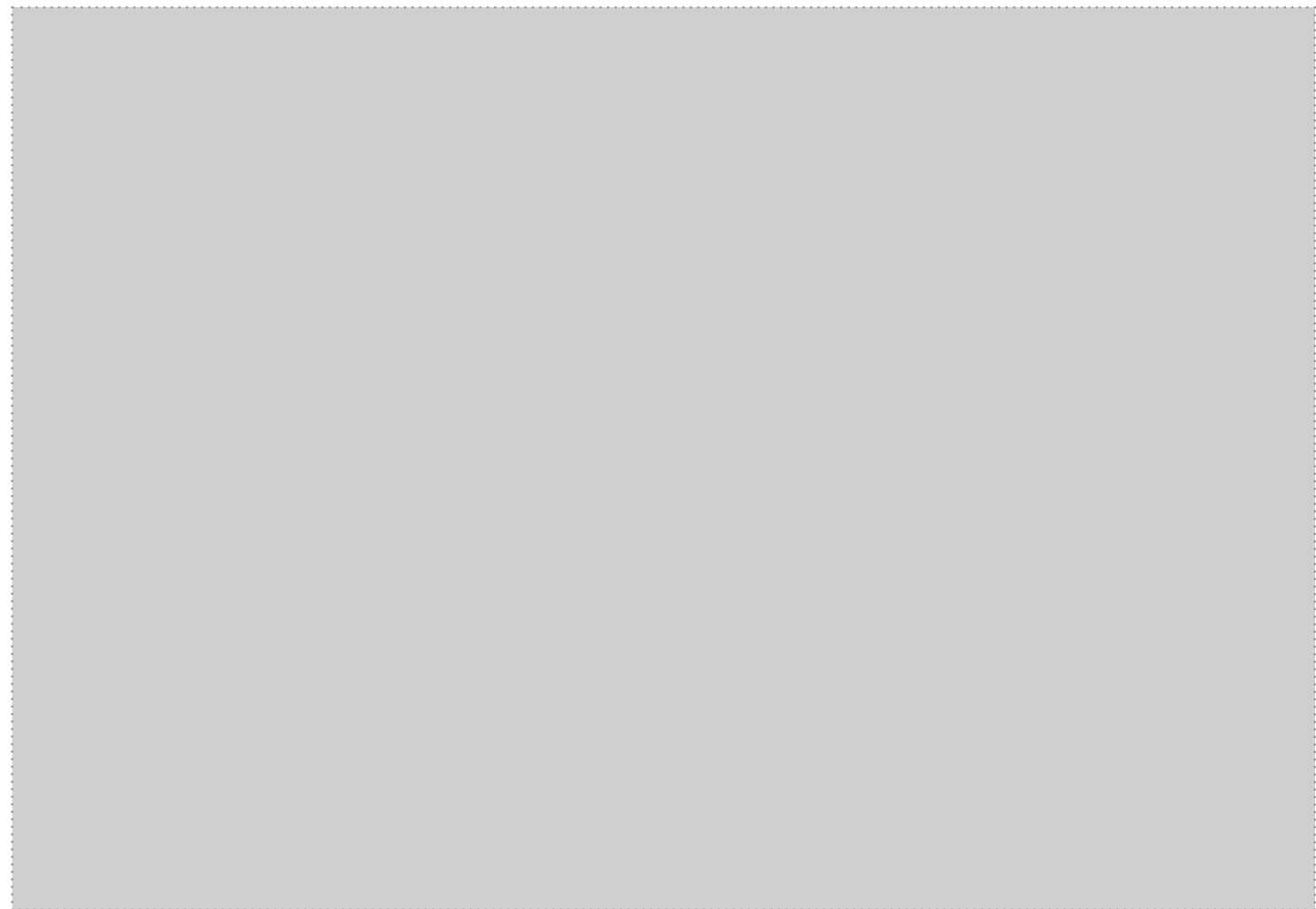
# atmosfera

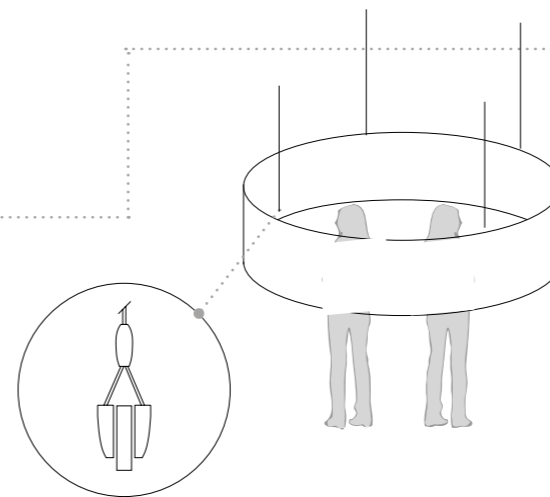
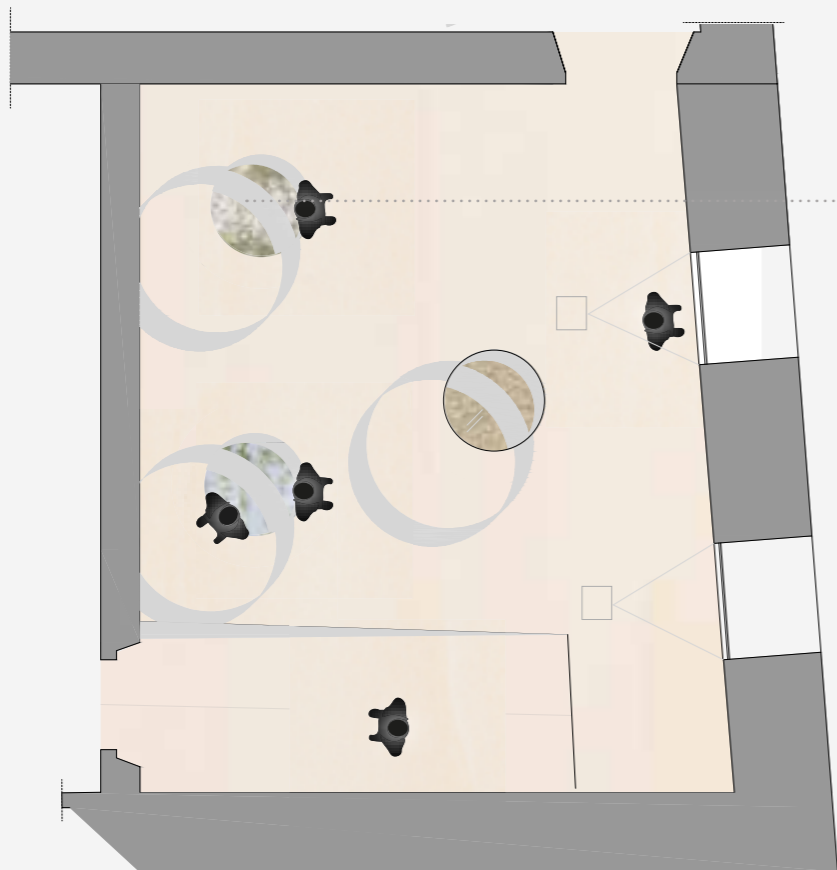
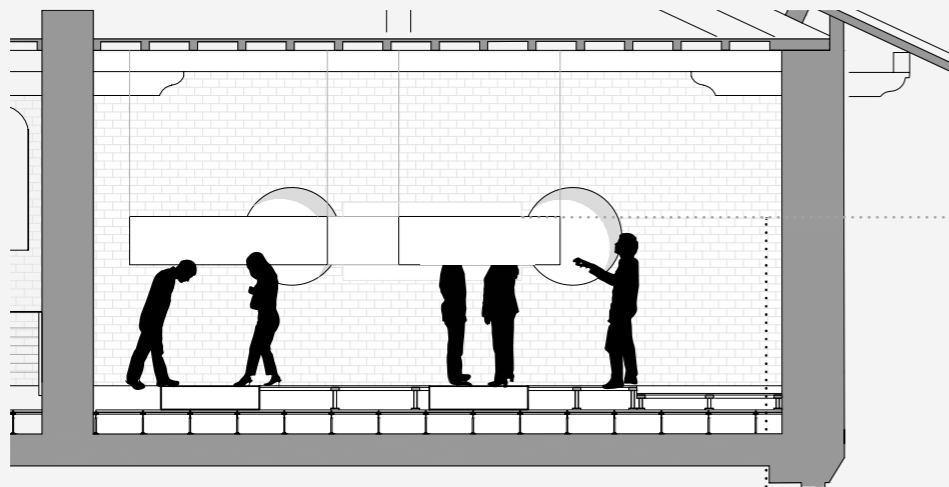
L'ultima tappa del percorso prosegue sulla passerella rialzata. Se la stanza precedente iniziava con ambienti rimpiccioliti, come a creare uno spaesamento dovuto all'essere circondati dalle nuvole, questo ambiente lascia più spazio alla vista e al percorso.



Le informazioni riguarderanno ciò che dall'atmosfera influenza il nostro suolo e ancor più l'agricoltura. Temperatura, umidità, radiazioni solari, precipitazioni e perturbazioni sono infatti determinanti nella formazione di suoli dalle caratteristiche diverse.

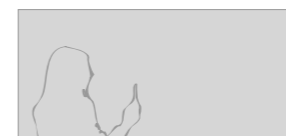
schema





• Con una forma che richiama l'orizzonte, i pannelli hanno lo scopo di illustrarci i principali elementi atmosferici che possono influenzare la nascita di un particolare tipo di suolo, vegetazione, e quindi caratteristiche agricole. Per esempio, precipitazioni, vento, temperatura, umidità, radiazioni solari.

• Richiamo alla stanza precedente: affacciandosi sui fori si vedono terreni modificati da precipitazioni, temperatura, radiazioni... i temi delle informazioni date nel pannello corrispondente



Un skyline annebbiato dallo smog compare dietro le finestre rotonde. Passando sopra la mano è possibile "ripulirla" per svelare come sarebbe la stessa vista con un'aria pulita



Triad Berlin, Experience Energy, Europa Park, Rust, Germania, 2010



Studio Azzurro, Creazione, Biennale Venezia 2013



Tokyo, Alex Hofford per ChinaFotoPress

# bibliografia

## PAESAGGIO, TERRITORIO, AMBIENTE

Piero BEVILACQUA, *Paesaggio italiano: nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti - Istituto Luce, 2002.

Piero BEVILACQUA, *Genius Loci : il nume tutelare dei luoghi incontra l'architettura*, in "Bioarchitettura", n. 68 (apr.-mag. 2011), pp. 7-8. - [www.bioarchitettura-rivista.it/arretrati/n68/68\\_GeniusLoci.pdf](http://www.bioarchitettura-rivista.it/arretrati/n68/68_GeniusLoci.pdf)

Michela PROIETTI, *L'Italia del paesaggio perduto: consumati 75 ettari al giorno*, Corriere della Sera, 1 febbraio 2012.

Salvatore SETTIS, *Paesaggio costituzione cemento : la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010.

Emilio SERENI (1907-1977), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma - Bari, Laterza, 1961.

Eugenio TURRI (1927-2005), *Il paesaggio come teatro : dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

Francesco VALLERANI, *Italia desnuda : percorsi di resistenza nel paese del cemento*, Milano, Unicopli, 2013.

Mirko ZARDINI; *Il lato oscuro dell'architettura*, in "Il Manifesto", 19/2/2012 [<http://parcodivillaargentina.over-blog.it/article-il-lato-oscuro-dell-architettura-100004578.html>]

[www.isprambiente.gov.it/it/events/il-consumo-di-suolo-lo-stato-le-cause-e-gli-impatti-1](http://www.isprambiente.gov.it/it/events/il-consumo-di-suolo-lo-stato-le-cause-e-gli-impatti-1)

[www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo\\_Dossier\\_finale-1.pdf](http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo_Dossier_finale-1.pdf)

[http://censimentopopolazione.istat.it/\\_res/doc/pdf/ComunicatoStampa27aprile.pdf](http://censimentopopolazione.istat.it/_res/doc/pdf/ComunicatoStampa27aprile.pdf)

FAI WWF, *Terra rubata : viaggio nell'Italia che scompare*, FAI WWF Italia, 2012  
[[www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo\\_Dossier\\_finale-1.pdf](http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo_Dossier_finale-1.pdf)]

[www.istat.it/it/files/2013/03/bes\\_2013.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes_2013.pdf)

Legambiente, *Il suolo*, Milano, Legambiente, 2011  
[[www.custodiadelterritorio.it/doc/pag/allegati/24\\_Suolo.pdf](http://www.custodiadelterritorio.it/doc/pag/allegati/24_Suolo.pdf)]

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali  
[[www.politicheagricole.it/](http://www.politicheagricole.it/)]

APAT, *Il suolo la radice della vita*, Roma, APAT, 2008  
[[www.isprambiente.gov.it/](http://www.isprambiente.gov.it/)]

## PAESAGGIO E PSICHE

Carla GALLO BARBISIO (a cura di), *Psicologia del paesaggio : l'arte della cura e il paesaggio*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2001.

Laura LETTINI, Daniela MAFFEI, *Self-identity place-identity : studi sul paesaggio*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1999.

Roberto MAZZA e Silvia MINOZZI, *Psico(pato)logia del Paesaggio : disagio psicologico e degrado ambientale*, Anzi, Erreci edizioni, 2011.

Yi-Fu TUAN, *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1974.

Yi-Fu TUAN, *Space and Place : the perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1977.

## TERRA, AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE

Serge LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007.

Carlo PETRINI, *Terra Madre : come non farci mangiare dal cibo*, Firenze, Giunti, 2009.

Pierre RABHI, *Manifesto per la terra e per l'uomo*, Torino, Add, 2011.



Vandana SHIVA, *Ritorno alla terra : la fine dell'ecoimperialismo*, Roma, Fazi, 2009.

FAO, *Food wastage footprint : impacts on natural resources*, Roma, FAO, 2013

[[www.fao.org/docrep/018/i3347e/i3347e.pdf](http://www.fao.org/docrep/018/i3347e/i3347e.pdf)]

FAO, *The state of food insecurity in the world 2013 (SOFI)*, Roma, FAO, 2013

[[www.fao.org/docrep/017/i3027f/i3027f00.htm](http://www.fao.org/docrep/017/i3027f/i3027f00.htm)]

Commissione Internazionale per il Futuro dell' Alimentazione e dell' Agricoltura, *Manifesto sul cambiamento climatico e il futuro della sicurezza alimentare*, Firenze, ARSIA Regione Toscana, 2008

WUPPERTHAL INSTITUT, *Futuro sostenibile : riconversione ecologica*, Nord-Sud, nuovi stili di vita, Bologna, EMI, 1997.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI, *Costruire il futuro : difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, Roma, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2012.

[[www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5269](http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5269)]

Wolfgang SACHS, *Ambiente e giustizia sociale : i limiti della globalizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

Dante COSÌ, *Diritto dei beni e delle attività culturali*, Aracne, 2008.

<http://ilpensierodisergelatouche.blogspot.it/p/articoli-di-sl.html>

[relazione tenuta al meeting internazionale di Roma (19 e 20 maggio 2011), dal titolo «The architecture of well tempered environment - Un'armonia di strumenti integrati», promosso dall'Unione internazionale degli architetti e dall'Union internationale des architectes, architecture and renewable energy sources].

Mariavaleria MININNI, *Approssimazioni alla città*, Donzelli Editore, Roma, 2013

Monica MORAZZONI, Roberto SCARDIA, *Gli ambienti naturali e antropici*, Carocci Editore, Roma, 2003

Pierre DONADIEU, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, 2006

Paolo GUIDICINI, *Il rapporto città-campagna*, Editoriale Jaca Book, Milano, 1998

Federico DE MATTEIS, *Architettura in trasformazione. Problemi critici del progetto sull'esistente*, FrancoAngeli Edizioni, Milano, 2009

Roberto GAMBINO, *Conservare innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Utet Università, Torino, 1997

Gianfranco BOLOGNA, *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2008

Alice LEONE Paolo MADDALENA Tomaso MONTANARI Salvatore SETTIS, *Costituzione incompiuta. Arte, paesaggio, ambiente*, Einaudi Editore, Torino, 2013

Raymond LORENZO, *La città sostenibile. Partecipazione, luogo, comunità*, Elèuthera, Milano, 1998

Enzo SCANDURRA, *Città del terzo millennio*, La Meridiana, Bari 1997

AAVV, *Campagna e città. Dialogo fra due mondi in cerca di nuovi equilibri*, Touring Club Italiano, Milano, 2012

Matteo AGNOLETTO e Marco GUERZONI (a cura di), *La Campagna Necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata, 2012